

Fulvio Cammarano

*Strategie
del conservatorismo britannico
nella crisi del liberalismo*

«National party of common sense»

(1885-1892)



Piero Lacaita Editore

La storia della Gran Bretagna vittoriana resta un osservatorio privilegiato per la comprensione delle trasformazioni in atto nei sistemi costituzionali europei di fine Ottocento. Il saldo carattere parlamentare delle istituzioni e la peculiare realtà sociale del paese non debbono tuttavia far pensare ad un caso «avulso» dal contesto europeo e dunque non utilizzabile in chiave comparata. Il volume propone di riconsiderare le vicende politiche della Gran Bretagna tra il 1885 ed il 1892, alla luce di un cleavage politico trasversale alle tradizionali fedeltà ai due grandi partiti. Una frattura che per molti aspetti si richiama al dibattito politico ed intellettuale presente tra le classi dirigenti liberali di molti paesi europei, allora impegnate nel riformulare le strategie della legittimazione politica di fronte alle profonde mutazioni del quadro sociale ed istituzionale di fine secolo.

Ne scaturisce un'interpretazione per molti aspetti innovativa che considera l'emergenza e la «modernizzazione» del partito conservatore di Salisbury come il versante moderato di un composito schieramento. Quella forza di governo del cambiamento, di cui Gladstone rappresentava, dall'opposizione, il versante progressista, era impegnata a difendere, ammodernandole, la cultura e le tradizioni dell'antica prassi costituzionale, dall'offensiva trasformista del radicalismo di Chamberlain e Churchill propensa a rivedere divisioni e procedimenti istituzionali considerati non più adatti al governo di una società di massa.

La Biblioteca di storia contemporanea intende pubblicare volumi monografici, antologici, di testi e documenti, oltre che contributi di dibattito storico-politico con un criterio della contemporaneità consapevole dell'origine e delimitazione di processi politici, sociali ed economici anche in fasi che si collocano al di qua del secolo ventesimo.

L'apertura più ampia ad approcci metodologici e orientamenti culturali diversi risponde alla grande varietà del lavoro storiografico oggi in atto, oltre che alla tradizione culturale della Casa editrice.

Volumi di prossima pubblicazione:

EDWARD E. MILLER, *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, introduzione di Ennio Di Nolfo.

CATERINA BARILLI, *Un uomo e una donna, storia di Ernesto e Ada Rossi*. Presentazione di Leo Valiani.

FURIO BIAGINI, *Un giornale anarchico ginevrino in lingua italiana: "il Risveglio" (1900-1923)*.

Fulvio Cammarano

*Strategie
del conservatorismo britannico
nella crisi del liberalismo*

«National party of common sense»

(1885-1892)



INDICE

INTRODUZIONE pag. 7

CAPITOLO I

THE CONSERVATIVE MIND pag. 13

Dalla comunità al sistema politico » 15

“Il partito del centro”: un trasformismo
svelato » 24

Efficienza e autorità » 50

Istinto imperiale o democrazia conservatrice?

Il dilemma della “conservative mind” di
fronte alla vittoria » 56

CAPITOLO II

INNOVARE LA RESISTENZA. SALISBURY

E LE PREMESSE DEL MODERNO

CONSERVATORISMO pag. 69

“Tory men and Whig measures”: unionisti
o conservatori? » 71

La “Kentish gang”. Organizzare le nuove
fedeltà » 89

La Primrose League » 102

CAPITOLO III

OPINIONE PUBBLICA CONSERVATRICE

E PROGETTUALITA' POLITICA pag. 115

Alla ricerca di una comunità artificiale:

il labirinto elettorale » 117

La National Union: una fedele, inquieta
domestica » 129

Il governo della trasformazione » 151

CRONOLOGIA pag. 169

INDICE DEI NOMI pag. 171

© 1990 Piero Lacaita editore - Manduria - Bari - Roma

progetto grafico & editing: il poliedro s.c.r.l.
coordinamento editoriale: Salvatore Curiale

INTRODUZIONE

Nell'Europa politica dei grandi cambiamenti e delle mutazioni genetiche di fine secolo la Gran Bretagna sembra rappresentare un caso a parte, ma non perchè, come spesso ha superficialmente fatto intendere una certa storiografia manualistica, siano presenti problematiche diverse che renderebbero impossibile la comparazione. Al contrario, molti degli interrogativi espressi dalla cultura politica continentale sulla capacità di tenuta delle istituzioni e delle classi dirigenti tradizionali trovano una perfetta corrispondenza anche nel dibattito che appassiona gli ambienti politici ed intellettuali di un paese caratterizzato da un contesto sociale così peculiare come quello britannico. Chi ha diritto a partecipare alla formazione della decisione politica? Qual'è il ruolo del Parlamento e dell'esecutivo? Dov'è il confine lecito dell'intervento statale? Sono questi alcuni dei quesiti che la riflessione costituzionale britannica, non diversamente dai paesi d'oltremontana, si è andata ponendo sin dall'epoca di Edmund Burke¹, e che, nella tarda età vittoriana, di fronte all'estensione del suffragio elettorale e alla progressiva organizzazione sindacale e politica degli interessi di classe, vanno tramutandosi in dispute sulle soluzioni da apportare e soprattutto in palesi incertezze sulle capacità di tenuta delle istituzioni liberali.

Se le *élites* europee sono attraversate da un'ondata di timori che, non di rado, dal terreno meramente politico si trasferisce su quello epocale della sopravvivenza della civiltà, quelle britanniche non appaiono certamente meno ansiose riguardo al proprio futuro. In cosa consiste, dunque, la peculiarità britannica? Probabilmente nel fatto che l'inoppugnabile crisi del liberalismo politico di questi anni non comporta anche quella crisi del sistema politico liberale e delle istituzioni rappresentative che ha travagliato molti paesi a regime parlamentare. Le spiegazioni a una simile refrattarietà sono ovviamente molteplici, e alcune, per limitarsi alla sfera politico-costituzionale, possono essere fatte risalire alle complesse vicende della formazione e della difesa delle antiche tradizioni di autonomia dei ceti territoriali e delle comunità, in età moderna².

¹ Per alcune stimolanti riflessioni sul *whig* che ha posto le basi del pensiero conservatore britannico cfr. M. Freeman, *Edmund Burke and the Critique of Political Radicalism*, Oxford, Basil Blackwell, 1980 e C.B. Macpherson, *Edmund Burke*, Oxford, O.U.P., 1980.

² Per un'introduzione storica e tipologica alle vicende che hanno condotto alla differenziazione delle realtà politico-istituzionali europee si rimanda all'opera classica di Otto Hintze e in particolare al saggio del 1931 *Condizioni storiche generali della Costituzione rappresentativa* in Idem, *Stato e società* (a cura di P.

L'obiettivo di questo lavoro tuttavia non è certo quello di arrivare ad una spiegazione globale del fenomeno delle persistenze/rotture istituzionali in Gran Bretagna, bensì quello di focalizzare l'attenzione su un momento storico, percepito anche dai contemporanei come critico.

Tra il 1884 ed il 1892 infatti il conflitto politico, emblemizzato dalle vicende dell'*Home Rule* e dall'adeguamento della rappresentanza politica ed amministrativa, si fa interprete delle esigenze di adeguamento del tessuto costituzionale alle "pretese" delle *lower classes* di influenzare il corso degli affari pubblici del paese. Il fatto è che tale conflitto sembra trasversale al sistema partitico tradizionale e si presenta come un contrasto sulle modalità e sugli istituti che debbono garantire la classe dirigente in questa fase di trapasso dal governo degli "ottimati" a quello delle "plebi". Da una parte i "radicali", come il *tory* Randolph Churchill e il radical democratico e poi unionista Joseph Chamberlain, sostenitori della necessità di arrivare ad un unico raggruppamento politico "trasformista" per poter gestire efficacemente, anche in modo autoritario o comunque svincolato dai controlli e dalle cautele della tradizione parlamentare, il processo di razionalizzazione e controllo della trasformazione sociale, dall'altra quelli che possiamo definire i "costituzionali", cioè coloro che, al di là delle proposte politiche contingenti, considerano l'equilibrio tradizionale del sistema socio-politico britannico e soprattutto le sue caratteristiche di gradualismo pragmatico, come i migliori antidoti ai veleni del disordine che attanaglia la società.

Letto spesso in una troppo angusta ottica di questione domestica se non proprio di screzi e ambizioni personali, tale dualismo, che si sovrappone e certo non sostituisce la rivalità tra liberali e conservatori, rappresenta in realtà l'espressione britannica della più generale questione della "moralità" della politica. Se il problema nasce con la rivoluzione francese, l'epoca dei suffragi allargati ripropone con forza il quesito di fondo del rapporto esistente tra progresso e politica e se quest'ultima deve porsi o meno il compito di riplasmare la società. Gladstone e Disraeli hanno senza dubbio favorito, nel ventennio che li ha visti protagonisti indiscussi della scena politica, l'enuclearsi di tale questione, imponendo quel nuovo mezzo di "contatto" tra pubblico e privato rappresentato dal moderno sistema partitico. L'evoluzione e l'istituzionalizzazione dell'antica frattura tra *whigs* e *tories* in nuovi

Schiera), Bologna, Zanichelli, 1980, pp.102-137. Un'analisi d'insieme, sempre in chiave comparata, dell'"aberrant case" costituzionale britannico è in K. Dyson, *The State Tradition in Western Europe*, Oxford, M. Robertson, 1980.

partiti tuttavia, pur rispondendo, in questo periodo, ad una diffusa esigenza di trasformazione e di emancipazione della società civile dai criteri dei rapporti di forza fattuali, non si presenta come stravolgimento dei meccanismi costituzionali, in quanto perfettamente rispondente alle aspettative di *balance* complessiva del sistema. Toccherà comunque a Disraeli mettere in crisi la teoria e il meccanismo dei "contrappesi naturali" nel tentativo di contrastare l'ascendente popolare del gladstonismo e di conquistare il voto delle "newly enfranchised classes". La *Tory Democracy* si presenta dunque come un tentativo di rinsaldare gli atavici legami tra gli *squires* conservatori e le masse popolari utilizzando l'armamentario demagogico del paternalismo populista per cui il mantenimento delle istituzioni e delle classi dirigenti tradizionali è legittimo solo in quanto esclusivamente al "servizio del popolo". Il lavoro che segue vuole analizzare il contesto politico ed intellettuale entro cui Salisbury si trova ad operare, dopo la morte, ma anche dopo la mitizzazione, di Disraeli, e la paziente impresa di ricostruzione con cui egli restituisce al partito conservatore l'entusiasmo per un'identità che sembrava perduta e l'orgoglio di essere allo stesso tempo uno strumento di resistenza ai processi di democratizzazione ma anche il "guardiano" del "vero" progresso, cioè dell'equilibrio raggiunto che va consolidato e non certo negato. Il significato di tale impresa tuttavia non può limitarsi alla constatazione dell'avvento di un'egemonia conservatrice ma va esteso, a mio avviso, al ripristino messo in atto in questo contesto da Salisbury, con la faticosa "collaborazione" del suo avversario Gladstone, di un sistema politico liberale che, operando per contrapposizioni, fornisce un contributo non irrilevante alla tenuta complessiva delle istituzioni liberali britanniche.

Desidero ringraziare tutti coloro che in modo diretto ed indiretto mi hanno aiutato nel corso della ricerca. Un attestato particolare per i dott. John Dunbabin e Colin Matthew che hanno reso possibile il mio soggiorno ad Oxford e agevolato lo svolgimento della ricerca. Ringrazio loro, il dott. Edgar Feuchtwanger e il prof. Paolo Pombeni per aver discusso con me una parte delle mie ipotesi di ricerca di cui ovviamente rimango l'unico responsabile. Tra le molte istituzioni, biblioteche ed archivi frequentati debbo ricordare la gentile pazienza del personale della Bodleian Library di Oxford e dell'Archivio del Partito Conservatore, presso la stessa biblioteca. Alla British Library di Londra un aiuto considerevole mi è venuto dal dott. Denis Reidy. Cortesia e disponibilità mi è stata offerta dal direttore e dal personale del Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux di Firenze.

Diverse settimane del tempo libero di mia moglie Emanuela sono state, spero non inutilmente, sacrificate nel collaborare con me alla ricerca e raccolta del materiale. Non posso inoltre non ricordare che alcuni degli stimoli e dei criteri metodologici qui utilizzati sono patrimonio collettivo dell'ambiente scientifico del Dipartimento di Politica, Istituzioni, Storia dell'Università di Bologna. Al personale di questo Dipartimento e a quello della Biblioteca sono grato per le agevolazioni e la disponibilità dimostrata nei miei confronti. Un ringraziamento particolare infine ai dott. Salvatore Curiale e Gaetano Quagliariello.

Ogni traduzione di brani inglesi, ove non corredata da un richiamo ad un'edizione italiana, deve intendersi curata da me. Ho ritenuto opportuno scegliere il criterio di tradurre le citazioni in lingua inglese per garantire una maggiore diffusione di un tema che a mio avviso non riguarda solo gli studiosi di storia anglosassone. Adeguandomi a tale standard tradizionalmente britannico ho pensato di rendere più agevole la lettura, data la presenza di una considerevole mole di testi in inglese, anche a chi non ha una conoscenza approfondita della lingua ma è interessato ugualmente ad approfondire questo importante snodo della storia costituzionale europea.

CAPITOLO I

THE CONSERVATIVE MIND

Dalla comunità al sistema politico

Il quadriennio che va dal 1833 al 1836 è, per molti versi, cruciale nella storia politica britannica dell'età vittoriana¹. In questo periodo infatti le numerose e talvolta impercettibili trasformazioni del tradizionale assetto costituzionale che avevano investito il paese sin dall'epoca delle guerre napoleoniche, sembrano precipitare per dar vita ad una nuova dimensione della sfera pubblica che potremmo definire della "razionalità politica", contrapposta e più spesso sovrapposta a quella della tradizionale "razionalità comunitaria". La *Corrupt Practices Act* del 1833, con cui si cerca di liberare l'elettorato da "pressioni" extrapolitiche², il *Third Reform Act* del 1832 che estende ulteriormente il suffragio³, il *Redistribu-*

¹ Per un inquadramento complessivo del sistema costituzionale vittoriano cfr. G. Kitson Clark, *The making of Victorian England*, London, Methuen, 1962; H.J. Hanham, *The Nineteenth Century Constitution. Documents and Commentary*, Cambridge, C.U.P., 1969; R. Shannon, *The Crisis of Imperialism 1865-1915*, London, McGibbon, 1974; G.H.L. Le May, *The Victorian Constitution*, London, Duckworth, 1979; M. Pugh, *The making of modern British Politics 1867-1939*, Oxford, Blackwell, 1982

² Dopo numerosi e infruttuosi tentativi di limitare la corruzione e l'intimidazione nei periodi elettorali, la *Corrupt and Illegal Practices Act* mostra immediatamente la sua efficacia. Di fatto il vero obiettivo della legge è quello di razionalizzare le spese elettorali che ormai hanno raggiunto come ammette lo stesso *chief agent* conservatore John Gorst, un livello scandaloso. La causa di tutto ciò non andava ricercata nelle forme più grossolane di corruzione ma nella distribuzione "a pioggia" di soldi per finanziare ogni tipo di propaganda. L'evidente difficoltà nel controllare un elettorato sempre più vasto in una fase in cui, tra l'altro, le rendite terriere mostrano segni di appannamento, non è certo un aspetto secondario al proficuo clima di collaborazione tra le forze politiche finalizzato all'approvazione della legge. Sul significato della corruzione elettorale e sul concetto di moralità politica nella Gran Bretagna vittoriana cfr. W.B. Gwyn, *Democracy and the Cost of Politics in Britain*, London, The Athlone Press, 1962; D.C. Moore, *Political Morality in Mid-Nineteenth Century England: Concepts, Norms, Violations*, "Victorian Studies", XIII (1969), pp.5-36; T.J. Nossiter, *Influence, Opinion and Political Idioms in Reformed England*, Hassocks, The Harvester Press, 1975; F. Cammarano, *Logiche comunitarie e associazionismo politico nella Gran Bretagna tardovittoriana: procedure elettorali e "corruzione"*, "Quaderni Storici", 69, 3, 1988, pp.839-872.

³ *The Representation of the People Act* del 1832 completa il quadro delle riforme elettorali ottocentesche e crea, sulla base della precedente riforma elettorale del 1832, un elettorato uniforme abolendo ogni distinzione tra cittadini delle contee e delle città. Sono virtualmente ammessi al voto, come qualificazione minima, tutti gli uomini che possono dimostrare di pagare almeno 10 sterline l'anno per un affitto e con un anno di residenza effettiva. In realtà il sistema elettorale britannico nell'800 è incredibilmente complicato perchè sorto sulla continua sovrapposizione

tion Act dell'anno successivo che razionalizza la rappresentanza elettorale⁴, la drammatizzazione nel 1886 dello scontro politico sull'*Irish Home Rule Bill*, sono i principali catalizzatori di una prolungata pressione sociale che mira ad estendere i confini della partecipazione popolare alla vita politica riducendo nel contempo i margini della logica del potere "fattuale", più semplice e diretto, a vantaggio di quello più sofisticato del sistema politico. Una modificazione caratteristica delle società industrializzate, o in via di industrializzazione, del secolo scorso, che in Gran Bretagna assume dimensioni peculiari per via dell'orgogliosa e funzionale tradizione delle autonomie locali. L'esigenza di "nazionalizzare" gli interventi pubblici e di interferire in settori tradizionalmente esclusi dall'ambito delle decisioni dell'esecutivo, come quello relativo alla *social politics*, nasce dalla necessità di adeguare le strutture del paese alle sfide degli altri paesi industrializzati nei confronti del primato economico e militare britannico, e produce una decisa trasformazione dello scenario costituzionale avviando la Gran Bretagna sulla strada della tendenziale burocratizzazione della propria vita politica. Questa spinta, latente in tutta l'età vittoriana, ha il suo veicolo più efficace nella "modernizzazione" e sviluppo dell'organizzazione politica che imponendosi con una normativa vincolante, diventa strumento costituzionalmente e socialmente decisivo garantendo, tramite la diffusione di un bagaglio di astrattezze ideologico-retoriche facilmente recepibili, quel meccanismo fondamentale per la struttura della vita di relazione, dell'identificazione dei soggetti, rappresentato dal sentimento di

di processi che hanno le loro radici nella frammentazione sociale e nell'autonomia politica delle realtà territoriali britanniche. Una disomogeneità fondata su precise eredità storiche: nelle contee il voto aveva un significato ed un peso diversi che nelle città, molti centri popolosi non sono ancora rappresentati in parlamento mentre piccoli paesi fantasma possono persino godere di due rappresentanti, disposizioni differenti regolano l'accesso al voto in Inghilterra, Scozia ed Irlanda e il diritto al voto dei singoli cittadini dipende oltre che dal possesso di requisiti opinabili e spesso di difficile verifica, anche da una congerie di casualità tutte comunque riconducibili più alla volontà e alla capacità dei soggetti privati che ad automatismi impersonali. Cfr. F. Cammarano, *Logiche comunitarie*, cit., p.864. Per un'introduzione alla legge del 1884 cfr. O.B.C. Harrison, *The Representation of the People Act 1884*, London, 1885. Per una valutazione complessiva, A. Jones, *The politics of Reform 1884*, Cambridge, CUP, 1972.

⁴ *The Redistribution Act* tende a razionalizzare il rapporto numerico elettori-deputati, uniformando le circoscrizioni elettorali. Uno degli effetti principali è la formazione di un alto numero di circoscrizioni ad un seggio che rende più difficile la tradizionale politica di compromesso e spartizione dei seggi tra le parti. Sul tema cfr. M.E.J. Chadwick, *The Role of Redistribution in the Making of the Third Reform Act*, "Historical Journal", XIX (1976), 3, pp.665-683.

esclusione - appartenenza e obbligazione⁵. Una vera e propria secolarizzazione dei valori religiosi che sostituisce e allo stesso tempo recupera, in una prospettiva nazionale ed imperiale, le declinanti fedeltà locali messe in crisi anche da un'intensa mobilità della popolazione⁶.

In quest'ottica la modernizzazione politica in Gran Bretagna, cioè la disponibilità a ridefinire le relazioni tra gli interessi esistenti facendo ricorso a strumenti politici piuttosto che economico-sociali, raggiunge nella seconda metà degli anni '80 il punto di non ritorno proprio affidando al sistema partitico il compito di mantenere l'equilibrio tra l'esigenza di una più larga partecipazione delle masse alla vita pubblica e la necessità delle classi dirigenti di legittimare il loro ruolo in tale nuova epoca⁷. La rappresentanza politica subisce dunque una radicale e silenziosa trasformazione passando dalle mani delle antiche, *balanced*, istituzioni della Corona, Camera dei Lord e Camera dei Comuni a quelle dei partiti. In passato il parlamento inglese era ritenuto composto da effettive "governing persons" che avevano cioè potere anche fuori delle aule parlamentari. Alla fine del XIX secolo i parlamenti, secondo una diffusa cultura che si richiama ad un organicismo conservatore sulla scia del pensiero di Carlyle, hanno perso gran parte delle loro radici comunitarie e sono considerate soltanto creature delle urne, impotenti di fronte ai problemi della società, perchè non ne riflettono più i valori e la reale distribuzione di potere.

⁵ La letteratura sulla nascita e lo sviluppo del sistema partitico britannico è sconfinata. Tra gli altri si veda R.T. McKenzie, *British Political Parties*, London, Heinemann, 1955; I. Jennings, *Party Politics*, 3 voll., Cambridge, C.U.P., 1961; S.H. Beer, *Modern British Politics*, London, Faber and Faber, 1965; A. Beattie (ed. by), *English Party Politics*, vol. I, 1660 - 1906, London, Weidenfeld and Nicolson, 1970; A.R. Ball, *British Political Parties. The Emergence of a Modern Party System*, London, Macmillan, 1981;

⁶ Tra il 1851 ed il 1951 i maggiori movimenti migratori da una contea ad un'altra si verificano nel trentennio 1861-1891. La punta più alta si ha tra il 1871 ed il 1881 quando l'8,6% della popolazione cambia contea. Cfr. D. Friedlander - R.J. Roshier, *A Study of Internal Migration in England and Wales. Part 1: Geographical Patterns of Internal Migration 1851-1951*, "Population Studies", XIX (1966), 3, pp.239-279.

⁷ Non va dimenticato a questo proposito il passaggio fondamentale rappresentato dalla nascita degli *electe county councils* nel 1888 che comincia a modificare anche a livello amministrativo il tradizionale rapporto di obbligazione politica nella comunità locale. Sul tema cfr. J.P.D. Dunbabin, *The politics of the establishment of County Councils*, "The Historical Journal", VI (1963), 2, pp.226-252 e Idem, *Expectations of the new County Councils and their realization*, "The Historical Journal", VIII (1965), 3, pp.353-379.

la sovranità politica risiede teoricamente nella regina in Parlamento, come l'autorità esecutiva risiede nella regina nel Consiglio dei Ministri. Ma in realtà i tre poteri dello stato stanno cessando se non hanno già cessato, di essere la Corona, la Camera dei Lords e la Camera dei Comuni. Essi sono, in larga misura al presente, e probabilmente lo saranno ancora di più in futuro, il Primo Ministro, il Gabinetto e la Camera dei Comuni. In luogo della regina in Parlamento abbiamo il Primo Ministro, solitamente alla Camera dei Comuni. In luogo della regina al Consiglio abbiamo il Primo Ministro al Governo. Nel passato della nostra storia, la Corona, la Camera dei Lords e la Camera dei Comuni erano poteri di origine diversa e rappresentavano forze ed interessi differenti⁸

In realtà l'emergere della figura del primo ministro e il ruolo preminente del Gabinetto e della Camera dei Comuni, che nel 1867 Bagehot, in *The English Constitution*, aveva considerato come le chiavi interpretative del moderno sistema politico britannico⁹, in pochi anni si rivelano essere soltanto le premesse istituzionali di un più lungo processo che porta alla professionalizzazione della politica e all'imposizione del partito come forma storicamente vincente della rappresentanza elettorale nell'epoca del suffragio democratico.

E' infatti possibile affermare che sino agli anni '80 non esiste una formale opposizione parlamentare al governo: spetta alla Camera dei Comuni nella sua interezza esercitare la funzione di controllo dell'esecutivo. Le *propertied classes* della *golden age* del parlamento palmerstoniano si sentono infatti rappresentate non tanto da schieramenti e gruppi, poco funzionali in un'assemblea d'interessi legati alle forti realtà locali, quanto dall'orgogliosa "autonomia",

⁸ F. Hill, *The House of Lords*, "The Nineteenth Century Review", 134, 1888, pp.622-623

⁹ Bagehot è un autore centrale per capire il "turn of mind" della politica moderna britannica. Poco conosciuto in Italia (per una recente interpretazione si veda ad esempio M.L. Pesante, *W. Bagehot e i problemi della cultura politica liberale nell'età vittoriana* in N. Matteucci e P. Pombeni (a cura di), *L'organizzazione della politica. Cultura, Istituzioni, Partiti nell'Europa liberale*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 253-277), questo autore è il testimone della nascita di un sistema politico che doveva unire all'efficienza nella decisione la legittimazione del consenso attraverso la rappresentazione. Questo suo "nuovo" metodo nell'analisi dei fatti politici è assai ben illustrato da John Burrow in, S. Collini, D. Winch, J. Burrow, *That noble science of politics. A study in Nineteenth-century intellectual history*, Cambridge, CUP, 1983, pp. 161-181. Per un brillante quadro della figura e dell'attività di Bagehot si veda la conferenza tenuta il 3 marzo 1987 dall'editore della sua opera omnia: N. St. John-Stivas, *The Omnipresence of Walter Bagehot*, Oxford, Clarendon, 1987.

espressa soprattutto a livello dibattimentale, dei singoli membri parlamentari, che, nel momento delle *divisions*, spesso si ricompone in un solido "partito di centro": "All'inizio degli anni Ottanta il Governo era, quasi allo stesso modo, un "governo di centro" e "governo di partito"¹⁰. Alla metà degli anni '80, questo equilibrio viene definitivamente distrutto: con l'evoluzione di un vero e proprio *party government* si modifica il rapporto tra singoli membri del parlamento e partiti e tra esecutivo, maggioranza e opposizione, sempre più irrigiditi all'interno di ferree discipline partitiche, mentre tende a scomparire la figura, sino ad allora dominante, del politico diletta. Il *Party spirit* dei tempi passati

si era confinato entro limiti stabiliti. Uomini politici rivali e raggruppamenti politici contrapposti potevano differenziarsi tra loro su alcuni grandi principi (...) ma non avrebbero mai esteso i loro contrasti ai dettagli della legislazione, che aderissero o meno a tali principi. Quando un partito riacquistava il potere tramite la consultazione popolare, l'opposizione accettava il fatto, riconosceva la volontà nazionale e non pensava che fosse un suo diritto porre degli ostacoli sulla strada del governo, tranne quelli che emergevano dal normale corso degli affari pubblici. Allora, naturalmente, il sistema partitico non comportava nessun intralcio allo svolgimento dignitoso ed efficiente della politica del paese. Ma ora, non appena il governo è al potere, l'opposizione non pensa ad altro che al modo per abbatterlo di nuovo e il più velocemente possibile e, in vista di tale obiettivo, dedica tutte le energie ad intralciarlo, paralizzarlo e diffamarlo; quando non un solo provvedimento è discusso per i suoi meriti, ma solo allo scopo di assicurare il suo definitivo fallimento o, quando questo non è possibile, gettare sospetti sulla sua onestà e influenzare l'opinione pubblica contro i suoi autori (...) allora proprio non possiamo sorprenderci che importanti e responsabili uomini politici lancino un avvertimento e annuncino

¹⁰ H. Berrington, *Partisanship and Dissidence in the Nineteenth Century House of Commons*, "Parliamentary Affairs", XXI (1968), pp.361-362. Dopo gli studi pionieristici di Lowell all'inizio del secolo, spetta a Berrington il merito di aver corretto l'immagine agiografica del "sano" contrasto bipartitico nella storia politica della Gran Bretagna vittoriana. Le accurate analisi di Berrington sul volume e la qualità della "dissidenza" parlamentare mostrano che sino al 1886 il modello dominante a livello parlamentare è quello dell'alleanza di liberali e conservatori contro i radicali. Nel 1883, per fare un esempio, "the leadership of the two parties were on the same side in 46% of the whip divisions" (p.361). La più recente ripresa di questi studi è quella curata da Valerie Cromwell, per la cui presentazione vedi, "Far politica al centro": un progetto di ricerca per una valutazione dei voti espressi dalla Camera dei Comuni (1861-1926), in N. Matteucci, P. Pombeni (a cura di), *L'organizzazione della politica*, cit., pp. 313-329, che contiene anche ulteriori rinvii agli studi sui temi in questione.

che in breve tempo il *party government* potrebbe trovarsi sul banco degli imputati¹¹

Di conseguenza, con lo sviluppo della *party conformity* i "capi di partito erano costretti a trovare una nuova base di consenso legislativo e la trovavano nelle file dei loro seguaci tra i deputati" e i governi, che ovviamente non possono più godere del generale "ruling class consensus" del passato, "si trovarono nell'impossibilità di contare sul sostegno dell'opposizione per le loro decisioni"¹². Non è dunque strano leggere nel 1886 "che la nostra Costituzione lungi dall'essere gloriosa è invece molto poco gloriosa e che, da qualche tempo, esercita, e continua ancora ad esercitare, sia un effetto deteriorante sullo spirito della nazione, sia un'influenza dannosa sugli affari nazionali"¹³. L'immagine più diffusa è infatti quella di un paese dove, resi ormai impotenti Corona e Lords, il cuore del potere istituzionale sembra risiedere in quella miscela di ambizioni personali ed intrighi che è alla base del rapporto tra Camera dei Comuni e Gabinetto, entrambi in realtà mere appendici della volontà elettorale e dei suoi manovratori. Per Lowell, ad esempio,

se il predominio della Camera dei Comuni è stato ridotto dall'aver delegato la sua autorità al governo, è stato anche indebolito dal trasferimento del potere direttamente all'elettorato. Le due tendenze sono strettamente collegate tra loro. Il trasferimento di potere all'elettorato è dovuto in parte all'influenza crescente dei ministri, al riconoscimento che la politica è principalmente diretta non dal Parlamento, ma dagli elettori (...). Senza dubbio, il ministero deve la sua esistenza al favore della Camera dei Comuni; ma in realtà riceve il suo potere dal Paese tramite il risultato di un'elezione generale¹⁴

Una cesura questa che non è dovuta soltanto agli effetti del prolungato scontro sul progetto gladstoniano della *Irish Home Rule*, ma che affonda le proprie radici nella necessità di rafforzare, mediante la creazione di una maggioranza stabile e sicura, l'esecutivo per metterlo in grado di far fronte all'intensificazione

11 [T.E. Kebbel], *Fifty Years of Conservative Influence 1842-1892*, "Blackwood's Magazine", Jan. 1892, p.19.

12 H. Berrington, *Partisanship*, cit., p.371.

13 X, *The Constitutional Question. "Our Glorious Constitution"*, "National Review", Sept. 1886, p.51.

14 A.L. Lowell, *The Government of England*, 1920 (1908), vol.I, p.437.

dell'attività legislativa¹⁵ conseguenza dei nuovi e gravosi doveri dell'amministrazione pubblica¹⁶. Il fero "self-government" delle "città-stato" e la tradizione di volontariato non sono più sufficienti per risolvere i sempre più onerosi problemi sociali derivati dalla disgregazione dell'antico ordine socio-economico, indebolito dall'industrializzazione ma anche dalla crisi dell'agricoltura degli anni '70 e dalle innovazioni tecnologiche che contribuiscono marcatamente all'edificazione di una società di massa. In questo scenario la politicizzazione della *social politics*, o meglio l'impossibilità di continuare a mantenerla "out of politics" mediante il ricorso a risorse locali¹⁷, rappresenta, come abbiamo visto, l'elemento chiave della pressione democratica, con valenze decisamente extralocalistiche, che possiamo considerare la causa principale del processo di "burocratizzazione della moderna cultu-

15 Solo pochi anni prima Bagehot aveva negato che l'attività legislativa fosse per la Camera dei Comuni "così importante come la direzione esecutiva dell'intero Stato o l'educazione politica della nazione data dal Parlamento" (W. Bagehot, *The English Constitution*, London, Fontana Collins, 1983 (1867), p.153). La tradizione parlamentare liberale considera infatti l'attività mirante principalmente alla formulazione e introduzione di leggi, superflua o pericolosa tanto che sino agli anni '80 il Parlamento è un luogo dove si assiste a lunghe e spesso inconcludenti schermaglie verbali e dove i deputati "erano pronti a dedicare all'approvazione di un disegno di legge sul gas un 'investimento d'intelligenza' tale da 'bastare a governare l'impero indiano per sei mesi'" (A. Briggs, *L'età del progresso*, Bologna, Il Mulino, 1987 (1959), p.468).

16 Un'immagine questa chiara anche ai contemporanei: "Prendete un volume sugli statuti del diciottesimo secolo, paragonatelo ad un volume dell'epoca vittoriana e vi troverete in un mondo nuovo. Nel diciottesimo secolo non esistevano il *Local Government Board*, il *Board of Education*, il *Board of Agriculture*, e i compiti del *Board of Trade* erano praticamente simbolici (...). Le funzioni delle autorità sia centrali che locali erano piuttosto scarse e semplici (...). Il Parlamento si intrometteva molto poco o per niente nelle questioni riguardanti la Sanità e l'Educazione e la legislazione sulle fabbriche era una cosa del futuro. L'industria era sì tutelata, ma essenzialmente in modo paternalistico dal giudice di pace (...). Il variabile centro di gravità della politica dopo il *Reform Act* del 1832, gli enormi progressi nel campo della ricerca scientifica, le imprese commerciali, l'attività industriale, i problemi creati dalla concentrazione della popolazione nelle città e nelle fabbriche in condizioni artificiali ... tutte queste cause hanno cambiato materialmente il carattere e il volume della legislazione vittoriana. Sono state create nuove autorità con nuovi compiti, nuovi poteri, nuovi campi di competenze (...). Il risultato finale dell'attività legislativa che ha caratterizzato il periodo dal 1832 in poi è stato la costruzione lenta e progressiva di una macchina amministrativa molto complessa (...)". (C. Ilbert, *Legislative Methods and Forms*, Oxford, 1901, pp.211-213).

17 Sul tema cfr. J. Harris, *The transition to High Politics in English Social Policy 1880-1914*, in M. Bentley, J. Stevenson (ed. by), *High and Low Politics in Modern Britain*, London, Clarendon Press, 1983, pp.58-79.

ra britannica¹⁸. In realtà ciò che noi oggi verifichiamo è il mutarsi di un orizzonte interpretativo che, sul piano della ricerca comparata di un modello di costituzione "liberale" nella prima fase dello stato contemporaneo, assegnava alla Gran Bretagna un ruolo di atipica stabilità e di estraneità alle tensioni generali caratteristiche del modello in questione¹⁹. La revisione di questo approccio porta a prendere in considerazione non solo aspetti diversi dalla tradizionale questione dell'assenza o scarsa presenza di una opposizione di classe al sistema politico o della apparente stabilità di "regime", ma anche ad inquadrare quegli stessi eventi che originarono tali interpretazioni in categorie scientificamente più accorte.

Come è stato recentemente messo in luce²⁰, gli anni 1860-1880 furono anni più di "destabilizzazione" del tradizionale quadro politico che non di "perfezionamento" di un modus vivendi di un sistema di cui la classe dirigente si compiaceva sino a trasformarlo in una tradizione leggendaria²¹.

Molta parte del dibattito su questa destabilizzazione si è fermato al solo livello elettorale in una *querelle* infinita sul valore del cambiamento originato dalla complessa riforma del suffragio. Il problema di maggior rilievo tuttavia non riguarda tanto quest'ambito (quasi sempre accuratamente negoziato tra i due grandi partiti), quanto il suo inserirsi al tempo stesso nel mutamento del quadro economico-sociale che ho sopra delineato (e che è largamente presente agli storici) e in un mutamento del quadro costituzionale che è invece meno noto e preso in considerazione.

L'ampliarsi della sfera del politico da un lato ed alcune continue casuali dall'altro (lo choc subito dalla regina Vittoria per la

¹⁸ Una sintetica rassegna di questi temi è in S. Rothblatt, *Some recent Writings in British Political History 1832-1914*, "The Journal of Modern History", 55 (1983), 3, pp.484-499.

¹⁹ La diffusione di questo modello nella cultura politica europea può essere agevolmente oggi ripercorsa attraverso molti scritti di Gianfranco Miglio, ora raccolti in, *Le regolarità della politica*, Milano, Giuffrè 1989. Per un quadro del versante italiano della modellistica cfr. F. Tessitore, *Crisi e trasformazione dello stato*, Milano, Giuffrè, 1989³, su cui è importante l'intervento di P. Schiera, *Partito-ideologia o partito-istituzione? A proposito della ristampa di un vecchio libro e di un problema che vecchio non è*, "Scienza & Politica", II (1989), pp. 75-88.

²⁰ W.L. Arnstein, *Queen Victoria opens Parliament: the disinvention of tradition*, in "Historical Research", 63 (June 1990), pp. 178-194.

²¹ Cfr. E. Hobsbawm e T. Ranger (a cura di), *The invention of tradition*, Cambridge, CUP, 1983.

morte del principe Alberto che la portò ad abbandonare un uso "spettacolare" della regalità che era stata la chiave del primo ventennio di regno) determinarono un acutizzarsi della domanda di nuovi meccanismi in grado di garantire quella "balance" che non sembrava più rinvenibile nella naturalità delle cose.

Incremento dell'attività di governo, professionalizzazione della politica, estensione della soglia di partecipazione ai livelli minimi di classe dirigente, irrigidimento degli inquadramenti parlamentari²², tramonto degli antichi referenti in politica internazionale (il criterio di potenza che si sostituisce al criterio di ordine razionale giusto), tutto fa inclinare verso la percezione che la politica deve dispegnarsi in modo da inglobare e dominare con un intervento attivo e diretto gli effetti di questa destabilizzazione.

Liberali e conservatori sono figli di questo stesso clima che tende a misurare il progresso non solo in termini di legge inevitabile della storia, ma di legge manipolabile della storia²³: che vi siano alcuni cambiamenti è nella natura delle cose, ma non è stabilito a priori il segno e il senso che questi avvenimenti debbono imprimere alla storia. Il pensiero istituzionale britannico è sotto questo profilo piuttosto peculiare e rispecchia l'approccio accennato anche se ovviamente in un quadro né piatto né lineare²⁴: senza tenere conto di questo non si apprezzerebbero le peculiarità del conservatorismo britannico che a differenza di gran parte di quello continentale si pone più problemi di *governo* che di *resistenza*, convinto che non vi sia legame necessario tra il mutare dei quadri istituzionali e le forze che li governano e fiducioso che la gestione del governo produca comunque supporto alla legittimazione sociale.

²² Cfr. V. Cromwell, *The Losing of the initiative by the House of Commons, 1780 - 1914*, "Transactions of the Royal Historical Society", 1968, pp.1 - 24; P. Fraser, *The Growth of Ministerial control in the Nineteenth Century House of Commons*, "The English Historical Review" 75 (1960), pp. 444-463.

²³ Cfr. J. W. Burrow, *Henry Maine e l'idea vittoriana del progresso*, in "Ricerche di storia politica", 4 (1989), pp. 7-22.

²⁴ Cfr. Idem, *Evolution and Society. A study in Victorian Social Theory*, Cambridge, CUP, 1966. Per un quadro del versante liberale si veda l'ultima acuta sintesi di M. Bentley, *The Climax of liberal politics. British liberalism in theory and practice 1868-1918*, London, Arnold, 1987; un quadro generale in rapporto alla politica in P. Marsh (ed. by), *The Conscience of the Victorian State*, Hassocks, Harvester, 1979.

"Il partito del centro": un trasformismo svelato.

Anche nella Gran Bretagna delle radicate tradizioni parlamentari dunque gli anni '80 significano, non diversamente dagli altri paesi europei, crisi di una cultura liberale che è essenzialmente crisi di valori di una classe dirigente cresciuta in un preciso contesto storico e culturale. Il mito "fondante" della rivoluzione del 1688 costituisce infatti il punto di partenza dell'inestricabile intreccio di storia costituzionale e storia politica che rappresenta la principale fonte di legittimazione di tutta la cultura *whig* del XVIII e XIX secolo. La rivoluzione puritana, che i *Whigs* considerano un patrimonio esclusivo, aveva garantito la definitiva vittoria della "libertà sulla tirannia" e il ritorno ad una *balanced Constitution* in cui convivono monarchia, aristocrazia e rappresentanza popolare. Una "rivoluzione conservatrice", dunque, che aveva restaurato diritti e privilegi messi in pericolo dalle ambizioni assolutistiche del sovrano Giacomo II. La *Constitutional Balance of Powers* diventa in tal modo il *foundation myth* su cui edificare ogni futura legittimazione politica e la pietra miliare di una continuità e immutabilità storica che agli inizi del secolo rappresenta il tratto unificante della cultura *torye* e *whig*²⁵. A questo leggendario equilibrio d'altronde l'intera compiaciuta cultura politica britannica rimandava per spiegare la mancanza di quei violenti e periodici sovvertimenti dell'ordine costituito tipici del continente. Già agli inizi del XIX secolo tuttavia si pone ai *reformers* il problema di far convivere il mito di una rivoluzione preservatrice, in quanto aveva preservato la costituzione dalle innovazioni dispotiche del re, con la necessità di arrivare ad inevitabili adeguamenti costituzionali. Di fronte ai grandi cambiamenti sociali e alle riforme elettorali si mette dunque in moto un processo di reinterpretazione del concetto di *balance* che non va più cercato nell'antico equilibrio dei poteri, ormai superato dagli sviluppi costituzionali, bensì "nella nozione di continuità politica in sé stessa e nel richiamarsi ad un particolare stile politico come peculiarmente inglese o britannico: gradualista, pragmatico, non teorico, attento nel proporre le opportune innovazioni quando è necessario, ma essenzialmente reveren-

25 L'accettazione degli esiti della rivoluzione del 1688, anche da parte della tradizione conservatrice impedisce la "delegittimazione" più deleteria, quella dell'antipatriottismo: "Entrambi i partiti sono patriottici - ognuno ha avuto il suo ruolo nel tentativo di creare una legislazione utile; e non è degno di un uomo politico britannico sostenere che l'uno o l'altro abbia il monopolio delle buone intenzioni o delle azioni più utili" ([E.H. Knatchbull] *The Duty of the New Electorate*, "Blackwood's Edinburgh Magazine", Nov. 1885, p.580).

te e rispettoso dei precedenti (...). Tale comportamento politico finì per essere accettato come un aspetto di identità nazionale e la storia inglese doveva dimostrarne i vantaggi. Invece di un equilibrio di poteri, per così dire, abbiamo una saggezza politica presentata come un tipo di equilibrio tra vecchio e nuovo, tra una razionalità pragmatica e una deliberata deferenza per il passato"²⁶. Bagehot, ad esempio, alla metà degli anni '60 del secolo scorso, ritiene che la forza della costituzione britannica risieda nel mantenimento di una *balance* tra gli elementi emozionali e tradizionali ("the dignified part") della Costituzione, come la Monarchia e la Camera dei Lord, e quelli razionali e pratici ("the efficient part") rappresentati dal Gabinetto e in parte dalla Camera dei Comuni. I primi si richiamano al passato e danno stabilità, gli altri forniscono il motore che permette al paese di adeguarsi alle innovazioni.

Ovviamente tutto questo si inseriva in un contesto piuttosto complesso di evoluzione di una cultura politica, che sta, non soltanto sul fronte conservatore beninteso, riscoprendo la forza legittimante della storia. Se da Macaulay a Freeman, allo stesso Acton, il ricorso al passato era stato un'arma della cultura *whig* (non dimentica del retaggio in materia di filosofia della storia dello *Scottish Enlightenment*), non si può far a meno di notare che comunque l'utilizzo della storia e della stessa mitizzazione del 1688 finisce per dar vita a quella "cultura nazionale" (ed in parte alla legittimazione del mito della *sonderweg* inglese alla politica) che è quanto gli intellettuali conservatori avrebbero messo alla base della loro proposta di *leadership*.

Si potrebbe ovviamente ricordare che in questa operazione storiografica accanto agli uomini appena ricordati si collocano anche personaggi come il vescovo anglicano Stubbs, che meglio si presta ad essere inquadrato nella corrente del periodo oggetto del nostro studio²⁷. Tuttavia la percezione di omogeneità di questa lezione del pensiero politico britannico del periodo è pressochè comune in Europa dove si citano in parallelo Stubbs e Freeman come se fossero autori del tutto compatibili: ed in effetti lo sono, se esaminati sotto il profilo della esaltazione della peculiarità

26 J. Burrow, *Lecture in occasione della Laurea Honoris Causa conferita dall'Università di Bologna*, 18-3-1988. Il tema è sviluppato nella sua complessità nel volume *Whigs and Liberals. Continuity and Change in English Political Thought*, Oxford, Clarendon, 1988.

27 Per un inquadramento di questo pensiero storico, cfr. J. Burrow, *A Liberal Descent. Victorian Historians and the English Past*, Cambridge, CUP, 1981; per un aspetto più limitato, H. Tulloch, *Acton*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1988.

della costituzione britannica a cui la storia stessa aveva insegnato, a sentir loro, ad assorbire le rivoluzioni.

In questo senso vi è un profondo legame culturale che percorre sotterraneamente l'universo britannico e che è dato da questo orgoglio del paese in cui la saggia legislazione previene lo scossone rivoluzionario: basterebbe ripercorrere i dibattiti riguardo l'introduzione della prima riforma elettorale (1832) per cogliere questa pretesa quasi unanime di voler essere all'altezza di governare la trasformazione politica prevenendo la rivoluzione.

Alla fine del XIX secolo la convinzione che la Gran Bretagna, al di là dell'immagine esteriore delle sue istituzioni apparentemente immutata, stia alterando anche tale delicatissimo equilibrio, ormai preda di quel "spiritual and physical change known as revolution"²⁸, sembra condivisa dalla maggior parte degli intellettuali dell'epoca. "In Inghilterra - scrive rassegnato nel 1890 uno studioso della Costituzione britannica - abbiamo avuto questo equilibrio dal 1832 al 1868, si può dire fino al 1885. Ora si tende al predominio di un unico potere nello Stato, la Camera dei Comuni, e a una singola classe nella comunità, la classe operaia"²⁹. Le più prestigiose riviste dell'epoca, ospitando preoccupate analisi sugli effetti irreversibili delle trasformazioni in corso, forniscono fedelmente la misura dell'ansia della *cultivated public opinion*. In alcuni casi la stampa periodica diventa la sede di interventi e di contraddittori destinati a lasciare un segno duraturo nella cultura politica di quegli anni³⁰, e comunque quasi sempre funge da cassa di risonanza di quella letteratura scientifica che non a caso a partire dalla fase di grande incertezza attorno alla seconda metà degli anni '60, contrassegnata dalla fine dell'era Palmerston e dal "salto nel buio" della riforma elettorale, si interroga con preoccupazione sul futuro delle istituzioni e della società britannica³¹.

²⁸ C. Gavan Duffy, *An Appeal to the Conservative Party*, "The National Review", Feb. 1885, p.722. A riprova di ciò l'autore ricorda infatti come ormai quasi tutte le richieste "rivoluzionarie" dei cartisti facciano parte della legislazione corrente e la classe quaranta anni prima considerata nemica della società sia ora depositaria del potere supremo: "se questa non è rivoluzione, in che cosa consiste una rivoluzione?" (*Ibidem*, p.724).

²⁹ F.H. Hill, *The future of English Monarchy*, "The Contemporary Review", Feb. 1890, p.200.

³⁰ E' noto che in questi anni molti autori pubblicano le loro opere raccogliendo i propri interventi sulle riviste. Negli anni '80 un esempio significativo è quello dei quattro articoli di Herbert Spencer apparsi sulla "Contemporary Review" nel 1884 e raccolti poi nel volume *The Man versus the State*.

³¹ Per limitarsi ai titoli più significativi che danno il tono alle dispute di questo periodo, al di là dei riferimenti ai classici di Burke, Bentham e John Stuart Mill, sarà

Il problema centrale del dibattito non è ovviamente quello di respingere il corso inarrestabile degli avvenimenti ma di assorbire i fattori della perturbazione all'interno di istituzioni nate come organi per l'espressione della *ratio* delle *upper classes*. Lo "scadimento" costituzionale è dunque dovuto, nella letteratura liberale dell'epoca³², all'aumento dell'influenza delle pressioni democratiche³³ che finisce per alterare le funzioni proprie del parlamento: "Uomini che sono rigorosamente onesti con il prossimo - scrive W.H. Smith, capogruppo conservatore alla Camera - sono giunti a considerare il Parlamento come uno strumento attraverso il quale il passaggio dei diritti e delle proprietà dai pochi ai molti può essere attuato equamente"³⁴. In realtà con la sacralità del parlamento gli intellettuali vittoriani vedono messa in discussione l'immagine stessa del progresso secondo i consolidati dettami di quella che è stata poi definita storiografia *whig*. La fiducia in una lenta, equilibrata e costante crescita delle libertà civili e del benessere materiale sotto la prudente guida della *ruling class*, si tra-

sufficiente ricordare che accanto a *The English Constitution* (1867) di Walter Bagehot (cit.) viene pubblicato nello stesso anno il *pamphlet* di Thomas Carlyle, *Shooting Niagara: and after?*. Due anni dopo Matthew Arnold dà alle stampe *Culture and Anarchy*. Nel 1873 è la volta di James Fitzjames Stephen con *Liberty Equality and Fraternity*. E' negli anni '80 tuttavia che il dibattito raggiunge le sue vette più elevate con Henry Maine, *Popular Government* e Albert Venn Dicey, *Introduction to the Study of the Law of the Constitution*, entrambi pubblicati nel 1885. Due anni prima John Seeley aveva scritto *The Expansion of England* mentre nel 1886 esce *Law and Custom of the Constitution* di William R. Anson.

³² Il carattere "europeo" di questa percezione viene sottolineato da Croce che ricorda come ciò "accadeva allora in tutta Europa e nella stessa Inghilterra: i libri dei professori di altri paesi sono pieni degli stessi lamenti che in Italia si facevano al ricordo del parlamento subalpino, notandosi l'inferiorità nel decoro e nell'oratoria dei parlamenti dell'80 a confronto di quelli di cinquant'anni prima in Francia e in Inghilterra, o all'assemblea di Francoforte del 1848, quando personaggi insigni dibattevano in nobili duelli i più alti problemi. Chi metteva il capo fuori dell'uscio di casa propria, ne riportava la notizia dello scadimento dell'istituto parlamentare non solo in Italia, ma in tutta Europa" (B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari, Laterza, 1943, p.20).

³³ Uno dei maggiori critici degli esiti democratici dello sviluppo politico, Goldwin Smith, non esita a dichiarare che "il potere supremo è ora nelle mani di chi elegge la Camera dei Comuni (...) la rappresentanza è stata ridotta a delega e il deputato è stato degradato a semplice portavoce di un mandato; così che il potere supremo non soltanto è assegnato ai colleghi elettorali, ma da questi viene esercitato per tutte le questioni più importanti. In una parola, l'elettorato è il Governo" (G. Smith, *Conservatism and female suffrage*, "The National Review", Feb. 1888, p.737).

³⁴ Cit. in E.A. Chilston, *Chief Whip. The Political Life and Times of Aretas Akers Douglas: First Viscount Chilston*, London, Routledge and Kegan Paul, 1961, p.184.

sforma nel volgere di pochi anni in un'ansiosa ricerca di adeguate risposte per la difesa di quella precaria armonia di tradizione e innovazione, che l'irrinunciabile premessa ad ogni prospettiva di progresso³⁵. Di fronte alle continue accelerazioni e instabilità politiche e sociali prodotte dalla cultura delle riforme, gli "ottimisti dell'individualismo degli anni Sessanta" diventano le "Cassandre degli anni Ottanta e Novanta"³⁶ e separano i propri destini da quelli del *progressive party* gladstoniano, influenzando profondamente l'opinione pubblica del paese. Una rottura irreversibile la cui valenza politica può essere compresa solo se si tiene conto che appena un decennio prima gran parte della generazione di questi intellettuali era stata in prima fila nel sostenere la necessità di proseguire sulla strada delle riforme che, secondo la tradizione *whig* (nel senso filosofico della parola), non sono concessioni alla "piazza" ma necessari adeguamenti della sfera pubblica alle evoluzioni della società. D'altronde per la tradizione moderata del liberalismo inglese è proprio questo graduale procedere a garantire la minore interferenza possibile dello Stato e dei crescenti bisogni delle masse *uncultivated* nella sfera della libera iniziativa individuale. La riforma elettorale del 1867 è da questo punto di vista uno spartiacque perchè abbatte le barriere che impediscono alle non *propertied classes* di partecipare alla vita politica del proprio paese. Il timore, accresciuto dalla morte di Palmerston nel 1865³⁷, che grandi masse di "persone che non hanno alcun senso di decenza e moralità"³⁸ possano alterare il

35 Sul contesto culturale di questa generazione di intellettuali fondamentale è l'opera di J. Burrow. In particolare si veda *Evolution and Society. A Study in Victorian Social Theory; A Liberal Descent*. cit.; in collaborazione con S. Collini e D. Winch, *That Noble Science of Politics*, cit.; *Whigs and Liberals*, cit.; *Henry Maine e l'idea vittoriana del progresso*, cit.

36 *Ibidem*, p.15.

37 " 'La tregua tra i partiti è finita' scrisse Disraeli alla morte di Palmerston nel 1865. 'Io prevedo un futuro tempestoso e grandi traversie nella vita pubblica'" (Cit. in A. Briggs, *Victorian People*, Harmondsworth, Penguin Books, 1980 (1954), p.235). "Non era rimasto nessuno in grado di prendere il suo posto, nessuno che potesse unire gli uomini moderati di tutti i partiti dalla propria parte come ha fatto Lord Palmerston" ([T.E. Kebbel] *Fifty years*, cit., p.6).

38 E' questa l'opinione del maggiore avversario della riforma del 1867, il liberale Robert Lowe che si dichiara ostile ad ogni tipo di politica riformista perchè rappresenta una scorciatoia verso la democrazia. Naturalmente non crede a coloro che ritengono "che approvata questa legge ogni problema sarà risolto; tutto quello che si ottiene è aumentare l'instabilità, forse creare le basi di una vera rivolta, perchè il popolo, quando scoprirà che si potrà ottenere così tanto con così poca fatica, sarà incoraggiato a chiedere molto di più" (Cit. in A. Briggs, *Victorian People*, cit., pp.250-251).

delicato equilibrio costituzionale britannico, si materializza nel grande dibattito, alla fine degli anni '70, sul rapporto tra democrazia e nascente "macchina politica", il *caucus*³⁹, emblemizzata dall'organizzazione liberale di Birmingham guidata da Joseph Chamberlain⁴⁰. Una fiammata polemica che all'inizio degli anni '80 sembra già sopita ma che ci permette di capire i termini di un dibattito destinato a proseguire per altre vie e ad avere un peso decisivo nella trasformazione della cultura politica britannica. Il problema del "partito", così come viene imposto da Chamberlain, è il tema tipicamente radicale della razionalizzazione della vita pubblica mediante il tentativo "organizzato" di dominare le trasformazioni in atto nel corpo sociale.

Quando tutte le motivazioni contro il *caucus* saranno raccolte e messe a confronto - scrive Chamberlain in difesa della nuova organizzazione - si scoprirà che si riducono principalmente a tre, ripetute con grande varietà di espressioni e ingenue spiegazioni: 1) Esso porterà alla corruzione politica; 2) priverà le minoranze dei diritti civili e distruggerà l'individualismo; e 3), in modo alquanto contraddittorio, traviserà la vera opinione della maggioranza e darà un eccessivo potere ad una frazione insignificante di elettori (...). Non può essere troppo enfatizzato il fatto che *il caucus non crea opinione, ma la esprime solamente*. (...). Se la nuova organizzazione avrà successo nel prevenire lo spreco e la divisione della forza dei liberali, sarà riuscita a portare a termine un lavoro importante e significativo (...). Ma questi non sono i soli risultati che ci possiamo augurare grazie all'espansione dell'organizzazione politica. Questo fa parte del grande movimento democratico del nostro tempo che ancora lentamente ma in modo definitivo sta stabilizzando ed estendendo le fondamenta della libertà.

Ogni istituzione che favorisca l'educazione politica del popolo, che accresca il suo interesse per la politica, che lo induca a partecipare alla costruzione del futuro della nazione, qualsiasi cosa, in breve, che aiuti il popolo a governare sé stesso, è un contributo a questo grande fine (...) ⁴¹.

39 Sul dibattito relativo a questi temi cfr. P. Pombeni, *Ritorno a Birmingham. La "nuova organizzazione politica" di Joseph Chamberlain e l'origine della forma partito contemporanea (1874-1880)*, "Ricerche di Storia Politica", 3/ 1988, pp.37-62.

40 L'inquadramento storico del fenomeno è in T.R. Tholfsen, *Le origini del "caucus" di Birmingham*, in M. Brigaglia (a cura di), *L'origine dei partiti nell'Europa contemporanea 1870-1914*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp.27-52

41 J. Chamberlain, *The Caucus*, "The Fortnightly Review", Nov. 1878, passim.

Dunque la politica non appartiene più esclusivamente all'*aristocracy of intellect* ed anzi sembra ormai un'arena per esperimenti ed interventi politici incuranti delle esigenze di quella *balance* che per i *whig* è condizione di progresso mentre per Chamberlain "means stagnation in public business"⁴². La risposta dell'"apprehensive liberalism" è tutta incentrata sulla convinzione che la nuova *machine* finirà per influenzare negativamente l'espressione della libera coscienza dei deputati. Tutti gli esempi sono buoni per indicare tale coartamento delle volontà: se Bagehot avverte la tendenza "to frencify our institution", richiamandosi al modello napoleonico e gli avversari di Chamberlain, in particolare Goldwin Smith, l'accusano di "americanizzarle", il romanziere Trollope non esita a paragonare il *caucus* alla camorra italiana.

Dovunque si trovi un piccolo numero di individui attivi, energici, privi di scrupoli, audaci che fanno valere i loro diritti in mezzo a un gruppo di individui apatici, indolenti, timidi, stupidi, miti e remissivi, là si troverà la "Camorra" su larga scala (...). Il termine inglese per Camorra è *Caucus*. E l'azione del sistema del *Caucus* sulla nostra rappresentanza è esattamente dello stesso genere (...) di quella della Camorra che comanda i collegi elettorali in Italia.

Come funziona un "caucus-camorra"? Approfittando

di un patto artificiale di unione, abilmente calcolato per stimolare fino all'estremo la passione per la partigianria, per sviluppare l'*esprit de corps*, e diminuire tutte le limitazioni della coscienza individuale, un apparato così unito diventa una delle oligarchie più dispotiche e tiranniche che il mondo abbia mai visto. Il *caucus* moderno (...) impone i suoi decreti non solo agli elettori "pecore" del partito, ma anche al deputato che con il suo arbitrio ha fatto eleggere.

La pessimistica conclusione è che un sistema realmente rappresentativo "è impossibile in un grande corpo sociale" e che in futuro la nazione sarà controllata "da piccoli gruppi di uomini autocostituiti e non autorizzati rappresentativi di nulla se non dei mesta-

⁴² Idem, *A new political organization*, "The Fortnightly Review", July 1877. Sul partito come elemento di mediazione e controllo della democrazia cfr. J. Roper, *Party and Democracy in Nineteenth-Century Britain*, "Parliaments, Estates and Representation", June 1983, I, pp.23-33.

tori che li hanno nominati"⁴³. Ma il problema del caucus non è solo quello della possibilità o impossibilità di opporsi alla inevitabile democrazia, ciò che l'irascibile campione del vecchio liberalismo elitario, Robert Lowe, aveva rimproverato a Tocqueville come "ignavia ratio, the coward's argument" nel dibattito parlamentare sulla seconda riforma elettorale. Certo per una parte cospicua del pensiero politico britannico, conservatore o liberale che sia, è inaccettabile che esistano degli "artificial bonds of union" per riprendere la citazione di Trollope: l'alternativa secca è tra il sistema naturale/consuetudinario delle "comunità" o la libertà del singolo individuo *dominus* delle sue idee e del suo destino. Non a caso Disraeli aveva fatto dire al protagonista di un suo romanzo che egli, essendo di buon lignaggio, aveva già trovato le sue idee politiche senza bisogno di doverle cercare "come un filosofo o come un avventuriero"⁴⁴. Ma limitare a ciò il quadro sarebbe comunque riduttivo.

Da un lato va ricordata invece la grande esplosione di cultura classica che dal tempo della rivoluzione francese in poi percorre la cultura europea: quello che Pockok ha definito il "momento machiavelliano"⁴⁵, ma che ha una valenza assai più generale⁴⁶. In quest'ottica sta tutta la percezione dell'allargamento del suffragio come "demagogia", come ripetersi della decadenza costituzionale romana e ateniese (il *topos* contro cui polemizzerà James Bryce nel suo intervento negli *Essays on Reform* del 1867). Inoltre accanto a queste reminiscenze letterarie giocherà un ruolo non insignificante l'apporto del comtismo alla nuova dimensione della teoria politica⁴⁷. E' il tema decisivo del governo come decisione e non più come mediazione fra le domande degli attori sociali, a costituire la premessa teorica all'azione del "radicale" Chamberlain come sindaco di Birmingham. Qui infatti fa scandalo

⁴³ T.A. Trollope, *Caucus and Camorra*, "National Review", Feb. 1885, pp.845-849.

⁴⁴ B. Disraeli, *Coningsby*, London, 1948 (1844).

⁴⁵ Cfr. J. Pockok, *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, tr. it., Bologna, Il Mulino, 1980 (1975).

⁴⁶ Oltre a quanto messo in luce da John Burrow sul punto, si può vedere in rapporto alla rivoluzione francese, L. Guerci, *Libertà degli antichi e libertà dei moderni: Sparta, Atene e i 'Philosophes' nella Francia del Settecento*, Guida, Napoli 1979; per il rapporto di questo retroterra per esempio con il pensiero di Constant (un autore i cui legami con l'Inghilterra sono importanti), cfr. l'introduzione di Bianca Maria Fontana a, B. Constant, *Political Writings*, Cambridge, CUP, 1988.

⁴⁷ Ha attirato in particolare l'attenzione su questo punto, P. Pombeni, *Ritorno a Birmingham*, cit.

non tanto la manipolazione delle coscienze, ma un meccanismo che azzerava le possibilità di veto dell'opposizione in nome della lotta per una *platform*, un programma che il vincitore ha poi diritto a realizzare in quanto tale senza tenere alcun conto della negoziazione con l'opposizione.

Su questo punto Chamberlain finirà per trovarsi isolato, perché ciò sembra troppo a tutti: se la lotta è fatta nel nome del "referendum", questo deve riguardare grandi questioni generali su cui muovere i sentimenti del popolo, secondo l'ottica gladstoniana, e non una minuta elencazione di compiti di amministrazione sui quali far valere un principio di *spoils system*.

Il dibattito sul *caucus* è comunque solo la punta emergente di un disagio più generale del ceto intellettuale inglese che vede messa in discussione l'immagine idilliaca della democrazia come crescita d'influenza di quelle "cultivated people" a cui spetta il compito di guidare la società all'abolizione di ogni privilegio di casta e di ogni strozzatura allo sviluppo economico e intellettuale. È significativo comunque che il tema dell'organizzazione della politica e del "pericoloso" riarticolarsi della società civile in gruppi contrapposti si sviluppi anche in molti altri paesi parallelamente alla crescita dei movimenti d'ispirazione democratico-socialista. All'alba degli anni '80, dunque, in Inghilterra come nel resto d'Europa, la vorticoso crescita della pressione sociale e lo sviluppo di un contesto internazionale sempre più dominato dalle eccitazioni nazionalistiche, dalle intolleranze razziali, dalla competizione economica ed imperialistica, hanno già messo fine al sogno di una serena regione delle coscienze, su cui pochi anni prima la cultura liberale aveva sperato di edificare il "regno della libertà".

È in questo contesto di palpabile sfiducia e disillusione⁴⁸ che si compie in Gran Bretagna il divorzio tra gli intellettuali ed il par-

⁴⁸ Un esempio significativo del mutato clima che ha caratterizzato, anche nel resto d'Europa, un nuovo atteggiamento politico e culturale dell'intelligenza e della borghesia è illustrato in questo brano: "Circa quindici anni fa ero studente ad Oxford, membro di un college considerato un centro intellettuale, e certamente pieno di entusiasmo per i problemi riguardanti le riforme politiche e sociali. Con due o tre dei miei migliori amici, che erano non meno entusiasti di me, ero solito parlare dei bei tempi che ci aspettavano. A noi sembrava che giorni migliori fossero ormai vicini; (...) davamo ascolto alla promessa di un'assistenza reciproca tra le nazioni, di una fratellanza di stati europei. Ci dicevamo che eravamo nel mezzo di una grande rivoluzione pacifica; chiedevamo (quanto patetica sembra ora la nostra innocenza!) ai pratici politici del momento di condurci il più velocemente possibile sulla desiderata via della riforma (...). Il nostro zelo di un tempo, la nostra

tito liberale o meglio il suo leader indiscusso, William Ewart Gladstone⁴⁹. Il detonatore è rappresentato dall'*Home Rule Bill* che propone per l'Irlanda una forma parziale di autogoverno. Un'ipotesi questa che nelle speranze dell'anziano leader liberale avrebbe ricondotto sotto controllo una situazione politica "bloccata", anche a livello parlamentare, dalla "questione irlandese", ma che agli occhi dell'opinione pubblica moderata rappresenta solo la scorciatoia per la dissoluzione dell'impero⁵⁰, l'ultimo atto di una politica radicale, perennemente indirizzata alla progettualità e all'innovazione legislativa. La proposta di Gladstone viene respinta anche con la collaborazione di un nutrito gruppo di liberali "secessionisti"⁵¹.

L'*Home Rule*, in effetti, rappresenta agli occhi di una consistente parte dell'opinione pubblica liberale moderata britannica solo l'inevitabile precipitato politico di una "filosofia" che, in nome di astratti principi di progresso e giustizia sociale, tende a trasformare la politica in uno strumento di progettazione e di mobilitazione di risorse per garantire un nuovo e più razionale livello di legittimazione della classe dirigente. In tale cultura, debitrice nei confronti dell'utilitarismo benthamita, i conservatori e l'ala moderata del liberalismo vedono il segno di un'epoca senza più forza morale⁵².

Il gladstonismo dunque come versione britannica di un più generale fenomeno politico europeo che di fronte al problema dell'ingresso delle masse nella vita pubblica sceglie la strada dell'ingegneria politica, dell'intervento legislativo nella speranza di governare l'incessante trasformazione sociale originatasi nel

speranza è svanita; siamo stati condotti a un cinismo senza gioia. (...) (J. Sturgis, *Wanted - A leader*, "The Nineteenth Century Review", Aug. 1886, pp.183-184).

⁴⁹ Tra le innumerevoli biografie di Gladstone si segnala quella di E.J. Feuchtwanger, *Gladstone*, London, Allen Lane, 1975. Per la ricostruzione complessiva della sua vita politica si rimanda a H.C.G. Matthew (ed. by), *The Gladstone Diaries, voll. I - XI*, Oxford, Clarendon Press, 1968 - 1990.

⁵⁰ Cfr. *The Archives of the British Conservative & Unionist Party, Part I, Pamphlets and Leaflets 1868-1901, Reasons why Englishmen should Oppose Home Rule for Ireland*.

⁵¹ Nuova luce su questi avvenimenti è stata recentemente gettata dagli studi di T.A. Jenkins, *Gladstone, Whiggery and the Liberal party 1874-1886*, Oxford, Clarendon, 1988; W.C. Lubenow, *Parliamentary Politics and the Home Rule crisis*, Oxford, Clarendon, 1988; H.C.G. Matthew, *Introduction*, cit.

⁵² Su questo M. Bentley, *The climax of liberal politics*, cit. Sul rovesciamento di prospettiva che questo significò per le nuove generazioni sono da vedere anche le illuminanti pagine di R. Skidelsky, *J.M. Keynes. Speranze tradite 1883-1920*, Torino, Boringheri, 1990, pp. 59-210.

cratere della rivoluzione francese. Su questo punto il liberalismo, già da alcuni decenni in difficoltà nel proporre un linguaggio comune per l'intera classe dirigente⁵³, si frantuma in diversi idiomi che rendono visibilmente obsoleta l'antica organizzazione elitaria della politica: "I tempi e le circostanze stanno cambiando. Whigs e Tories, Liberali e Conservatori sono nomi del passato. Una grande rivoluzione si è compiuta e i diritti di proprietà e libertà individuale sono minacciati in un modo fino ad ora sconosciuto nella storia inglese". Non è strano dunque che, sulla falsariga di quanto è già avvenuto in Italia e Francia, di fronte al pericolo sociale "gli uomini migliori di entrambi i partiti si possano accordare per dimenticare le loro differenze, spesso puramente teoriche, e che saranno uniti dalla minaccia di un pericolo comune, e dalle ceneri dei partiti che hanno già fatto il loro tempo e scopo, sorga un nuovo partito nazionale (...)"⁵⁴. La comune opposizione all'*Home Rule* ha in fondo finito per evidenziare il carattere artificioso di molte delle distinzioni politiche che ancora separavano i liberali moderati dai conservatori, distinzioni che nascondono un'origine storica ma che ormai non hanno più motivo di esistere. L'ostilità nei confronti di Gladstone "proviene da uomini che erano veramente uniti nel sentimento politico e separati solo da fittizie e inesistenti distinzioni politiche (...); i principi liberali, che erano la bandiera del vecchio partito liberale, sono o radicati o accettati e sostenuti da ogni partito politico (...). L'affermazione del potere democratico ha distrutto definitivamente e per sempre i vecchi principi Tory e le vecchie dottrine Whig"⁵⁵. La questione dell'opportunità di un "partito nazionale" o di "centro", occupa in questi anni un posto rilevante nel dibattito politico e culturale anche se rappresenta soltanto la formalizzazione politica di un sotterraneo fenomeno di riallineamento della borghesia nazionale iniziato lentamente alla fine degli anni '60 e reso precipitoso dalle

⁵³ Sugli esiti storici di tale difficoltà cfr. M. Freedman, *The new Liberalism*, Oxford, O.U.P., 1978.

⁵⁴ E.G. Cecil, *The National Party. Are parties and principles breaking up?*, "The National Review", Oct. 1885, p.206. "Lasciamo che il termine Conservatore e la denominazione Tory, per quanto ci riguarda, scompaiano per sempre, e che il termine Liberale li accompagni alla tomba di tutti i Capuleti. Si può dire francamente che lo spessore intellettuale di quello che ora si chiama partito Conservatore ne verrebbe enormemente accresciuto, e deve essere accresciuto dal confluire in esso dei migliori elementi del Liberalismo" (The Editors, *Gladstone's coming defeat*, "The National Review", July 1886, p.582).

⁵⁵ [N. Wallop] *Executive government and the Unionists*, "The Quarterly Review", Oct. 1891, pp.550-551.

prospettive "radicali", considerate estranee alla tradizione moderata del liberalismo, impresse da Gladstone ai suoi governi: "per il mio scopo attuale - dichiara Edward Dicey - è sufficiente dire che la politica dell'ultimo governo, sia all'interno che all'estero, era incompatibile e antagonistica alle idee, ai principi e alle convinzioni alle quali io, come liberale moderato, do un'importanza vitale"⁵⁶.

Sia in politica estera che in politica interna dunque Gladstone è accusato di aver abbandonato i lidi liberali e di aver abbracciato il radicalismo. La ribellione dei *whigs* è di conseguenza recepita non come un tradimento ma come un sacrosanto ristabilimento degli antichi principi liberali che ormai appaiono meglio tutelati dallo schieramento unionista⁵⁷ se non addirittura dal partito conservatore⁵⁸. Questo per molti transfughi ovviamente non implica necessariamente aderire al partito di Salisbury⁵⁹, ma significa prendere atto che "se in questi quindici anni il partito conservatore non ci ha dato un grande motivo per sperare, cosa possiamo dire del partito liberale in cui confidavamo? (...) Tutto quello che possiamo

⁵⁶ E. Dicey, *The vote of a moderate liberal*, "The Nineteenth Century Review", Nov. 1885, p.842. Lord Acton spiega come distinguere un *whig* da un liberale: "uno è pratico, procede per gradi, pronto al compromesso. L'altro elabora un principio, filosoficamente. Uno è una politica che aspira alla filosofia. L'altro è una filosofia in cerca di una politica" (J. Rufus Fears (ed. by), *Selected writings of Lord Acton*, Vol. III, *Essays in Religion, Politics and Morality*, p.542).

⁵⁷ Harry Verney, un vecchio liberale, scrive a Lord Selborne "Sono fortemente convinto che i *Liberal Unionists* siano i veri seguaci dei vecchi *Whigs*" (Manuscripts Selborne, 13, Bodleian Library, Harry Verney 10-10-1891).

⁵⁸ "Sembra che i principi che ho conosciuto e apprezzato come tipici del Liberalismo - i principi di progresso moderato, libertà dell'individuo, e uguali diritti - siano più garantiti nelle mani del partito che oggi si definisce Conservatore (...). Io vedo una differenza fondamentale tra liberalismo e radicalismo, ma tra il liberalismo di Lord Hartington e il conservatorismo di Lord Salisbury c'è una separazione senza differenze. (...) Ho avuto la fortuna di soggiornare negli Stati Uniti venticinque anni fa circa, nel momento in cui le sorti della loro unione sembravano quasi disperate. Lì la battaglia fu vinta perché non appena il pericolo di una rottura si fece imminente, i Democratici e i Repubblicani si accordarono per dimenticare le differenze meno importanti e formare un unico partito, unito nel combattere il separatismo" (E. Dicey, *The position of Unionists*, "The Nineteenth Century Review", Oct. 1887, p.550).

⁵⁹ "Dobbiamo unirci al partito conservatore? (...). Il partito conservatore non è reazionario e nemmeno immobilista (...). Ma proprio questo è il motivo per cui i nostri animi turbati non riescono a trovar pace in seno al partito conservatore. Riteniamo che sia ancora un partito di riformisti, loro malgrado. E riteniamo che sia ancora prevalentemente un partito di proprietari terrieri. Il suo capace ed esperto *leader* non è mai così incisivo ed efficace come quando evidenzia le difficoltà di qualche necessario cambiamento" (J. Sturgis, *Wanted - A leader*, cit., p.187).

sperare riguardo al vecchio partito liberale in cui da giovani abbiamo confidato così ingenuamente è che sia morto"⁶⁰.

E' essenziale dunque riconsiderare le strategie complessive:

E' il dovere o l'interesse dei liberali moderati mettere Mr. Chamberlain in condizione di cominciare, se non eseguire il suo programma socialista? (...) E' giunta l'ora in cui noi, liberali moderati, dobbiamo dimostrare che ci interessa molto di più vedere i nostri principi messi in pratica, che vedere i nostri *leaders* al governo. Dobbiamo fare infatti quello che hanno fatto i repubblicani indipendenti all'ultima elezione presidenziale in America, quando hanno votato per il partito democratico - quello che i repubblicani moderati hanno appena fatto in Francia quando hanno votato per i conservatori. (...) Sappiamo bene cosa temere, e abbiamo ragione di farlo, nell'eventualità che i liberali tornino al potere. D'altra parte, sappiamo molto bene che non abbiamo niente da temere se i conservatori rimangono al governo. (...) Tra noi e i conservatori la differenza è di ceto; tra noi e i radicali è di principii⁶¹.

Una dichiarazione che assume un valore politico significativo alla vigilia di un periodo di estenuanti battaglie elettorali in cui, per un verso o per l'altro, l'impegno dell'antica intelligenza riformista sarà sempre rivolto contro Gladstone, dipinto come un demagogo privo di senso comune che ha per anni irretito e corrotto il paese. Una disaffezione dell'ala moderata del partito liberale che va al di là della battaglia politica contingente e coinvolge il modo stesso di percepire la moralità pubblica: "Non è la questione politica il problema più grave - scrive il *whig* John Tyndall ad uno dei leader unionisti, Lord Selborne - ma la putrefazione morale che Mr. Gladstone ha disseminato ovunque in Inghilterra"⁶². La sua, nell'opinione di un certo conservatorismo, è un'interminabile carriera di "demagogia di uno splendore senza paragone nella storia. Probabilmente nessun altro uomo ha mai posseduto un temperamento così adatto ad influenzare l'elemento impulsivo ed emotivo che, predominante in tutte le democrazie, non è da nessun'altra parte così violento e dominante come in Inghilterra (...). Egli unisce il fervore del predicatore scozzese alla furbizia dell'agente elettorale"⁶³. Le stesse qualità di statista del primo ministro, per anni indiscusse, vengono messe in dubbio: il poeta e critico Mat-

⁶⁰ *Ibidem*, p.189.

⁶¹ E. Dicey, *The vote of a moderate liberal*, cit., pp.844-846.

⁶² Manuscripts Selborne, 13, Bodleian Library, John Tyndall 2-12-1888.

⁶³ *Party or Empire?*, "The National Review", Aug. 1886, p.723.

thew Arnold, uno dei più accreditati intellettuali dell'epoca, sostiene che Gladstone non è un vero uomo di stato come Cavour o Bismarck, ma semplicemente "an unrivalled parliamentary leader and manager"⁶⁴. Non manca chi propone un improbabile parallelo con uno degli uomini politici europei più discussi e ambigui del momento, il generale Boulanger: "Entrambi sono maestri nell'arte dell'autopromozione, entrambi stanno lottando per la loro esistenza politica; entrambi si appellano alla potenza superiore dell'individuo sui principi. 'Revision' è per il Generale Boulanger quello che l'Home Rule è per Mr. Gladstone (...), in entrambi i casi il termine è un abile stratagemma per conciliare inconciliabili differenze di opinione; e il successo dell'uno o dell'altro (...) significherebbe una guerra civile"⁶⁵.

Perché Gladstone, su cui nel passato si erano appuntate tante speranze, ha fallito?

Probabilmente perché, dovendo essere il ministro dello sviluppo moderno della società inglese, nacque nel 1809. Il ministro di un periodo di concentrazione, resistenza, e guerra, può essere spiritualmente radicato nel passato; non così il ministro di un'opera di sviluppo civile in epoca moderna. Una volta osai dire a Lord Salisbury (...) che egli mi interessava perché, pur essendo un conservatore, egli fu allevato in un'epoca post-filistea e ne restò influenzato. (...) Tale, quindi, è la nostra situazione. Un leader liberale affascinante, generoso e serio, pieno di eloquenza, di abilità e di risorse, e un abilissimo dirigente parlamentare - ma senza intuito, e che finora non ha avuto successo, ma ha fallito. (...) [I liberali] sembrano proprio aver raggiunto il nadir. Essi ci hanno mostrato il peggio che un partito può fare, quando quel partito è (...) senza acume, ed è guidato da un capo di stupefacente abilità ed energia, ma altrettanto privo di acume⁶⁶.

Al di là delle incapacità del *leader* è comunque il ruolo stesso del partito liberale ad apparire ambiguo nella fase storica in cui, secondo l'emergente teorico conservatore Mallock, l'attacco alla proprietà privata si coniuga con "the tendency of population to press against the means of subsistence". Sono le "eresie" riguardo queste due materie a formare "il soggetto, materia di tutte le at-

⁶⁴ M. Arnold, *The Nadir of Liberalism*, "The Nineteenth Century Review", May 1886, p.652.

⁶⁵ [R.E. Prothero] *The National Party of the Future*, "The Quarterly Review", Oct. 1889, p.567.

⁶⁶ M. Arnold, *The Nadir of Liberalism*, cit. pp.652-658.

tuali discussioni in questo paese, e - quello che, forse, è ancora più importante - ad essere la parte essenziale di tutti quei sogni sconvolgenti rispetto ai limiti e alla rapidità di un possibile progresso sociale⁶⁷. In questo campo i liberali vengono accusati di avere una particolare abilità "nell'eccitare l'immaginazione di un elettorato non istruito e, ponendosi come il partito del progresso, abbagliare la gente con programmi di cambiamenti legislativi senza fine, che secondo loro sono infallibili nell'assicurare la massima felicità al maggior numero di persone"⁶⁸. Adesso invece bisogna considerare finita l'epoca "illuministica" dei sogni e delle speranze in un'indolore trasformazione sociale che lasciasse immutato l'ordine stabilito e dunque si può ritenere concluso anche il compito del partito del "progresso".

La semplice verità è che il partito liberale, come l'abbiamo conosciuto finora, ha quasi compiuto la sua missione. Tutte le importanti riforme politiche, attuabili con le istituzioni politiche e sociali esistenti nel paese sono state realizzate; ed è impossibile avanzare più di quanto abbiamo già fatto nel campo della legislazione democratica senza attaccare la Costituzione o l'ordine stabilito della società. (...) Per il mio scopo attuale è sufficiente dire che i liberali, a cui mi rivolgo ora, sono ansiosi di preservare la nostra costituzione esistente e si oppongono a tutte le idee socialiste. Stando così le cose, la cooperazione con i conservatori è una cosa da desiderare per sé stessa a parte l'obiettivo immediato di questa cooperazione, cioè il mantenimento dell'*Union*. I conservatori di oggi si sono praticamente convertiti ai principi che in passato erano associati al liberalismo. I radicali, d'altra parte, hanno largamente abbandonato questi principi (...). I liberali della classe rappresentata da Lord Hartington e Mr. Goschen hanno molto di più in comune con la posizione di Lord Salisbury che con quella di Mr. Chamberlain. Se le istituzioni fondamentali del paese saranno assicurate contro gli attacchi, se la libertà individuale e i diritti della proprietà saranno protetti nel futuro contro l'avanzamento del socialismo, dovrà essere per mezzo dell'azione comune dei conservatori e dei liberali. (...) Mi rallegro per la probabilità che questa coalizione porti a una fusione permanente. I nostri vecchi nomi di partito non rappresentano più i fatti. Sia come unionisti o costituzionalisti o con qualsiasi altro nome che il destino potrà assegnare loro, gli amici della legge e dell'ordine e della libertà individuale presto dovranno formare un unico partito. (...) Ripeterei ancora una volta il consiglio che ho dato ai liberali che si opponevano ai radi-

⁶⁷ W.H. Mallock, *How to popularize unpopular political truths*, "The National Review", Oct. 1885, p.226.

⁶⁸ *Party or Empire?*, cit., p.724.

cali all'ultima elezione, per esortarli a sostenere i conservatori apertamente e fedelmente come compagni della stessa causa⁶⁹.

I conservatori sembrano essere diventati i depositari della originaria cultura liberale e Matthew Arnold, che si definisce "a Liberal of the future", ammette che "on the reasonableness of the Conservative party our best hope at present depends"⁷⁰. Nel "nadir" del liberalismo gladstoniano, accusato di essere poco attento alle crisi d'insicurezza della piccola e media borghesia vittoriana, emerge con sempre maggiore convinzione dalle pagine delle riviste vittoriane l'ipotesi di un ritorno al "common sense" dopo anni di straniamento radicale, un recupero di "realismo" senza etichette partitiche ma che ovviamente trova la sua base in quel partito *tory* da sempre sostenitore della tesi della natura immutabile delle cose, privilegi compresi, e dunque della illusoria fallacia della demagogia radicale pronta ad ogni occasione a proporre riforme e ad abolire consuetudini. I conservatori infatti sembrano aver fatto breccia nell'opinione pubblica moderata ripetendo che:

in questo paese il pericolo di fare troppe leggi è grave. La stampa di tutti i partiti è scivolata gradualmente nell'abitudine di esortare periodicamente il Governo, all'apertura di ogni sessione parlamentare, a compiere una serie di misure importanti e lungimiranti; e alla chiusura della sessione la stessa stampa basa il suo giudizio su un governo secondo il numero di pubblici esperimenti - descritti come grandi imprese legislative - che ha compiuto. La voracità per nuovi cambiamenti non dipende dai meriti di ogni singolo caso. Dobbiamo muoverci con i tempi, è la frase sulle labbra di tutti; ma nessuno si preoccupa di chiedere se il cambiamento significa una riforma o un miglioramento; proprio come una lanterna magica che attira con le sue fantasmagorie, così un governo deve piacere alla gente rinnovando continuamente le sue proposte legislative. Co-

⁶⁹ E. Dicey, *The Unionist vote*, "The Nineteenth Century Review", July 1886, pp.12-13.

⁷⁰ M. Arnold, *The Nadir of Liberalism*, cit., p.662. Per una veduta d'insieme della storia del partito conservatore cfr. R. Blake, *The Conservative Party from Peel to Thatcher*, London, Fontana Press, 1985; R.B. Mc Dowell, *British Conservatism 1832 - 1914*, London, Faber, 1959; D. Southgate (ed. by), *The Conservative Leadership 1832 - 1932*, London, Macmillan, 1974. Sull'origine del partito cfr. R. Stewart, *The Foundation of the Conservative Party 1830 - 1867*, London, Longman, 1978; B. Coleman, *Conservatism and the Conservative Party in Nineteenth Century Britain*, London, Edward Arnold, 1988. Per una sintetica visione d'insieme del pensiero politico conservatore britannico cfr. F. O'Gorman, *British Conservatism. Conservative Thought from Burke to Thatcher*, London, Longman, 1986.

munque, né l'esperienza, né la probabilità dà motivo di pensare che i governi popolari hanno avuto successo come governi legislativi o che ci possano essere un'infinità di innovazioni legislative allo stesso tempo sicure e benefiche. Al contrario, sarebbe più giusto pensare che le possibilità di riforma siano strettamente limitate. La legislazione è, nei paesi con un governo popolare come l'Inghilterra, il grande centro di interesse ed entusiasmo pubblico (...).

Non deve dunque essere l'accelerazione legislativa il baricentro della politica conservatrice ma, al contrario,

la forza del partito unionista deve essere valutata (...) non per quello che può fare, ma per quello che può impedire che venga fatto. Il partito unionista è formato da uomini con opinioni politiche storicamente diverse, ma non nella pratica; da uomini che riconoscono la forza democratica, ma, (...) credono che il loro dovere sia guidarla e non esserne guidati⁷¹.

Un atteggiamento di cautela che spesso ha condannato i conservatori al ruolo di partito debole, contrario al progresso se non proprio oscurantista, ma che in questi anni comincia ad essere apprezzato da quelle classi desiderose di una pausa di riflessione nella crescita "disordinata" della società⁷². Il problema è infatti quello di fermare "l'entusiasmo politico" di Gladstone che ha interrotto la tradizione di "distacco" e di "neutralità amministrativa" caratteristici dei governi *mid-victorian*, favorendo l'esacerbarsi della questione sociale.

"Il nostro scopo - scrive Mallock - non è estinguere le speranze popolari ma semplicemente moderarle". L'antidoto agli eccessi della demagogia radicale sta perciò nel "trovare la strada del buon senso popolare"⁷³. Il direttore della "National Review", Alfred

⁷¹ [N. Wallop] *Executive government and the Unionists*, cit., pp.541-542.

⁷² Una pausa che tuttavia non implica alcun cedimento nella politica estera ed imperiale dove l'Inghilterra "riesce a farsi rispettare con la forza degli armamenti e questi non saranno forti se non vi si investe generosamente" (A looker-on, *The Strength and weakness of Conservatism*, "The National Review", July 1885, p.714).

⁷³ W.H. Mallock, *How to popularize*, cit., p.240. L'autore si interroga su come accedere al modo di pensare di grandi masse: "Crediamo molto nell'efficacia di esempi visibili, di modelli, di schemi, chiamiamoli come vogliamo, che attirano l'attenzione, come sussidi didattici nell'insegnamento di verità statistiche o economiche. Questo vale particolarmente quando l'obiettivo che ci poniamo è quello di istruire, in modo rapido e accurato al tempo stesso, grandi masse di persone che non hanno mai avuto una chiara conoscenza delle materie in questione"

Austin, si chiede anzi: "è proprio impossibile costituire un partito del buon senso? (...). Il partito del common sense dovrà essere anche il partito degli uomini onesti". La strategia del recupero dei valori del passato che hanno reso grande l'impero si concretizza in una richiesta di quella solida "piattezza" che manca al partito gladstoniano posseduto dal "sentimental liberalism" e ispirato dal "non-sense". Il partito conservatore si è invece spesso "guadagnato la definizione di "Stupid Party". Ma, in generale, la gente stupida ha avuto ragione; e anche le persone intelligenti ora cominciano a scoprire che nella politica è sufficiente poca intelligenza; perché la politica non è che la conoscenza della natura umana applicata alla sicurezza e al benessere dello Stato"⁷⁴.

E' questa, in ultima analisi, la base teorica su cui s'innesta la controffensiva conservatrice di fine secolo: la sfiducia nella ragione e nella razionalità delle masse come strumento principale d'interpretazione della realtà. L'"anti-intellettualismo" non ha una radice esclusivamente conservatrice come mostra quell'importante filone della cultura *whig* emblematizzato dall'opera di Walter Bagehot che già negli anni '60 aveva posto l'accento sul ruolo dei fattori inerziali in politica e sulla funzionalità di un sistema che valorizza la "stupidità" delle masse. La convinzione che non esista una naturale "politicità" dell'uomo porta dunque il liberalismo moderato e conservatore ad esaltare le virtù dell'imitazione e dell'inconscio, dunque dell'immutabilità della natura umana⁷⁵ e della vita comunitaria da sempre incentrata sulla gerarchia e sull'ineguaglianza⁷⁶.

Di nuovo si tratta di temi assai ambigui, la cui percezione non è riconducibile ad una chiara frattura politico-parlamentare. Bagehot aveva parlato di una politica che se faceva appello alla opinione pubblica doveva sapere che ormai "l'opinione pubblica ... è

(*Ibidem*). In un altro intervento due anni dopo, Mallock riprende lo stesso tema delle tecniche per l'educazione delle masse. Cfr. "Go ye and teach!": a hint to political organizations, "The National Review", Dec. 1887, p.483.

⁷⁴ A. Austin, *The Revival of Common Sense*, "The National Review", June 1886, pp.564-565. "Quello che a molti conservatori sembra mancare - sostiene il tory Baumann - è il coraggio delle proprie opinioni e la fiducia nel potere sovrano del buon senso che nel lungo periodo batte sempre la demagogia parolai" (A.A. Baumann, *The Truth about Tory Democracy*, "The National Review", March 1887, p.9).

⁷⁵ Cfr. W. Bagehot, *Physics and Politics*, London, 1872.

⁷⁶ Naturalmente nella tradizione *whig* la costituzione britannica garantisce un sistema di "ineguaglianze eliminabili" che conciliano la libertà con il progresso. Cfr. W. Bagehot, *The English Constitution*, cit.

l'opinione dell'uomo pelato seduto in fondo all'omnibus", quella cioè "of the ordinary mass of educated, but still commonplace mankind"⁷⁷. E in tema di rappresentanza della "vera" opinione pubblica la battaglia era stata cruenta nel ventennio 1860-1880, tra coloro che incolpavano i conservatori di costruire la propria opinione sul binomio del "beer and bible" e chi accusava i liberali di non capire che la rottura del sistema di pre-relazioni politiche significava consegnarsi nelle mani dell'instabilità ed entrare nell'era dei demagoghi.

Da questo scontro era in parte nato l'interesse liberale per un modello americano che sembrava un momento di verifica di come una comunità senza sistema di deferenza avesse potuto ciononostante svilupparsi "ordinatamente" magari proprio grazie alle aborrite macchine politiche. Il grande successo ottenuto nel 1888 da *The American Commonwealth* di James Bryce è la riprova che il nodo del rapporto con la democrazia di massa non è più culturalmente evitabile, ma è anche la testimonianza di come questo nuovo "viaggio in America" di uno scienziato politico liberale-moderato porti in definitiva conforto alla tesi che anche quel caso "anomalo" non è altro che una sorta di nazionalizzazione forzata su una base elitaria e su una cultura legata alle "tradizioni" che rende possibile il governo della trasformazione⁷⁸. Un tema che in seguito non sarà più evitabile neppure per il pensiero conservatore, come dimostra l'opera di Lecky⁷⁹.

L'appello agli istinti, alla razza, alla tradizione permette comunque ai conservatori di porre l'accento sul ruolo degli ordini sociali e della mutua responsabilità fra le classi là dove i liberali, sottolineando le virtù dell'individualismo, tendono, nell'immaginario *tory*, a distruggere il tessuto organico della società. In un contesto in cui i legami tra gli individui hanno perso ogni carattere di obbligazione, la richiesta di libertà politica conduce direttamente al

⁷⁷ W. Bagehot, *The English Constitution*, cit. p.247.

⁷⁸ Su questo punto cf. H. Tulloch, *J. Bryce's American Commonwealth. The Anglo-american Background*, London, Royal Historical Society, 1988; P. Pombeni, *Il modello del partito americano nella scienza politica del liberalismo europeo*, in, *Partito Americano*, a cura di M. Vaudagna, Milano, Angeli, 1991; P. Pombeni, "Starting in reason, ending in passion". Bryce, Lowell, Ostrogorski and the problem of democracy, lezione alla Scuola Superiore di Studi Storici "G. Fortunato", 31 agosto 1990.

⁷⁹ Cfr. W.E.H. Lecky, *Democracy and Liberty*, London, 1896, che cerca non solo di inquadrare tutta la questione in un'ottica comparata (con ampio riferimento a Bryce per la parte americana), ma che presenta (si veda anche la seconda edizione dell'opera del 1898) la sua materia in un'ottica abbastanza pessimistica.

disordine permanente. In effetti le elezioni del luglio 1886 sembrano contenere tutti i motivi d'inquietudine e le ansie dell'opinione pubblica moderata di fronte ad una possibile istituzionalizzazione dell'"anarchia": un elettorato ancora più esteso reclutato tra i ceti meno abbienti della città e della campagna⁸⁰, si reca alle urne in circoscrizioni che per la maggior parte prevedono l'assegnazione di un solo seggio e dunque rendono impossibile la tradizionale opera di mediazione tra le parti per dividersi i due o più seggi disponibili prima del *Redistribution Act* del 1885. A questo va aggiunta l'aumentata incidenza del fattore ideologico e propagandistico⁸¹, frutto del *Corrupt Practices Act* del 1883 ma anche dell'avanzare del livello di *partisanship* dovuto alla nazionalizzazione dello scontro politico e, allo stesso tempo, alla personificazione della polemica partitica emblemizzata, negli anni '70, dalle figure dei "duellanti" Gladstone e Disraeli. Il voto inoltre, in questo caso, ha più di altre volte l'aspetto di un referendum intorno alla grande sfida dell'*Home Rule* lanciata da Gladstone e respinta nel giugno alla Camera con l'aiuto delle due ali estreme di un partito liberale ormai, anche formalmente, diviso. Mai come adesso, scrive nel suo editoriale "The National Review", i britannici sono stati chiamati ad esprimersi su una questione di così grande rilievo. La parte "more educated" dell'elettorato sembra aver capito la gravità del momento. "Ma come la mettiamo con i

⁸⁰ E' molto diffusa l'idea che la riforma del 1884 ha definitivamente trasferito il potere politico nelle mani delle *lower classes*: "Il Reform Bill del 1884 ha provocato un'altra rivoluzione di più vaste dimensioni, e ha nuovamente trasferito il centro di gravità del potere politico a un'altra classe (...), e ha trasferito, forse per l'ultima volta e irrevocabilmente, la direzione delle nostre fortune dall'alta e media borghesia nelle mani degli artigiani e degli operai" ([H.H. Howort] *The future of Conservatism*, "Quarterly Review", Oct. 1887, p.539).

⁸¹ Con le elezioni del 1880 emerge un nuovo aspetto "destinato ad essere il fattore determinante in tutti i nostri trionfi e sconfitte future, qualsiasi cosa ci riservi il destino; ci riferiamo al potere della parola. L'opinione pubblica che ora decide il destino dei partiti è formata dalla continua, incessante polemica verbale, indirizzata dai sostenitori di entrambi i partiti alla classe di elettori più ignorante e analfabeta" ([T.E. Kebbel] *Fifty years*, cit., p.12). Lecky ricorda che Carlyle "mi disse una volta che gli sembrava che due grandi maledizioni corrodessero lentamente l'anima e il valore del popolo inglese. Una era il bere. L'altra era la retorica da comizio che abituava la gente a dire senza vergogna quello che, nel loro intimo, sapevano non essere vero, e che abituava coloro che ascoltavano ad accettare questo modo di agire come se fosse perfettamente naturale" (W.E.H. Lecky, *Carlyle's message to his age*, "The Contemporary Review", Oct. 1891, p.526). Sul tema della demagogia nell'età vittoriana cfr. H.C.G. Matthew, *Politica e retorica in Inghilterra. 1860-1930*, in P. Pombeni (a cura di), *La trasformazione politica nell'Europa liberale 1870-1890*, Bologna, Il Mulino, pp.267-282.

due milioni e mezzo di elettori che hanno recentemente acquisito il diritto di votare? Hanno avuto poca istruzione in generale (...) e di istruzione ed esperienza politica, nel vero senso del termine, non hanno avuto assolutamente niente”⁸². E’ questo infatti uno degli argomenti preferiti dai critici della democrazia politica: nel 1878 ad esempio “The Nineteenth Century Review” aveva ospitato un contraddittorio dal tema “Is the popular judgment in politics more just than that of the higher orders?”. Lord Arthur Russell scrisse che una folla d’ignoranti non sarebbe mai potuta arrivare a formarsi una propria opinione politica senza l’aiuto di un leader “il successo del quale sarà pari alla sua eloquenza. Non ci possono essere dubbi sul fatto che un abile oratore possa ottenere più facilmente una certa reazione emotiva (...) da una folla ignorante, che da un consesso di uomini illuminati. (...) *A Dieu le veult* non porterà, oggi, una colta assemblea a una crociata”. A Lord Russell replicò un esponente radicale, Fredric Harrison, il quale ammise “che le masse senza istruzione sono dalla parte della giustizia solo quando sono guidate da onesti leaders” convenendo con chi riteneva assurdo “che un minatore analfabeta potesse essere mandato al *Foreign Office*”, spostando tuttavia, infine, il discorso sul problema del significato dei termini *political education*, “una educazione completamente diversa dall’educazione letteraria” poiché poteva essere acquisita anche mediante la partecipazione alle nuove forme della vita politica⁸³. Il disastroso esito delle elezioni per gli *home rulers* dissolve subitaneamente i timori degli intellettuali *whig* e dell’opinione pubblica conservatrice poiché “nonostante il profondo spirito democratico insito nella costituzione inglese, la forza del patriottismo storico è ancora il maggior istinto della nazione inglese. Le elezioni mostrano l’esistenza di un profondo e forte sentimento imperiale nella massa del popolo inglese. Sebbene in modo così imperfetto il nostro sistema rappresentativo riflette il carattere della comunità”⁸⁴. Il concreto risultato che ne deriva “costituisce una svolta decisiva nella nostra storia; perché di fatto, se non nel nome, è stato il primo esperimento mai realizzato con una Camera dei Comuni basata su un diritto di voto più esteso e democratico”⁸⁵. La sconfitta liberale nelle elezioni dell’86 comunque viene subito interpretata alla luce di fe-

⁸² The Editors, *Mr. Gladstone's coming defeat*, cit., p. 577.

⁸³ “The Nineteenth Century Review”, Jan 1878, pp. 797-822.

⁸⁴ *Party or Empire?*, cit., p. 722.

⁸⁵ [H.H. Howort] *The future of Conservatism*, cit., p. 537.

nomeni sociali di lunga durata che poco hanno a che fare con la contingente questione irlandese⁸⁶.

Sarebbe solo un osservatore superficiale della politica contemporanea chi immaginasse che la propaganda del *Home Rule* di Gladstone fu la *causa causans* di quella diserzione molto estesa da parte dell’alta e della media borghesia; la fuoriuscita è stata costante dall’introduzione del fallito *Reform Bill* del 1866 ed è stata di volta in volta accelerata da una serie di democratici disegni di legge che hanno contraddistinto le amministrazioni di Gladstone: la politica dell’*Home Rule* ha fatto precipitare e quasi completato un esodo che fino a quel momento era stato graduale e quindi meno percettibile.

I motivi che hanno causato questo cambiamento vanno cercati nella conclusione di un ciclo storico di battaglie di una borghesia liberale ormai appagata: “la battaglia della middle class è stata combattuta e vinta. Il libero commercio, l’eliminazione delle incapacità religiose e forse la prevalenza degli interessi commerciali nell’attività di governo hanno trasferito la borghesia dal partito del progresso al partito della stabilità”⁸⁷. Un trasferimento ininterrotto se è vero che anche la sconfitta elettorale conservatrice del 1880 fu dovuta soltanto ad uno scarto marginale di voti: “nessun attento osservatore può credere che le contee furono perse per una qualche effettiva ribellione nei confronti della politica imperiale di Lord Beaconsfield”⁸⁸. Ancora più dettagliata appare l’analisi sulla “National Review” che inneggia anche al realismo delle nuove generazioni:

Quindici anni fa l’opinione politica in voga tra i giovani era fortemente in favore del Liberalismo esattamente come ora va

⁸⁶ “Prima della grande secessione sul *Home Rule*, i liberali moderati stavano uscendo gradualmente dall’area liberale. Avevano capito che il loro partito era ormai guidato dalle forze della rivolta” [N. Wallop] *Executive Government*, cit., p. 551).

⁸⁷ L.A. Atherley-Jones, *The new Liberalism*, “The Nineteenth Century Review”, Aug. 1889, pp. 186-187. Anche sul periodico conservatore “The Quarterly Review” viene sottolineato come “la conversione generale delle classi colte dal liberalismo al conservatorismo comincia con l’inizio del predominio di Gladstone nel 1868. E’ stata poi incrementata dal suo successivo abbandono di tutti gli stabili principi liberali, e dalla sua sconsiderata caduta nell’opportunismo” ([C.A. Whitmore] *The Prospects of Conservatism in England*, “The Quarterly Review”, Jan. 1891, p. 254). Sul tema dello “slittamento” delle posizioni politiche e delle sue cause cfr. l’ormai classico J.P. Cornford, *The Transformation of Conservatism in the late Nineteenth century*, “Victorian Studies”, Sept. 1963, pp. 35-66.

nell'opposta direzione. Il Conservatorismo è stato spesso bollato come il credo delle classi superiori e dei vecchi; di quelli che desiderano conservare quello che hanno (...), il Liberalismo (...) era il credo delle classi medie e inferiori (...) e dei giovani, la cui immaginazione era infiammata dalle sue brillanti teorie e dalle frasi roboanti. Ora, tuttavia, le *middle classes* non sono più desiderose di acquisire, avendo in gran parte raggiunto gli obiettivi ambiti; le classi inferiori sono soggette a minori ineguaglianze politiche; e i giovani non hanno più illusioni circa le potenzialità dell'espansione dell'istruzione. Il risultato è un prodigioso incanalamento nel gruppo conservatore di molti elementi tra i più in vista del vecchio partito Liberale. Quando parlo di giovani (...) mi riferisco in particolare ai giovani del ceto medio e delle classi più basse, impiegati, apprendisti, negozianti, meccanici ed artigiani, che man mano che si succedono le elezioni entrano in larga schiera a far parte delle fila conservatrici⁸⁹.

E' stata insomma sconfitta la profezia "che tutto ciò che è contraddistinto dai nomi Tory o Conservatore si estinguerà (...) e che la folla spazzerà via le vecchie basi della società e costruirà una nuova nazione sulle rovine"⁹⁰. Si è avverata invece un'altra profezia, che negli anni passati "era ridicolizzata in certi ambienti come un sogno irrealizzabile, che un nuovo partito politico poteva essere formato riunendo gli uomini moderati di entrambe le parti (...). La predizione si è così avverata (...). Il nuovo partito proposto nove anni fa oggi esiste di fatto"⁹¹.

Nella storia del decennio non si trova una circostanza più straordinaria e curiosa dell'alleanza tra Conservatori e Liberali dissenzienti attuata nel 1886. L'*Home Rule* di Gladstone, spingendo uomini del livello di Lord Hartington, Goschen e Chamberlain tra le braccia dei conservatori, rappresentò un beneficio nazionale, un fatto che sembrava negativo e che si è rivelato positivo. Ha dato all'Inghilterra quello che il partito Conservatore ha sempre affermato di essere, e quello che Lord Beaconsfield, in quell'eccentrico

⁸⁸ *Ibidem*, p.258.

⁸⁹ G.N. Curzon, *Conservatism and young Conservatives*, "The National Review", Jan. 1887, pp.582-583. L'aspetto generazionale del successo conservatore è sottolineato con particolare compiacimento da Curzon: "Non si è assistito a un fenomeno più straordinario durante gli ultimi dieci anni, e in particolare negli ultimi sei, della continua e completa conversione delle generazioni più giovani alle idee dei conservatori" (*Ibidem*, p.582).

⁹⁰ [H.H. Howort] *The future of Conservatism*, cit., p.537.

⁹¹ M. Crackanthorpe, *The future of the Unionists*, "The Nineteenth Century Review", Nov. 1888, p.719.

breve *pamphlet*, 'What is He?' (...) riteneva necessario per salvare l'Inghilterra dal declino, un Partito Nazionale⁹².

La nascita di un simile "partito di centro" viene tra l'altro considerata da molti intellettuali come un passo in direzione della fuoriscita dal "Party Sistem" vale a dire dalla tradizionale divisione partitica che ha sempre caratterizzato la storia politica britannica. "I partiti come esistevano una volta - scrive Kebbel - erano, in qualche modo, organi intermediari tra il popolo e la Camera dei Comuni" mentre oggi l'intermediazione sembra scomparsa di fronte all'onnipotenza dell'elettorato che controlla direttamente la Camera dei Comuni. Il *caucus* è dunque "il risultato immediato dell'insoddisfazione che inevitabilmente si produce dalla combinazione di democrazia e partito", una combinazione letale perchè "il partito non era destinato alla democrazia, non funzionerà con la democrazia, e tutti gli sforzi per unire le due cose sono destinati a finire in delusioni e disastri (...). Se il governo di partito, che una volta era decantato da osservatori onesti come un progetto utile ed eccellente, è ora condannato dagli stessi come fonte di debolezza e cattiva amministrazione, è perchè le condizioni del problema sono mutate, e ciò che funzionava molto bene durante il dominio degli aristocratici e delle classi medie, è crollato nell'epoca della democrazia"⁹³. La speranza di poter neutralizzare i conflitti sociali modificando il sistema partitico rappresenta in effetti una delle illusioni tipiche del moderatismo ottocentesco europeo. Non diversamente da quanto avrebbe potuto scrivere Minghetti o De Laveleye, Hodgson sentenza che "tra gli uomini seri e ben pensanti è ormai diventato un luogo comune dire che il sistema partitico è passato di moda"⁹⁴. Il problema ovviamente non

⁹² E. Salmon, *Lord Beaconsfield: After Ten Years*, "The National Review", April 1891, p.268.

⁹³ T.E. Kebbel, *Democracy and party*, "The Nineteenth Century Review", Aug. 1888, pp.234-237.

⁹⁴ W. Earl Hodgson, *Party politics and National life*, "The National Review", April 1887, p.242. L'autore prosegue ricordando che "il sistema partitico che molti di noi stanno biasimando non è lo stesso che ha reso grande la nostra nazione. Considerati da due importanti punti di vista, questi sistemi sono tuttavia differenti l'uno dall'altro". Sino ai tempi di Palmerston la divisione era netta e i partiti, un piccolo corpo di aristocratici, "divisi in due da alcuni semplici principi che allora sembravano essere immutabili (...). Senza dubbio ciascun partito combatteva coraggiosamente per il proprio interesse; ma entrambi in favore dello Stato. Questo era il sistema di partito nei giorni più lieti della storia inglese. Che cos'è il sistema partitico ora? (...) Nessuno dei due grandi partiti ha contorni definiti e coesione. (...) Ogni partito è un indefinito e incoerente miscuglio di masse piene di ogni tipo

è retorico ma racchiude la serrata battaglia per la ridefinizione del "centro politico"⁹⁵: un processo attraverso cui le diverse componenti del liberalismo britannico cercano di legittimarsi di fronte all'opinione pubblica come le uniche rappresentanti del "vero" liberalismo e del "vero" progresso.

L'alleanza con gli unionisti si rivela da questo punto di vista fondamentale: "ci sono molte cose per le quali dobbiamo essere grati al governo di questi ultimi sei anni - scrive un *democratic tory* nel 1892 - ma più di tutto per l'alleanza tra i *Tories* e i *Liberal-Unionists*". Grazie a loro infatti è possibile, per la prima volta in modo aperto, dar vita ad un centro politico composto "dai moderati di entrambe le parti"⁹⁶. Così, "se nel futuro ci dovrà essere un "Right Party" (...), almeno avremo sperimentato le potenzialità di un "Centre Party" che dovrebbe ricevere il pieno sostegno del Paese. Non è una cosa da poco che gli animi attivi ed energici che guidano la rivolta delle classi medie contro il gladstonismo siano stati costretti ad una salda unione con gli uomini migliori formati per molti anni nel partito aristocratico"⁹⁷. L'antica *balance* del sistema sembra ora incorporata nel nuovo, vigoroso unionismo conservatore, visto che "le vecchie divisioni si sono dissolte nel crogiuolo del grande pericolo nazionale, e le antiche grida di guerra sono diventate solo suoni vuoti. Non esiste più un partito *Tory* nel significato che il termine aveva in tempi pre-disraeliani. Al suo posto c'è un crescente conservatorismo popolare, pieno di vitalità (...). Quanto al partito Liberale, esso ha cessato di esistere del tutto. Esistono in verità, gruppi di politici che si qualificano vagamente come Liberali - un fraudolento biglietto da visita". In un mondo dove "sentimenti sociali, aspirazioni, bisogni finora sconosciuti sepolti sotto la superficie, stanno sconvolgendo i consolidati strati sociali" il problema diventa quello del governo:

Come queste aspirazioni, bisogni ed esigenze politiche, intellettuali, materiali e spirituali dovranno essere soddisfatte? Con che

di ignoranza e pregiudizi. (...) Entrambi sono in favore dello Stato nella misura in cui ciò è necessario al successo dei loro egoistici sforzi (...). Il fatto, pertanto, è che il sistema partitico non ha carattere pubblico." (*Ibidem*, pp.243-244).

⁹⁵ "Gli unionisti devono liberarsi delle loro organizzazioni separate, devono riunirsi in un unico gruppo ed assumere l'alta posizione che il paese si aspetta da loro - quella cioè del partito di centro o nazionale. Essi sono già un partito di centro perché riuniscono al loro interno uomini politici provenienti da opposte fazioni" (M. Crackanorpe, *The future of the Unionists*, cit., p.724).

⁹⁶ A.A. Baumann, *The Truth about Tory Democracy*, cit., p.9.

⁹⁷ *Ibidem*, p.148.

mezzi e in quale modo il sentimento imperiale della nazione condurrà alla salvezza il paese? Come le forze appena generate devono essere guidate, controllate, portate verso un obiettivo benefico? Quale dei nostri partiti politici è per sua natura più adatto ad occuparsi con successo del grande problema della nostra epoca? (...). I *Whigs*, come partito, non possono essere considerati come un importante elemento del futuro; essi hanno svolto il loro compito e hanno avuto il loro giorno di gloria (...). Essi sono i Corpi Celesti della politica. Immutati e immutabili, non possono adattarsi ai nostri bisogni futuri (...). La salvezza è forse nel Radicalismo? (...). Il radicalismo moderno è solo un'aggregazione di atomi uniti in modo imperfetto, (...). Politici di professione, filosofi entusiasti, fanatici, maniaci, ciarlatani, cinici, umoristi, legati assieme in modo impreciso, senza un programma e senza un obiettivo definito degno di seria considerazione, trovano nel radicalismo un palcoscenico sul quale pavoneggiarsi e mettere in mostra le loro bizzarre falsità. Fecondi a parole ma sterili nei risultati, essi si distinguono per l'incomprensibile adesione ad ogni possibile programma. In breve il Radicalismo non ha significato. (...). Di tutte le nostre possibili combinazioni politiche, solo il partito *Tory* è in grado di agire in modo adeguato in futuro senza contraddire il proprio passato. Solo il partito *Tory* può occuparsi dei problemi che ora ci incalzano senza abbandonare le proprie tradizioni, o violare quei principi che l'hanno guidato nei tempi passati. Nessuna riforma onesta e completa può essere tentata prima che certe condizioni fondamentali, sociali, morali e politiche siano accettate. Il partito *Tory* si basa su fermi principi e sul saldo fondamento della libertà, della proprietà e della legge; (...). Resta legato alle antiche istituzioni costituzionali della terra, ma è consapevole che circostanze variabili richiedono nuovi interventi, che sistemi e leggi devono essere modificati allo scopo di rimanere gli stessi e che le istituzioni sono fatte per gli uomini, e non gli uomini per le istituzioni. (...). Il problema del futuro è (...) come riconciliare l'individuo con gli istinti sociali (...). Il Torismo ergendosi sul solido terreno della libertà, della proprietà e della legge, libero dal passato, contemplando il presente con mente aperta e senza pregiudizi, credendo in riforme progressiste, è il solo capace di convertire valide teorie in sani risultati. (...) Per queste ragioni, a mio parere, il partito *Tory* è il solo in grado di gestire con successo i problemi attuali, di evitare l'immobilismo da una parte e la rivoluzione dall'altra e di guidare in modo sicuro la democrazia moderna lungo il cammino della prosperità e della pace⁹⁸.

⁹⁸ Dunraven, *The future of Toryism: A Sketch*, "The Nineteenth Century Review", Feb. 1889, pp.196-201.

Efficienza e autorità

L'equazione governabilità - prosperità introduce in effetti uno degli argomenti tipici dell'antigladstonismo conservatore degli anni '80, quello della "national efficiency", che, al pari del mito dell'impero, si propone, talvolta confusamente, come uno dei tratti dominanti (e unificanti) dell'insofferenza di diversi ambienti intellettuali e *middle class* di fronte al declino dello status di grande potenza⁹⁹. Proprio in questi anni infatti non pochi interrogativi cominciano ad essere sollevati circa l'affidabilità dell'organizzazione militare, scolastica e burocratica della Gran Bretagna, soprattutto in relazione alla ormai palese competizione con la Germania e gli Stati Uniti¹⁰⁰. Una consapevolezza che si traduce in un ripensamento di quelle consuetudini e istituzioni sino a pochi anni prima considerate alla base dello sviluppo civile del paese. Alla luce delle nuove esigenze della vita pubblica, ad esempio, il carattere dibattimentale della *House of Commons*, giudicato da Bagehot e dai *Mid-Victorians* un momento fondamentale della *political education* dei britannici, comincia ad apparire un ostacolo

⁹⁹ Sul tema cfr. G.R. Searle, *The Quest for National Efficiency: a Study in British Politics and Political Thought 1899-1914*, Oxford, Blackwell, 1971, spec. cap. I, *Reaction against Gladstonianism*. Per Colin Matthew la domanda di "national efficiency" era "uno slogan ideato per affermare l'intenzione di usare il potere del governo per organizzare e creare ufficialmente una 'razza imperiale' in grado di sfidare il mondo" (H.C.G. Matthew, *The Liberal Age (1851-1914)*, in K.O. Morgan (ed. by), *History of Britain 1789-1983*, London, Sphere Books, 1985, p.101).

¹⁰⁰ Com'è noto la querelle raggiungerà il culmine alla fine del secolo in occasione della guerra contro i boeri. Alcuni aspetti della questione sono tuttavia già presenti negli anni '80 come dimostrano due significativi articoli apparsi su "The Nineteenth Century Review" circa le potenzialità militari del paese: E. Hamley, *The Volunteers in time of need*, March 1885 e A. Forbes, *In case of Invasion*, April 1885. Nel 1900, anche a causa delle difficoltà incontrate durante la guerra boera, l'affidabilità di un sistema in larga misura basato sul "dilettantismo" e sul "volontariato" torna prepotentemente al centro di un vivace dibattito. Cfr., fra i tanti, G.B. Stopford, *The volunteers and the insecurity of England*, "The Nineteenth Century Review", May 1900; C.A.G. Bridge, *Compulsion versus Volunteering*, "The National Review", Aug. 1900; G.C. Brodrick, *A Nation of Amateurs*, "The Nineteenth Century Review", Oct. 1900.

lo per l'efficienza dell'organizzazione dei lavori parlamentari¹⁰¹, tra l'altro ulteriormente sminuita dal fenomeno dell'ostruzionismo "irlandese". Joseph Chamberlain nel 1890, prendendo a prestito l'esempio degli Stati Uniti, ribadisce la sua predilezione di "radicale" per gli strumenti che garantiscono l'accelerazione della decisione politica:

la pratica della discussione illimitata è diventata incompatibile con il particolare modo di condurre gli affari nelle attuali condizioni. I grandi principi che stanno alla base di un governo rappresentativo non la richiedono - la democrazia non ha mostrato un particolare desiderio di mantenerla. La sua limitazione, tramite una qualsiasi regolamentazione che può essere escogitata per incoraggiare la maggioranza a procedere con quello spirito di equità compatibile con le tradizioni inglesi, è richiesta con urgenza e rapidità se desideriamo preservare il potente strumento del governo popolare dallo scherno e dal fallimento, e se desideriamo vedere la Camera dei Comuni meritare ancora una volta la fiducia della gente e il rispetto delle altre nazioni¹⁰².

La richiesta di sostanziare la sfera della decisione politica è tuttavia solo un aspetto, quello maggiormente condiviso, della tendenza al più generale recupero di un'autorità che sembra essersi smarrita con il parziale declino del ruolo sociale della *landed aristocracy* e la crescita della democrazia. Un recupero che i moderati britannici, non diversamente da quanto avviene per la cultura liberale continentale, ritengono possibile solo sottraendo le istituzioni alla passionalità dello scontro politico. Austin, ad esempio, autorevole portavoce di quella corrente conservatrice che mira a riequilibrare la *balance* del potere restituendo maggiore peso istituzionale alla Corona e alla Camera dei Lord e togliendolo alle

¹⁰¹ Un problema più volte sollevato in questi anni è quello della riforma delle procedure parlamentari per la razionalizzazione dei lavori. Nel 1889 i conservatori, non più minoranza in pericolo, ammettono significativamente la necessità di tale riforma osteggiata solo pochi anni prima. Su questo e sui maggiori ostacoli procedurali alla Camera dei Comuni si sofferma uno dei maggiori esponenti conservatori, per anni leader ai Comuni prima di passare nel 1885 alla Camera dei Lord: H.S. Northcote, *Procedure in the House of Commons*, "Blackwood's Edinburgh Magazine", June 1889, pp.882-887. Sugli effetti della trasformazione delle procedure nel 1888 cfr. H.W. Lucy, *The new Rules and the old Complaint*, "The Nineteenth Century Review", March 1889, pp.372-381.

¹⁰² J. Chamberlain, *Shall we americanise our Institutions?*, "The Nineteenth Century Review", Dec. 1890, p.875.

istanze rappresentative¹⁰³, si domanda perchè mai "alla Corona non dovrebbe essere affidata, non solo nominalmente, ma effettivamente, la scelta del Ministro che ora chiamiamo Segretario di Stato per gli Affari Esteri (...). Uno "Standing Committee upon Foreign and Imperial Affairs" potrebbe essere costituito facilmente (...). Tale organismo potrebbe essere, nel vero senso della parola, un organismo deliberante; (...). Nessuna passione, nessun spirito di partito, nessun improvviso entusiasmo nei confronti di particolari persone, influirebbe così sui problemi"¹⁰⁴. Tuttavia l'istituzione su cui, negli anni '80, si concentrano maggiormente i progetti di riforma e le attenzioni di politici ed intellettuali, rimane quella della Camera dei Lord. Gli ambienti radicali ne chiedono praticamente l'abolizione, in quanto organismo privo di mandato popolare, mentre i conservatori si battono per una riforma potenziatrice della *Upper House* che da oltre mezzo secolo subisce il volere della Camera dei Comuni¹⁰⁵. La difesa dei conservatori s'impenna sulla tesi che i *Lords* non sono detentori di un diverso

103 "Vorrei vedere: 1) Una Corona, tutto tranne che dispotica, in possesso di attributi reali e di chiare prerogative. Per fare un esempio di ciò che voglio dire, la Corona dovrebbe avere e non solo in teoria, un diritto di scioglimento del Parlamento, completamente separato e a dispetto del ministero in carica. Dovrebbe avere anche il potere di rivolgersi al Parlamento e alla nazione con la propria voce, invece di dover, come ora, ratificare ipocritamente di persona misure politiche che giudica poco sagge. 2) Una seconda Camera, altrettanto dotata di ben chiari attributi, il cui operato non potrebbe essere messo in discussione da dimostrazioni e clamori di piazza più di quanto le dimostrazioni e i clamori di piazza abbiano effetto sulle decisioni dei giudici. 3) Che la Camera dei Comuni occupasse il suo posto, nel corpo politico, e pertanto rinunciassero saggiamente a quelle funzioni eccessive, nel tentativo di esercitare le quali, è giunta ad assomigliare, in qualche modo, nel suo dispotismo caotico e incapace, al reggente di Birmania che abbiamo di recente detronizzato" (A. Austin, *Party and patriotism*, "The National Review", March 1886, p.129).

104 Idem, *Wanted, a new Constitution*, "The National Review", Aug. 1885, p.748. Sulla necessità di restituire maggiore dignità e peso decisionale alla monarchia cfr. F. H. Hill, *The future of English Monarchy*, cit. In un altro intervento Hill ammette che "la democrazia (per usare un'astrazione discutibile) è suprema. Ma può accadere qualche volta che il concetto di democrazia, o meglio ancora il suo inespresso sentimento, trovi un più accurato interprete in un abile principe che in un ministro di second'ordine". (F.H. Hill, *The Queen in Politics*, "The National Review", April 1892, p.162).

105 Bagehot ha "codificato" anche a livello di opinione pubblica la diversificazione storica dei ruoli delle due Camere assegnando ai Comuni quello di portavoce della nazione mentre i Lord rimangono soltanto "una Camera con (nella maggior parte dei casi) un potere di porre il veto per rinviare e (nella maggior parte dei casi) un potere di revisione, ma senza alcun altro potere o diritto" (W. Bagehot, *The English Constitution*, cit., p.131).

livello di "saggezza deliberativa", come i senatori degli altri paesi, ma rappresentano specifici e riconosciuti interessi di un'importante classe sociale, quella della grande aristocrazia terriera¹⁰⁶, che da sempre pretende di avere diretti e concreti legami con la nazione negando di conseguenza ogni credibilità al concetto di rappresentanza parlamentare del popolo¹⁰⁷. La Camera dei Lord viene dunque presentata come l'unico baluardo dei diritti popolari contro le degenerazioni della democrazia:

La storia dimostra che una seconda Camera è necessaria. (...) E' impossibile essere sicuri che una sola Camera non possa talvolta agire in opposizione ai desideri dell'intero Paese. Troppo spesso succede che un oratore parlamentare acquisisca un ascendente tale alla Camera dei Comuni da assicurargli la maggioranza persino di fronte a provvedimenti impopolari e in tali casi è solo il potere della Camera dei Lords che impedisce che questi diventino legge. In questo modo la Camera Alta è il *protettore dei diritti del popolo* contro l'eccessivo potere di un uomo, che potrebbe in pratica diventare un incontrollabile dittatore se avesse a che fare solo con la Camera dei Comuni"¹⁰⁸

Sulla necessità di una seconda Camera, per i conservatori, non ci sono perciò dubbi. Il problema è piuttosto nei criteri di selezione dei Lord.

L'unico valido argomento in favore del mantenimento della Camera dei Lords - spiega Goldwin Smith - è, infatti, la difficoltà che i "Bicamerists" incontrano nell'escogitare qualsiasi altra cosa da

106 "Eppure la teoria di una seconda Camera - scrive Goldwin Smith - come una componente necessaria delle istituzioni parlamentari sembra non avere altre origini o basi più solide di una erronea immagine della Camera dei Lords che tutti hanno creduto essere un Senato, mentre in verità era un potere del regno feudale, che non rappresentava un livello più alto di saggezza deliberante ma semplicemente l'interesse particolare dei grandi proprietari terrieri" (G. Smith, *The Organization of Democracy*, "The Contemporary Review", March 1885, pp.322-323).

107 Per Salisbury "the 'people', as an acting, deciding, accessible authority, è un mito. (...) Il popolo non parla affatto. Gli avete messo in bocca certi modi di esprimersi, mediante delle convenzioni, che, per quanto utili, sono puramente fittizi: come per esempio, (...) che l'opinione di un uomo sia un perfetto riflesso delle opinioni di cinquantamila suoi concittadini su ogni questione, unicamente perché egli è stato scelto come il migliore tra due o tre candidati in riferimento a una specifica crisi o a un insieme particolare di questioni, da una stentata maggioranza tra tutte le persone che si sono prese la briga di votare quel particolare giorno" (*Disintegration*, "Quarterly Review", Oct. 1883, p.571).

108 The Archives of the British Conservative and Unionist Party (d'ora in poi ACP), Pamphlets and Leaflets, *The value of the House of Lords*, 1888.

mettere al suo posto. (...). Se le due Camere sono elettive (...) il risultato è uno scontro di interessi e un *impasse* (...). La cooptazione in una forma qualsiasi, o l'elezione secondo un ordine, ci porterebbe ancora l'oligarchia. (...). Non solo i "Bicamerists" sbagliano quanto al modo in cui il loro Senato deve essere eletto; essi sbagliano anche riguardo alla questione dei particolari componenti. Se l'età e la ricchezza debbono essere le qualifiche principali, ne deriverà sterilità e odio. Se sono i più saggi a dover avere un seggio in Senato, la Camera del popolo sarà privata dei suoi leader migliori. Il potere supremo deve trovare un centro da qualche parte; lo troverà in quell'organismo che rappresenta la volontà nazionale nel modo più immediato. Facciamo allora in modo che l'assemblea, che è la sede del potere supremo, sia la sede della saggezza collettiva. (...). Riconosciamo apertamente la sua autorità e investiamola allo stesso tempo del massimo grado di responsabilità¹⁰⁹.

E' con tale prospettiva che Salisbury dà inizio nel 1884 alla fortunata offensiva che mira a ridurre gli spazi di manovra della Camera elettiva¹¹⁰ attraverso una rivalutazione dei compiti dell'*Upper House*. La chiave di volta di questo importante passaggio va cercata nell'uso spregiudicato che il leader conservatore fa della *referendal theory*¹¹¹ formulata già alla fine degli anni '60: di fronte a importanti decisioni prese dalla Camera dei Comuni, i Lord, secondo Salisbury, hanno il diritto di verificare se la maggioranza del paese, a nome della quale si delibera, è d'accordo¹¹².

¹⁰⁹ G. Smith, *The Organization of Democracy*, cit., p.323. Sull'insostituibilità del principio ereditario si sofferma spesso la propaganda conservatrice: "Se la Camera Alta fosse eletta dagli stessi elettori della Camera dei Comuni, sarebbe in completo accordo con la Camera Bassa rendendola così inutile (...). D'altra parte, una nomina da parte della Corona tenderebbe a distruggere l'indipendenza della Camera" (*The Value of the House of Lords*, cit.).

¹¹⁰ "Sarei molto lieto - afferma Salisbury - di vedere la Camera dei Lords interessarsi di più ed impegnarsi con maggior zelo di quanto non faccia attualmente, nell'attività legislativa del Paese. Ma qualunque passo faccia in tale direzione deve causare la diminuzione del potere della Camera dei Comuni" (ACP, Pamphlets and Leaflets, *Speeches of the Marquis of Salisbury*, 1889).

¹¹¹ Sull'argomento cfr. C.C. Weston, *Salisbury and the Lords. 1868-1895*, "The Historical Journal", XXV (1982), I, pp.103-129.

¹¹² "Potrebbe essere - scrive Salisbury nel 1869 - che la Camera dei Comuni si sbaglia nel determinare l'opinione della nazione; e se ci sono motivi per credere questo (...) è dovere di questa Camera (dei Lords) insistere che la nazione venga consultata, e che ad una Camera senza il sostegno della nazione non sia permesso di dominare sull'altra. Dobbiamo decidere se la Camera dei Comuni rappresenta o meno il pieno, ponderato e deciso convincimento del corpo nazionale." (cit. in G.H.L. Le May, *The Victorian Constitution*, London, Duckworth, 1979, p.136).

Per Goldwin Smith tuttavia il problema dell'autorità declinante, nell'epoca del suffragio allargato, non risiede solo nello scarso peso politico delle istituzioni più prestigiose, ma soprattutto nella debolezza dell'esecutivo:

le nazioni sono state così impegnate nel togliere l'autorità da cattive mani, che hanno dimenticato che essa è, in sé stessa, una cosa positiva e necessaria. Il Governo è diventato pericolosamente debole. La maggior parte della sua energia è ormai esaurita, non nel funzionamento dell'amministrazione, ma nel preservare la sua stessa esistenza. (...). Un Paese che possiede un impero è una diplomazia a livello mondiale non può permettersi di avere un esecutivo, la cui politica cambia con il continuo mutamento dell'opinione pubblica, e che non può fare alcuna previsione perché non è nemmeno certo della propria esistenza. (...). Coloro che come il sottoscritto sono così lontani dall'essere imperialisti, devono comunque rendersi conto che, vista l'esistenza dell'impero, esso produce l'esigenza di un governo forte e non demagogico, e che soprattutto, la rottura, o la crisi dovuta a un collasso dell'autorità centrale, non è cosa da augurarsi. Gli stessi Radicali ora dicono che ciò che il Paese vuole è un governo forte, e con questo spesso la gente pensa un governo fortemente permeato delle loro idee. (...).

A tali limiti va aggiunta, secondo Smith, la questione della mancata codificazione dei "poteri" e dei "doveri" che regolamentano la vita pubblica come si evince dal fatto "paradossale" che la patria del governo costituzionale non possiede una costituzione formalizzata:

In realtà, la Gran Bretagna non ha niente tranne che un equilibrio di potere, o piuttosto, il potere non più bilanciato della Camera dei Comuni (...). Il termine 'costituzionale', sebbene sembri pervaso da un significato misterioso e nobile, non ha mai indicato nient'altro che il limite concreto della forza. (...). L'Inghilterra, come altre nazioni a sistema elettivo, necessita di una Costituzione scritta, che definisca tutti i poteri e doveri, che controlli ogni possibile usurpazione, e a cui affidare il mantenimento della legalità. Tradizioni e accordi informali, che possono essere mantenuti e utilizzati a condizione che il governo sia nelle mani di un gruppo di statisti indirizzato sulle orme degli avi, non riscuoteranno eguale considerazione in un sistema politico totalmente diverso (...). Una costituzione scritta non interferisce in alcun modo con la libertà di sviluppo che è ritenuta un privilegio di quella non scritta. Fa solo in modo che lo sviluppo possa procedere sulla strada di un regolare

e legale adeguamento, e non su quella dello scontro violento e dell'intimidazione delle dimostrazioni di piazza"¹¹³

Istinto imperiale o democrazia conservatrice? Il dilemma della "conservative mind" di fronte alla vittoria.

Se Gladstone deve difendersi dagli attacchi di chi considera finita l'esperienza del liberalismo progressista, Salisbury è costretto a confrontarsi con quelle nuove realtà del conservatorismo poco propense ad accettare una prospettiva politica incentrata principalmente sugli aspetti difensivi e di contrappeso politico, tanto graditi al *leader tory*¹¹⁴. La netta affermazione delle forze unioniste capeggiate dai conservatori apre infatti un serrato dibattito circa la natura e i compiti di una coalizione che si è formata sulla base dell'antigladstonismo ed è attraversata al proprio interno da numerose fratture, come quella che separa i liberali unionisti dai radicali di Chamberlain e quella che contrappone l'ancora vivace "tory democracy" di Randolph Churchill al conservatorismo "difensivo" della "old identity"¹¹⁵. Quest'ultima *querelle* in particolare è il segnale del vasto processo di rifondazione e adattamento della cultura politica conservatrice al mutamento delle condizioni sociali e politiche in corso nello stesso partito e nel paese. Nel momento in cui nel sistema politico britannico "the stupid party" si trova quasi involontariamente alla ribalta in una posizione di forza mai conosciuta prima, riprende quota quel conflittuale processo di ridefinizione dell'immagine del conservatorismo, iniziato timidamente da Disraeli negli anni '70 e continuato con inusitato vigore da Randolph Churchill nella prima metà degli anni '80. Si tratta insomma di interpretare la vera natura di questo conservatorismo ormai dilagante nel paese:

¹¹³ G. Smith, *The Organization of Democracy*, cit., pp.330-332.

¹¹⁴ Per la biografia di Salisbury sino al 1892 cfr. G. Cecil, *Life of Robert, Marquis of Salisbury*, 4 voll., London, 1921 - 1932; R. Taylor, *Lord Salisbury*, London, Allen Lane, 1975.

¹¹⁵ "Sebbene meno esposto, in quanto partito di reazione, alla disintegrazione di quanto non lo sia un partito progressista, non è anche il partito Tory spaccato da tendenze divergenti, verso il conservatorismo da una parte e la democrazia Tory dall'altra?" (G. Smith, *The Organization of Democracy*, cit., p.329).

Il Paese, quindi, si deve definire conservatore nel senso più ampio del termine. Al Partito Conservatore resta solo da interpretare realmente il conservatorismo del Paese. Non sono più giustificate le esitazioni con cui, quando il partito era in netta minoranza, si arrivava a scegliere una precisa linea politica, nè ci sono scuse per l'avventurismo che induceva a mettersi in competizione con i demagoghi sul loro stesso terreno. Il vero conservatorismo certamente non consiste in una cieca adesione all'obsoleto sistema di un'epoca più aristocratica, ma sicuramente non si basa su quella che è chiamata in modo abbastanza assurdo "Tory democracy". La sua vera base è l'istinto imperiale che esiste in tutte le classi della comunità¹¹⁶.

La componente più tradizionale del conservatorismo di fatto non perdona al torismo democratico di avere introdotto all'interno del partito le tipiche smanie radicali di progettualità politica: "La Tory Democracy è formata da tutti i vecchi luoghi comuni del radicalismo" - scrive nel 1887 il conservatore Baumann accusando Churchill di agire per pura ambizione personale. L'ex cancelliere dello Scacchiere infatti "comprende chiaramente che il radicalismo di Gladstone è stato finora molto popolare in questo Paese ed egli sa che, non fosse stato per l'infatuazione per l'*Home Rule*, Gladstone ora sarebbe al potere. Sembra dunque essere venuto in mente a Lord Randolph, che se egli eliminasse semplicemente l'*Home Rule*, ed etichettasse i residui del gladstonismo 'Tory Democracy', sconfiggerebbe astutamente i radicali, scoraggerebbe tutti i *Tories* anche solo minimamente propensi al conservatorismo, e assicurerebbe al suo partito una stabilità di permanenza a Downing Street"¹¹⁷. L'opposizione al "Tory Democratic intrigue" vuole essere dunque la riaffermazione del ruolo storico del conservatorismo, incentrato sulla resistenza passiva al partito del progresso e sul recupero dell'influenza sociale dell'"English gentleman" il cui dovere consiste nel fare in modo che "his local connections regain the local influence"¹¹⁸. Scendere sul terreno propositivo delle riforme è, per gli *old Tories*, un errore perchè non comporta alcun ridimensionamento del radicalismo ma al contrario un'alterazione del naturale equilibrio del sistema:

quando una legge 'progressista' sarà proposta dal nostro partito il partito radicale sarà sempre pronto a 'far meglio' (...). Il nostro partito può condurre i suoi interessi su linee molto progressiste;

¹¹⁶ *Party or Empire?*, cit., p.728.

¹¹⁷ A.A. Baumann, *The Truth about Tory Democracy*, cit., p.8.

ma ci sarà sempre un partito più progressista. (...). Il fatto che non possiamo offrire di più dei radicali è meno importante del fatto che dobbiamo fare il possibile per farlo lo stesso. Promuovere il progresso non è il compito proprio del partito *Tory*. La particolare funzione di questo partito è di fare in modo che le leggi progressiste promosse dall'altro partito comprendano per quanto è possibile i principi della vera scienza politica. Si deve usare ogni mezzo per impedire che queste leggi diventino un attacco alla libertà e alla proprietà". In caso contrario si avranno "al posto del partito radicale e del partito *Tory*, due partiti radicali che gareggiano tra loro (...). In tutte le società civilizzate gli individui si dividono in modo naturale in due gruppi, conservatore e radicale; ed è nell'esito del costante conflitto fra questi due gruppi che possiamo ritrovare il vero progresso e il reale sviluppo della civiltà. E' meno importante per il regno stabilire quale partito debba essere in carica di quanto non sia il fatto che entrambi i partiti rimangano sempre fedeli alla loro natura. Chiaramente, quindi, la funzione naturale del partito *Tory*, il partito della forza negativa, è di impedire al partito radicale, il partito della forza propositiva, di usare il potere in modo sballato"¹¹⁹.

Per questo "se 'Tory democracy' significa calorosa comprensione del *toryism* per il popolo, e ansia del *toryism* di mitigare la durezza della natura delle cose (...) allora la 'Tory democracy' può essere la benvenuta come eccellente designazione di partito. Ma se significa che il *toryism* è intenzionato ad entrare in competizione con il radicalismo nel campo delle false promesse, e nel pretendere di muovere guerra contro la libertà individuale e quei diritti di proprietà dai quali deriva inevitabilmente l'ineguaglianza sociale, allora la 'Tory Democracy' è un inganno e una frode e non può essere accettata da nessun onesto conservatore"¹²⁰.

Non è difficile intravedere in simili appelli contro la democrazia *tory* il prodotto della lenta assimilazione di una prospettiva "liberal" dove termini come "contratto" e "competizione" vanno sovrapponendosi a quelli di "status" e "collaborazione" accennando alcuni aspetti sino ad allora poco frequentati dalla cultura conservatrice, come quello relativo alla libertà individuale e alla priorità dei diritti di proprietà. In questo senso la *old identity* del partito non rappresenta un relitto del passato ma fornisce l'ambiente entro cui la resistenza all'intervento legislativo e alla

¹¹⁸ G. Smith, *Conservatism and female suffrage*, cit., p.736.

¹¹⁹ An Old-School Tory, *The future of the Tory Party. A Plea against 'Progression'*, "The National Review", Oct. 1892, pp.152; 157 e 159.

¹²⁰ A looker-On, *The Strenght*, cit., pp.713-714.

crescente invadenza della sfera pubblica potrà evolversi in una vera e propria cultura conservatrice attenta alle esigenze del libero mercato e del capitalismo¹²¹.

Al contrario l'ipotesi politica della democrazia *tory* contempla solitamente un orgoglioso richiamo alle prospettive "sociali" dell'attività di Disraeli, considerato il precursore del conservatorismo "democratico"¹²², aggettivo inteso qui non come evocativo di una maggiore partecipazione popolare alla direzione del partito ma come politicamente "attivo" e "riformista" in quanto interprete delle aspirazioni di una *middle class* ancora decisamente subordinata all'interno del partito. "Io credo - scrive Curzon - che in questo momento ci sia una maggiore attività ed un entusiasmo più genuino per le riforme tra le fila del partito conservatore, che in nessun altro precedente periodo in questo secolo (...). Lord Beaconsfield (...) insegnò ai suoi seguaci l'inestimabile importanza del prendere l'iniziativa, e creò per loro sia una politica interna che una politica estera"¹²³. Sul significato della democrazia *tory* si sofferma il suo leader indiscusso, Randolph Churchill, in un discorso tenuto a Manchester nel 1885.

Che cos'è questa 'Tory democracy' che i *Whigs* dovrebbero deridere ed esporre all'esecrazione popolare? E' stata definita una contraddizione in termini; è stata descritta come una politica insensata. Io credo che sia la più semplice e la più comprensibile denominazione politica mai assunta. La 'Tory democracy' è una democrazia che abbraccia i principi del partito *tory*. E' una democrazia che crede che una monarchia ereditaria e una Camera dei *Lords* ereditaria siano le difese più forti che la saggezza dell'uomo, illuminata dall'esperienza di secoli, possa concepire per proteggere, non i privilegi *Whig*, ma la libertà democratica. La 'Tory democracy' è una democrazia che è fedele alla Chiesa nazionale inglese e che la difenderà, perché crede che l'istituzione di una Chiesa nazionale sia

¹²¹ Su tale "trasformazione" particolarmente efficace appare l'analisi di E.H.H. Green, *Tariff Reform and the Transformation of Conservatism 1880-1914*, Unpublished Seminar Paper, 1988.

¹²² Randolph Churchill nel 1883 scrive che i successi dei *tories* "diminuiranno, e saranno sempre meno frequenti, a meno che la politica e i principi del partito Tory non si sviluppino in modo sorprendente, a meno che non venga fatto proprio, capito e diffuso tra la gente il segreto della teoria di governo di Lord Beaconsfield, a meno che il mantello di Elia non cada su qualcuno capace e fortunato, in grado di trascinarsi dietro un partito compatto, capace di perfezionare quei piani di dominio imperiale, di riforma sociale, che Lord Beaconsfield ha avuto appena il tempo di sognare, di suggerire, di abbozzare (...)" (R. Churchill, *Elijah's Mantle*, "The Fortnightly Review", May 1883, p.621).

¹²³ G.N. Curzon, *Conservatism and young Conservatives*, cit. p.582.

una garanzia della moralità dello Stato, e che il rapporto tra Chiesa e Stato assicuri alle comuni funzioni del potere esecutivo e della legge qualcosa della sanzione divina. La 'Tory democracy' è una democrazia che all'ombra e sotto la protezione di queste grandi e antiche istituzioni seguirà in modo risoluto la via delle riforme amministrative e sociali¹²⁴.

E' questa in qualche modo la testa di ponte a cui spetta il compito di aprire la strada ad una duratura riconciliazione del conservatorismo con la democrazia e più in generale con la cultura del "progresso": si tratta, in altre parole, di "neutralizzare" la materia del contendere, cioè la democrazia, dimostrando che essa non appartiene al volubile e dunque temibile, terreno della politica e dell'ideologia, ma al più solido e tranquillizzante regno dei fatti e dello sviluppo materiale.

Insistendo su tutto questo - ammette Mallock nel 1893 in un lungo ed argomentato *article review* dal titolo *Conservatism and Democracy* - noi miriamo ad un fine pratico. La genesi della democrazia inglese non ha solo un interesse speculativo. Una naturale apprensione nei suoi confronti, se diffusa in tutto il partito conservatore, avrebbe un effetto tanto importante quanto immediato e permanente. Permetterebbe ai conservatori di comprendere la loro situazione, e il vero significato delle cose per le quali combattono, e con quali mezzi, in che forma e in che misura, possiamo sperare di difendere queste cose nel futuro. E per arrivare a questa chiarezza è necessario prima di tutto capire la verità su ciò che stiamo sostenendo, vale a dire, che la democrazia inglese rappresenta non idee ma fatti - e fatti del genere più greve, prosaico, materiale, immutabile; e che non possiamo tornare al *régime* che esisteva prima della *First Reform Bill*, più di quanto possiamo sopprimere la stampa, eliminare la terza classe nei treni, trasformare Birmingham in un

¹²⁴ Cit. in J.M. Kennedy, *Tory Democracy*, London, 1911, pp.116-117. In un articolo di risposta a Baumann il conte di Dunraven sottolinea che "non c'è niente di antagonistico tra il termine 'democrazia' e 'conservatorismo' (...). Lo scopo del *Tory Democrat* è quello di rendere il partito *Tory* capace di essere il veicolo del sentimento nazionale (...). Io dico che la 'democrazia Tory' è particolarmente conservatrice e costruttiva, perché, se qualsiasi distinzione può essere fatta tra essa e il *torismo*, questa consiste proprio nel fatto che il *Tory Democrat* è più costruttivo e veramente conservatore perché più adattabile" (Dunraven, *The real truth about Tory Democracy*, "The National Review", May 1887, p.299 e 316). Per un'interpretazione complessiva del fenomeno della *tory democracy* nella prima parte degli anni '80 cfr. R.F. Foster, *Tory democracy and political elitism: provincial conservatism and parliamentary Tories in the early 1880s*, in A. Cosgrove, J.I. McGuire (ed. by), *Parliament & Community* (Historical Studies XIV), Belfast, Appletree Press, 1983, pp.147-175.

villaggio insignificante, e ridurre la popolazione dell'Inghilterra da trenta a otto milioni.

Sia gli estimatori che i detrattori della democrazia, invece, continuano erroneamente a cercare le motivazioni del fenomeno democratico nella sfera politica, quasi fossero dovute

alla crescita di ideali, di aspirazioni, di principi, del sentimento di uguaglianza, persino ai sentimenti di amore fraterno - (..) o a vari altri avvenimenti nella sfera morale e intellettuale (...). Ciò che la crescita della democrazia in Inghilterra esprime realmente non è un nuovo ideale (...). E' semplicemente il risultato e l'espressione di un progresso materiale, con la conseguente crescita della popolazione. (...) E' il figlio della scienza (...) come risultato della manifattura, della locomozione, e delle condizioni materiali di vita in generale; e se volessimo rappresentare simbolicamente il suo vero padre, dovremmo disegnare non un idealista ma una macchina a vapore. (...) Le cause del progresso democratico in Inghilterra sono, parlando in senso lato, tre - (...). Esse sono la forza motrice del vapore, l'aumento della popolazione e lo sviluppo della stampa a buon mercato. (...).

E' dunque inutile opporsi sterilmente alla democrazia.

Noi possiamo sconfiggere le idee; ma non possiamo annullare i fatti; e poiché la democrazia inglese è la necessaria conseguenza dei fatti, la morale per i conservatori è che devono accettare la democrazia, e non fingere di ignorarla o denunciarla. Essi devono capire ed ammettere francamente che il *torismo* vecchio stile non può più esistere; per la semplice ragione che l'Inghilterra vecchio stile non esiste più. (...) Questo non significa che i conservatori siano costretti a rinunciare alle loro simpatie *tory*, o che siano costretti a ridimensionare le loro opinioni sul vecchio sistema di governo. Significa solo che, pur mantenendo le loro vecchie simpatie e i loro vecchi principi, devono adattarsi ai nuovi cambiamenti. (...). L'unico modo di preservare ciò che è veramente vitale nei principi politici consiste nel modificare costantemente la loro applicazione - in modo più lieve o più deciso nella misura in cui richiedono le circostanze (...). Questa è la vera risposta a coloro che criticano il partito conservatore sia dall'interno che all'esterno, di aver rinnegato i propri principi e tradizioni, perché ha approvato delle leggi che una volta condannava, e ha sviluppato uno stile e un temperamento che nei tempi passati avrebbe aborrito.

Questa reinterpretazione della democrazia comporta inevitabilmente per Mallock un differente approccio anche alle vicende po-

litiche degli ultimi decenni perchè mostra che il percorso democratico non è di proprietà del liberalismo radicale. Il radicalismo mira unicamente a colpire e umiliare l'aristocrazia e dunque non ha niente a che vedere con il problema classico della democrazia che è quello del miglioramento delle condizioni popolari¹²⁵. Infatti, bisognerebbe guardare "alla storia del liberalismo o del radicalismo, come separata dalla storia della democrazia. La crescita della democrazia, come abbiamo cercato di chiarire, è stato un fatto sociale e non politico. La causa principale di questo è stata del tutto indipendente dal partito". Nella prima metà del secolo in effetti i liberali si erano fatti portavoce dei nuovi principi sorti con lo sviluppo della democrazia mentre i conservatori si limitavano ad opporvisi e per questo "fu giusto, e non ci interessa negarlo, il nome dato ai *Tories* - 'The Stupid Party'. Il liberalismo, a quel tempo, malgrado le sue pretese, era molto lontano dall'essere scientifico; ma le verità che sosteneva, non meno delle falsità, erano considerate dai *tories* con lo stesso spirito con cui la scienza, fino a poco tempo fa, era considerata da un vicario semi analfabeta (...). A dire il vero, a parte certi provvedimenti, e parlando solamente di principi generali, possiamo dire che raramente i *Tories* utilizzarono una qualche forma di argomentazione. Si appellavano ai sentimenti, ai pregiudizi e soprattutto a quei sentimenti ancora così caratteristici degli inglesi - l'istintiva simpatia per ciò che è vecchio, e l'istintiva diffidenza per ciò che è nuovo". Questa era la situazione cinquant'anni prima e i radicali, e non di rado gli stessi conservatori, ingenuamente continuano a ritenerla immutata pensando che cultura e intelletto siano sempre appannaggio del liberalismo. Al contrario "noi crediamo che la situazione di cinquant'anni fa non solo sia cambiata, ma che sia stata capovolta e rovesciata. Crediamo che i conservatori e i liberali per quanto riguarda l'intelletto e l'istruzione, abbiano invertito i posti; e che i conservatori sono ora gli intellettuali e i liberali 'the stupid party'". Questo secondo Mallock è dimostrato anche

¹²⁵ Il carattere "sociale" del conservatorismo del giovane Mallock, destinato poi a mutare completamente rotta, emerge con particolare chiarezza nel romanzo *The Old Order Changes*, pubblicato a puntate su "The National Review" nel 1885 e raccolto poi in volume l'anno successivo. Le figure descritte nel romanzo lasciano trasparire la forte ostilità dell'autore nei confronti dei radicali il cui interesse per le esigenze popolari è solo di natura opportunistica e comunque molto meno vitale di quello degli aristocratici e degli stessi socialisti. Sul tema cfr. A.V. Tucker, *W.H. Mallock and Late Victorian Conservatism*, "University of Toronto Quarterly", Jan. 1962, p.231. Sul significato simbolico di tale romanzo si è soffermato D. Cannadine, *The Decline and Fall of British Aristocracy*, New Haven-London, Yale U.P., 1990, pp. 30-31.

dal trend elettorale che vede i radicali aumentare il proprio peso nelle contee dove l'istruzione è ancora arretrata mentre i conservatori ottengono i migliori risultati soprattutto nelle città dove si presume si raccolga la percentuale maggiore di popolazione con una cultura media più elevata. E' evidente dunque per Mallock che la democrazia, in quanto inarrestabile fenomeno sociale, non appartiene ad alcun partito e tutto ciò che un partito può fare è "guidarla ed educarla - per soddisfare ordinatamente i suoi bisogni". Di conseguenza i *tories* non devono temere circa la natura ultima del conservatorismo che "sarà sempre aristocratica, e che adattando le nostre vecchie istituzioni non le sacrificherà ma le salverà (...) perchè l'aristocrazia è la naturale espressione sociale di una realtà della natura umana, l'ineguaglianza, che è la più duratura e universale di tutte le realtà". Questa sicurezza li deve guidare nell'analisi delle forze sociali che spingono verso la democrazia perchè queste "non sono per natura necessariamente e naturalmente ostili a ciò che desideriamo conservare; e lo diventeranno solo se saranno amministrate e indirizzate male, e accolte con sfavore da quelli che sono i più qualificati per guidarle"¹²⁶.

Dunque il primo problema, per una classe dirigente adeguata, secondo molti conservatori, dovrebbe essere quello del mantenimento dell'obbligazione sociale o, in concreto, delle riforme le quali non solo appaiono ormai inevitabili ma soprattutto diventano sempre più essenziali ad ogni effettiva pratica di conservazione sociale. Un esempio stimolante, in questa direzione, nell'epoca dell'infatuazione per l'organicismo sociale, è fornito dalle nuove acquisizioni della chirurgia. Secondo i conservatori della vecchia scuola, scrive Radcliffe,

persino la riforma di patenti ingiustizie, non fa parte dei compiti del partito *Tory* - che i *Tories* si devono accontentare solamente di restare in disparte e (se mi è concessa un'espressione colloquiale) "farsi beffe" dei radicali. Mi sembra invece, che esista un modo per portare avanti le riforme che, preservando il più possibile le tradizioni del passato, disturbi il minor numero possibile di persone e sia accettato dalla maggioranza. Parecchi anni fa, fui molto colpito da un'espressione usata da un giovane chirurgo che stava descrivendo la filosofia posta alla base dei progressi della moderna chirurgia. "La grande trovata del giorno d'oggi è la chirurgia conservatrice". Questa definizione può sembrare paradossale, ma non è così.

¹²⁶ [W.H. Mallock] *Conservatism and Democracy*, "The Quarterly Review", Jan. 1893, passim.

Nei bei tempi passati, quando qualcosa non andava con un arto, l'unico sistema era l'amputazione. Ora, lo sforzo è di preservarlo - pur non rinunciando a intervenire sulle parti cancrenose - al fine di stimolare i naturali poteri della guarigione e dell'adattamento, (...). Questa mi è sempre sembrata una spiegazione appropriata di quella che può essere chiamata "riforma conservatrice"¹²⁷.

Il recupero del valore dell'obbligazione sociale tuttavia si presenta, alla fine dell'800, particolarmente problematico in una società non più legata al predominio della proprietà terriera e dell'aristocrazia, bensì a quello del capitale e della *middle class*. L'obiettivo dunque di coniugare l'antico spirito "collettivista" della *toryness* con le moderne esigenze della disciplina sociale e della legittimazione politica sembra ad un certo punto potersi realizzare nell'idea disraeliana della sacralità della nazione e dell'impero e in quella di una forte *leadership* popolare. Disraeli aveva ripreso la tradizione, aristocratica e paternalistica, del torismo evangelico e delle responsabilità sociali della *gentry* e dell'aristocrazia, impegnate nella "difesa" delle masse contro i "privilegi" di classe del "governo della borghesia liberale manchesteriana". In tal modo le due conflittuali "nazioni" stigmatizzate da Disraeli nei suoi romanzi sarebbero diventate una sola, riconciliate nella formula del *popular government* cioè l'indiscusso e indiviso potere delle *upper classes* esercitato "al servizio" delle masse popolari¹²⁸. Queste ultime, nell'intuizione disraeliana, non solo

¹²⁷ F.R.Y. Radcliffe, *Toryism and Progression*, "The National Review", Jan. 1893, pp. 652-653.

¹²⁸ "Mentre conservatorismo significa una ferma resistenza a tutti i movimenti che intendono sovvertire le nostre amate istituzioni - scrive Forwood - esso non esclude che cambiamenti e modifiche possano essere necessari di tanto in tanto (...). Un giornale locale Radicale mi ha descritto come un 'Democratic Tory'. In risposta a questa affermazione, ho detto che 'se questo termine significa che ho un'incrollabile fede nei sentimenti conservatori della gente, allora sono un Democratic Tory' (...). La mia convinzione è che la classe operaia, spinta dalle sue stesse condizioni, tende al conservatorismo. In caso di rivolte sociali sono loro i primi a soffrire; (...). La politica peggiore che il partito conservatore può adottare è mostrare mancanza di fiducia nel popolo. Fidatevi di loro ed essi vi ricambieranno. La mia esperienza riguardo ai sentimenti della classe operaia mi porta ad affermare che essa è ben lungi dal simpatizzare con lo slogan radicale dell'abolizione delle distinzioni di classe, né sostiene le dottrine repubblicane di uguaglianza e fraternità (...). Essa è (...) consapevole della necessità di un governo guidato dalle persone più istruite e che hanno tempo da dedicare al lavoro (...). In teoria abbiamo comprensione per la classe operaia, ma non dobbiamo limitarci a ciò, dobbiamo dare a questi sentimenti una forma concreta. Nessuna egoistica legislazione di classe deve caratterizzare la nostra politica; dobbiamo dare la stessa importanza ai disegni di legge 'concepiti nell'interesse della classe operaia' che diamo a quelli di qualsiasi altro gruppo nella

non possiedono l'aurea della divinità¹²⁹ ma sono intimamente conservatrici e comunque meno compatte e politicamente omogenee di quanto i radicali vorrebbero far credere¹³⁰.

Su questa base la *tory democracy* di Randolph Churchill, a nome dei nuovi *urban middle class supporters*, sviluppa una cultura della *social regulation* e dell'"ingegneria politica" che diventa il principale motivo di conflitto all'interno del partito conservatore degli anni '80. Una *popular politics* che Salisbury non aveva esitato nel 1883 a considerare come una delle cause della "disintegration" dell'intero sistema costituzionale britannico perchè, secondo il leader conservatore, ne demoliva l'asse portante, l'imparzialità del governo e della legge, a vantaggio di una politica popolare e dunque di parte¹³¹.

Il fatale "abbaglio democratico" nato all'interno del partito con la *leadership* disraeliana, avrebbe contribuito non poco, secondo la *old identity* conservatrice, a tale disgregazione:

La convinzione di Lord Beaconsfield che i ricchi non avevano fatto tutto quello che potevano e dovevano per i poveri, e la sua comprensione per le condizioni tristi e desolate di una parte così vasta della classe operaia britannica, probabilmente non lo indussero mai a temere il cambiamento radicale che ora si sta verificando. Se egli fosse vissuto abbastanza per assistere all'estensione del diritto di voto a 2 milioni di uomini, la maggioranza dei quali in possesso solamente di una vaga idea di cosa fosse un voto, e nessuno consapevole della responsabilità che questo diritto comportava; se fosse vissuto abbastanza per sentire il demagogo convincere di

comunità. Negli anni passati i Conservatori hanno dimostrato di avere comprensione per il popolo sostenendo disegni di legge come i "Factory Acts" e il "Reform Act" del 1867. Diamoci da fare per attivare oggi una politica in questo senso (...)" (A.B. Forwood, *Democratic Toryism*, "The Contemporary Review", Jan. 1883, p.300).

¹²⁹ "Il popolo - secondo Goldwin Smith - non è più divino dei re, sebbene la sua divinità fu proclamata dai seguaci di Marat; è capace di governare sé stesso male come può fare qualsiasi re" (G. Smith, *The Organization of Democracy*, cit., p.316). Anche per Hodgson "la presunzione che le masse abbiano un diritto divino per governare e l'abilità di farlo in modo soddisfacente è una grossolana e dannosa superstizione" (W. Earl Hodgson, *Party politics*, cit., p.245).

¹³⁰ Per Howort infatti il significato ultimo delle elezioni del 1886 non risiede tanto nella contingente vittoria ma nella scoperta "che l'omogeneità di vedute e la comunione di idee che alcune persone attribuiscono alle masse, deve ancora essere trovata" (H.H. Howort, *The future of Conservatism*, cit., p.542). Dunraven ritiene che "bisogna credere nel popolo; esso non ha nessuna simpatia per la rivoluzione, nessun desiderio di cambiamenti violenti" (Dunraven, *The future of Toryism*, cit., p.199).

¹³¹ Salisbury, *Disintegration*, cit.

fatto persino i più ignoranti che essi erano dotati di una sorta di preveggenza politica di cui non godevano nemmeno quelli che avevano dedicato la loro vita agli studi politici, egli avrebbe compreso che le saracinesche dell'irrazionalità erano state aperte¹³².

In realtà il tema introdotto dalla *tory democracy* non è certo quello dell'ampliamento del ruolo della classe operaia ma quello ben più funzionale dell'estensione della sfera d'influenza del sistema politico¹³³, sotto l'egida di una "nuova" *middle class*, desiderosa di prendere parte, sia pure da posizioni subalterne, al rito della decisione politica, ma comunque rispettosa dei valori della gerarchia e dell'impero e non più nutrita di illusioni illuministiche.

Il partito deve riflettere seriamente sul fatto che proprio la classe che gli garantisce un'effettiva importanza nel paese, non ha di fatto voce in capitolo riguardo alla gestione o alla determinazione delle future sorti del partito stesso. E' la *middle class* (collocando in questo termine tutti coloro che sono obbligati a lavorare per mantenersi, dal professionista all'artigiano specializzato) la spina dorsale del Partito Unionista. Essa svolge l'intero lavoro volontario in stretto contatto con le organizzazioni del partito. Procurano gli oratori sia per le campagne elettorali che per gli altri periodi. Fondano e gestiscono i *clubs*, si occupano delle registrazioni e, per farla breve, svolgono tutto il concreto lavoro del partito. Inoltre, essi sono senza alcun dubbio la parte più colta, risparmiatrice e liberale della comunità (...). Dunque sono la parte migliore del Paese. La loro presenza fu la causa del successo del partito liberale nel passato, ed è il principale sostegno del partito unionista oggi¹³⁴.

Se la *middle class*, nonostante il progressivo straniamento sociale manifestatosi negli ultimi decenni dell'età vittoriana¹³⁵, appare

¹³² E. Salmon, *Lord Beaconsfield*, cit., p.272.

¹³³ Il termine è usato nell'accezione farnetiana di "sistema di potere legittimo tendente ad emanciparsi dalla distribuzione del potere di fatto nella società civile, cioè a definire in modo specificamente politico i termini del conflitto sociale" (P. Farneti, *Sistema politico e società civile*, Torino, Giappichelli, 1971, p.115).

¹³⁴ F.R.Y. Radcliffe, *The future of the Tory Party. A Plea for Progression*, "The National Review", Oct. 1892, p.146.

¹³⁵ Un processo pienamente percepito dai contemporanei che si interrogano su cosa è successo a quella classe che solo venticinque anni prima teneva banco sulle pagine dei giornali quando "non potevi aprire un giornale senza imbatterti in qualche riferimento nei suoi confronti e sui suoi sentimenti (...). Ma ora? (...) Di classi sentiamo parlare moltissimo, senza dubbio; ma della grande borghesia, come essi hanno detto di chiamarsi, niente" (F. Greenwood, *What has become of the Middle Classes?* "Blackwood Magazine", Aug. 1885, p.175).

ancora il nucleo vitale della società, la questione politicamente urgente diventa quella di restituirla alla centralità del proprio ruolo politico e sociale. Per questo motivo la mancanza di una soddisfacente integrazione di questa classe all'interno del partito può costituire un elemento pregiudizievole per i futuri obiettivi dei conservatori. "Naturalmente, i leader devono, chi più chi meno, avere rapporti con uomini della *middle class*, e sono obbligati di quando in quando ad ascoltare le loro opinioni. Ma non esiste tra loro una vera comunione di idee. Essi vivono la loro vita quotidiana in mondi diversi"¹³⁶.

Così mentre gli *old school tories* ripropongono un bipartitismo, emblema di un'immagine della realtà sociale intesa come dualismo complementare e non antagonistico, sempre rivolto all'equilibrio complessivo del sistema e delle sue componenti fisiologiche di "progresso" e "conservazione", più che alla lotta per il governo, la democrazia *tory* preferisce accettare la sfida della trasformazione e di conseguenza agita il problema del mantenimento di una attiva egemonia conservatrice sia al governo che nell'opinione pubblica.

¹³⁶ F.R.Y. Radcliffe, *The future*, cit., pp.146-147.

CAPITOLO II

*INNOVARE LA RESISTENZA.
SALISBURY E LE PREMESSE
DEL MODERNO CONSERVATORISMO.*

Gli eventi che condussero alla frattura fra liberali unionisti e gladstoniani hanno sempre esercitato un grande fascino sulla storiografia britannica. Al centro delle controversie troviamo il significato da attribuire a questo "scisma" così decisivo e foriero di profonde trasformazioni per il quadro politico britannico. Siamo in presenza di un riallineamento di forze sulla base di ben identificabili emergenze di natura classista¹ oppure l'unico reale contrasto verte principalmente, se non esclusivamente, sul problema dell'integrità imperiale?² Indubbiamente una lettura *evenementielle* delle vicende occorse tra l'estate del 1885, quando Gladstone si convince dell'ineluttabilità del progetto dell'Home Rule³, e i primi mesi del 1887, segnati dal fallimento definitivo di ogni accordo tra gli unionisti e i gladstoniani, sembra avvallare le tesi di cui privilegia un'interpretazione della storia politica come trama irrazionale di avvenimenti imprevedibili e dunque non decodificabili⁴. Tuttavia dietro la fitta rete "episodica" dei rapporti interpersonali e delle asprezze caratteriali si avverte la presenza di un'inquietudine delle *upper classes* per la convulsa trasformazione dei parametri di comprensione della realtà, e l'esigenza, da parte della ristretta cerchia della classe dirigente britannica, di un adeguamento dei meccanismi della legittimazione politica alla nuova dimensione "democratica" della società.

Per questo motivo la vittoria conservatrice del 1886 non è il risultato di un semplice ribaltamento elettorale ma il frutto di un profondo rivolgimento del quadro politico e sociale con epicentro all'interno di una parte consistente della borghesia urbana e di quel partito liberale che più di tutti aveva investito nel processo di revisione costituzionale. In effetti se il successo conservatore, dal punto di vista della contingenza elettorale, trova una facile spie-

¹ Il capostipite di tale corrente interpretativa è J. Cornford, *The Transformation of Conservatism in the Late Nineteenth Century*, cit.

² Studi recenti basati sull'analisi quantitativa del voto parlamentare unionista, tendono ad accreditare questa seconda ipotesi. Cfr. J.D. Fair, *From Liberal to Conservative: the flight of the Liberal Unionists after 1886*, "Victorian Studies", 29 (1986), pp.291-314.

³ Una decisa confutazione di alcune ipotesi sull'opportunismo e l'occasionalità del progetto gladstoniano dell'*Home Rule* è in H.C.G. Matthew, *Introduction*, cit., pp.xxvii-cxcii.

⁴ Per una interpretazione simile si veda S. Rothblatt, *Some recent writings*, cit., pp.498-499.

gazione nella ostilità verso l'*Home Rule*, tale risultato, interpretato alla luce della successiva, prolungata egemonia dei governi Salisbury, non può prescindere dal mutamento della percezione del liberalismo, verificatosi tra le file della borghesia vittoriana a partire dagli anni '70. In quest'ottica il fenomeno unionista, benchè cresciuto esclusivamente attorno al tema della difesa dell'integrità dell'impero, fornisce la base indispensabile per un assestamento complessivo, in senso conservatore, del quadro politico britannico. L'aspetto decisivo dell'unionismo liberale infatti, una volta assolto il compito di garantire l'appoggio alle misure fondamentali del programma conservatore⁵, consiste proprio nell'esercizio di una parziale autonomia politica e organizzativa che da una parte rinsalda la fiducia della base *tory* nel carattere "popolare" del governo⁶ e dall'altra rassicura la borghesia liberale sulla compatibilità di un "party of rest" con la permanenza nella grande "chiesa" del liberalismo, rendendo meno traumatica quella che doveva essere una momentanea, tattica alleanza con un partito tradizionalmente lontano dalla cultura *whig* come quello di Salisbury. Per i seguaci di Hartington e Chamberlain il tema dominante della difesa della propria identità liberale va di pari passo con la convinzione che una presunta non lontana fine della carriera politica di Gladstone avrebbe permesso loro di restituire al partito liberale un diverso assetto politico.

La nostra vera politica - ammonisce Chamberlain in una lettera ad Hartington - non è quella di votare con i Tories a meno che non siano in pericolo, ma di votare contro di loro ogni qual volta ci sia possibile senza conseguenze negative. Questa politica sarebbe la migliore per loro come per noi poiché, se perdiamo la nostra influenza sull'opinione liberale, non potremmo dar loro forza in circostanze critiche. Il risultato di qualsiasi altro corso sarà che il tuo

⁵ "Per quanto riguarda le garanzie a Salisbury, egli non dovrebbe aspettarsi di riceverne alcuna, se non promesse molto vaghe. La sua miglior sicurezza risiede nel nostro evidente interesse a mantenerlo al potere finché Gladstone e la sua politica irlandese non si tolgono di mezzo" (Chamberlain-James, 3 July 1886, Devonshire papers 2022). L'analisi del comportamento parlamentare dei liberali unionisti in questa prima fase mostra "uno stato di incertezza tra autonomia e unione con i Conservatori" (J.D. Fair, *From Liberal*, cit., p.309).

⁶ A questo proposito è indicativo che la figura più temuta dai conservatori abbia allo stesso tempo una rilevante presa propagandistica su di loro come fa notare Churchill a Chamberlain: "hai tenuto uno splendido discorso la notte scorsa. E' curioso come tu hai maggior effetto sul partito Tory di quanto ne abbia Salisbury o io stesso. Molti membri avevano grossi dubbi sulla nostra politica, almeno finché tu non hai preso la parola" (cit. in P. Marsh, *The Discipline of Popular*

gruppo finirà per gravitare intorno ai Tories ed essere assorbito da essi, mentre il mio verrebbe ad accordarsi con i Gladstoniani⁷.

Una prospettiva questa particolarmente temuta dal futuro leader conservatore Balfour⁸ che vede in Chamberlain una colonna insostituibile del nuovo assetto politico. Affrontando in una lettera a Salisbury l'annosa questione del difficile rapporto tra alleati Balfour ritiene che "Chamberlain non potrebbe e non vorrebbe unirsi. E' d'altronde probabile che il nostro partito non potrebbe e non vorrebbe averlo. Ma se egli fosse abbandonato da Hartington ed i suoi, probabilmente tornerebbe di corsa in seno alla *True Radical Church*, e noi perderemmo il suo valido appoggio. Io probabilmente do a tale eventualità un significato più importante di quanto tu non faccia. Ma ciò significa sicuramente la perdita dei seggi di Birmingham e probabilmente di altri seggi non sicuri nelle Midlands, oltrechè quella di uno dei più capaci oratori e polemisti della Camera dei Comuni. E' anche vero che egli non potrebbe lasciarci mentre Gladstone è in vita e che dopo la sua morte probabilmente ci abbandonerebbe comunque"⁹.

Il felice esito per i candidati unionisti delle elezioni del 1886 mette in moto concretamente una prospettiva che da anni circolava tra le scettiche file conservatrici, quella del riallineamento di tutte le forze moderate contro le forze della "rivoluzione". Naturalmente il principale problema politico posto da tale ipotesi nella seconda metà degli anni '80 è quello della forma da dare a tale possibile "riconversione" moderata. Sono gli ex gladstoniani a dover entrare nel partito di Salisbury o sono i conservatori che devono adattarsi alle esigenze e alle prospettive *whig*? E ancora: è necessario andare verso un'unica organizzazione politica o è preferibile mantenerle separate? A chi tocca gestire l'epoca post-gladstoniana? Attorno a tali questioni sorge ben presto, nelle riviste come nei carteggi tra i protagonisti, un intenso dibattito intellettuale e politico che rivela la presenza di manovre e tensioni per

Government. Lord Salisbury's Domestic Statecraft 1881-1902, Hassocks, The Harvester Press, 1978, p.140).

⁷ Cit. in P. Fraser, *The Liberal Unionist Alliance: Chamberlain, Hartington, and the Conservatives, 1886-1904*, "English Historical Review", Jan. 1962, p.60.

⁸ Una recente ma agiografica biografia di Balfour è in M. Egremont, *M. Balfour: a Life of Arthur James Balfour*, London, Collins, 1980.

⁹ A.J. Balfour to Lord Salisbury, 23 Nov. 1888, cit. in R. Harcourt Williams (ed. by), *Salisbury - Balfour Correspondence. Letters exchanged between the Third Marquess of Salisbury and his nephew Arthur James Balfour 1869 - 1892*, Hertfordshire Record Society, 1988, p.261.

il controllo e la gestione del progetto politico antagonistico a quello liberale. In effetti il carro dei vincitori nell'estate del 1886 è minato internamente dall'incertezza circa il significato da attribuire a tale imprevedibile svolta elettorale e dalla mancata definizione dei rapporti di forza all'interno dell'alleanza.

L'elemento nuovo che scambussola il travagliato ma scontato processo di riallineamento partitico delle correnti moderate, è rappresentato dalla rottura tra Gladstone e Chamberlain. Dimettendosi nel marzo 1886 dal Gabinetto liberale, a causa della determinazione del primo ministro nel perseguire l'obiettivo dell'*Home Rule*, Chamberlain, come si evince da una lettera a suo fratello Arthur, è convinto di dare il via ad un'azione limitata e temporanea quanto destinata ad un rapido successo:

Come risultato immediato si avrà una considerevole impopolarità ed un allontanamento temporaneo dal partito Radicale. In politica non c'è molta spina dorsale e la stragrande maggioranza è disposta ad ingoiare qualsiasi cosa e a far parte dell'organizzazione. Nel Gabinetto non ho un sostegno che valga la pena di menzionare (...). Verrò lasciato pressoché solo per un certo periodo. Non posso, ovviamente, lavorare con i Tories e Hartington è altrettanto ostile nei confronti del mio punto di vista radicale come ai programmi irlandesi di W.G. (William Gladstone ndr). Tuttavia, la situazione si chiarirà col tempo. O Gladstone avrà successo e riuscirà a togliere di mezzo la questione irlandese oppure cadrà. In entrambi i casi, si ritirerà dalla politica e presumo che il partito liberale non accetterà né Childers né tantomeno John Morley come leader permanente¹⁰

Non è difficile intravedere nella mossa di Chamberlain una valenza opportunistica, che nasconde la profonda insoddisfazione per i limiti a cui la sua azione è costretta dall'"ingombrante" presenza di Gladstone e, allo stesso tempo, una propensione "radicale" a forzare il quadro politico esistente attraverso la strategia del "fatto compiuto". Non è la prima volta che il deputato di Birmingham tenta la scalata alla *leadership* del partito ma nel maggio 1886 sembra convinto di aver trovato il varco giusto, come confida al radical-imperialista Charles Dilke: "Penso di vincere questa battaglia ed ottenere, nel lungo periodo, una maggiore influenza pub-

¹⁰ Cit. in M.C. Hurst, *Joseph Chamberlain and West Midland Politics 1886-1895*, Oxford, O.U.P., 1962.

blica"¹¹. L'Irlanda, di per sé, non sembra comunque avere un peso determinante nelle motivazioni che sostengono la sua iniziativa¹². Mentre Hartington non teme, alla vigilia dell'introduzione dell'*Home Rule bill*, di schierarsi contro il progetto apparendo in pubblico con Salisbury¹³, Chamberlain preferisce, inizialmente, evitare compagnie "imbarazzanti" per non compromettere la sua immagine all'interno del partito liberale in vista di un suo possibile ritorno. Le cose tuttavia prendono immediatamente una piega imprevista: il fallimento delle trattative con Gladstone per modificare, in seconda lettura, il testo della proposta di legge sull'*Home Rule*, conduce Chamberlain a stipulare il 14 maggio una pubblica alleanza con Hartington che risulterà poi decisiva nella votazione del 7 giugno quando l'*Irish Home Rule* verrà respinto con 311 voti favorevoli e 341 contrari tra cui quelli determinanti dei radicali di Chamberlain e dei *whigs* di Hartington. Una votazione in qualche modo storica non solo perché, costringendo Gladstone alle dimissioni, condannerà i liberali a un ventennio, quasi ininterrotto, di opposizione, ma anche perché sancisce la fine della centralità liberale nel sistema politico britannico. Alla vigilia delle elezioni i due raggruppamenti "ribelli" escono formalmente dal partito di Gladstone e danno vita a due organizzazioni elettorali autonome, la *Liberal Unionist Association* guidata da Hartington e la *National Radical Union* di Chamberlain. Grazie ad un accordo elettorale con i conservatori¹⁴ i deputati liberal-unionisti riescono a conservare la maggior parte dei seggi che già occupavano come liberali, garantendo così alle forze "antiseparatiste" una schiacciante maggioranza alla Camera dei Comuni¹⁵. Hartington, invitato da Salisbury ad assumere la guida del gabinetto, rifiuta lasciando via libera al varo di un governo esclusivamente conservatore. Non-

¹¹ Cit. in S. Gwynn, G.M. Tuckwell, *Sir Charles Dilke*, cit., p.221.

¹² Sul precedente scarso interesse per le tematiche imperiali e sulla assoluta inconsistenza delle pubbliche motivazioni unioniste di Chamberlain cfr. R. Jay, *Joseph Chamberlain. A political study*, Oxford, Clarendon Press, 1981, p.123.

¹³ Cfr. P. Fraser, *The Liberal Unionist Alliance*, cit. p.55.

¹⁴ L'accordo, formalizzato l'anno dopo, prevede che i seggi "held or contested" da candidati interni all'alleanza non devono essere alterati da membri dell'alleanza stessa mentre per contendere i seggi dei gladstoniani si dovrà arrivare ad una decisione congiunta dei leaders unionista e conservatore alla Camera dei Comuni. Cfr. *Ibidem*, p.56.

¹⁵ Nelle elezioni del luglio 1886 gli unionisti nel complesso ottengono 77 seggi, i conservatori 317, all'opposizione troviamo 191 liberali e 85 nazionalisti irlandesi. Cfr. C. Cook, J. Stevenson, *Modern British History 1714-1987*, London, Longman, 1989, p.74.

stante il permanere di non pochi punti d'attrito tra le componenti liberali unioniste, tra l'agosto 1886 e i primi mesi del 1887, si consuma la definitiva rottura di ogni prospettiva di riunificazione con Gladstone e soprattutto declina l'illusione di Chamberlain di poter volgere la situazione politica a suo vantaggio¹⁶. Il consolidarsi ed anzi l'accentuarsi dell'emergenza irlandese sulla scena politica, finisce infatti per favorire i processi di bipolarizzazione e riallineamento dell'opinione pubblica sulle posizioni dei vertici "storici" dei due maggiori partiti. Si manifesta cioè una tendenza all'incremento della drammatizzazione e della *partisanship* che inevitabilmente costringe sulla difensiva tutti i settori "eterodossi" delle due formazioni politiche, in particolare quelli capeggiati da Churchill e Chamberlain, impegnati nel tentativo di costruire uno spazio politico intermedio, quel "partito nazionale" di centro che avrebbe dovuto riunire, in difesa dell'impero, le parti più "ragionevoli" dei due schieramenti. Tale progetto, fuori dai luoghi comuni tipici di ogni fenomeno trasformista, si arena, di fatto, nelle secche di limitate manovre tattiche¹⁷. In realtà esso esprime l'insoddisfazione dei suoi ispiratori che agitano il tema del rinnovamento alla ricerca di una prova di forza in grado di garantire loro un'autonoma dimensione politica. Non è difficile comunque rintracciare nei postulati teorici di un simile progetto le radici di una concezione "disraeliana" della politica, interessata cioè più al momento della decisione politica che a quello della purezza dei principi o della *balance* costituzionale: non a caso tutta la precedente attività pubblica di Chamberlain e di Churchill, pur da diversi e talora contrastanti punti di vista, appare orientata ad una

¹⁶ Sulle convulse e spesso contraddittorie vicende che hanno condotto alla stabilizzazione unionista esiste una vastissima letteratura. Ai classici P. Fraser, *The Liberal Unionist Alliance*, cit., G.L. Goodman, *Liberal Unionism: the Revolt of the Whigs*, "Victorian Studies", Dec. 1959, pp.173-189; M. Hurst, *Joseph Chamberlain and Liberal Reunion: the Round Table Conference of 1887*, London, Routledge and Kegan Paul, 1967; Idem, *Joseph Chamberlain, the Conservatives and the succession to John Bright 1886-1889*, "Historical Journal", 7 (1964), pp.64-93; A.B. Cooke, J. Vincent, *The Governing Passion: Cabinet Government and Party Politics in Britain 1885-1886*, Brighton, Harvester Press, 1981, si aggiungono le più recenti interpretazioni di J. France, *Salisbury and the Unionist Alliance*, in Lord Blake, H. Cecil (ed. by), *Salisbury. The man and his Policies*, New York, St. Martin's Press, 1987, pp.219-251; J. D. Fair, *From Liberal*, cit; W.C. Lubenow, *Parliamentary Politics*, cit., e T.A. Jenkins, *Gladstone, Whiggery and the Liberal Party*, cit.

¹⁷ La storiografia ha dedicato scarsa attenzione a tale progetto. Con intenti divulgativi e senza alcun approccio interpretativo vi si è soffermato I. Bradley, *Attempts to form a Centre Party in Britain 1880-1980*, "History Today", 31 (1981), pp.41-43.

reciproca stima¹⁸ e ad un'identica spinta ad utilizzare la dimensione democratico-popolare della politica per costruire una autorevole *leadership*¹⁹.

Nei primi mesi dell'87 al progressivo isolamento di Chamberlain, stretto tra la rigidità di Gladstone, che gli ostruisce ogni possibile varco nel campo liberale, e la compromettente politica repressiva del governo Salisbury in Irlanda²⁰, fa eco un significativo, parallelo isolamento di Churchill. Nel dicembre 1886 questi si era dimesso dalla prestigiosa carica di Cancelliere dello Scacchiere; come Chamberlain pochi mesi prima, anche Churchill, forte di una consolidata ascendenza sull'opinione pubblica conservatrice, intende innalzare il livello dello scontro con l'*establishment* del proprio partito. Le dimissioni si rivelano in realtà controproducenti tanto che, prontamente accolte²¹, permettono a Salisbury di liberarsi di un pericoloso avversario interno e di ridimensionare, nel contempo, le prospettive della democrazia *tory*. Il capo del governo

¹⁸ Nonostante le profonde differenze caratteriali e lo scontro elettorale che li ha visti avversari nella circoscrizione di Birmingham, i due uomini politici non hanno mai nascosto la reciproca ammirazione, tanto che nel 1885, in tempi non ancora sospetti, Chamberlain aveva affermato che Churchill è "un uomo che apprezzo molto e che potrebbe trovarsi - e forse lo sarà - dalla nostra parte, un giorno" (R.F. Foster, *Randolph Churchill. A Political life*, Oxford, Clarendon Press, 1981). A questo volume si rimanda per un'argomentata documentazione della carriera politica di Randolph Churchill.

¹⁹ Chamberlain "nel 1886 disse ad Arthur Balfour che il proprio radicalismo richiedeva come minimo un forte parlamento imperiale, un punto di vista che rifletteva l'esperienza di Birmingham in cui, quando c'era 'del lavoro da fare', l'autorità pubblica doveva essere chiara e risoluta" (R. Jay, *Joseph Chamberlain*, cit., pp.124-125).

²⁰ Cfr. P. Davis, *The Liberal Unionist Party and the Irish Policy of Lord Salisbury's Government 1886-1892*, "Historical Journal", XVIII, I (1975), pp.85-104; A. Gailey, *Ireland and the Death of Kindness. The Experience of Constructive Unionism 1890-1905*, Cork, Cork U.P., 1987.

²¹ Il pretesto della rottura si verificò durante il tradizionale contrasto sul bilancio tra i ministeri della Marina e della Guerra, che come al solito pretendevano delle eccezioni per i propri bilanci, e Churchill che in qualità di Cancelliere dello Scacchiere aveva presentato un rigido programma di economie: "Quando minacciò di dimettersi, un passo quasi consueto in simili circostanze, Salisbury lo prese in parola. Il motivo contingente della rottura era scelto bene, dal punto di vista del Primo Ministro, perchè 'le classiche dimissioni annuali di un Cancelliere dello Scacchiere contro i suoi colleghi dell'esercito e della marina' così le definì Chamberlain, difficilmente potevano permettere a Churchill di mobilitare un vasto consenso. Cominciò invece a conoscere l'ostilità che per tradizione i *tories* riservano a coloro che fanno traballare la barca, in particolare in un momento in cui la posizione della barca era palesemente malsicura" (E. Feuchtwanger, *Democrazia e Impero. L'Inghilterra fra il 1865 e il 1914*, Bologna, Il Mulino, 1989 (1985), p.237).

ritiene che le opinioni del suo ministro "non fossero le stesse dei suoi colleghi su diverse questioni (...) e che la sua amicizia con Chamberlain (...) lo obbligasse ad insistere sul fatto che avremmo dovuto accettare quello statista come nostra guida in politica interna"²². Churchill infatti sta in qualche modo facendosi autorevole interprete all'interno del Gabinetto e presso l'opinione pubblica, di un programma di riforme dal carattere decisamente liberale se non radicale²³, almeno a livello di enunciazione propagandistica: nel discorso pronunciato il 2 ottobre 1886 (manifesto di Dartford) si dichiara favorevole a una considerevole serie di riforme che vanno dalla estensione dell'istruzione elementare alla facilitazione dei passaggi di proprietà della terra²⁴. "Ciò di cui mi lamento - scrive il conservatore Arthur Baumann sulla "National Review" - è che ogni volta che Lord Randolph Churchill ha la possibilità di scegliere tra due politiche, una conservatrice e una radicale, egli invariabilmente, come per istinto, sceglie quella radicale"²⁵. Per quanto riguarda la questione del governo locale Churchill, d'accordo con Chamberlain, diventa portavoce del principio, tipicamente radicale, secondo cui i futuri organi elettivi avrebbero dovuto avere la responsabilità dei sussidi di povertà²⁶. Come Cancelliere dello Scacchiere non esita inoltre ad attaccare gli interessi terrieri²⁷ e a proporre un consistente aumento delle tasse per i beni di lusso.

²² Cit. in B. Coleman, *Conservatism*, cit., p.178.

²³ Dalle colonne della rivista conservatrice "National Review" nel marzo 1887 appare un attacco diretto a Churchill accusato di considerare "la finanza del governo Salisbury, stravagante; la politica interna inadeguata, la politica estera interventista e senza metodo (...). Ma se Lord Randolph crede davvero a queste accuse mosse a Lord Salisbury - e il suo pensiero è condiviso da alcuni gentiluomini - che cosa li separa dai radicali gladstoniani e che cosa li tiene uniti al partito conservatore? (...)" (A. A. Baumann, *The Truth about Tory Democracy*, cit., p.3)

²⁴ Cfr. *The New Conservative Programme*, London, 1887, in cui sono raccolti i principali discorsi di Churchill.

²⁵ A.A. Baumann, *The Truth about Tory Democracy*, cit., p.4. Indicativo a questo proposito il giudizio su Churchill della regina che lo considera "strano, matto, impertinente, sleale e inaffidabile" (F.M. Hardie, *The political influence of Queen Victoria: 1861-1901*, London, O.U.P., 1938 (1935), p.125.

²⁶ Per Salisbury questo sarebbe stato "come lasciare al gatto la sorveglianza della tazza di latte" (Cit. in E. Feuchtwanger, *Democrazia e Impero*, cit., p.237).

²⁷ A Salisbury che teme di alienarsi le simpatie della piccola proprietà terriera, Churchill replica: "I gentiluomini di campagna, allo stesso modo dei fattori, pensano sempre di venir saccheggianti e rovinati" (Cit. in B. Coleman, *Conservatism*, cit., p.178).

Sicuri del loro carisma personale sia Churchill che Chamberlain²⁸ hanno portato avanti le rispettive sfide sottovalutando la forza inerziale di quelle "macchine" che loro stessi avevano così potentemente contribuito a creare. Non a caso il radicale Labouchere, scrivendo a Churchill nel giorno delle dimissioni, accusa entrambi di aver fatto il medesimo errore: "I partiti non sono tenuti insieme solo dai principi. Sono delle bande affamate di potere (...). Mi sembra che voi e Chamberlain stiate commettendo lo stesso errore. Ignorate il potere della 'macchina' e dei suoi ingranaggi. Essa ha schiacciato molti uomini capaci"²⁹. Un ulteriore decisivo ostacolo sulla strada di una praticabile prospettiva "centrista" è comunque rappresentato dal rifiuto di Hartington di capeggiare l'iniziativa. Hartington è considerato infatti la figura chiave di ogni possibile alleanza antigladstoniana³⁰ in quanto è l'unico leader in grado di assicurare l'appoggio dell'influente *whiggery* e di attrarre l'elettorato moderato. La sua scelta di rimanere defilato nell'orbita di un "unionismo conservatore" piuttosto che mettersi alla guida di una coalizione votata ad un "unionismo riformista"³¹ è un'indicazione significativa della presenza, dietro l'ostilità alla *Home Rule*, di un consistente fattore di resistenza di classe, cioè di una scarsa disponibilità a ridefinire in termini sociali l'aumentato peso politico delle masse. In altre parole larghi settori della *gentry* e della *middle class* non intendono pagare, per sconfiggere le velleità degli *home rulers*, quella salata parcella che la politica di autopromozione di Chamberlain e Churchill sembra pretendere e cioè una tendenza sempre maggiore ad interferire nella sfera

²⁸ Alla metà degli anni '80 è opinione comune negli ambienti politici che Churchill si apprestasse a diventare il leader del partito conservatore e capo del governo. Su questo cfr. R.F. Foster, *Lord Randolph Churchill*, cit. Non dissimili le speranze del suo amico ed estimatore Chamberlain che nel febbraio del 1887 ostenta ancora una spavalda sicurezza: "Sarò sicuramente Primo Ministro, non c'è niente di più certo e (...) ricostruirò la fortezza. Riformerò il partito così duramente dilaniato da Gladstone" (R. Jay, *Joseph Chamberlain*, cit., p.150).

²⁹ Cit. in E.A. Chilston, *Chief Whip*, cit., p.110. Ambedue, secondo l'autore, nutrono l'illusione di essere indispensabili "ai loro partiti d'origine che alla fine questi dovranno arrendersi e riprenderli alle loro condizioni" (*Ibidem*, p.111).

³⁰ Nell'agosto del 1887 Churchill ricorda a Chamberlain che "tu ed io non possiamo fare nulla da soli. Penso che dobbiamo stare entrambi attaccati a Lord H[artington] coute que coute" (Cit. in P. Fraser, *The Liberal Unionist Alliance*, cit., p.62).

³¹ Cfr. E. Feuchtwanger, *Democrazia e impero*, cit., p.236. "Non avremo assolutamente l'*Home Rule* - scrive nel febbraio 1887 Chamberlain - avremo un governo migliore in Irlanda, ci saranno importanti riforme in tutta la Gran Bretagna e l'Irlanda" (Cit. in R. Jay, *Joseph Chamberlain*, cit p.150).

della proprietà privata, un progressivo aumento della tassazione e una continua crescita del grado di politicizzazione delle *lower classes*. Attento interprete di questi umori, Salisbury riesce a mantenere un sufficiente grado di coesione nello schieramento filo-governativo limitandone nel contempo l'impatto riformista, tanto che nell'estate del 1887, con il liberale unionista Goschen al posto di Churchill, il Primo ministro può considerare terminata la fase di consolidamento del governo conservatore a base unionista e ritenere sostanzialmente respinta la sfida "radicale" di chi voleva modificare l'asse portante della coalizione³². Il tipo di riallineamento gradito a Salisbury va dunque lentamente ma inesorabilmente imponendosi. L'unico partito di centro gradito al leader conservatore è quello rappresentato da un'alleanza parlamentare che garantisca l'egemonia conservatrice e consenta di mantenere quanto più possibile, intatte le caratteristiche e l'autonomia del proprio partito. Ai Liberali unionisti non resta in effetti, che sostenere fedelmente il governo, dall'esterno, fino al 1892 e, dopo un ulteriore avvicinamento ai conservatori nel periodo del governo liberale del 1892-1895, entrare formalmente nel successivo gabinetto Salisbury.

Raggiunto l'obiettivo di mettere insieme le componenti "naturali" del conservatorismo sotto la sua direzione, a Salisbury resta il difficile compito di legittimare il nuovo percorso politico valorizzando le forze e i sentimenti che l'hanno favorito.

L'indiscussa supremazia stabilita da Salisbury sui riottosi alleati e sui contestatori interni³³, rappresenta un considerevole "turn of mind" anche dal punto di vista della cultura politica in quanto consente ai conservatori di uscire dal perenne stato di "sudditanza" nei confronti della tradizione *whig*. Ancora nel dicembre 1886 il *principal agent* del partito conservatore invita ad

³² Tra il 1888 ed il 1892, mentre Churchill si allontana dalla scena politica a causa di una grave e mentalmente debilitante malattia che lo condurrà ad una morte precoce, Chamberlain rimane "prigioniero" di una situazione senza sbocchi politici e nonostante le numerose minacce di uscire dall'alleanza, si avvicina sempre più alle posizioni conservatrici. (Cfr. *Ibidem*, pp.155-169).

³³ "All'epoca in cui Churchill utilizzò la *National Union* contro Salisbury - scrive Baumann - Lord Salisbury era solo un nome al di fuori di Londra. Da allora c'è stata una lenta crescita - perchè la fiducia è una pianta che cresce piano - di un profondo ed entusiastico attaccamento dei conservatori nei confronti di Lord Salisbury, fondato sull'ammirazione per le sue grandi qualità, la pazienza, il coraggio, la superiore magnanimità, la preveggenza sagacità, controllate dall'esperienza; qualità che lo segnalano non solo come il grande *leader* di un partito, ma come il credibile ed amato ministro di una nazione" (A.A. Baumann, *The Truth about Tory Democracy*, cit., p.10).

una maggiore energia "per instillare nel partito uno spirito di fiducia in sé stesso invece di incoraggiare l'idea che i nostri leader non sanno governare il Paese"³⁴. La stessa regina Vittoria ritiene prioritario il ruolo dei *whigs* tanto che non esita ad individuare la salvezza del paese nella auspicabile formazione di "un forte partito *Whig* che i Conservatori potrebbero sostenere e che potrebbe portare alla fine ad un amalgama o piuttosto ad una congiunzione fra Conservatori e i *Whig*". Nel 1886 le preferenze della sovrana continuano ad essere indirizzate ad una coalizione intellettualmente e culturalmente diretta dai *whigs*: "E' l'unica possibilità che ha il Paese di avere un governo forte capace di resistere alla democrazia e al socialismo così come allo smembramento (per quanto riguarda l'Irlanda)"³⁵.

Come la regina, un po' tutti gli ambienti politici ed intellettuali prendono in considerazione l'ipotesi del riallineamento delle componenti moderate della politica britannica, ipotesi che ovviamente trova ampi consensi finchè rimane nell'ambito di una generica dichiarazione d'intenti mentre appare problematica quando si tratta di articolare nei dettagli i passaggi di una fusione tra l'ala unionista del partito liberale e i conservatori, e diventa decisamente fumosa nel momento in cui si arriva a vagheggiare quel "national party" che dovrebbe nascere dall'incontro dei radical-liberali di Hartington e Chamberlain con i settori più avanzati del conservatorismo e segnatamente della *tory democracy* di Churchill. Per Chamberlain

gli Unionisti Liberali sono molto più utili là dove si trovano ora che non fusi con i Conservatori. Ma non ha nessuna intenzione di unirsi nuovamente ai Gladstoniani. Tuttavia, confessa di attendere con ansia la formazione di un terzo partito - un "Partito Liberale Moderato" - che dovrà reggersi da solo. Deve sapere nel profondo del cuore che ciò è impossibile. Sia i Conservatori che i Radicali sono ora troppo potenti e numerosi per permettere che un tale par-

³⁴ Cit. in E.A. Chilston, *Chief Whip*, cit. p.104. Hicks Beach, stretto collaboratore di Salisbury, gli esprime nel 1886 tutti i suoi dubbi sulla possibilità di tenere in vita un governo conservatore: "Confesso di avere molti dubbi sulla possibilità che il Paese oggi possa essere governato da persone di opinioni che tu ed io definiremmo solo moderatamente conservatrici" (V. Hicks Beach, *The Life of sir Michael Hicks Beach, Earl St. Aldwyn*, vol I, London, 1932, pp.301-302).

³⁵ "Lo scopo da raggiungere per la salvezza del Paese - scrive la regina al liberale unionista George Joachim Goschen - consiste in una unione con i Conservatori per mettere un freno ai cambiamenti rivoluzionari". Il nome suggerito per questo nuovo raggruppamento è quello di 'Loyalist' o di 'Constitutionalist'" (Cit. in B. Coleman, *Conservatism*, cit., p.179).

tito cresca in mezzo a loro, mantenendo le distanze da entrambi e purtuttavia forte abbastanza da governare il Paese³⁶

La prospettiva di un partito di centro, se si avverasse, lascerebbe in qualche modo aperto un largo margine di rischio per Salisbury, la cui abilità politica riesce ad emergere in questi anni cruciali proprio in virtù di un'oculata gestione dell'alleanza con i minoritari ma agguerriti alleati, facendone decantare cioè le asprezze ideologiche e i pericoli politici che conteneva nella sua fase iniziale.

Personalmente non penso - scrive nel giugno del 1887 - che la fusione avrà luogo sotto gli auspici di grandi nomi. Sarà necessario un nome nuovo - e questo avrebbe potuto essere quello di Randolph se avesse avuto il benché minimo buon senso.

Il fatto stesso che Salisbury indichi il suo più acerrimo nemico interno, sia pure auspicabilmente provvisto di una dose maggiore di buon senso, come unico *leader* possibile di un eventuale nuova coalizione, è la riprova della scarsa credibilità, agli occhi del primo ministro, di un progetto che tra l'altro condurrebbe nel breve periodo ad una esclusione dello stesso Salisbury dal governo³⁷. Per il *leader* conservatore infatti il problema è mantenere il potere evitando, quanto più possibile, ogni eccessiva interferenza ma anche ogni rottura traumatica con le altre componenti unioniste e a

³⁶ *Fifty years of Conservative Influence*, cit., p.21. Anche Edward Dicey si mostra scettico verso ogni altro tipo di ricomposizione partitica che non sia quella che veda i liberali unionisti "coalizzarsi con i Conservatori". Inevitabile poichè "il tempo per una riconciliazione dei Liberali moderati ed estremisti su una piattaforma comune, se si eccettua l' Home Rule, è ormai passato (...). Se, dunque, gli Unionisti Liberali pensano ancora che rifiutando di chiamarsi Conservatori possono tenere aperta la porta ad una possibile ricostruzione del vecchio partito Liberale, sono completamente ciechi di fronte all'evidenza (...) e al fatto che il tentativo di creare un partito Unionista Liberale ed indipendente nel Paese si è rivelato un fallimento (...). Non è stato fatto nessun vero progresso nella formazione di un terzo partito, indipendente e distinto sia dai Gladstoniani che dai Conservatori" (E. Dicey, *The lesson of Birmingham*, "The Nineteenth Century Review", May 1889, pp.642-643).

³⁷ Ha notato a tale proposito il maggior studioso di questa esperienza: "Un partito Nazionale o di centro avrebbe il livello di coesione interna che Salisbury avrebbe desiderato per il partito di resistenza. Tuttavia, mentre il partito di resistenza escluderebbe Chamberlain, il partito Nazionale escluderebbe Salisbury. Il piano di Churchill non aveva posto per Salisbury nemmeno nel Foreign Office, che era stato promesso a Lord Rosebery" (P. Marsh, *The Discipline*, cit., p.124).

tale scopo egli ritiene molto più funzionale la formula dell'alleanza piuttosto che quella della fusione³⁸.

Anche tra le file dei liberali unionisti comunque non sono poche le perplessità di fronte ad un accelerato processo di "fusione". Innanzitutto molti liberali unionisti sono convinti che la permanenza di un'organizzazione autonoma faciliti l'allontanamento dal gladstonismo di altri liberali, inoltre è diffusa l'idea che questa eviti il pericolo di una totale sottomissione.

Una coalizione con Salisbury - scrive ad Hartington nel luglio 1886 il quindicesimo conte di Derby, dichiarandosi contrario ad una tale eventualità - renderebbe irreparabile la rottura tra te ed il partito liberale (...). La coalizione esisterebbe solo di nome. Il leader di 300 deve essere necessariamente più potente del leader di 60. Tu saresti di fatto subordinato, anche se nominalmente un capo³⁹.

Identici sono gli umori dei conservatori di fronte alla possibilità di una *leadership* di Hartington. Nell'opinione del capogruppo conservatore ai Comuni e ministro della guerra, W.H. Smith, e del responsabile dell'*Irish Office*, Michael Hicks Beach,

il partito acconsentirebbe ad essere guidato da Hartington ai Comuni se pensi che sia consigliabile; ma ciò sarebbe accettato solo se tu fossi il capo (...). Rendere Hartington capo assoluto dividerebbe il partito conservatore - (...) essi (i conservatori ndr.) hanno riguadagnato la posizione che avevano perduto nel 1880 e devono occupare il primo posto (...). Il partito Unionista sembra del tutto opporsi a una Coalizione⁴⁰.

³⁸ Il problema per Salisbury non è tanto dover fare inevitabili concessioni agli alleati quanto mantenere il saldo controllo del governo: "se per il bene di un grande obiettivo pubblico, di un obiettivo che trascende ogni altro, voi mantenete il governo con il sostegno di ciò che non è una coalizione ma un'alleanza, non dovete stupirvi, non dovete incolparci se, fino a un certo punto (...), il colore delle convinzioni dei Liberali Unionisti si unisce al colore delle convinzioni del partito Conservatore nel determinare la sfumatura dei disegni di legge presentati in Parlamento" (*Salisbury at Liverpool*, "The Times", 13-1-1888).

³⁹ Cit. in J. France, *Salisbury*, cit. pp.226-227.

⁴⁰ *Ibidem*, p.227. Il *principal agent* Middleton, nel caso di una coalizione diretta da Hartington, afferma: "temo che fuori dalla Camera dei Lords l'effetto sarebbe disastroso e che, sebbene sia possibile trattenere i più consapevoli, il grosso del partito andrebbe in pezzi" (Cit. in E.A. Chilton, *Chief Whip*, cit., p.104).

Non manca naturalmente chi, all'opposto, difende l'idea della fusione proprio in funzione dei vantaggi pratici che questa potrebbe comportare. Innanzi tutto a livello elettorale "il mantenimento di un doppio ingranaggio in funzione nelle circoscrizioni elettorali è solo una perdita di tempo. Comitanti Unionisti congiunti dovrebbero essere formati subito nel Paese"⁴¹, inoltre non bisogna dimenticare che:

il pubblico inglese non è abituato alla presenza di un terzo partito, ed è più probabile che giovani ambiziosi e capaci con opinioni liberali si uniscano ad un partito unionista che sostenga i vecchi principi liberali, piuttosto che ad un partito Liberal - Unionista che non ha seggi e prospettive immediate di cariche pubbliche da offrire loro. Ci siamo sforzati di mostrare che il partito Unionista deve considerare con estrema cura se non sia giunto il tempo per un programma politico congiunto che venga presentato da un unico partito⁴².

Per Edward Dicey, uno dei maggiori fautori della definitiva integrazione di liberali unionisti e conservatori, esiste anche un problema d'immagine nel mantenere separate le due organizzazioni, visto che non può essere nascosta "la grande e crescente difficoltà di una stabile collaborazione tra due partiti politici che si battono sotto nomi diversi, sono guidati da *leaders* diversi e appartengono a organizzazioni diverse"⁴³. Si ha quasi l'impressione che "ogni sezione mantenga la propria organizzazione separata come se anticipasse la rottura, in un prossimo futuro, del collegamento che la congiunge all'altra sezione"⁴⁴

Lo stesso Balfour quando affronta il problema della coalizione dal punto di vista pratico, non manca di sottolineare la propria insoddisfazione per la pluralità dei centri decisionali:

E' possibile che la fusione dei partiti possa (come direbbe Randolph [Churchill ndr]) 'influenzare l'immaginazione popolare'

⁴¹ M. Crakanthorpe, *The New National Party*, "The Nineteenth Century Review", Nov. 1889, p. 753.

⁴² [N. Wallop] *Executive government*, cit. p. 554. Dagli stessi criteri di "praticità" partono molti intellettuali liberali e conservatori: per Prothero "nell'estensione e nel consolidamento di quell'alleanza e nella sua fusione in un tutto omogeneo si trova il germe del partito Nazionale (...) che attirerà nelle sue fila non solo Conservatori e Liberali, ma ogni democratico (...)" ([R.E. Prothero], *The National Party of the Future*, cit., p. 572).

⁴³ E. Dicey, *The lesson of Birmingham*, cit., p. 646.

⁴⁴ M. Crakanthorpe, *The New National Party*, cit., p. 751.

e guadagnare voti. Di sicuro, comunque, metterebbe fine alla miserabile politica di quei liberali unionisti che, non essendo in grado di organizzare la registrazione elettorale nelle loro circoscrizioni, non ci permettono nemmeno di farlo per loro. Soprattutto ci salverebbe dalle difficoltà su cui più di una volta abbiamo rischiato di naufragare, mi riferisco al problema di avere un separato ed irresponsabile 'Consiglio di Guerra' che dirige i movimenti di un'ala delle truppe alleate. Questa difficoltà non sembra diminuire, anzi diventerà al più presto ancora maggiore non appena si tenterà di procedere verso un'ambiziosa legislazione⁴⁵

Ai nostri fini tuttavia, tralasciando i problemi di ordine tattico e le esigenze di chi, anche a livello organizzativo, nelle divisioni dei partiti vede il moltiplicarsi delle occasioni per emergere politicamente, ciò che conta è la possibilità d'individuare nel dibattito sulla ricomposizione dei partiti una significativa linea teorica di demarcazione. Questa, a grandi linee, sembra separare coloro che pongono come prioritario un criterio di rinnovamento del sistema partitico basato sulla presenza di un grande e sufficientemente indistinto "National party"⁴⁶ e coloro che continuano a ritenere la tradizione bipartitica il modo migliore per assicurare l'equilibrio e dunque il buon funzionamento del sistema politico. I primi trovano senza dubbio i loro interpreti più efficaci in uomini politici come Disraeli, Churchill e Chamberlain, il cui interesse per la dimensione progettuale della politica, indipendentemente dallo schieramento di provenienza, li conduce ad enfatizzare il momento della decisione e dunque dell'esecutivo a scapito di quello dell'equilibrio costituzionale e della mediazione tra le parti. In un simile contesto la maggioranza, in parlamento come nelle assemblee, rappresenta un mezzo e non un fine, e l'organizzazione diventa un grimaldello con cui scardinare le tradizionali posizioni ideologiche e asservirle al "governing body". L'esigenza di una "central opinion" come forza dominante è uno degli aspetti più emblematici, e forse meno conosciuti, di quella fase di emergenza politica sorta dalla necessità di adeguare la risposta "pubblica" alle sfide portate dai nuovi soggetti della democrazia sociale. Un nuovo tipo di conservatorismo, dunque, che mescolando esigenze imperiali e

⁴⁵ A.J. Balfour to Lord Salisbury, 23 Nov. 1888, cit. in R. Harcourt Williams (ed. by), *Salisbury - Balfour Correspondence*, cit., p. 261.

⁴⁶ Un "National party", come aveva detto Chamberlain in un comizio a Birmingham, "che dovrebbe escludere solo le sezioni estreme del partito della reazione (...) e del partito dell'anarchia" (Cit. in R. Jay, *Joseph Chamberlain*, cit., p. 153).

difesa della proprietà, esprime una forte esigenza "dirigista" e con essa l'adozione di un programma che "dovrebbe implicare non (...) la scomparsa, ma la trasformazione del vecchio partito Conservatore. Dovrebbe significare che, avendo finalmente rinunciato a quella posizione puramente difensiva, adottata durante gli ultimi cinquant'anni, si sono offerti di guidare senza timori il popolo in un movimento d'avanguardia"⁴⁷

A questa impostazione del problema si contrappone quella di coloro che come Gladstone e Salisbury ritengono il sistema bipartitico tradizionale una garanzia essenziale al mantenimento di funzionali percorsi di obbligazione politica, premessa ad ogni ipotesi di razionalizzazione degli equilibri sociali. Non a caso sia il leader conservatore sia quello liberale manifestano con decisione il desiderio di una sempre più netta divisione politica tra le parti, che, attraverso grandi conflitti simbolo⁴⁸, materializzi il contrasto più generale tra due linee di principio. Non è irrilevante inoltre che in questi anni la rivalutazione gladstoniana del vecchio conservatorismo passi attraverso una decisa condanna della *tory democracy*, accusata di essere "demagogia (...) applicata nel peggiore dei modi per ridurre al silenzio gli elementi economici, pacifici e rispettosi della legge che nobilitavano il vecchio Conservatorismo". Essa non ha radici e, "infiammando le pubbliche passioni", è incapace di "resistere ad una innovazione eccesiva e pericolosa"⁴⁹. Ovviamente negli anni '80 questa esigenza "bipolare" risente della radicalizzazione del conflitto sociale, mostrando, con più chiarezza rispetto al passato, una crescente divaricazione degli interessi di classe. Tuttavia tale propensione a tornare ad una rappresentazione per molti versi tradizionale dello scontro politico incarna anche l'esigenza di incanalare e controllare il disagio sociale rivitalizzando le vecchie divisioni. Non a caso il liberale

⁴⁷ An Imperialist, *The Party system: the future of the Conservative party*, "The National Review", April 1885, pp.184-185.

⁴⁸ Salisbury nel gennaio 1887 afferma che "se studiate la storia di questo Paese dal momento in cui ha avuto inizio il Governo parlamentare, scoprirete che i partiti si collocano non secondo la loro opinione su 20 questioni minori che potrebbero occupare una parte del loro tempo, ma su un grande tema che assorbe le menti degli uomini. Prima, si è trattato di una questione dinastica, poi c'è stata la guerra americana e ancora la Rivoluzione Francese; c'è stata la grande questione della Riforma, poi la grande questione protezionista e ora abbiamo quella irlandese" (Cit. in P. Marsh, *The Discipline*, cit., p.118). Un aspetto peculiare della politica britannica, questo, che Gladstone e Disraeli hanno contribuito più di altri a sviluppare generalizzando il meccanismo delle "elezioni-referendum" su questioni chiave che hanno la funzione di attrarre l'attenzione dell'elettorato.

⁴⁹ Cit. in H.C.G. Matthew, *Introduction*, cit., p. xli.

unionista Jesse Collings nel 1891 si lamenta della tendenza mostrata da liberali gladstoniani e *tories* a ritornare sulle antiche *querelles*: i gladstoniani tendono a presentare lo scontro "come quello solito tra 'Liberali' e 'Conservatori', ignorando la questione irlandese completamente o per quanto è loro possibile. Essi si impegnano per recuperare le linee conflittuali del 1885 con i vantaggi di un partito d'attacco, cosa che allora non era possibile". Dal canto loro i conservatori fanno del loro meglio per aiutarli a recuperare l'immagine di un bipartitismo tradizionale:

in primo luogo, concedendo loro sulla stampa e sulle tribune i nomi di 'Liberali' e 'Radicali'. In tutte le elezioni a cui ho partecipato i Chairmen, Speakers, Agents, ecc conservatori, alludono per abitudine quasi invariabilmente ai Gladstoniani con questi nomi di partito ... In secondo luogo, con discorsi, volantini ecc, che trattano delle rispettive azioni, negli anni passati, dei partiti 'Liberale' e 'Conservatore' (prima del 1886). Istituito confronti storici tra i due partiti e sostenendo la superiorità della politica 'Conservatrice' (...). Questo adesso si dovrebbe evitare dal momento che aiuta i Gladstoniani a tenere la Home Rule lontano dagli occhi e dal cuore (...) e a sostenerli effettivamente nei loro sforzi per far credere agli elettori che la competizione sia tra 'Liberali' e 'Conservatori'⁵⁰.

La stessa proposta "rivoluzionaria" dell'*Home Rule* ha origine proprio dall'illusoria speranza di Gladstone di estromettere le forze che, come i deputati irlandesi, inceppano i meccanismi istituzionali e impediscono l'attività fondamentale, quella attorno a cui l'intero edificio costituzionale britannico è stato costruito: la ricerca della mediazione attraverso il confronto di interessi politicamente divergenti ma socialmente omogenei, inizialmente emblematizzato dal rapporto gabinetto - parlamento, sostituito poi, con lo sviluppo del *party government*, da quello tra maggioranza e opposizione. In questa direzione il ruolo dei partiti è decisivo non solo perchè garantisce la rappresentanza ma anche perchè assicura l'efficiente funzionamento del rapporto governo-parlamento. E' dunque piuttosto diffusa l'idea che, come sottolinea un significativo articolo apparso sulla conservatrice "Quarterly Review", dal successo del delicato sistema bipartitico dipende la salvezza del peculiare equilibrio sociale britannico. L'autore, contrariamente a quanto auspicato dai sostenitori della "fusione", invita gli elemen-

⁵⁰ Cit. in G. Boyce (ed. by), *The Crisis of British Unionism. Lord Selborne's Domestic Political Papers, 1885-1922*, London, The Historians' Press, p.13.

ti "responsabili" del partito liberale a rimanere all'interno del proprio partito in quanto

non c'è un tale imminente pericolo da rendere necessario agli uomini politici di maggior rilievo, di raccogliersi nella stessa cittadella (...). Il governo di partito ha una sola *raison d'être* (...) quella di garantire una critica efficace anche nei confronti degli uomini e dei provvedimenti migliori. La forza e l'utilità del governo di partito in Inghilterra sono derivate dal fatto fondamentale che, cosa che i partiti continentali non hanno mai apprezzato, gli uomini di antico lignaggio, di ricchezza, esperienza ed educazione politica si sono abitualmente schierati tra le fila di coloro i cui programmi hanno incluso teorie molto più avanzate, se non rivoluzionarie. Ecco perché il dibattito attorno agli affari pubblici è sempre stato marcatamente dominato dalla presenza di comuni obiettivi ed interessi, anche se con mezzi differenti, ed abbiamo rinviato o evitato rivoluzioni grazie a compromessi e cambiamenti continui⁵¹.

Per Salisbury tuttavia ribadire la fiducia nel ruolo del proprio partito significa resistere alle pressioni che vorrebbero cancellare la tradizione *tory* stemperandola nell'indistinta nebulosa del moderatismo liberale, ed anzi tentare di assorbire quest'ultimo al proprio interno. Tutto ciò richiede uno sforzo organizzativo e propagandistico non comune dato anche l'ormai diffuso pessimismo che circonda il destino dei veri principi conservatori, considerati dagli stessi *tories*, moribondi se non già defunti: "Per quanto posso capire il Conservatorismo è morto come l'interesse terriero - scrive nel 1887 il fratello di Lord Salisbury - l'Unionismo è possibile, ma solo grazie a notevoli concessioni dei Conservatori - e ad una ricostruzione dei principi che deve, infine, essere seguita da un cambiamento di nome. Che Dio ti aiuti in tutto ciò"⁵². La possibilità di respingere con successo le lusinghe della fusione è dunque strettamente connessa all'individuazione di una chiara politica di parte che faciliti il recupero dell'orgoglio conservatore e rinsaldi la fiducia dell'elettorato, dopo due decenni di "adattamento", più o meno forzato, agli esiti democratici della trasformazione sociale.

⁵¹ [H.H. Howort], *The future of Conservatism*, cit., p.541.

⁵² J. France, *Salisbury and the Unionist Alliance*, cit., p.234

La "Kentish gang". Organizzare le nuove fedeltà

La sconfitta di Disraeli nel 1880 e l'allontanamento dalla scena politica di Churchill, nel 1887, se da una parte contribuiscono ad una parziale rassicurazione della *old identity* del partito, dall'altra non riescono a dissipare uno dei principali problemi sollevati dal torismo democratico e cioè quello del ruolo della macchina organizzativa in un contesto politico e sociale non più controllabile con le tradizionali forme paternalistiche di obbligazione sociale. La rapida ascesa di Lord Randolph Churchill ha dimostrato che il tema dell'organizzazione è strettamente connesso all'esigenza della nuova base sociale conservatrice, quegli *urban middle class supporters* di ascendenza politica liberale, di avere un peso maggiore all'interno del partito, almeno a livello di dirigenza intermedia, come riconoscimento della propria insostituibile presenza⁵³. Un problema questo che, trascurato, avrebbe potuto esporre Salisbury ad ulteriori attacchi alla sua *leadership* soprattutto in considerazione della aumentata influenza delle *lower classes* nella sfera pubblica e alla facilità di catturarne l'attenzione e l'appoggio.

Abbandonando nel 1885, dopo due anni, la carica di *principal agent* del partito conservatore, Bartley traccia un quadro complessivo della situazione organizzativa⁵⁴ denunciando la persistenza di molti degli antichi problemi che avevano angustiato e costretto in qualche modo alla resa il suo predecessore John Gorst. La tesi di fondo è sempre quella del contrasto tra la natura e l'immagine "aristocratica" del partito, troppo spesso considerato come "il pastatempo delle classi elevate", e la nuova realtà di una "rank and file" popolare⁵⁵.

⁵³ "Diventa sempre più chiaro - si lamenta il *chief agent* Bartley con Salisbury - dopo ogni nomina, che, sebbene gli uomini diano il massimo e facciano ogni sacrificio finanziario o d'altro tipo quando il partito Conservatore è all'opposizione e in difficoltà, tuttavia in tempi prosperi tutto viene dimenticato e gli onori, emolumenti e posti sono riservati agli amici e parenti dei pochi favoriti, molti dei quali erano ancora in fasce quando alcuni di noi combattevano duramente per il partito" (Cit in J.P. Cornford, *The Parliamentary Foundation of the Hotel Cecil*, in R. Robson (ed. by), *Ideas and Institutions of Victorian Britain*, London, Bell and Sons, 1967, p.268).

⁵⁴ G.C.T. Bartley, *Conservatives on themselves. I - Conservative organisation*, "The Fortnightly Review", 1885, pp.611-619.

⁵⁵ Sui legami tra il conservatorismo e le *working classes* cfr. R.T. Mc Kenzie, A. Silver, *Angels in marble: working class conservatives in Urban England*, London, Heinemann, 1968.

Essi - i "rank and file" - diventano ogni giorno sempre più istruiti; si rendono conto di avere il potere di determinare il risultato delle elezioni (...).

Finora, abbiamo cercato di organizzare e preparare il partito dall'alto; ora dobbiamo farlo dal basso. Abbiamo cercato di riscaldare una massa d'acqua mettendo il fuoco sopra la pentola (...). Ora dobbiamo mettere il fuoco sotto la pentola e permettere ad ogni atomo di acqua di portarsi al livello che il suo calore consente. Se si fa questo, in breve tempo si scalderà l'intera massa. Potrebbe anche bollire tanto da fuoriuscire e diventare incontrollabile, ma ciò dipende dal cuoco ed è un pericolo che deve essere affrontato.

Ovviamente ogni organizzazione che lascia spazio alla sua base rischia di vedere cadere il potere nelle mani di mestatori e demagoghi ma questo è un rischio inevitabile e

tuttavia, si scoprirà come il pericolo sia minore quanto più vasta è la base dell'organizzazione e più attento l'interesse che riveste il partito per quell'organizzazione.

La vera crux, comunque, per quanto si cerchi di nascondere, è la seguente: vuole l'organizzazione conservatrice continuare il vecchio sistema morto e sepolto di inserire lavoratori qua e là solo per tenerseli buoni e far finta che siamo al passo coi tempi; o è diventata quella terribile creazione di Frankenstein, dove ogni uomo, per quanto umile, ha la sua parte nel partito e che, quando verrà perfezionata, sarà un'organizzazione per nominare e guidare veramente i leader futuri? Sono convinto che quest'ultima sia l'unica vera organizzazione degna di questo nome. E alla fine verrà - con il suffragio al capofamiglia verrà come è sicuro il destino. Se il Conservatore ha paura di questo, ha paura dell'inevitabile. Se questo sta a significare l'estinzione del partito conservatore, allora il partito deve essere estinto. Se, d'altra parte, sta a significare - come mi arrischio a pensare - un sentimento di partecipazione, responsabilità e interesse individuale nelle attività del partito Conservatore da parte di ogni conservatore, per quanto umile possa essere la sua posizione sociale, la costruzione del partito da parte del popolo, la fondazione del partito sul popolo, la nazionalizzazione del partito Conservatore, che porta in sé il concetto di Lord Beaconsfield quando chiese: "Che cosa è il partito *Tory*, se non rappresenta i sentimenti nazionali?" - allora mi arrischio ad asserire che tutto ciò elettrizzerà questa valle di ossa sbiancate con nuova vita, fresche energie e utilità nazionale.

Le masse per Bartley possono mettere in pericolo le istituzioni se le classi dirigenti perdono i legami con esse e se non vengono guidate. A questo proposito il *chief agent* ricorda come siano anco-

ra scarsi i contatti tra i *leaders* politici e la "rank and file" del partito: "i leader aristocratici vivono in una sfera rarefatta ma limitata. L'insieme dei diecimila "aristoi" è molto importante, ma ora che abbiamo cinque milioni di elettori è numericamente irrilevante e avrà sempre meno influenza sul partito". L'estensione del suffragio comunque non lascia alternative: "che ci piaccia o no, il Conservatorismo futuro sarà democratico e anche l'organizzazione conservatrice futura sarà democratica. Includerà sia la base della piramide che il suo apice". Le convinzioni di Bartley risentono ovviamente della sua posizione di responsabile della macchina elettorale conservatrice nel biennio in cui le profonde trasformazioni avvenute in campo elettorale hanno plasmato la dimensione definitiva della rappresentanza politica nell'età vittoriana. Come Gorst negli anni '70 anche Bartley ritiene possibile fermare l'avanzata della democrazia radicale dando vita ad una solida democrazia conservatrice. Questa tuttavia può attecchire solo grazie ad un'organizzazione strutturata che da una parte garantisca l'espletamento quotidiano del sempre più vasto e ormai irrinunciabile *management* organizzativo, dall'altra fornisca il canale essenziale con cui soddisfare quella crescente domanda di partecipazione alla "politica" che è uno degli effetti dell'estensione del suffragio. Un simile modello naturalmente metterebbe in crisi l'antica concezione elitaria del partito e dunque viene osteggiato dalla *old aristocratic clique*.

Bartley non esita a scrivere direttamente a Salisbury, per lamentarsi dell'indifferenza con cui le sue raccomandazioni vengono accolte nelle alte sfere del partito: "Sento di non godere della fiducia dei *leaders* del partito (...). L'organizzazione in tutto il paese è totalmente inefficiente. Molti agenti sono apatici e in molti luoghi è necessario averne di nuovi e di diversa estrazione sociale. La stampa conservatrice è miserevole⁵⁶(...) ma portare a termine tutto ciò richiede, a mio parere, qualcuno come agente (...) che goda della piena fiducia dei leaders di partito e riceva da loro direttive, sostegno e assistenza costanti"⁵⁷.

Lamentele a cui il *leader*, a suo modo, non rimane insensibile. Infatti anche il patrizio ed introverso Salisbury, che per temperamento e cultura diffida del partito come entità organizzata, aveva

⁵⁶ La questione dell'endemica debolezza della stampa conservatrice viene più volte affrontata sulla "National Review". Fra tutte cfr. A Conservative journalist, *Why is the provincial press radical?*, "The National Review", July 1886.

⁵⁷ Cit. in E. Feuchtwanger, *Disraeli, Democracy and the Tory party*, cit., pp.164-165.

cominciato negli anni '80 ad adeguarsi all'idea del "male necessario" rappresentato dalle nuove esigenze organizzative⁵⁸. Tuttavia a differenza dei *tory democrats* Gorst e Bartley, impegnati a costruire un partito in cui la pericolosa miscela di organizzazione e influenza politica sembra rappresentare la nuova frontiera della democrazia interna, Salisbury è interessato ad assicurare l'efficienza della macchina senza dover pagare in termini di spartizione del potere di controllo sull'organizzazione politica. Da questo punto di vista sia Gorst che Bartley, che pure avevano dato un notevole contributo alla razionalizzazione organizzativa del partito, non sono, per Salisbury, affidabili in quanto mostrano la pericolosa tendenza a "politizzare", anche per ambizioni personali, il lavoro organizzativo: Gorst, come deputato, partecipa alle manovre e agli intrighi parlamentari⁵⁹ e Bartley, che propone di dare più potere alla "rank and file", non nasconde il suo rancore nei confronti della dirigenza tradizionale. Il *leader* conservatore pretende invece che l'efficienza dell'organizzazione emerga dalla fedeltà assoluta delle sue diverse componenti: l'obiettivo di limitare ogni "intrusione" democratica nelle sfere della decisione politica per Salisbury va ovviamente perseguito prima di tutto in seno al proprio partito.

Personalmente il nuovo incontrastato *leader* è convinto che l'unica reale barriera nei confronti dell'avanzata del *popular government* è stata abbattuta nel 1867 con il *Second Reform Act*⁶⁰. Lo sviluppo dei corpi rappresentativi ha in sé, per Salisbury, la forza dell'inevitabilità⁶¹ tuttavia egli ritiene ancora possibile rivi-

58 All'indomani della sconfitta elettorale del 1880 la consorte di Salisbury scrive a Disraeli: "We must have caucuses", considerando questa la ragione del successo liberale alle elezioni. Cit. in P. Marsh, *The Discipline*, cit., p.184.

59 Nel 1891 Balfour scrive a Salisbury che Gorst, benché membro del governo, sia pure non del Gabinetto, "ha mostrato di non sentirsi vincolato dalle tradizionali regole d'onore che caratterizzano le relazioni tra colleghi. Nè tu nè io, che abbiamo a lungo avuto modo di osservare la sua carriera, siamo rimasti sorpresi: tuttavia non è più possibile evitare la conclusione che egli è irrimediabilmente sleale per carattere e per interesse" (A.J. Balfour to Lord Salisbury, 28 Sept. 1891, cit. in R. Harcourt Williams (ed. by), *Salisbury - Balfour Correspondence*, cit., p.357).

60 Sul pensiero di Salisbury dal periodo che precede il *Second Reform Act* sino alla vigilia del suo insediamento alla *leadership* del partito cfr. l'introduzione di P. Smith in Idem (ed. by), *Lord Salisbury on Politics. A selection from its articles in the Quarterly Review 1860-1883*, Cambridge, C.U.P., 1972.

61 Salisbury descrive tale inevitabilità facendo ricorso ad una metafora: "Credo che in Canada un passatempo popolare sia lo slittino chiamato *tobogan*. Quando si inizia a scendere la collina, bisogna seguire il corso tracciato da coloro che hanno dato il via, e bisogna seguirlo anche se si ha la profonda convinzione che non è il percorso più saggio da seguire. Bisogna tuttavia percorrerlo pur riservandosi il

talizzare le fonti naturali del conservatorismo presenti nel paese, allo scopo di rallentare e disciplinare la trasformazione democratica in corso. Il problema, di fatto, consiste nell'individuare i canali attraverso cui tale conservatorismo "inespresso" possa dar vita ad una vera e propria forza politica. A livello istituzionale il più importante di questi canali è senza dubbio rappresentato dalla Camera dei Lord, ma per quanto concerne la possibilità di arrivare agli strati più profondi della società l'unico strumento utilizzabile, in un'epoca di declinanti fedeltà comunitarie, è quello del partito. Per l'esecutivo presieduto da Salisbury si tratta comunque, innanzitutto, di modificare il contesto entro cui Disraeli ha operato per mantenere il "passo" riformista di Gladstone, è necessario cioè "raffreddare" la temperatura dello scontro in atto, garantendo un contesto politico ed istituzionale "dispassionate". Secondo le convinzioni di Salisbury infatti il conservatorismo, al governo come all'opposizione, deve organizzarsi per consolidare gli aspetti difensivi e "negativi", evitando di indossare i panni di quel liberalismo impegnato unicamente ad accontentare le pretese di cambiamenti artificiali propagandate dai demagoghi e fatte proprie dalle "uncultivated masses". La sua direzione politica sembra in effetti più adatta alla gestione di una forza di opposizione che di governo⁶², in quanto tende soprattutto a valorizzare gli aspetti antagonistici della vita pubblica come si evince anche dallo scarso interesse rivelato dai suoi governi per la "costruzione" legislativa⁶³. L'esecutivo per Salisbury ha il dovere di rimanere estraneo al perpetuo scontro fra le classi evitando dunque di intervenire con

diritto di denunciare, con la massima energia, coloro che hanno dato il via a quella discesa" (Cit. in J. France, *Salisbury and the Unionist Alliance*, cit., p.236).

62 Il conservatorismo per Salisbury spesso può esprimere la sua vera natura stando all'opposizione, tanto che lo stesso primo ministro rivela a Balfour di poter ottenere, su alcune questioni, "condizioni migliori per la proprietà stando fuori dal potere, di quanto non riesca mentre sono in carica" (*Balfour Papers*, British Library, Salisbury to Balfour, 28-1-1892).

63 "A mio parere - scrive Salisbury nel 1881 - deve esserci una forte distinzione tra quelle funzioni parlamentari, la cui ottemperanza è assolutamente necessaria per garantire il funzionamento della macchina dell'esecutivo, e quelle che non hanno altro scopo se non di cambiare le leggi sotto le quali viviamo discretamente: queste ultime possono certamente essere sospese senza incorrere in alcun danno e spesso con grandi vantaggi" (Cit. in P. Smith (ed. by), *Lord Salisbury on politics*, cit. p.95). Per una sintetica rassegna della legislazione sociale dei governi Salisbury cfr. C.E. Bellairs, *Conservative social and industrial reform. A record of Conservative legislation between 1880 and 1974*, London, C.P.C., 1977, pp.20-24.

l'abusato strumento legislativo⁶⁴, pena l'accelerazione del conflitto medesimo e l'approfondimento degli squilibri sociali. Egli stesso, d'altronde, si era definito un poliziotto la cui presenza si giustificava solo con l'esistenza dei "criminali"⁶⁵, accentuando così l'immagine di una politica di "reazione", certamente ostile agli esiti democratici della trasformazione sociale ma anche incapace di porsi su un terreno alternativo a quello del riformismo liberale. Nessun settore del conservatorismo parlamentare può in questi anni affermare di avere seri piani, nelle grandi questioni costituzionali o in quelle dell'educazione o del governo locale, che non rientrino a pieno nella logica del liberalismo e del suffragio allargato. Su questo adeguamento indubbiamente influisce la percezione, particolarmente dolorosa benché con gli anni sempre più disincantata, in Salisbury, dell'inutilità di ogni sforzo inteso a fermare in modo definitivo l'ascesa della democrazia⁶⁶, ma un posto di rilievo lo occupa anche il carattere sostanzialmente omogeneo della classe dirigente vittoriana.

La coscienza che il *trend* storico generale è sfavorevole alle forze della conservazione non impedisce tuttavia al *leader tory* di cogliere la domanda di "moderazione" che in quel momento sale dal paese. Se sono la proposta liberale dell'*home rule* e le condizioni oggettive della situazione economica e politica, interne ed internazionali, a favorire l'insediamento conservatore al governo, è tuttavia l'abilità strategica di Salisbury a permettere che un partito di minoranza, sostanzialmente diviso al proprio interno e caratterizzato dalla presenza dominante della figura del *country gentleman* restia ad ogni forma di coordinamento politico, non si lasci sfuggire una simile occasione per gettare le basi di un conservatorismo di massa, moderno e soprattutto cosciente di poter ambire al ruolo di partito dell'*establishment*. L'appello di Salisbury a recuperare l'orgoglio di classe, abbandonando quelle che ritiene le illusorie e ambigue evocazioni populistiche disraeliane, contribuisce in modo determinante alla costruzione del nuovo profilo del partito conservatore che, messa la sordina alle tradizioni della *toryness* e dell'obbligazione sociale⁶⁷, si avvia a diventare il principale

⁶⁴ Cfr. ([N. Wallop] *Executive government*, cit., pp.539-40).

⁶⁵ Cfr. P. Smith (ed. by), *Lord Salisbury*, cit., p.106

⁶⁶ Cfr. J. France, *Salisbury*, cit. e F.M.L. Thompson, *Private Property and Public Policy*, in *Ibidem*, pp.254-255.

⁶⁷ Su alcuni aspetti della tradizione del torismo democratico cfr. H. Glickman, *The Toryness of English Conservatism*, "The Journal of British Studies", nov. 1961, 1,

punto di riferimento di tutti gli *established interests* della società. Gli interessi cioè di quelle classi privilegiate, specialmente urbane, che nell'opinione di Gladstone, agiscono come un corpo separato ed ostile nei confronti delle masse, in un paese non ancora percorso, secondo il leader liberale, da profonde fratture classiste⁶⁸.

Attraverso un rinnovato e fidato *staff* di collaboratori Salisbury cerca dunque sin dal 1885 di rendere funzionale e allo stesso tempo innocua la macchina organizzativa. Gli uomini chiave di tale operazione, soprannominati la *kentish gang* per indicare la provenienza geografica e il complice affiatamento che li contraddistingue⁶⁹, hanno in comune un aspetto particolarmente gradito a Salisbury: l'assoluta mancanza di ambizione politica. La dedizione e l'efficienza del *chief whip*⁷⁰ alla Camera dei Comuni, Aretas Akers Douglas⁷¹, e del *chief agent* Richard Middleton⁷², appaiono subito le armi vincenti per supplire alla mancanza di entusiasmo

pp.111-143; P. Smith, *Disraelian Conservatism and Social Reform*, London, Routledge, 1967; E.J. Feuchtwanger, *Disraeli, Democracy*, cit.

⁶⁸ Nell'aprile 1886 Gladstone scrive a Rosebery, a proposito della battaglia sulla questione irlandese: "Questa sta diventando sempre più una battaglia tra la nazione e le classi". Su tale aspetto della polemica cfr. H.C.G. Matthew, *Introduction*, cit., p.xli.

⁶⁹ Con il nome di 'Kentish Gang' si definisce un gruppo di "organizzatori" del partito conservatore, guidati da Lord Abergavenny, che comprende Akers Douglas, e il precedente *Chief Whip*, Sir William Hart-Dyke. Sono loro a sostenere la nomina del conterraneo Middleton alla carica di *Principal Agent*.

⁷⁰ I compiti del deputato addetto a fungere da *whip* e in particolare del *chief whip*, sono descritti in: A.L. Lowell, *The Government*, cit., vol. I, pp.449-455; Viscount Gladstone, *The Chief Whip in the British Parliament*, "American Political Science Review", 1927, 3, pp.519-528.

⁷¹ Nato nel 1851, Akers Douglas nel 1885 è deputato della circoscrizione di St. Augustine nel Kent. Per la carriera politica e le note biografiche cfr. E.A. Chilston, *Chief Whip*, cit. e *Our Conservative and Unionist Statesmen*, vol.3, London (1899?), pp.108-111.

⁷² Scarse e poco dettagliate sono le notizie sulla vita dello schivo *Principal Agent*, a cui si deve la gestione del processo di riorganizzazione del partito conservatore dopo il 1885. Nato a Putney nel 1846 Richard William Evelyn Middleton viene da un'antica famiglia scozzese di tradizione marinara. Lasciata la carriera nella marina, intrapresa a soli 13 anni, nel 1881, diventa segretario del West Kent and Greenwich Carlton Club. Nel dicembre 1882 diventa *agent* del partito conservatore nella circoscrizione del West Kent, carica che detiene sino al marzo 1885, quando viene nominato *Principal Agent*. In seguito egli diventa presidente della *National Society of Agents*, dei *Political Committees of the Constitutional and the Junior Constitutional Clubs* e della Associazione dei Club conservatori. Cfr. *Our Conservative* vol. 6, cit. pp.109-112, che rappresenta una delle fonti principali ma non utilizzata per le notizie biografiche sul suo conto.

del misantropico e solitario *leader*⁷³ nei confronti delle questioni organizzative e dei contatti con la base. Alla *House of Commons*, Akers Douglas si dimostra un brillante e risoluto organizzatore fungendo da *trait d'union* tra l'inaccessibile e scostante primo ministro e la maggior parte dei *backbenchers* conservatori. Il suo ruolo consiste nel vigilare sulla schiera dei deputati conservatori assicurandone la compattezza al momento del voto e nel tenere informato il quartier generale del partito sulle opinioni e le perplessità della maggioranza rispetto agli obiettivi dell'esecutivo. Il compito si rivela particolarmente delicato perchè, in stretto contatto con W.H. Smith, *leader* conservatore alla Camera dei Comuni, Akers Douglas deve essere in grado di supplire alla "anomalia" di un capo di partito e di governo che, nonostante l'importanza decisiva del voto della *lower house*, non fa nulla per nascondere il suo scetticismo nei confronti del concetto stesso di rappresentanza popolare⁷⁴. Il *chief whip* fa parte, insieme a Salisbury e al *principal agent*, del nuovo e più funzionale *Central Office* il cui compito prioritario è quello di dirigere la campagna elettorale nei suoi aspetti organizzativi. La rinnovata struttura del *Central Office* permette al capo *whip* di esercitare una maggiore pressione sui candidati alle elezioni. Infatti le sottoscrizioni dei sostenitori più ricchi si vanno sempre più frequentemente riversando dalle associazioni locali alle casse degli organi di partito a Londra, confermando una tendenza alla progressiva centralizzazione dell'attività politica. L'accresciuta disponibilità finanziaria degli organismi centrali comporta una maggiore autorità nel controllare e influenzare l'attività politica periferica e nell'imporre le cruciali modificazioni organizzative di questi anni⁷⁵, in contrasto con le pretese autonomistiche di gran parte del ceto politico locale. La ristrutturazione più decisa riguarda però i meccanismi e i compiti delle organizzazioni locali e dell'organo che le unisce, la

⁷³ Per gli aspetti della vita privata di Lord Salisbury la fonte più attendibile rimane il saggio scritto dalla figlia Lady Gwendolen Cecil tra il 1906 ed il 1911, *Lord Salisbury in Private Life*, ed ora pubblicato in Lord Blake (ed. by), *The Man and his Policies*, cit., pp.30-59.

⁷⁴ Cfr. [Salisbury] *Disintegration*, "The Quarterly Review", cit., p.571

⁷⁵ Sulle modificazioni del finanziamento al partito cfr. R. Stewart, *The Foundation of the Conservative Party 1830-1867*, London, Longman, 1978; E.J. Feuchtwanger, *Disraeli*, cit., pp.199-200; H.J. Hanham, *The reformed electoral system in Great Britain 1832-1914*, London, The Historical Association, I, pamphlet, G 69, 1968, p.26; Idem, *British Party Finance 1868-1880*, "Bulletin of the Institute of Historical Research", XXVII (1954), pp.69-90; W.B. Gwyn, *Democracy*, cit.

National Union of Constitutional and Conservative Associations (N.U.C.C.A.), in pratica la maggiore espressione extraparlamentare del conservatorismo. Il personaggio fondamentale di questa operazione si rivela il *principal agent* Middleton, entrato nello *staff* dirigente della macchina organizzativa insieme a Akers Douglas, poco prima che Salisbury assumesse la direzione del breve governo del 1885⁷⁶. Al suo indiscusso talento sono affidati tutti i compiti di produzione e distribuzione del materiale propagandistico⁷⁷, il coordinamento elettorale tra le associazioni locali ed il *Central Office* ma soprattutto la progettazione⁷⁸ e il controllo della ristrutturazione della rete organizzativa nazionale. Tale operazione si basa sulla graduale sostituzione dei vari *solicitors* e responsabili *part-time* del *management* elettorale delle singole associazioni locali, con agenti *full-time*. "Fu un periodo critico, - scriverà in seguito Middleton ricordando questo periodo - subito dopo la grande estensione del diritto di voto, che richiese cambiamenti immensi nell'organizzazione del partito. Il tempo dei *solicitors* provinciali, che curavano gli interessi locali del partito, era finito. Dovevamo trovare uomini che fossero pronti a dedicare tutto il loro tempo al lavoro"⁷⁹.

L'idea del *principal agent* è di rendere operativa una fitta rete di agenti professionisti che agisca da sistema nervoso dell'intero ap-

⁷⁶ La sua nomina può essere considerata "una pietra miliare. Middleton lavorava a stretto contatto con Salisbury e tra questi due uomini era nato un rapporto che deliziava entrambi ed era di importanza incommensurabile per il partito Conservatore" (R.R. James, *Introduction*, in *The Constitutional Year Book for 1885*, London, Harvester, 1970, p.xiii).

⁷⁷ Middleton dà un notevole impulso alla produzione e distribuzione del materiale propagandistico. Secondo il *principal agent* i *pamphlets* del partito devono potersi acquistare "da qualsiasi libraio (...) l'obiettivo è quello di arrivare a quella fascia di persone che vogliono leggere la verità resa pubblica dal nostro partito, ma che non vogliono per questo servirsi dell'organizzazione conservatrice" (Cit. in *Ibidem*). Oltre alla spedizione di *pamphlets* e *posters*, il *Central Office* produce dal 1885 il *Constitutional Year Book*, una sorta di agenda politica di rapida consultazione contenente fatti e statistiche d'interesse pubblico, e dal 1892 la *Campaign Guide* per fornire i candidati alle elezioni con dati, notizie e risposte da utilizzare durante le campagne elettorali. Una attenzione particolare viene anche rivolta allo sviluppo di quotidiani conservatori su base locale. Cfr. B. [Algernon Borthwick], *The Conservative provincial press*, "The National Review", July 1885, pp.634-645. Su questo tema cfr. le considerazioni di P. Marsh, *The Discipline*, cit., pp.201-202.

⁷⁸ Nell'aspetto progettuale è impegnato anche Sir Albert Rollit. Cfr. A.L. Lowell, *The Government*, cit., p.557.

⁷⁹ Cit. in A. Fawcett, *Conservative Agent*, Driffield, N.S.C.U.A., 1967, pp.14-15.

parato nazionale⁸⁰. Ogni agente deve trasformarsi in un punto di riferimento organizzativo e in un controllore della realtà a lui affidata⁸¹. Quella degli agenti diventa ben presto la categoria decisiva nella condotta delle competizioni elettorali tanto che nel 1891 Middleton favorisce la fondazione della *National Society of Conservative Agents* - basata sulla federazione di preesistenti associazioni regionali - con lo scopo di fornire gli strumenti per la conversione di personale semi-dilettante in un *network* di professionisti con status e stipendio ben definiti e tali comunque da garantire il massimo impegno professionale degli agenti⁸². Middleton ovviamente cerca di temperare tale esigenza razionalizzatrice con il rafforzamento del potere e della sicurezza della *leadership* politica. A tale scopo si mantiene sempre in stretto contatto con gli agenti di ogni grado, sia personalmente sia mediante *regional lieutenants*, e soprattutto fa in modo di assegnarli a circoscrizioni con cui essi non hanno avuto precedenti contatti personali, in modo da evitare lo sviluppo di "potentati" locali⁸³. Questo nuovo

⁸⁰ Accanto al *registration agent* che attraverso una selva di regolamenti deve assicurare l'iscrizione del maggior numero possibile di elettori favorevoli al partito, sorge anche la figura dell' *election agent* con incarichi più complessi. A livello di singola circoscrizione egli "era un uomo che organizzava un gruppo di lavoratori retribuiti (fino a parecchie migliaia), in modo che effettuassero l'essenziale lavoro di *canvassing* e si organizzassero per condurre gli elettori ai seggi con il minimo di attrito e il massimo di rumore e pubblicità" (H.J. Hanham, *Elections and Party management. Politics in the time of Disraeli and Gladstone*, London, Longman, 1959, p.236).

⁸¹ "Ad ogni livello - di circoscrizione, regionale e nazionale - l'agente di professione era al servizio e quindi controllava la corrispondente associazione popolare dei sostenitori del partito e dei volontari" (P. Marsh, *The Discipline*, cit., p.194).

⁸² Tale processo non è comunque lineare e incontra numerose difficoltà come dimostra l'incerto procedere della *National Society of Conservative Agents* e le alterne fortune del giornale degli agenti conservatori, "The Tory", fondato nel 1892, e del fondo volontario di previdenza voluto da Middleton. Nel 1892 nasce infatti il *Conservative Agents Benevolent Association* a cui aderiscono solo 70 agenti sui 400 esistenti in Inghilterra e Galles. Difficoltà non dissimili sono presenti nelle corrispondenti organizzazioni liberali a riprova della complessità del trapasso della nozione di organicismo sociale in cui l'attività politica è solo un momento della vasta rete di obbligazione sociale e il voto la concreta accettazione di questa. Sul tema cfr. A. Fawcett, *Conservative Agent*, cit.; G.O. Comfort, *Professional Politicians. A Study of British Party Agents*, "Annals of American Research", Washington, Public Affairs Press, 1958; P. Marsh, *The Discipline*, cit.

⁸³ Lo stesso Middleton non manca di sottolineare "di aver trovato da solo la maggior parte di questi uomini e di avere così portato le organizzazioni provinciali a più stretto contatto con il quartier generale. Sin da allora li ho sempre tenuti sotto controllo" (Cit. in A. Fawcett, *Conservative Agent*, cit., p.15). Non è un caso che il

tipo di rete organizzativa riesce a trovare subito piena attuazione nelle circoscrizioni elettorali più importanti e comunque, per la fine del secolo, risulta diffuso in circa la metà delle circoscrizioni del paese.

Per ciò che riguarda la *National Union* nel 1885 si stabilisce che ogni associazione conservatrice in Inghilterra e Galles ne entri automaticamente a far parte, mettendo fine al precedente criterio d'ingresso basato sulla libera scelta. L'anno successivo Middleton mette a punto un nuovo sistema imperniato su dieci *divisional* (o *provincial*) *unions*, ognuna delle quali riproduce su scala ridotta le funzioni e le articolazioni della *National Union*. Esse in realtà agiscono sotto il completo controllo del *principal agent* che mette a capo di ogni federazione provinciale un agente di sua fiducia, stipendiato dal *Central Office*, mentre un *whip* parlamentare e lo stesso Middleton, in qualità di segretario onorario della *National Union*, hanno diritto ex-officio ad un seggio nell'*Executive Committee* e nel *Council* di ogni *divisional union*. Una simile capillare ripartizione ha lo scopo di salvaguardare la struttura centrale del partito da possibili attacchi, come quello di Churchill nel 1883, mediante un'opera di filtro delle insidiose istanze rappresentative e del "popular caprice and personal ambition" contenuti in questi corpi politici⁸⁴. La canalizzazione dell'inarrestabile processo di moltiplicazione organizzativa (nel 1887 la N.U. raccoglie ben 1100 associazioni) rappresenta in effetti un sistema di controllo dell'inevitabile avanzata della democrazia all'interno del partito perchè, attraverso il percorso burocratico di trasferimento della rappresentanza dalla periferia al centro, si recupera quella funzione "protettiva" in precedenza assegnata alla pratica della cooptazione che sino al 1884 aveva regolato la nomina dei membri del *Council* e dell'*Executive Committee* della *National Unions*. Le *divisional union*, pur non riuscendo a sviluppare una vera e propria dimensione autonoma, si dimostrano un'importante canale informativo sugli umori della *rank and file* del partito e indicano la necessità di mantenere in vita la sfera dell'influenza locale, aspetto non secondario nell'apprestare le difese contro la crescita della democrazia rappresentativa. Per questo Salisbury, nonostante

controllo è stato efficace a tal punto che nessuno di questi uomini è riuscito ad assurgere a cariche nazionali. (*Ibidem*)

⁸⁴ "La rappresentanza (...) - scrive Lowell - passava gradualmente dal singolo elettore alle associazioni di sezione o di distretto e ai *clubs*, e dalle associazioni centrali di ogni circoscrizione elettorale ai consigli provinciali sino alla sintesi che avveniva nel congresso e nel *Council* dell'intera *National Union*" (A.L. Lowell, *The Government*, cit., p.559).

alla fine degli anni '80 si sia convertito al nuovo stile organizzativo, non manca di ricordare l'importanza della dimensione locale in ogni attività associativa, come antidoto alla trasformazione dei rapporti sociali nella società moderna: "Non permettete che alcuna considerazione sulla necessità di un'azione centrale - afferma il *leader* conservatore - distolga per un momento la vostra attenzione dall'importanza suprema di tenere in piedi le organizzazioni locali - organizzazioni locali basate sull'influenza personale di un uomo con l'altro"⁸⁵.

Una strada simile Middleton la segue per rafforzare le potenzialità dei *clubs* conservatori che in passato erano stati un importante fattore nel campo della propaganda politica. Al fine di restituirli ad una più dinamica attività Middleton forma nel 1885 un *Political Committee* in uno dei più prestigiosi *clubs* londinesi e nel 1894 organizza l'*Association of Conservative Clubs*, con Salisbury alla presidenza, che in pochi anni arriverà a raccogliere la maggior parte dei *clubs* conservatori inglesi⁸⁶. Una particolare importanza rivestono i *clubs* per i lavoratori perchè rappresentano il mezzo più semplice per mantenere una sorta di contatto e influenza sui *workingmen*, la cui iscrizione ai *clubs* spesso è condizionata alla sottoscrizione di una dichiarazione di fedeltà al partito e ai *leaders*⁸⁷.

L'ideale organizzativo di Salisbury è quello di un partito che assicuri la massima compattezza parlamentare e un elevato supporto elettorale senza che tutto ciò implichi richieste di maggiore ingerenza nella sfera della decisione politica o un aumento della partecipazione e dell'entusiasmo politico. Da questo punto di vista la possibilità per Salisbury di limitare le pressioni democratiche sulla propria *leadership* deriva in gran parte dal funzionamento del partito, non potendo personalmente, per carattere e tradizione, far affidamento su un qualche tipo di potere carismatico o demagogico. L'inflessibile ed efficace azione di Akers Douglas e Middleton⁸⁸ e di tutto lo *staff* di collaboratori di cui si è circondato, gli assicura-

⁸⁵ Cit. in R.T. McKenzie, *British Political Parties*, London, William Heinemann Limited, 1955, p.175.

⁸⁶ L'Associazione regala, "senza alcuna spesa, ad ogni club conservatore che ha scelto di affiliarsi, conferenze e premi per pubblici dibattiti, presta loro libri e li rifornisce del materiale necessario a prezzi irrisori. Ha organizzato un club ciclistico e pubblica una rivista mensile a un penny per numero" (A. L. Lowell, *The Government*, cit., vol. II, p.7).

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ "Douglas e Middleton - ammette Salisbury - non mi hanno mai fatto sbagliare" (Cit. in P. Marsh, *Discipline*, cit., p.190).

no quei fondamentali contatti con la base del partito e con la realtà del paese, che, elaborati dal suo formidabile intuito politico, orientano la strategia politica conservatrice⁸⁹. Quello che rende speciale questa struttura organizzativa tuttavia non è tanto la sua notevole efficienza e la non comune fedeltà ai quartieri generali, quanto l'abilità dimostrata nell'assicurare l'appoggio della rappresentanza popolare, sia nella veste dei rappresentati sia dei rappresentanti, alle scelte politiche di un *leader* che ritiene tale rappresentanza solamente un esito deleterio dello squilibrato sviluppo costituzionale del paese. Middleton in particolare, attraverso un progressivo processo di burocratizzazione e professionalizzazione delle strutture organizzative, riesce a far funzionare senza incertezze il partito *tory* a stretto contatto con le istanze democratiche, riducendone al minimo le influenze. Di fatto si può affermare che al *Chief Agent* è affidata la responsabilità di preservare l'identità organizzativa del partito in un'epoca in cui le pressioni per un indistinto fronte moderato potrebbero confondere l'elettorato conservatore.

I parziali successi di questi anni ovviamente non modificano in Salisbury la complessiva percezione di essere a capo di un progetto storicamente perdente e le stesse vittorie di questo scorcio di secolo rappresentano in questo senso una paradossale conferma per il *leader* conservatore che più di tutti aveva stigmatizzato gli esiti della "modernizzazione". E' viva infatti la consapevolezza che un eventuale, parziale arresto delle forze della trasformazione politica e dell'accelerazione sociale, può essere ottenuto solo utilizzando gli strumenti che queste stesse forze mettono a disposizione, ma tale successo appartiene inevitabilmente all'amara categoria delle vittorie di Pirro.

⁸⁹ Il rispettoso e gerarchico rapporto tra organizzatori e "mente" politica è sintetizzato da questa dichiarazione di Middleton secondo cui "tutto l'interesse e tutto l'entusiasmo sarebbero stati completamente vani se non ci fosse stato alla guida un uomo dalle idee chiare, calmo e sicuro, che avesse in mente l'intero percorso da compiere e che fosse in grado di gestire nel modo più efficace possibile tutta l'energia e l'entusiasmo." ("Tory", LI-LII, April-May 1897, pp.11-13).

La Primrose League

La realtà che meglio sintetizza la ricerca di una più netta identità politica conservatrice e allo stesso tempo materializza i contrastanti sentimenti di Salisbury nei confronti della nuova dimensione organizzativa, è probabilmente quella della *Primrose League*⁹⁰. Il fenomeno della "lega della primula", in effetti, rappresenta un esempio emblematico non solo della trasformazione del conservatorismo di fine secolo ma anche dell'intero tessuto costituzionale britannico. Lo stesso Salisbury, nel momento in cui rende omaggio a questo nuovo strumento della "resistenza" conservatrice, non si nasconde che esso determina ed è allo stesso tempo frutto di quella temuta, inarrestabile mutazione culturale iniziata nel 1867:

Le vecchie associazioni conservatrici hanno compiuto, e compiono ancora, un'infinita quantità di servizi, ma in un certo senso e per alcuni scopi erano più adatte al vecchio tipo di suffragio, alle vecchie alleanze di partito, di quanto non lo siano nei confronti della situazione attuale. La *Primrose League* è più libera, più elastica, unisce molto di più le classi sociali (...). Ora, a questo riguardo, la *Primrose League* rappresenta, a mio parere, le modifiche della nostra costituzione che hanno avuto luogo in passato e le modifiche che probabilmente si avranno in futuro⁹¹.

Sorta nel novembre 1883 su iniziativa dei componenti del "quarto partito"⁹² e in particolare di Randolph Churchill, Sir Henry Drummond Wolff e John Gorst, la *Primrose League* si presenta inizialmente come una delle emanazioni organizzative degli irre-

⁹⁰ Nonostante l'importanza di questa associazione fosse già stata, almeno in parte, acutamente individuata da Ostrogorski, la storiografia ha sostanzialmente ignorato il fenomeno e se si eccettua il saggio di J.H. Robb, *The Primrose League 1883-1896*, New York, Columbia U.P., 1942, bisogna attendere il 1985 per avere il primo e finora unico tentativo di interpretazione globale del ruolo della lega nella storia politica e sociale britannica: M. Pugh, *The Tories and the People 1880-1935*, Blackwell, Oxford, 1985 a cui si rimanda per la narrazione dettagliata della nascita e dello sviluppo della lega.

⁹¹ Cit. in C. Rover, *Women's Suffrage and Party Politics in Britain 1866-1914*, London, Routledge, 1967, p.105.

⁹² Sull'origine di questa piccola e poco ortodossa lobby parlamentare conservatrice cfr. H.E. Gorst, *The Fourth Party*, London, 1906; R.R. James, *Lord Randolph Churchill*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1959, spec. pp.73 - 191; R.E. Quinault, *The Fourth Party and the Conservative Opposition to Bradlough 1880-1888*, "The English Historical Review", XCI (1976), pp.315-340.

quieti eredi della democrazia *tory*⁹³, tanto che ispirazione e nome dell'associazione debbono essere collocati in quel processo di mitizzazione dell'immagine di Disraeli, iniziato immediatamente dopo la sua morte⁹⁴. In seguito all'accordo tra Churchill e Salisbury nel luglio 1884, l'associazione perde l'originaria parvenza di mistero e di eterodossia, trasformandosi ben presto in una delle maggiori organizzazioni di massa del periodo, se non addirittura "nell'organizzazione politica di più duraturo successo fra tutte quelle mai apparse in Inghilterra"⁹⁵. L'iniziale scelta di dare un carattere elitario alla Lega viene quasi subito ripudiata per permettere l'ingresso delle classi popolari, una decisione che indubbiamente contribuisce ad estendere il reclutamento anche tra i rappresentanti delle *upper classes*, presenti in gran numero nelle liste degli iscritti alla Lega⁹⁶. Churchill, leader del "ribelle" gruppo dei fondatori, una volta promosso ai più alti vertici del partito e del Gabinetto, perde rapidamente interesse per l'iniziativa mentre la consistente presenza di larghi settori di classe dirigente, unitamente alla vertiginosa crescita del numero degli iscritti, ren-

⁹³ Alla fondazione della *Primrose League* partecipano anche il proprietario e il direttore del quotidiano conservatore "Morning Post", Sir Algernon Borthwick e Sir William Hardman, i deputati F.Dixon Hartland e Sir Henry Hoare, il cognato di Churchill, Lord Wimborne. Sempre dell'orbita di Churchill fanno parte anche il colonnello Fred Burnaby e Sir Alfred Slade. Sull'origine dell'associazione che inizialmente assume il nome di *Primrose Tory League*, cfr. *The Primrose League. Its rise, progress and constitution by one of the staff*, London, 1887.

⁹⁴ Il nome ha origine da una supposizione, mai confermata, che la primula fosse stato il fiore preferito da Disraeli. Da questo inizia la vera e propria "costruzione" di una tradizione. Cfr. Idem, pp.1-3 e M. Pugh, *The Tories*, cit., pp.11-13.

⁹⁵ H. Paul, *History of Modern England*, IV vol., London, 1904-1906, p.192. Per comprendere lo sviluppo e dunque il successo ottenuto dalla Lega è indicativo il dato della crescita esponenziale del numero dei suoi aderenti e del numero totale delle *Habitations*. Le cifre, pur non completamente attendibili, mostrano chiaramente "il quadro della più larga e maggiormente diffusa organizzazione politica dell'epoca". Nel marzo 1884 esistono 46 *Habitations* e 957 aderenti tra cavalieri dame e semplici associati. Un anno dopo si contano 169 *Habitations* e 11.366 membri che nel 1866 salgono a 200.837 organizzati in 1200 sezioni locali. Nel 1887 ci sono 1710 *Habitations* per 550.508 iscritti. Una crescita ininterrotta che nel marzo 1891 conduce la *Primrose League* a superare il milione di membri distribuiti in ben 2.143 *Habitations*. Cfr. M. Pugh, *The Tories*, cit., pp.26-28. Dati leggermente differenti per il periodo 1886-87 sono riportati da J. Robb, *The Primrose League*, cit., p.208. Un analitico quadro della situazione organizzativa, sino al 1890, con un elenco, per contee, delle *Habitations* e i nomi dei dirigenti e delle date di fondazione, è in *The Primrose League, The Roll of the Habitations*, London, 1890.

⁹⁶ In seguito all'"omologazione" della lega successiva all'"armistizio" tra Churchill e Salisbury, molti parlamentari entrano nel *Grand Council* mentre Salisbury e Northcote diventano patroni dell'iniziativa.

dono assolutamente inoffensiva la *League* dal punto di vista delle manovre politiche.

Per quanto riguarda gli obiettivi, la *Primrose League* formalmente non ha connessioni con il partito conservatore e si rivolge a tutti coloro cui sta a cuore, indipendentemente dalla fede politica e posizione sociale, rinsaldare e promuovere i principi religiosi e l'immagine della Corona e dell'Impero⁹⁷. Di fatto, tuttavia, in pochi anni diventa un'importante struttura fiancheggiatrice del partito conservatore per conto del quale svolge un'intensa e volontaria attività propagandistica e di appoggio nelle pratiche della registrazione elettorale e nell'opera di *canvassing*. In realtà l'aspetto decisivo della *Primrose League* consiste nel fatto che la sua azione trascende, pur includendola, la sfera propagandistico-elettorale, indirizzandosi verso una più complessa e continua attività militante⁹⁸.

Attenti osservatori della realtà politica di quegli anni, come Ostrogorski e Lowell, comprendono immediatamente che l'enorme successo della lega è strettamente correlato alla presenza di una vasta area d'indifferenza politica e di larghe fasce di popolazione, a cominciare da quella dei nuovi *country voters*, non ancora preparate a gestire il proprio voto e sulle quali è possibile esercitare un'intensa opera di pressione⁹⁹. Gettare un ponte tra il lontano mondo di Westminster e le grandi masse della popolazione, prendere contatto con le *newly enfranchised classes*, richiede tuttavia una tecnica d'approccio innovativa, che faccia leva sugli aspetti emozionali piuttosto che su quelli politico-razionali della propaganda e soprattutto un'attività costante che spezzi i ritmi istitu-

⁹⁷ Iscrivendosi alla Lega gli associati devono sottoscrivere la seguente dichiarazione: "Io dichiaro sul mio Onore e fede che consacrerò le mie capacità migliori al mantenimento della Religione, dei poteri del Regno e dell'autorità imperiale dell'Impero britannico; e che, coerentemente alla mia fedeltà al sovrano di questi regni, promuoverò, con discrezione e obbedienza, i suddetti obiettivi, che sono quelli della *Primrose League*". Cit. in M. Pugh, *The Tories*, cit., p.23.

⁹⁸ Un esempio significativo è rappresentato dalle elezioni del 1886: "Durante le elezioni, la Lega era impegnata giorno e notte nel far avanzare la causa conservatrice e unionista, da una parte organizzando incontri, offrendo oratori e distribuendo materiale informativo, e dall'altra procedendo al *canvassing* di elettori e contattando gli indecisi. Dopo le elezioni la Lega (...) continua il suo sforzo con una puntualità e una assiduità pari a quelle di un incarico governativo" (*The Primrose League. Its rise*, cit., p.18).

⁹⁹ Cfr. M. Ostrogorski, *Democracy and the Organization of political parties*, London, 1902, vol I, p.551 e A.L. Lowell, *The Government*, cit., vol. II, p.13. Nel 1886 si ammette che "Knights e Dames in particolare hanno profuso i loro sforzi per la conversione dei nuovi elettori" (*The Primrose League. Its rise*, cit., p.19).

zionali della politica, scanditi quasi sempre dalle manifestazioni elettorali, e metta in moto un processo più sistematico e gratificante di acculturazione politica e di integrazione sociale. Integrazione che non si propone di attenuare le differenze di classe ma che, al contrario, intende riaffermarle e introiettarle valorizzando il sentimento della gerarchia sociale e la sua capacità di garantire quei meccanismi d'imitazione sociale e di deferenza che, pochi decenni prima, hanno in buona misura contribuito al mantenimento della stabilità del quadro politico e sociale *mid-victorian*. Persino il recupero dell'immagine dell'*English gentleman*, dei cavalieri e degli antichi ordini, operato dalla *Primrose League*, rientra in quella più generale esigenza di stabilità sociale che, a livello culturale e di immaginario collettivo, si esprime mediante il fenomeno romantico del *Victorian medievalism*, una nostalgica mitizzazione dell'epoca medievale e delle sue tradizioni di obbligazione sociale e lealtà¹⁰⁰, contrapposta ad un'età di disordine e frantumazione dei rapporti sociali.

Anche le ritualità e le denominazioni di tipo massonico¹⁰¹, adottate sin dall'inizio, mostrano la precisa volontà della Lega di uscire dai percorsi classici dell'associazionismo politico, le cui "norme" sono state dettate dai liberali e passivamente accettate dai conservatori. Per la prima volta, con la *Primrose League*, la cultura conservatrice si propone come tale, senza timidezze ed esitazioni ed anzi opponendo orgogliosamente all'"illuminismo" progressista dei liberali, la convinzione che anche le battaglie più tradizionali del conservatorismo possono essere vinte se condotte con coraggio e con la forza evocativa dell'immaginazione. E' in quest'ottica, dunque, che vanno interpretate le innovazioni portate dalla *Primrose League* non solo negli aspetti esteriori dell'articolazione e dell'attività organizzativa, ma soprattutto nel

¹⁰⁰ La lega nasce "dallo spirito di emulazione e onore di tutte le classi di quel genuino volontariato che i nostri padri chiamavano cavalleria. Da qui si è formata la *Primrose League*, sulla base degli antichi ordini cavallereschi" (*The Primrose League. Its rise*, cit., p.2).

¹⁰¹ Non esistono a quanto mi risulta contributi specifici sul tema del rapporto tra istituzioni massoniche e partiti politici di massa in Inghilterra nè sul modello massonico come modello di educazione alla "politica". E' di Wolff l'idea di modellare la *Primrose League*, sullo stile delle società benefiche, della massoneria e delle *Orange Societies*. Cfr. Sir H.D. Wolff, *Rambling Recollections*, London, 1908, vol. II, p.270 e M. Pugh, *The Tories*, cit., pp.13 e 16. Sull'attrazione dei conservatori verso le *Orange Lodges* cfr. J. Robb, *The Primrose League*, cit., pp.147-148 e sul ruolo di queste nell'attività politica inglese degli anni '30 del XIX secolo, cfr. N. Gash, *The organization of the Conservative Party. 1832-1841: The Parliamentary History*, vol. I, Gloucester, Sutton, 1982, p.142.

tipo di linguaggio e nell'uso "rivoluzionario" dei mezzi di comunicazione.

La struttura organizzativa della Lega si articola su nuclei di base denominati *Habitations*, in pratica le sezioni locali della *Primrose League*. I delegati delle *Habitations* si riuniscono una volta l'anno nella *Grand Habitation* a Londra. La direzione effettiva dell'intera struttura è affidata ad un *Grand Council*, a cui partecipano il *leader* onorario della lega, il *Grand Master*, quattro vice *Grand Masters*, il capo dell'esecutivo della lega, *Chancellor*, e un amministratore stipendiato, *Vice-Chancellor*, cariche queste rigorosamente riservate ai *leaders* parlamentari che, per cooptazione, scelgono gli altri esponenti del *Grand Council*. Nel 1886 l'incessante sviluppo dell'associazione suggerisce la formazione di strutture semi-decentralizzate, *Divisional Councils*, allo scopo di coordinare l'attività in distretti confinanti¹⁰². Le singole *Habitations* possono sorgere su mandato del *Grand Council* (le cui istruzioni prendono il nome di *Precepts*) e sono dirette da *Ruling Councillors* che sono a capo di *Executive Councils* eletti ogni aprile dai membri dell'*Habitation*. All'interno di queste associazioni locali tutti gli iscritti hanno una precisa collocazione gerarchica: al livello più basso c'è l'*Associate* che paga sia l'iniziale quota d'iscrizione sia la modesta cifra della sottoscrizione annuale (stabilita localmente) alla propria *Habitation* di appartenenza. Al gradino superiore troviamo il *Knight*¹⁰³ e la *Dame*, che versano una più sostanziosa tassa d'ingresso direttamente al *Grand Council*, a cui tuttavia continuano a versare annualmente un tributo, e una quota di sottoscrizione alla propria *Habitation*. L'efficacia, anche dal punto di vista spettacolare, di tali denominazioni è rafforzata dal gigantesco apparato di diplomi, distintivi, spille, nastri e altre decorazioni a seconda del grado e dei servizi prestati¹⁰⁴. I conservatori non sembrano curarsi del sarcasmo dei liberali nei confronti di una tale coreografia, coscienti che essa sia ormai un passaggio essenziale nella costruzione di una forte disciplina di partito e di un circuito "totalizzante" entro cui garantire, allo stesso tempo, mobilità e fedeltà:

¹⁰² "I *Divisional Councils* o i centri locali sono stati istituiti e formati dai funzionari e delegati delle *habitations* affiliate nel distretto, che si incontrano allo scopo di scambiarsi punti di vista sull'organizzazione locale, dirimere divergenze e, in generale, prendere decisioni, senza contrapporsi all'autorità suprema, il *Grand Council* della Lega" (*The Primrose League. Its rise*, cit., pp.18-19).

¹⁰³ I cavalieri si distinguono in *Knight Companion* e, ad un grado maggiore, *Knight Harbinger*. Per i ministri di culto c'è invece il titolo di *Knight Almoners*.

¹⁰⁴ Cfr. *The Primrose League. Its rise*, cit., pp.32-33.

Alcune pesanti frecciate sono state indirizzate contro la nomenclatura e le decorazioni della *Primrose League*, ma la risposta ad esse si trova nel fatto che tutti sono orgogliosi di portare i titoli che testimoniano della loro energia e del loro cavalleresco lavoro. I distintivi sono di enorme valore, poiché non sono solo un certificato di appartenenza ma una forma di presentazione in tutti i circuiti *Primrose*, il che dà ad ogni membro l'opportunità di utilizzare il proprio talento e la propria influenza in ogni parte del paese¹⁰⁵.

L'opportunità di promozione politica e sociale che la *Primrose League* garantisce a tutti i suoi membri è direttamente proporzionale all'accettazione di un oggetto di "fede", la tradizione, e all'impegno nell'espletamento delle proprie mansioni:

ogni associato può guadagnarsi una promozione, senza alcun tributo o pagamento, a ranghi più elevati, dietro presentazione da parte dell'*Habitation* di appartenenza, di un attestato che dimostri i suoi meriti. E qui si passa all'ovvia riflessione che ogni uomo che si fa strada e si distingue attraverso i gradi della *Primrose League* possa trovare tutte le strade aperte per emergere politicamente. Chi è interessato a studiare gli affari pubblici e ad affinare le proprie capacità, con particolare impegno nel campo della persuasione e della difesa dei principi, lascerà presto il segno e sarà il benvenuto come dirigente. (...) La gente cerca, in questo periodo di cambiamenti e tumulti, una nuova fede. (...) Ma una vera dottrina è stata ora proposta. Si basa sulle più elevate tradizioni degli uomini di stato britannici come ci è stata tramandata da Pitt, Palmerston e Beaconsfield¹⁰⁶

Per i membri della Lega comunque l'impegno richiesto è notevole. Tutti coloro non impegnati "in other political duties" sono tenuti, a norma di regolamento, a mettersi

a disposizione del *Council*, per l'esecuzione del lavoro politico, soprattutto per le operazioni di un attivo ed energico *canvassing* in ogni sotto-distretto a cui vengono assegnati, in modo da familiarizzare perfettamente con la posizione sociale, l'influenza e i movimenti politici all'interno del distretto, e controllare soprattutto le organizzazioni e le attività del partito avversario. Con ogni mezzo legale dovranno, per quanto è loro possibile, promuovere gli obiettivi della *League*.

¹⁰⁵ A. Borthwick, *The Primrose League*, "The Nineteenth Century Review", July 1886, pp. 38-39.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p.39.

Ogni membro cercherà di far sì che tutti gli aderenti del proprio distretto siano iscritti al Registro degli Elettori e fornirà un elenco di tali persone al Segretario del *Ruling Councillor* della *Habitation*. Ogni membro, se necessario, riporterà, di persona o per lettera (come è più conveniente per lui), i risultati dei suoi sforzi e osservazioni.

Ci si aspetta da ogni membro che in un anno partecipi, o faccia rapporto per lettera, ad uno o più *meetings* della *Habitation*. I membri che si astengono per un intero anno sono passibili di espulsione dalla *Habitation*¹⁰⁷

A questa fondamentale attività di *canvassing* si aggiunge quella ancora più importante dei *meetings* pubblici attraverso cui le manifestazioni della vita sociale vengono elevate al rango di iniziative politiche. Ogni *Habitation* organizza, gratuitamente o a prezzi contenutissimi, intrattenimenti musicali, recite, spettacoli di marionette, gite, feste danzanti, *tea parties*, "che aspirano ad avere carattere politico ma non noioso, educativo ma non 'edificante', rispettabile ma non censorio"¹⁰⁸. In tali iniziative infatti la propaganda dottrinale occupa sempre un posto secondario. In luogo di noiosi discorsi politici vengono spesso utilizzati con grande successo nuovi e più efficaci strumenti di comunicazione come le "lanterne magiche" e i *tableaux vivants* con cui si possono ad esempio proiettare le immagini degli splendori imperiali. Spesso, per accentuare l'immagine di una associazione che porta le classi in contatto tra loro, si organizzano visite dei membri delle *Habitations* alle *country houses* dell'aristocrazia dove, sia pure per brevi momenti, si materializza quella aspirazione all'integrazione sociale che è uno dei principali obiettivi della Lega. Secondo Algernon Borthwick, "uno dei doveri principali e pressanti di ogni centro *Primrose* è di combattere e distruggere la fallacia Radicale che propugna l'antagonismo tra le classi nella politica moderna. La Lega, al contrario, unisce tutte le classi sociali. Tutti votano in un ambito di assoluta uguaglianza e tutti si incontrano in termini di assoluta fratellanza"¹⁰⁹.

L'aspetto più significativo della *Primrose League* rimane tuttavia l'attiva immissione delle donne nel circuito della vita politica, tanto che è possibile considerare l'esperienza di questa lega conservatrice uno dei più sostanziali, sia pure involontari, contributi all'eliminazione dei numerosi pregiudizi esistenti sulla questione

¹⁰⁷ *The Primrose League. Its rise*, cit., p.36.

¹⁰⁸ M. Pugh, *The Tories*, cit., p.28.

¹⁰⁹ A. Borthwick, *The Primrose League*, cit., p.36.

dell'effettiva capacità delle donne di occuparsi di politica. Anche se non affronta mai il tema del suffragio politico¹¹⁰, la Lega ha uno straordinario successo nel mobilitare le donne e nell'introdurre nella sfera politica ben prima dell'estensione del suffragio elettorale al mondo femminile nel 1918. Prima di allora nessuna organizzazione a carattere politico aveva utilizzato le donne come collettivo di attiviste, tuttavia la *Primrose League* non si avvale semplicemente del loro contributo ma, secondo Ostrogorski, "a tutti gli effetti si può dire che la Lega si basa sulle donne; sono loro che la mandano avanti e alla fine ne garantiscono il successo"¹¹¹. Molte *Habitations*, da quando nel dicembre 1883 è stata ammessa l'iscrizione delle donne¹¹², vedono la prevalenza della componente femminile che dimostra notevole abilità nell'attività organizzativa e in quella di *canvassing*¹¹³ in cui la "persuasive gentleness characteristic of their sex"¹¹⁴ risulta fondamentale nel superare la diffidenza solitamente suscitata dall'impatto con la propaganda politica. "Le *Primrose Ladies* - osserva un deputato - non si limitano a fare discorsi (...), organizzano l'attività elettorale, portano avanti le operazioni di *canvassing* elettorale, prestano la loro opera nei giorni delle elezioni, forniscono carrozze per

¹¹⁰ Sull'antisuffragismo femminile portato avanti dalle donne stesse cfr. F. Cammarano, "Passing needs of party organizations"? Note sull'emergere della militanza femminile nella trasformazione dei partiti politici inglesi di fine '800, "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna XXIX-XXX (1984-1985), pp.5-22. Sulle percorsi politici del suffragismo femminile cfr. C. Rover, *Women's Suffrage*, cit.; D. Morgan, *Suffragists and Liberals: The Politics of Woman Suffrage in Britain*, Oxford, Blackwell, 1975; P. Hollis, *Women in Public: The Women's Movement 1850-1900*, London, Allen and Unwin, 1979. Una esauriente documentazione sul dibattito di quegli anni nel mondo anglosassone è in A. Rossi Doria (a cura di), *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990.

¹¹¹ M. Ostrogorski, *Democracy*, cit., vol. I, p.547.

¹¹² "Per quanto strano possa sembrare, la prima intenzione dei fondatori della *Primrose League* era quella di limitare l'iscrizione al sesso superiore, ma la questione se includere o meno le signore si è risolta da sola. Le domande di iscrizione, dalle duchesse in giù, si sono accumulate e nella primavera del 1884 è stata istituita per loro una sezione speciale" (*Primrose League. Its rise*, cit., p.4). Sulla fondazione della sfera femminile della lega cfr. Lady Randolph Churchill, *Reminiscences*, London, 1908, spec. cap.6.

¹¹³ E' tale l'impegno in questa direzione che viene coniato persino un neologismo che sostituisce il termine "canvassing" con "primrosing": "Lady Dashleigh is 'primrosing' the village" (*A little Primrose Knight. A story of the Autumn of 1885 by a Primrose Dame*, London, 1890, p.120).

¹¹⁴ *The Primrose League. The Primrose League. How ladies can help it*, London, 1885.

condurre gli elettori ai seggi, conducono esse stesse con le loro carrozze gli elettori ai seggi¹¹⁵. Il loro apporto inoltre assicura una grande capacità di attrazione della Lega attraverso una capillare gestione delle relazioni sociali improntata non solo all'unione tra le classi ma anche a quella tra i sessi¹¹⁶. L'influente presenza femminile all'interno della Lega conduce persino alla formazione di una propria struttura centrale, *The Grand Council of Dames*, con sede a Londra, la cui attività comunque è totalmente subordinata alle decisioni del *Grand Council* che è esclusivamente maschile. La solerte attività delle donne conservatrici mette in allarme i liberali costringendoli ad affannosi tentativi di recupero: nel 1886 nasce una federazione delle *Associations of Liberal Women*, che tuttavia utilizza il modello organizzativo del *Caucus* di Birmingham basato sulla rappresentanza e sull'autogoverno. A differenza della *Primrose League* infatti lo statuto della federazione delle donne liberali non prevede un potere autocratico centrale e limita l'iscrizione esclusivamente alle donne¹¹⁷. L'azione delle associazioni femminili liberali si propone come obiettivo una "political education", fatta soprattutto di discorsi, letture e corsi di educazione civica¹¹⁸, che risulta meno efficace a livello di massa di quella proposta dalla Lega conservatrice. Indipendentemente dal colore, comunque, il fenomeno della nascente militanza femminile si inserisce all'interno di una più generale tendenza alla crescita degli ambienti politici extraparlamentari.

115 J. McCarthy, *Women in English Politics*, "The North American Review", CLIII (1891), p.572.

116 Le *habitations* con le proprie attività sociali soddisfano numerose esigenze sociali tanto che sarcasticamente un deputato arriva a definire la Lega "a matrimonial agency". Cfr. M. Pugh, *The Tories*, cit., p.30.

117 Nel retrocopertina dell'opuscolo *Women's Liberal Federation*, s.d., si annuncia che "lo scopo della Federazione è di unificare tutte le Associazioni Liberali di cui le donne siano membri ed incoraggiare la loro cooperazione nella promozione della Riforma. Ogni Associazione paga un contributo annuale di una ghinea". Il tema del suffragio femminile causa comunque un'ulteriore scissione tra le donne liberali, dopo quella patita sulla questione unionista con la nascita della *Women's Liberal Unionist Association*. La resistenza di Gladstone alla "concessione del diritto di voto alle donne", provoca la ribellione della maggioranza della Federazione tanto che la parte più moderata e fedele al leader deve uscire dall'organizzazione per dar vita alla *National Liberal Association of Women*. Per una sintetica ricostruzione delle vicende ad opera di una delle protagoniste cfr. M.G. Fawcett, *Women's suffrage: a short history of a great movement*, London, 1912.

118 Cfr. H.G. Reid, *Women Workers in the Liberal Cause*, London, 1887. Reprinted from the Westminster Review. Prefatory note by Catherine Gladstone.

Tale sviluppo non significa automaticamente una maggiore pressione dall'esterno sull'*inner circle* del partito. La *Primrose League*, ad esempio, non mostra mai alcuna pretesa di intervenire nel dibattito sulla linea politica conservatrice ed anzi, proprio il carattere generico dei suoi appelli alla difesa dell'impero e della religione, ne fa una struttura potenzialmente apartitica, adatta ad un'azione di proselitismo nei confronti di coloro che si avvicinano per la prima volta alla politica o sono incerti sulle scelte da fare. "Sono convinta - scrive una *Primrose Dame* - che più vaste sono le basi, più autenticamente liberale (una parola che non ho alcuna intenzione di lasciare interamente ai nostri oppositori) possiamo rendere questa Associazione, tanto più riusciremo ad attrarre tutti gli uomini onesti e moderati e mantenerli nelle nostre fila"¹¹⁹. La costante collaborazione con i conservatori non produce infatti alcun legame ufficiale dando così alla Lega una maggiore autonomia operativa e al partito i vantaggi di una servizievole organizzazione di massa senza i "fastidi" che ciò comporta. Non a caso la presenza ufficiosa della Lega darà luogo all'interno della *National Union*, l'altro grande organismo conservatore di massa, ad un latente sentimento conflittuale. Il *principal agent* del partito, Middleton, mostra ad esempio di non gradire i tentativi di alcune *Habitations* di stabilire regolari rapporti con il partito¹²⁰. Mentre la *National Union* cerca di darsi un'immagine di organo politico, con delle correnti al proprio interno più o meno prone all'*establishment* del partito, la *Primrose League* offre il suo profilo di associazione "popolare", *undemanding* e, tra l'altro, autofinanziata. Una struttura dunque che, evitando ogni intromissione nella sfera della decisione politica, si inserisce perfettamente nel disegno tattico complessivo di Salisbury contribuendo in modo sostanziale al superamento del timore di un'*impasse* "organizzativo elettorale" dovuto al *Corrupt Practices Act* del 1883. Ufficialmente separata dal partito la Lega, oltre a fornire militanza gratuita, può utilizzare le proprie finanze senza incorrere nei rigori della legge. Naturalmente per comprendere l'enorme successo della "lega della primula" bisogna ricorrere ad un livello di analisi che coinvolge direttamente la sfera dell'antropologia-politica e il tema dell'acculturazione e del disciplinamento come strategie di legit-

119 S.H. Malmesbury [Susan Harris], *The Primrose League*, "The National Review", May 1886, p.416.

120 Cfr. Middleton to Mr. Read, 24 May 1886, Chilston Papers, Middleton Copybook, Maidstone, Kent Archives Office.

timazione¹²¹. Non a caso l'obiettivo "ultimo" della Lega, accanto alle esigenze dell'attività elettorale, è quello di permeare il "quotidiano" delle masse. Da questo punto di vista l'aspetto determinante è senza dubbio l'interesse senza precedenti mostrato nei confronti di tutti quei settori della popolazione tradizionalmente esclusi dai circuiti del sistema politico-elettorale. Le *Habitations* sono un luogo di aggregazione di quelle frazioni della società solitamente trascurate dal partito come le donne, i bambini, i non elettori e persino i non conservatori. Si può dunque sostenere senza timore di forzature che la vera importanza di questa associazione nell'ambito della modernizzazione del sistema politico britannico consiste nel fatto che essa si presenta come il più importante "tentativo sistematico di far diventare la lealtà politica una parte integrante della vita di un largo numero di persone invece di farla essere solo il linguaggio privato di una élite"¹²². Indicativa in questo senso la volontà della *Primrose League* di superare, oltre quella del sesso, anche la barriera dell'età: a partire dagli anni '90 la Lega decide di integrare ufficialmente all'interno della propria organizzazione delle *Juvenile branches* composte da bambini tra i sette e i sedici anni¹²³. La potenziale carica totalizzante dell'esperienza organizzativa della Lega rappresenta l'altra faccia della medaglia per uomini come Salisbury, grati per l'immediata efficacia strumentale ma coscienti che "le associazioni conservatrici agiscono soprattutto attraverso i discorsi pubblici. La *Primrose League* attraverso contatti privati"¹²⁴. Una differenza

¹²¹ "Chiunque segua il lavoro delle Associazioni Conservatrici - scrive nel 1891 "The Quarterly Review" - e la vitalità sorprendente della *Primrose League* e paragona tale attività con la situazione delle organizzazioni conservatrici, persino tra il 1880 e il 1885, rimarrà colpito dalla crescita del numero di lavoratori indefessi, dalla loro dedizione al lavoro e dal fatto che la maggior parte degli uomini più instancabili e generosi provenga dalle classi medie e dalle classi operaie". Tutti questi risultati e quelli futuri dipendono comunque "soprattutto dall'intensità con cui le classi più abbienti, con il loro senso civico e la concreta disponibilità verso il prossimo, sono in grado di giustificare al popolo le basi esistenti della società" ([C.A. Whitmore] *The prospects of Conservatism*, "The Quarterly Review", Jan. 1891, pp.258 e 272).

¹²² M. Pugh, *The Tories*, cit., p.42.

¹²³ L'enfatizzazione del ruolo dei bambini nell'attività politica si diffonde anche attraverso un certo tipo di letteratura propagandistica. In un romanzo "by a Primrose Dame" si narra le vicende di un bambino il cui impegno nell'attività di *canvassing* garantisce la vittoria ad un deputato conservatore, che supera l'avversario di un solo voto, quello di un elettore incerto convinto all'ultimo momento proprio dal bambino. Cfr. *A Little Primrose Knight*, cit.

¹²⁴ Cit. in P. Marsh, *The Discipline*, cit., pp.203-204.

enorme che contribuisce in modo decisivo ad accelerare quelle temute "modificazioni" del sistema paventate da chi, come il *leader* conservatore, intravede nella progressiva tendenza a marcare politicamente sentimenti ritenuti senza confini di classe o di partito e ad "occupare" un sempre maggior spazio in quei settori della sfera pubblica e privata considerati estranei ad ogni possibile contesa politica, il segno di un involgarimento della società¹²⁵ e di una profonda, irrimediabile trasformazione costituzionale¹²⁶.

¹²⁵ Parlando della *Primrose League* di cui è una delle personalità più in vista, Lady Salisbury afferma: "Ovviamente è volgare, ma questo è il motivo per cui abbiamo successo" (Cit. in A.L. Rowse, *The Later Churchills*, London, 1958, p.294).

¹²⁶ Un esempio particolarmente significativo in questa direzione è rappresentato dalla nascita all'interno della Lega di "cycling corps", unità di volontari addestrati a spostarsi rapidamente per intervenire in caso di emergenza bellica (ad esempio la spesso temuta invasione dal continente). Sul tema cfr. M. Pugh, *The Tories*, cit. Pur nella loro dimensione dilettantesca tali forze paramilitari non rappresentano solo una versione del più generale inasprimento nazionalista di fine secolo ma mostrano anche il profondo rivolgimento del ruolo e della concezione dell'associazionismo politico persino nell'ambito della cultura politica tradizionale.

CAPITOLO III

*OPINIONE PUBBLICA CONSERVATRICE
E PROGETTUALITÀ POLITICA*

Alla ricerca di una comunità artificiale: il labirinto elettorale.

La storia della trasformazione del concetto di rappresentanza e, parallelamente, delle procedure elettorali è una delle difficoltà tra le più emblematiche incontrate dal processo d'istituzionalizzazione del potere politico nella Gran Bretagna del secolo scorso. La stessa *balance* costituzionale, a cui nell'800 si richiamano coloro che intendono dimostrare la presunta superiorità delle istituzioni pubbliche britanniche, si mantiene soltanto, a ben guardare, in virtù di un delicato equilibrio tra "potere di fatto" e sistema politico. Mentre il primo, diretta espressione di una logica comunitaria centrata sul riconoscimento di una organica, dunque "legittima" e funzionale, gerarchia sociale, tende a far ricorso alla forza economica e alle imposizioni sociali per ridefinire le relazioni tra gli interessi in conflitto, il secondo si fa portatore di un progetto di razionalizzazione della sfera pubblica, in senso weberiano, che opera di preferenza con strumenti politici.

Si può affermare dunque che le elezioni in Gran Bretagna, per buona parte dell'800, rappresentano più un fenomeno della vita comunitaria che la manifestazione di una volontà politica degli elettori¹. L'intera organizzazione della competizione elettorale è gestita, ad esempio, dagli stessi candidati in lizza tanto che sino al 1867 ricade su di loro anche l'onere della costruzione delle *polling stations* in cui ci si reca a votare. L'unica *machinery* statale prevista dalla riforma del 1832 è quella della registrazione degli aventi diritto al voto; tale compito, all'interno di ogni circoscrizione, è affidato all'*overseer*, solitamente un piccolo negoziante o un coltivatore senza alcuna cultura o particolare conoscenza tecnica, già incaricato, sempre a titolo gratuito, dell'esazione della *poor rate*. Il registro, redatto sulla base delle formali richieste degli aspiranti elettori, viene esposto pubblicamente in modo che ogni cittadino possa, a proprie spese, presentare reclamo per la

¹ Sull'argomento sono fondamentali C. Seymour, *Electoral Reforms in England and Wales*, London-New Haven, 1915 e H.J. Hanham, *Elections*, cit. Alcune interpretazioni della realtà elettorale britannica sono in C. O'Leary, *Elections*, in *Aspects of Government in Nineteenth Century Britain*, Dublin, Appletree, 1978; K. Theodore Hoppen, *Le élites e l'influenza elettorale in Irlanda, 1880-1918*, "Quaderni Storici", 69 (1988), pp. 787-807; E. Biagini, *Rappresentanza virtuale e democrazia di massa: i paradossi della Gran Bretagna vittoriana*, ibidem, pp. 809-838; F. Cammarano, *Logiche comunitarie e associazionismo politico*, Ibidem, cit., pp. 839-872.

presenza nelle liste di persone non aventi diritto al voto o, al contrario, per l'assenza di potenziali elettori. Se la disputa non viene risolta dall'*overseer* è previsto il giudizio di un *revising barrister*, nuova figura di funzionario *part-time*. Complessivamente, comunque, si può dire che il funzionamento del meccanismo alla base del sistema elettorale britannico è garantito dallo spirito d'iniziativa dei privati. La scarsa preparazione e la mancanza di motivazioni rendono infatti l'*overseer* una figura inaffidabile e comunque, al di là dei suoi limiti, la verifica della correttezza dei registri rimane un'operazione complicata considerato lo stato di negligenza con cui vengono tenuti i *rate-books*, uniche fonti da cui desumere i reali valori della proprietà. Gli stessi *revising barristers* hanno un potere d'intervento molto limitato tanto che, ad esempio, non soltanto non possono rimediare a una qualche evidente irregolarità, senza il previsto ricorso da parte di un altro elettore ma, sino al *Registration Act* del 1878, non possono rettificare neppure gli innumerevoli errori di copiatura presenti nei registri elettorali, che non di rado comportano l'esclusione dalla lista degli elettori. La mancanza di una specifica struttura burocratico-amministrativa incaricata del funzionamento del meccanismo elettorale messo in moto dalle riforme del 1832 e 1867², costringe

² Le principali disposizioni del *Representation of the People Act* del 1832, per ciò che riguarda la distribuzione dei seggi in Gran Bretagna e Galles, sono: a) la perdita della rappresentanza parlamentare per 56 circoscrizioni urbane e perdita di uno dei due rappresentanti per altre 30; b) la creazione di 22 nuove circoscrizioni urbane con diritto a due rappresentanti e 20 ad uno; c) la contea dello Yorkshire ottiene sei rappresentanti, 26 contee passano da due a quattro seggi ed altre 7 da due a tre. Per quanto riguarda le qualifiche elettorali viene concesso il diritto di voto a) nelle contee: ai proprietari con un reddito di almeno 10 sterline o una rendita fondiaria di almeno 40 scellini; ai fittavoli a vita che pagano non meno di 10 sterline di fitto; ai fittavoli con almeno 50 sterline di affitto; b) nelle città: ai proprietari o affittuari di una casa, magazzino, negozio o ufficio, siti all'interno della città, del valore di 10 sterline annue che pagano almeno da un anno le tasse previste. A queste che possono considerarsi le qualificazioni base, si affiancano numerose altre categorie tutte legate a specifiche forme di proprietà. Alcune differenti disposizioni vengono stabilite per la Scozia e l'Irlanda. Viene inoltre introdotto l'obbligo della registrazione degli elettori.

The Representation of the People Act del 1867 modifica ulteriormente la distribuzione dei seggi: 4 circoscrizioni di città perdono la rappresentanza per corruzione; tra le cittadine con meno di 10.000 abitanti 3 perdono entrambi i membri, 35 uno dei due e 4 l'unico che possiedono; vengono create due nuove circoscrizioni a due seggi e nove ad uno; Birmingham, Leeds, Liverpool e Manchester passano da due a tre seggi mentre Salford e Merthyr Tydfil da uno a due; dieci contee ottengono ognuna due rappresentanti in più a disposizione; un seggio viene creato anche per l'Università di Londra. Per le qualifiche elettorali: si estende il diritto di voto cittadino anche a coloro che vivono in pensioni o abbiano camere

i raggruppamenti politici, sia a livello nazionale sia a quello locale, ad assumersi *in toto* la gestione del registro elettorale su cui vanno incentrandosi tutte le attenzioni e le manovre dei candidati³. Ogni associazione politica locale dispone di un *registration agent* il cui compito consiste nell'indurre nuovi potenziali elettori ad iscriversi nel registro e, allo stesso tempo, nel tentare di espellere il maggior numero di elettori avversari⁴. Nello svolgere questa attività partigiana gli agenti si fanno spesso carico di tutto il lavo-

in affitto del valore minimo (non arredate) di 10 sterline annue con almeno un anno di residenza. Nelle contee sono sufficienti 5 sterline di rendita annuale per i proprietari o fittavoli a vita e 12 sterline di affitto (14 in Scozia) per i fittavoli purchè abbiano pagato le tasse per i poveri. Con la legge è introdotta la *Minority Clause* secondo cui nelle circoscrizioni a tre e quattro seggi l'elettore ha a disposizione rispettivamente due e tre voti.

Per ciò che riguarda dati, disposizioni e considerazioni relative alle riforme elettorali del 1832 e del 1867 cfr. E.J. Evans, *The Forging of the Modern State. Early Industrial Britain 1783-1870*, London, Longman, 1983; Idem, *The great Reform Act of 1832*, London, 1983; C. Cook, B. Keith, *British Historical Facts 1830-1900*, London, 1975, pp.117-119; H.J. Hanham, *The Reformed Electoral System*, cit., pp.33-35; F.B. Smith, *The making of the Second Reform Bill*, Cambridge, CUP, 1966; M. Cowling, *1867: Disraeli, Gladstone and Revolution*, Cambridge, CUP, 1967.

³ Sulla pratica della registrazione elettorale cfr. E.W. Cox, S.G. Grady, *The New Law and Practice of Registration and Elections*, London, 1868; M. Ostrogorski, *Democracy*, cit., pp.371-382; N. Blewett, *The Franchise in the United Kingdom. 1885-1918*, in "Past and Present", 32 (1965), pp.27-56; J.A. Thomas, *The System of Registration and the Development of Party Organisation, 1832-1870*, in "History", XXXV (1950), pp.81-98. Semplificando al massimo possiamo affermare che per iscriversi nel registro un adulto maschio sano di mente deve dimostrare di avere diritto al voto in base ad una delle qualifiche esistenti il cui numero esatto non è mai stato chiarito. Si è parlato anche di 17 differenti qualifiche tuttavia le più comuni rientrano nelle seguenti categorie: proprietà, "freeman", università, possesso, proprietà di una casa, affitto e pubblica amministrazione. Bisogna inoltre dimostrare di pagare le relative *poor rates*, di non ricevere alcun sussidio di povertà e di risiedere ad un determinato indirizzo da almeno dodici mesi ed esattamente dal luglio di un certo anno al giugno del successivo. Su tale base il nome del richiedente può entrare nel registro preliminare e se a settembre non viene contestato o supera l'eventuale contestazione, appare sul registro elettorale che diventa operativo nel gennaio dell'anno successivo. Un ciclo effettivo di 18 mesi. Questo percorso standard di inclusione nel registro è in realtà cosparso di un numero incredibile di eccezioni e complicazioni. Una ironica descrizione di alcuni esempi delle difficoltà insite nell'interpretazione delle qualifiche elettorali è in M. Ostrogorski, *Democracy*, cit., pp.374-375.

⁴ Si perde il titolo di elettori in caso di: perdita della qualifica che dà diritto al voto; mancato pagamento della *poor rate*; godimento dell'assistenza per i poveri; trasferimento dell'abitazione in un'altra circoscrizione. L'inquilino, a differenza del proprietario, perde il diritto al voto anche in caso di trasloco all'interno della stessa circoscrizione. Cfr. N. Blewett, *The Franchise*, cit.

ro di registrazione e talvolta, soprattutto nelle grandi città, preparano persino il *preliminary register* dell'*overseer*. Le elezioni dunque si vincono solo curando in modo scrupoloso il registro, e di conseguenza quella del *registration agent*, e più in generale dell'agente elettorale, benchè non riconosciuta dalla legge, è destinata a diventare la figura chiave della vita elettorale britannica. Come abbiamo visto, infatti, nel giro di pochi decenni il *solicitor part-time*, assoldato dal comitato elettorale di una circoscrizione per curare l'attività di registrazione, viene sostituito dal *full time agent*, impegnato in modo più complessivo e continuativo nell'attività di organizzazione elettorale. Per quasi un secolo spetta dunque a questi uomini modellare pragmaticamente l'elettorato britannico, disegnandone i confini sulla base di un opinabile e complesso sistema di registrazione che, alla fine del secolo, risulta governato da ben 118 leggi ed oltre 650 sentenze, un fertile terreno di contrattazione e di scontro tra le parti.

Alla vigilia della prima guerra mondiale troviamo ancora circa quattro milioni di potenziali elettori incapaci di penetrare tale circuito che, alle oggettive difficoltà di ordine legale, unisce anche l'interesse dei partiti nel piegare l'elettorato ai propri bisogni⁵. In generale comunque il meccanismo elettorale sembra fondarsi su un sostanziale accordo tra le parti in lizza: spesso gli agenti, dopo la pubblicazione dei registri preliminari, s'incontrano e trovano un compromesso sulle obiezioni e richieste da accogliere e su quali casi portare davanti al *revising barrister*. Talvolta sono proprio questi ultimi a convocare gli agenti dei comitati rivali per formulare le liste di comune accordo. Questo tipo di prassi informale risulta molto funzionale in una dimensione scarsamente istituzionalizzata come quella britannica, perchè gli agenti, lavorando per il

⁵ L'esempio dello scontro verificatosi attorno ai registri elettorali a Manchester tra il 1880 ed il 1885 dimostra meglio di ogni altra considerazione quanto fosse opinabile nella Gran Bretagna vittoriana la condizione di elettore: dopo la vittoria liberale alle elezioni del 1880 i conservatori di Manchester decidono di organizzarsi per "ripulire" i registri ottenendo in tal modo l'espulsione di 2772 elettori liberali nella registrazione del 1880; la risposta liberale, l'anno successivo, porta all'esclusione dalle liste di 2133 elettori considerati conservatori contro altri 2033 liberali. Nello scontro perdono il diritto al voto anche 2876 "neutrali". I due principali quartieri operai si ritrovano con 5489 residenti privati del voto. Ogni registrazione annuale vede il ripetersi di tale battaglia tanto che nel 1884 Manchester conta 8945 elettori in meno rispetto al 1880. Cfr. H.J. Hanham, *Elections*, cit., p.235.

proprio candidato, garantiscono anche il generale funzionamento dell'intero sistema⁶.

Il fatto che le elezioni, almeno sino agli anni '80, si basino sui candidati più che sui partiti non deve illudere sull'effettivo ruolo giocato dal candidato nella competizione: spesso in balia dei suoi agenti, l'aspirante al seggio ha, nella campagna elettorale, una parte proporzionata all'importanza secondaria che rivestono le idee e il dibattito politico-ideologico nella propria circoscrizione. Sembra dunque profilarsi l'immagine di un sistema dove l'intera sfera elettorale, priva di una sicura dimensione istituzionale e sommersa nell'oceano delle consuetudini, tende a riprodurre la natura profonda della società civile di cui è espressione. Appare indubbio, quindi, che per un lungo periodo la Gran Bretagna vittoriana non conosca nè una rappresentanza politica generata dalla consapevole attività di un elettorato cosciente dei propri diritti e doveri politici che si reca alle urne una volta ogni sette anni, nè un'istituzione elettorale come luogo della materializzazione di valori di cui lo stato si fa garante. Prevale invece, per buona parte del secolo, una dimensione localistica e comunitaria del voto come simbolo di una rete d'influenze di cui elettore ed eletto sono parte integrante, in uno stretto rapporto di obbligazione politica e sociale. Questo, naturalmente, non solo non inficia la funzionalità della rappresentanza, ma anzi garantisce quelle forme di rappresentanza virtuale che hanno contribuito ad assorbire all'interno del sistema politico tradizionale i numerosi squilibri sociali, limitandone la virulenza 'antisistema'⁷. Tale realtà in effetti rispecchia meglio di ogni altro fenomeno la natura organica della società britannica, cioè la capacità di esprimere una *leadership* "naturale" e trasformare un'elezione in un rito di riconoscimento e introiezione delle gerarchie comunitarie⁸. Per "decodificare l'evidenza" è tut-

⁶ Non a caso un tentativo di riforma proposto dal liberale Harcourt nel 1872, basato sulla semplificazione delle operazioni di registrazione e sulla creazione di una più efficiente categoria di funzionari, viene respinto dalla *House of Lords*, mentre l'anno successivo viene approvata la proposta governativa che lascia praticamente immutato l'intero sistema. Sul ruolo e i compiti dell'agente elettorale cfr. F.R. Parker, *The Powers, Duties and Liabilities of an Election Agent and of a Returning Officer, at a Parliamentary Election in England or Wales*, London, 1885.

⁷ Cfr. E. Biagini, *Rappresentanza virtuale*, cit., p.810.

⁸ Sino all'introduzione del *Ballot Act* nel 1872 la *nomination* di un candidato consiste in un'accettazione pubblica espressa attraverso un'alzata di mano della folla (composta in teoria dagli aventi diritto al voto) che, in assenza di altri candidati, si trasforma direttamente nell'acclamazione del vincitore; qualora si verifici il caso di un numero di *nominations* maggiore del numero dei seggi disponibili per quella circoscrizione, si ricorre all'elezione in cui i votanti sono

tavia necessario ricordare che quella dell'identificazione-obbligazione si propone, a tutti gli effetti, come la logica sociale dominante nella comunità vittoriana, la logica da cui ha origine il binomio deferenza -paternalismo, considerato da Bagehot il cardine insostituibile del sistema costituzionale britannico⁹. Deferenza e spontanea gratitudine verso coloro che assicurano sicurezza e benessere non escludono, anzi comprendono, gli estesi e generalizzati fenomeni di *bribery* e *malpractices*, intesi come tangibili pressioni elettorali¹⁰. La difficoltà nel tracciare un confine netto tra incoraggiamento e coercizione, tra ricompensa e corruzione o, in altre parole, nel definire la sfera della moralità politica in relazione a quella della libertà individuale, lascia trasparire il disagio delle classi dirigenti di fronte ai fenomeni di *electoral malpractices*. Infatti la necessità di conferire al voto un valore legittimante contrasta sostanzialmente con la legittimità "naturale" della grande proprietà e con l'ordine gerarchico della società. Quando, di fronte alla nazionalizzazione dei problemi e alla crescita delle difficoltà interne ed internazionali, la logica della "corruzione" e dell'"intimidazione" non sembra più in grado di garantire una rappresentanza adeguata al livello delle questioni da risolvere, l'emancipazione del sistema politico dalla distribuzione del "potere di fatto", con conseguente riforma dei meccanismi che ne regolano il funzionamento, diventa una necessità improcrastinabile. Da questo punto di vista comunque sia la "corruzione" sia le riforme elettorali appaiono due modi contrapposti di raggiungere lo stesso obiettivo: ricucire il tessuto organico di una società in disfacimento rispetto alle mitiche tradizioni comunitarie.

tenuti a scandire ad alta voce, tra gli schiamazzi e le turbolenze della folla appositamente radunatasi, il nome del candidato prescelto. Per una descrizione della realtà materiale delle elezioni e dei suoi retroscena cfr. la raccolta di brani della letteratura britannica dell'800 sul tema in H.G. Nicholas (ed. by), *To the Hustings. Election Scenes from English Fiction*, London, Cassel & Company, 1956.

⁹ Due differenti interpretazioni del fenomeno della deferenza e dell'identificazione sociale, si trovano in J.P. Cornford, *The Parliamentary Foundation of the Hotel Cecil*, cit., in R. Robson (ed. by), *Ideas and Institutions*, cit., pp.268-311 e D.C. Moore, *The Politics of Deference. A Study of the Nineteenth Century English Political System*, Hassocks, Harvester Press, 1976.

¹⁰ Per il dibattito sulla moralità della politica elettorale nell'età vittoriana, i dati relativi alle *malpractices* e le riforme parlamentari per contrastarle, cfr. W.B. Gwyn, *Democracy*, cit.; C. O'Leary, *The Elimination of Corrupt Practices in British Elections 1868-1911*, Oxford, Clarendon Press, 1962; D.C. Moore, *Political morality*, cit., pp.5-36; P.F. Clarke, *Electoral Sociology of Modern Britain*, "History", 57 (1972), pp.31-55; T.J. Nossiter, *Influence*, cit.

L'estensione e la più razionale distribuzione dei seggi in seguito alle leggi promulgate nel 1867 e nel 1884-85¹¹ rappresentano indubbiamente due tappe fondamentali nel percorso di emancipazione ed istituzionalizzazione del sistema politico, ma la vera catarisi collettiva della vita politica andrebbe a mio avviso ricercata nel dibattito sulla corruzione avvenuto tra gli anni '60 e '80 e che ha condotto all'approvazione nel 1872 del *Ballot Act*¹² e nel 1883 del *Corrupt Practices Act*¹³. E' in questo lasso di tempo che si formano le premesse alla fondamentale trasformazione della legittimità del comportamento "politico" e del significato stesso del processo elettorale. Con il tramonto dell'idea del voto come responsabilità pubblica che richiede una pubblica dichiarazione si creano le premesse per l'atomizzazione dell'elettorato e la nascita virtuale dell'elettore singolo, autonomo, a cui il segreto dell'urna

¹¹ Un panorama complessivo degli esiti delle riforme elettorali è offerto da J.P. Dunbabin, *Le riforme elettorali e le loro conseguenze nel Regno Unito 1865-1895*, in P. Pombeni (a cura di), *La trasformazione politica*, cit., pp. 109-150. *The Representation of the People Act* del 1884 estende un uniforme diritto di voto a tutta la Gran Bretagna senza distinzione tra circoscrizione di contea e di città. E' basato sulla qualifica di proprietario o inquilino di locali il cui affitto sia di almeno 10 sterline e su una residenza non inferiore ai 12 mesi. *The Redistribution of Seats Act* del 1885 predispone un sistema di circoscrizioni ad un seggio. Molti dei nuovi collegi vengono creati artificialmente in base ai conteggi della popolazione residente: tutti i boroughs con meno di 15.000 abitanti sono incorporati nelle circoscrizioni di contea; i boroughs con una popolazione di 50.000 abitanti hanno diritto ad un rappresentante; i boroughs con una popolazione da 50.000 a 165.000 abitanti, a due; quelli che superano tale limite hanno tre rappresentanti in parlamento con l'aggiunta di uno ogni 50.000 abitanti in più. Il numero delle circoscrizioni passa da 416 a 643. Un'introduzione alla legge del 1884 è in O.B.C. Harrison, *The Representation*, cit.; A. Jones, *The politics of Reform*, cit. Sulla redistribuzione cfr. M.E.J. Chadwick, *The Role of the Redistribution*, cit., pp.665-683; J.D. Fair, *British Interparty Conferences: a Study of the Procedure of Conciliation in British Politics 1867-1921*, London, OUP, 1980, spec. pp.35-55; F.W.S. Craig (ed.by), *British Parliamentary Election Results 1885-1919*, London, Macmillan, 1974.

¹² La legge modifica radicalmente le procedure elettorali seguite sino ad allora. Con le nuove disposizioni la candidatura deve essere avanzata mediante domanda scritta di due elettori della circoscrizione e controfirmata da almeno altri otto elettori. In caso di ricorso alle urne è prevista l'utilizzazione della scheda elettorale (*Ballot Paper*) su cui sono stampati i nomi e i titoli dei candidati. L'adozione di tale sistema ha come effetto immediato la forte limitazione delle turbolenze e delle agitazioni caratteristiche dei periodi elettorali. Sul *Ballot Act* cfr. B.L. Kinzer, *The Ballot Question in Nineteenth Century English Politics*, London, 1985 e sulla violenza prima e durante le elezioni cfr. D. Richter, *The Role of the mob riot in Victorian elections 1865-1885*, "Victorian Studies", XV (1971), pp.19-25.

¹³ Sugli effetti dell'imposizione della legge cfr. W.B. Gwyn, *Democracy*, cit. e C. O'Leary, *The Elimination*, cit.

garantisce un diretto legame politico-istituzionale con Westminster senza l'obbligo di affrontare il giudizio censorio della comunità, mentre con la drastica riduzione della venalità elettorale la partecipazione ad una "comunità ideologica", sorta di secolarizzazione dei valori religiosi, tende a diventare il mezzo principale di sostituzione e recupero della dimensione comunitaria e dei processi d'identificazione collettiva.

L'insostituibile veicolo di tale cambiamento è rappresentato dall'organizzazione politica a base volontaria che, imponendosi con una normativa vincolante, riproduce un momento importante del vivere comunitario, quel rapporto di obbligazione politica su cui si sviluppa il sentimento fondamentale di esclusione-appartenenza¹⁴. La nascita della *partisanship* finisce così per occupare in modo sistematico quegli spazi pubblici e privati da sempre ritenuti neutrali, per immergerli all'interno di una "ragione" politica che procede ad una graduale sostituzione dei tradizionali legami "naturali" della comunità con vincoli "artificiali", allo scopo di agevolare l'opera d'integrazione delle classi popolari nella nazione e delle comunità nello stato.

E' dunque la democrazia l'artefice della distruzione di quell'equilibrio *mid-victorian* a cui l'opinione pubblica moderata guarda ormai con malcelata nostalgia. Sia nella versione *tory* sia in quella radicale la democrazia rappresenta, agli occhi delle forze politiche tradizionali, la spinta ideologica ed organizzativa che ha condotto alcuni settori della società (irlandesi, *workingmen* ecc.) a cercare d'imporre sugli altri, provocando un'alterazione, per eccesso o per difetto, della tradizionale rappresentanza politica britannica.

Per Salisbury è stato il *Reform Act* del 1867 a distruggere per sempre il delicato equilibrio costituzionale, avendo dato alle *working classes* una supremazia sulle altre classi del paese. Tale superiorità si materializza in un saldo controllo della maggioranza parlamentare che, a sua volta, finisce per influenzare negativamente l'esecutivo e di conseguenza gli interessi generali del paese. Le masse popolari, scrive Salisbury nel 1865,

è possibile che non pretendano la supremazia (...). E' possibile che chiedano una fetta di potere politico proporzionata al contributo che il loro lavoro dà alla ricchezza del Paese. Tale richiesta, se

¹⁴ Sui partiti britannici come soggetti d'integrazione sociale cfr. P. Pombeni, *Introduzione alla storia dei partiti politici*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 249-287. Un caso specifico di studio in questa ottica interpretativa è J.A. Garrard,

verrà avanzata, dovrà trovare una risposta dal tono ben diverso da quello giustamente usato per respingere l'intollerabile pretesa di supremazia. (...). Le loro dottrine [dei conservatori, ndr] non sono contrarie alle richieste di questa o quella classe specifica, tranne nel caso in cui tale classe punti al dominio sulle altre. E dunque i loro principi non sono in contraddizione con alcun sistema rappresentativo, per quanto vaste possano essere le sue finalità, sino a che quest'ultimo non ignori le differenze di proprietà esistenti nel Paese e mantenga con equità l'equilibrio di potere tra le varie classi che compongono questa nazione¹⁵

Distrutti gli "argini" proprio per mano del radicalismo disraeliano, per Salisbury la questione elettorale perde ogni carattere di principio e diventa un'occasione per abili manovre tattiche come nel caso della proposta di riforma del 1884 che lo vede imporre, con l'estensione del suffragio, una favorevole ridefinizione della mappa elettorale. Dopo le riforme elettorali del 1884-85 sono comunque in molti, indipendentemente dalle convinzioni politiche, a ritenere che il sistema politico abbia raggiunto il limite invalicabile consentito ad una rappresentanza "responsabile", oltre il quale la maggior parte dell'opinione pubblica vittoriana immagina di trovare solo gli astratti e inconsulti furori del suffragio universale. Anche in campo elettorale dunque, Salisbury non rinuncia a battersi per limitare il peso della componente democratico-popolare nelle istituzioni. Nell'epoca della "tirannia della maggioranza", questo comporta, come abbiamo visto, il necessario adeguamento degli strumenti con conseguente sacrificio di antiche, ormai superate tradizioni organizzative e la dolorosa soppressione di consolidate posizioni di potere. Salisbury, ad esempio, nel 1889 informa la regina che l'organizzazione del partito,

nel precedente sistema elettorale, era gestita a livello locale, di solito dal *solicitor* di famiglia della personalità più in vista del luogo. A partire dal momento in cui il sistema elettorale è stato cambiato nel 1867 e più tardi nel 1885, è sempre stato estremamente difficile indurre queste persone, che sono totalmente incompetenti, a lasciare il posto a uomini più attivi. Lo stiamo facendo gradualmente, ma ciò richiede tempo e incontriamo la massima ri-

Parties, Members and Voters after 1867: A Local Study, "The Historical Journal", XX (1977), pp. 145-163.

¹⁵ [Salisbury] *Parliamentary Reform*, "The Quarterly Review", Apr. 1865, p. 572.

luttanza dei magnati locali ad accettare una qualsiasi forma di interferenza da parte del centro¹⁶.

La graduale trasformazione del partito, indubbiamente connessa al *social change* che ha caratterizzato il conservatorismo britannico sin dagli anni '60, rivela l'esistenza di un profondo conflitto tra l'*old identity*, interessata a riaffermare la propria autorità con i mezzi tradizionali, e i settori emergenti che considerano indispensabile l'imposizione di un modello d'intervento "politico" come unico realistico criterio di competizione nella società di massa. W.H. Smith, capogruppo conservatore alla Camera dei Comuni e profondo conoscitore della realtà del partito, si fa emblematico interprete di tale conflitto quando, illustrando a Salisbury le difficoltà inerenti la trasformazione del personale e dei metodi di propaganda del partito, scrive:

Tu conosci quanto me gli usi e costumi dei *Tories*, non li ho mai trovati zelanti volontari nel *cavassingo* nell'organizzazione. Finora si è provveduto a far funzionare la macchina elettorale a spese di qualcuno e tutto questo deve essere proibito nel futuro. (...) I Radicali hanno dalla loro parte le *Trade Unions*, le *Dissenting Chapels* e ogni tipo di società per l'abolizione della proprietà e moralità. I nostri sostenitori vogliono solo essere lasciati in pace a godersi ciò che hanno: si sentono così sicuri che non pensano di sacrificare un po' del loro tempo o dei loro piaceri, per prepararsi a fronteggiare attacchi o ad opporre resistenza. Per allontanare il più possibile tale giorno funesto, mi auguro che il potere di battersi nelle campagne elettorali per mezzo di un'organizzazione retribuita sia mantenuto se necessario come in passato, ma temo di far parte di una piccola minoranza nel partito alla Camera dei Comuni, partito che pensa ad una sola cosa: emettere l'assegno da riscuotere presso i propri banchieri¹⁷.

La "modernizzazione" della macchina elettorale approvata da Salisbury non comporta tuttavia alcuna adesione agli esiti democratici delle trasformazioni in corso ma al contrario implica un impegno più razionale nell'attività di selezione e limitazione della partecipazione politica. Middleton, da questo punto di vista, si dimostra particolarmente abile nel perseguire tale obiettivo utilizzando tutti i mezzi disponibili per ostacolare la partecipazione popolare al voto. Nel 1890, ad esempio, suggerisce a Salisbury

¹⁶ Cit. in P. Marsh, *The Discipline*, cit., pp.185-86.

¹⁷ Cit. in E.J. Feuchtwanger, *Disraeli*, cit., p.159.

quando indire le elezioni, in caso di ricorso alle urne: "il momento migliore per creare questo vuoto di potere è, a mio parere, intorno al 20 maggio o un po' più tardi: i lavoratori avranno avuto due o tre mesi di salari soddisfacenti e il raccolto del fieno, a differenza di giugno, distrarrà i lavoratori"¹⁸.

Naturalmente in questa direzione la barriera più efficace continua ad essere quella della registrazione elettorale che garantisce, se utilizzata abilmente, un saldo controllo dell'elettorato. Non mancano certo all'interno del partito dissensi sull'uso "ostruzionistico" della registrazione: Sir Albert Rollit, deputato, uno degli ideatori della nuova struttura della *National Union*, presenta proprio all'assemblea annuale della *National Union* il seguente ordine del giorno "Che si chieda urgentemente la revisione delle leggi sulla Registrazione". Nella sua relazione egli denuncia con forza gli aspetti controproducenti e impolitici della registrazione: "che al momento comporta un lavoro a carattere di *routine*, in qualche modo segnato dalla ripetitività monotona ed ingrata, che impegna un tempo che potrebbe, invece, essere più proficuamente utilizzato nell'insegnamento della politica al popolo e nel vero lavoro politico"¹⁹. Migliorare il suffragio degli *householders*, eliminando ogni ostacolo sulla strada della registrazione di coloro che possiedono i requisiti, non significa certo per Rollit dare un contributo allo sviluppo di una piena democrazia politica ma, al contrario, evitare il pericolo di un più generalizzato suffragio maschile. Ancora una volta sembra riproporsi il tema della decisione politica "radicale", come antidoto alla "inerzia" della tradizione. Non a caso il deputato tory sottolinea il carattere non partitico di un simile intervento legislativo, ricordando che tale questione "non è

¹⁸ Middleton to Salisbury, 3 April 1890, Chilston papers, Middleton Copy Book, Maidstone, Kent Archives Office. A questo proposito è stato notato come Henry Pelling (*Social Geography of British Elections 1885-1910*, New York, 1967) abbia già messo in evidenza "l'alto livello di non partecipazione al voto nelle circoscrizioni rurali nelle elezioni generali del 1892, 1895 e 1900" (P. Marsh, *The Discipline*, cit., p.207).

¹⁹ The Archives of the British Conservative Party, Minutes and Reports of the Conservative Party Conferences, *1892 Conference*, p.138. La riforma del sistema di registrazione è un tema ricorrente nelle assemblee annuali della *National Union*. Già nel 1886 un delegato aveva denunciato l'incertezza che regnava nel diritto elettorale a causa dei molteplici e disomogenei giudizi dei *revising barristers* (Cfr. *Ibidem*, *1886 Conference*, p.107). La semplificazione delle pratiche di registrazione permetterebbe ad "ad un gran numero di attivisti politici di dedicarsi al lavoro politico e d'insegnamento senza doversi occupare di quei tediosi dettagli che non dovrebbero rientrare nelle loro competenze. Spero dunque che coloro che (...) come noi desiderano per la comunità maggiori opportunità di far sentire la propria voce, votino a favore della risoluzione" (*Ibidem*, *1892 Conference*, pp.143-144).

una questione di partito. I punti di vista che mi sono permesso di esprimere alla Camera sono stati ripresi da uomini di spicco di tutti i partiti". Rollit conclude denunciando la troppo lunga qualificazione di residenza (ufficialmente dodici mesi ma di fatto diciotto) e la miriade di cavilli e distinzioni tecniche esasperanti, legate ai problemi della residenza e dell'affitto che allontanano dal voto molti potenziali elettori²⁰. Alle ragioni della "politica", intesa come disponibilità a ridefinirsi con strumenti nuovi su scala più vasta, si contrappongono quelle della salvaguardia dell'equilibrio esistente. Middleton ricorda agli "idealisti" le esigenze della sicurezza e della stabilità che sono garantite proprio dalla complessità del sistema elettorale:

Dubito alquanto della saggezza di rendere la registrazione una questione molto semplice per tutti (...). Se un uomo dà al suo voto la benché minima importanza, sarà disposto ad andare incontro a qualche inconveniente pur di assicurarsi tale diritto. Certamente non voglio renderlo difficile, ma penso che non si debba nemmeno renderlo troppo facile²¹.

Ovviamente il *principal agent* difende con il sistema vigente anche l'apparato da lui diretto che trae forza e considerazione dal rafforzamento del labirinto elettorale, tuttavia quello che più importa è la difesa di un'immagine di elettorato completamente slegato dal criterio del "diritto al voto" e inteso piuttosto come ristretta *élite*, ben conosciuta nella propria circoscrizione e stabile sia dal punto di vista sociale che geografico. E' evidente perciò che la difesa di tutte le barriere previste dalla registrazione serve

²⁰ *Ibidem*, pp.141-143.

²¹ Per Middleton il registro assicura il sistema dal pericolo delle sostituzioni di persona su vasta scala: "Prendete la City di Londra come esempio. Qui, le persone che si trasferiscono da un posto all'altro nel corso di un anno variano da circa 80.000 a 100.000 unità. Prendiamo le cifre più basse, diciamo 60.000. Si tratta solitamente di appartenenti ai ceti bassi della società che si muovono e si trasferiscono da un posto all'altro, secondo le possibilità di lavoro a loro offerte. Se fosse permesso loro di registrarsi in base alle esigenze di lavoro e se il periodo di residenza fosse ridotto a tre mesi o ad un simile lasso di tempo, sfido ogni *personation agent* [addetto al riconoscimento dell'identità degli elettori all'interno del seggio, sulla base della conoscenza diretta o testimonianze accreditate, ndr] a dirmi se le persone che hanno votato durante le elezioni sono le stesse che si sono stabilite nel distretto. Ciò è assolutamente impossibile in questi casi, (...) con uomini che vagano da una parte all'altra del Paese, se la qualificazione necessaria è ridotta a tre mesi. Mi spingo ad affermare che in queste condizioni una banda ben organizzata di 500 uomini potrebbe registrare parecchie migliaia di voti nel corso di un'elezione generale. Dobbiamo evitare tale pericolo. (*Ibidem*, p.148).

all'*establishment* conservatore per raffreddare le prospettive della legislazione elettorale e per impedire "pragmaticamente" l'accesso al voto a molti settori sociali "newly enfranchised" ma politicamente "pericolosi". L'interesse di Salisbury, condiviso dalla maggior parte dei *party managers*, nella tattica della *low poll* e "nel fare votare gli elettori conservatore e non nel farli diventare conservatori"²², è d'altronde indicativo non tanto del timore conservatore di un confronto "aperto" con i liberali, che pure esiste²³, quanto delle difficoltà ad accettare il sistema politico come unico terreno di scontro. La Middleton *machine* sostituisce per molti versi la declinante dimensione localistico-patriarcale del partito ma la sua efficienza viene forgiata lontano da ogni ipotesi di verifica politica, a garanzia che la necessaria modernizzazione del partito, avvenuta a spese della *old identity*, non si tramuti in un'insidiosa politicizzazione ma si limiti ad assicurare una più efficace attività elettorale, pilotata da Salisbury non nella prospettiva della democratizzazione del sistema, ma in quella della mediazione tra l'enunciato politico generale, rappresentato dalla accettazione ed anzi partecipazione alla legislazione elettorale, e l'esigenza della difesa ad oltranza delle gerarchie sociali dalle pretese del *popular government*.

La National Union: una fedele, inquieta domestica

A partire dalla ristrutturazione organizzativa del 1885 ogni associazione conservatrice inglese o gallese viene automaticamente affiliata alla *National Union of Constitutional and Conservative Associations* che in tal modo si trasforma, per la prima volta dalla

²² R. Stewart, *The Foundation*, cit., p.xv.

²³ Un esempio significativo in questa direzione è offerto dalla riluttanza con cui ancora negli anni '80, in alcune zone del paese, si affronta il problema dell'organizzazione. Di fronte alla richiesta di spiegare per quale motivo nella contea del Dorsetshire, nelle elezioni del 1880, non ci fosse alcun tipo di struttura organizzativa, il deputato locale disse "che aveva discusso la questione con il suo collega, Mr. Floyer, ed erano giunti deliberatamente alla conclusione che era meglio non averne nessuna, nel timore di favorire l'attività del partito Liberale" (Cit. in J. Cornford, *The Adoption of Mass Organization by the British Conservative Party*, in E. Allardt, Y. Littunen (ed. by), *Cleavages, Ideologies and Party Systems*, Transactions of the Westermarck Society, vol. X, Helsinki, The Academic Bookstore, 1964, p.407).

sua origine nel 1867, in una vera e propria organizzazione a carattere nazionale²⁴, credibile portavoce degli umori e delle esigenze della base conservatrice in tutto il paese. Nel congresso straordinario tenutosi a Londra nel maggio 1886 si adottano le nuove norme della *National Union* che nelle intenzioni di Middleton hanno il compito di creare una struttura impermeabile ad ogni tentativo di utilizzare la "macchina" organizzativa contro la "mente" politica del partito:

La *National Union* è stata fondata nel 1867. Le sue funzioni specifiche sono le seguenti:

I. Formare un centro d'azione comune e di comunicazione unificate fra le Associazioni e i Club conservatori e costituzionali e realizzare tutti gli obiettivi in accordo con le politiche e i principi conservatori che possono essere assicurati in maniera più efficace attraverso la cooperazione.

II. Promuovere la formazione ed organizzazione di Associazioni e Clubs conservatori e costituzionali.

III. Diffondere i principi costituzionali attraverso la stampa, e altri generi di pubblicazioni, e comizi, conferenze, ecc. su argomenti d'interesse nazionale e politico.

IV. Mantenere rapporti con le associazioni e i club conservatori e costituzionali tali da permettere loro in ogni momento e con tempestività di dare forma al sentimento conservatore del Paese con petizioni, risoluzioni o in altro modo.

NORME

Denominazione

I. La denominazione di questa Union delle associazioni e club conservatori e costituzionali sarà la seguente: "The National Union" e per ragioni organizzative consisterà di dieci Divisions, come segue: - The Northern, Yorkshire, Lancashire e Cheshire, Midland, Eastern, Home Counties, Metropolitan, Western, North Wales e South Wales Divisions della National Union.

²⁴ Le cifre mostrano eloquentemente la differenza tra la *National Union* prima della riforma e dopo: nel 1878 su 950 associazioni conservatrici presenti nel paese solo 266 risultano iscritte e di queste soltanto 46 inviano delegati al *meeting* annuale, nel 1887 ben 1100 associazioni risultano affiliate e rappresentate nell'assemblea dell'Unione. Cfr. A.L. Lowell, *The Government of England*, cit., pp.539 e 557. Solo dopo il 1885 il congresso della *National Union* comincia a passare risoluzioni politiche. Su questo ed altri aspetti dell'organizzazione si veda anche R.T. McKenzie, *British Political Parties*, cit., pp.146-185.

MEMBRI DELLA NATIONAL UNION

Tutte le associazioni centrali o principali.

II. L'Associazione conservatrice centrale o un'altra principale in ogni circoscrizione elettorale del Regno Unito è da considerarsi Membro della National Union, contribuendo con una somma annuale (se prevista) adeguata ai fondi dell'Union.

Associazioni e Club Sottoscrittori

III. Tutte le Associazioni e Club conservatori a carattere permanente che non sono un'associazione centrale o principale, composte da non meno di 50 Membri e che sottoscrivono non meno di una ghinea all'anno per il fondo della National Union, possono, per voto del Consiglio, essere ammesse come Membri sottoscrittori dell'Union. Nel caso di Working Men's Clubs con meno di cento membri, la sottoscrizione annuale può essere fissata a dieci scellini e sei pence.

Vice Presidenti.

IV. Il Consiglio può nominare Vice Presidente della National Union ogni persona che versi una sottoscrizione annuale di cinque ghinee o una sottoscrizione a vita di venticinque ghinee.

Membri Onorari

V. Il Consiglio può ammettere ogni persona, previo pagamento di una sottoscrizione annuale di una ghinea e di una sottoscrizione a vita di dieci ghinee, come Membro onorario della National Union, e come Membro onorario tale persona godrà di tutti i privilegi dell'associazione tranne il diritto di voto ai congressi.

Sottoscrizioni

VI. Tutte le sottoscrizioni da parte delle associazioni e Club affiliate verranno versate direttamente all'Ufficio centrale della National Union, e il cinquanta per cento di tale importo verrà devoluto alle Divisions della National Union (indicate più sopra al punto I.) a cui il sottoscrittore appartiene. Le altre sottoscrizioni secondo le Norme IV. e V. (fatta eccezione per le transazioni a vita, che saranno versate direttamente alla National Union, di cui il cinquanta per

cento sarà devoluto alla Division) saranno raccolte e trattenute dalle Divisions. Tutte queste sottoscrizioni daranno diritto all'associazione, club, vice presidente o membro onorario di godere dei privilegi legati all'appartenenza alle corrispettive Divisions e alla National Union. Tutte le sottoscrizioni saranno pagate il 1 Gennaio di ogni anno e, se non saranno versate, insieme agli eventuali arretrati, si perderà il diritto di voto al Congresso della National Union.

CONGRESSO

Membri

VII. Il regolamento ed il controllo degli affari della National Union è affidato ad un Congresso che è composto da:-

- (1) Il Presidente, i Vice-Presidenti, gli amministratori fiduciari, i membri del Consiglio e i membri onorari dell'Union (vedi Norma V.).
- (2) Un rappresentante eletto da ciascuna associazione o club sottoscrittore.
- (3) Tutti i funzionari e membri del Consiglio di ogni Divisione della National Union, oltre al principal agent conservatore o ogni segretario retribuito di ogni circoscrizione elettorale in ogni Divisione.
- (4) Delegazioni speciali, composte ognuna di venti Rappresentanti, elette dalle organizzazioni principali o centrali della Scozia e dell'Irlanda.

Riunioni

VIII. Le riunioni del congresso saranno tenute nei tempi e nei luoghi indicati dal Consiglio. Dietro richiesta di non meno di cinquanta associazioni o club che siano membri dell'Union e dei Consigli di tre Divisioni della National Union, il Consiglio potrà e dovrà convocare una riunione speciale del Congresso. Tre giorni almeno di preavviso dovranno essere concessi per la convocazione di tali congressi speciali e l'Ordine del Giorno del congresso dovrà essere incluso nell'avviso di convocazione. Il quorum viene raggiunto con la presenza di centocinquanta membri alle riunioni del congresso.

Avviso di Convocazione del congresso Annuale

IX. Il tempo e i luoghi fissati per la convocazione del congresso annuale verranno notificati dal Consiglio ad ogni associazione e club aventi il diritto di inviare Rappresentanti, oltre ad ogni membro qualificato a partecipare, almeno quarantadue giorni prima del giorno fissato per la convocazione. Almeno sette giorni prima della riunione convenuta il Consiglio dovrà inviare per posta alle associazioni, club e persone aventi diritto di partecipazione e d'inviare rappresentanti:

- (a) Un rapporto degli Atti del Consiglio dell'anno precedente;
- (b) Un elenco delle presenze dei membri del Consiglio alle riunioni di Consiglio e dei Comitati;
- (c) Un estratto conto, convalidato da due Revisori dei Conti;
- (d) L'elenco delle persone nominate per l'elezione al Consiglio;
- (e) L'Ordine del Giorno che indichi chiaramente gli argomenti da trattare nel congresso .

Elezione del Consiglio

X. Il congresso, nella sua riunione annuale, eleggerà un Presidente, ventun Membri del Consiglio e due Revisori, come contemplato, che manterranno la carica fino al termine della successiva riunione annuale e potranno essere rieletti. Ogni persona che abbia ricoperto la carica di Presidente e abbia versato la sottoscrizione a vita potrà, se così desidera, rimanere nel Consiglio, senza ulteriori elezioni, con la carica di Vice presidente della National Union.

Nomina per l'elezione al Consiglio

XI. L'associazione centrale o principale in ogni circoscrizione, ogni club con almeno 500 aderenti che sia Membro della National Union, ed ogni Membro del Consiglio possono nominare una persona per l'elezione al Consiglio durante l'anno seguente. Tali nomine dovranno essere inviate al Segretario della National Union almeno dieci giorni prima del congresso, ma nessun nominativo sarà incluso nell'elenco delle nomine senza il consenso scritto del diretto interessato.

Disposizioni per le nomine

XII. I membri del Consiglio uscente verranno presentati ipso facto e i loro nomi appariranno per primi nell'elenco. Le altre persone debitamente nominate per l'elezione al Consiglio secondo la

norma precedente, insieme ai loro indirizzi e ai nomi dei proponenti, verranno indicate secondo le contee.

Schede elettorali

XIII. I nominativi sulle schede elettorali dovranno essere disposti nello stesso ordine riportato nell'elenco inviato, come da norma XI e XII, alle associazioni, ai club e ai membri.

Invalidamento delle schede elettorali

XIV. Ogni scheda elettorale non contrassegnata o che riporti più di ventun nominativi sarà considerata nulla.

Avviso di affari speciali

XV. Ogni avviso di affari speciali che si desidera portare all'attenzione del congresso dovrà essere inviato al Segretario da un membro della National Union almeno ventotto giorni utili prima della data fissata per la convocazione del congresso. Le questioni organizzative saranno le prime ad essere discusse.

IL CONSIGLIO

Composizione del Consiglio

XVI. I poteri esecutivi della National Union sono conferiti ad un Consiglio, eletto annualmente, composto da:-

- (1) Il Presidente e gli Amministratori fiduciari della National Union, il Presidente di ciascuna division della National Union, uno dei capigruppo parlamentari e il Principal Agent del partito.
- (2) Ventuno Membri eletti annualmente dal congresso tra i Membri della National Union;
- (3) Tre Membri eletti annualmente da ogni division della National Union.

Funzionari

XVII. Il Consiglio, durante la sua prima riunione, dovrà eleggere un Presidente e tre Vice presidenti; dovrà eleggere, e avrà il potere di rimuoverli dalla carica, gli amministratori fiduciari, un segretario

onorario e un segretario o segretari, questi ultimi con un salario stabilito dal Consiglio.

Tesorieri

XVIII. Il Presidente e il Vice presidente della Commissione Finanze saranno ipso facto i Tesorieri della National Union.

Posti Vacanti nel Consiglio

XIX. Il Consiglio ha il potere di coprire i posti eventualmente vacanti, scegliendo tra i suoi Membri e funzionari, eleggendo le persone più qualificate.

Comitato Esecutivo

XX. Il Consiglio nominerà un Comitato Esecutivo di sette Membri del Consiglio per compiere tutti gli atti esecutivi di ordinaria amministrazione per conto del Consiglio nei periodi di tempo tra una riunione e l'altra.

Commissione Finanze

XXI. Il Consiglio nominerà una Commissione Finanze di tre membri del Consiglio e nessun pagamento effettuato coi fondi dell'Union sarà permesso senza l'autorizzazione scritta di almeno due membri di questo Comitato.

Comitato Editoriale

XXII. Il Consiglio nominerà un comitato editoriale composto da sette membri del Consiglio che si occupi delle questioni relative alla preparazione o pubblicazione di materiali e opuscoli politici.

Comitato per Pubblici Dibattiti e Conferenze

XXIII. Il Consiglio nominerà un Comitato per pubblici dibattiti e conferenze composto da cinque membri del Consiglio che si occupi delle questioni relative alla preparazione di conferenze e comizi.

Rapporto dei Comitati

XXIV. Un rapporto degli Atti di tutti i Comitati verrà presentato ad ogni riunione del Consiglio.

Regolamento Interno

XXV. Il Consiglio ha il potere di fissare il regolamento interno e di decidere e predisporre le questioni da presentare al congresso per la discussione.

Segretari Itineranti

XXVI. Il Consiglio ha la facoltà di nominare Segretari Itineranti per visitare le Divisions provinciali e assisterle nelle loro attività.

Modifiche alle Norme

XXVII. Nessuna nuova norma della National Union sarà adottata e nessuna norma esistente sarà alterata o annullata, se non durante una riunione del congresso e con una maggioranza non inferiore ai due terzi dei voti dei presenti aventi diritto al voto. L'avviso della modifica o dell'abrogazione proposta sarà incluso nella notifica di preavviso del congresso, come previsto sopra²⁵.

Le nuove norme comunque non intendono limitare la discussione interna ma semplicemente impedire a qualche novello Churchill di impadronirsi di un settore nevralgico del partito utilizzandolo per i propri obiettivi. Le *Provincial Unions* in particolare rappresentano una sorta di camera stagna, interposta come "filtro" delle istanze locali, tra le singole associazioni ed il *Council*. La migliore "garanzia" tuttavia riposa sempre nella mancanza sulla scena politica di un *leader* pronto a trasformare le insoddisfazioni della base in una vera e propria ribellione contro il quartier generale del partito²⁶.

²⁵ Adottate durante una Conferenza speciale della National Union, tenutasi al Westminster Palace Hotel, il 15 maggio 1886, e parzialmente rivedute durante la Conferenza di Oxford, il 22 novembre 1887. Cfr. Archives of the British Conservative Party, *The Rules of the National Union 1867-1938*.

²⁶ Un esempio significativo in questo senso è offerto dalle continue risoluzioni a favore delle "preferential tariffs", ignorate finché un *leader* di prestigio come Joseph Chamberlain non decide di utilizzare la questione a fini politici. Cfr. A. Lowell, *The Government*, vol. I, cit., p.563.

L'uomo che pochi anni prima ha capeggiato la rivolta è ormai un membro dell'*establishment* e come tale si ripresenta nel 1886 davanti all'assemblea della *National Union* per dare la sua benedizione al nuovo volto dell'associazione anche se questo, in molti punti, non corrisponde alle richieste formulate dal "quarto partito". Churchill ha ora l'obiettivo di sdebitarsi di fronte all'*inner circle* del Gabinetto, impegnandosi a raffreddare gli entusiasmi con un deciso, anche se talvolta acrobatico, intervento a favore del processo di "normalizzazione":

voi siete riusciti a trasformare ciò che solo qualche anno fa era poco più di un nome in una reale macchina politica, e soprattutto una macchina che trae il suo potere dal fatto che è veramente una macchina rappresentativa e che tutti voi uniti oggi insieme siete dei rappresentanti e potete parlare per le grandi masse degli elettori che vi hanno eletto, che hanno riposto la loro fiducia in voi e che sanno che i loro interessi nelle vostre mani sono ben rappresentati e non trascurati (...). Sono fiducioso che questo soddisfacente stato di cose possa continuare ad esistere e attraverso l'attività di questa associazione, che si sta diffondendo sempre più nel Paese, i leader del nostro partito (...) possano essere sempre informati dei problemi più rilevanti che interessano gli elettori. C'è una questione sulla quale, come portavoce dell'intero Gabinetto, desidero attirare la vostra attenzione. Riguarda l'*opportunità di tenere in questo momento frequenti dimostrazioni politiche. La mia opinione personale è (...) che le circostanze attuali non sono tali da rendere necessaria l'organizzazione di numerose, vaste dimostrazioni pubbliche* [corsivo mio, ndr]. Ovviamente non mi riferisco a questa riunione di Bradford in quanto si tratta di una riunione della *National Union* a scadenza annuale. Voglio alludere alle vaste dimostrazioni politiche che i manager locali del partito sono così ansiosi di organizzare e che, ad un certo livello ed in determinate circostanze, sono indubbiamente di grande utilità, queste grandi dimostrazioni tuttavia dovrebbero essere generalmente riservate per periodi di crisi e di vuoto politico. Speriamo e crediamo che l'Inghilterra sia ormai passata attraverso un tempo di crisi e possa aspettarsi un periodo di tranquillità. Mi sembra che al momento attuale invece di grandi dimostrazioni politiche sarebbe più necessaria una grande quantità di periodiche e ristrette riunioni locali a cui dovete far partecipare i vostri membri e candidati. (...) la grande ambizione e la grande idea del nostro attuale governo è quella di un governo che agisca e non parli solamente (...) e quindi, se desiderate veramente che il governo sia un'amministrazione efficiente e di successo, vorrei esortarvi (...) a scoraggiare, per quanto è in vostro potere,

(...) l'organizzazione continua di dimostrazioni politiche in cui è necessario che uno o più membri del Governo siano presenti²⁷.

La *National Union* emerge dunque come una potenziale espressione dell'esigenza più temuta all'interno della cerchia dei *leaders*, quella di diventare un organo che, legittimato dall'imponente impegno organizzativo e dal carattere rappresentativo delle sue strutture, ambisca ad una dimensione politicamente propositiva.

Molti dei temi affrontati dal 1885 in avanti sprigionano in effetti una considerevole energia politica che fuoriesce dai consueti binari del coordinamento e sviluppo delle attività organizzative²⁸ e tende a trasformare delegati e rappresentanti della *National Union* in una sorta di personale politico intermedio, in cui spiccano organizzatori locali e numerosi *backbenchers* parlamentari²⁹, alla ricerca di una dimensione pubblica più soddisfacente. Con la sua attività ordinaria e con l'assemblea annuale, la *National Union* fornisce a gran parte dei suoi protagonisti l'occasione di "partecipare" ma soprattutto l'illusione che, attraverso mozioni ed interpellanze, sfoghi oratori e polemiche, tale partecipazione possa trasformarsi in decisione politica.

Un significativo segnale della nuova percezione del proprio ruolo arriva quando, nel corso del congresso del 1890, viene sollevato il problema se sia giusto continuare, secondo la tradizione, ad allontanare i giornalisti durante il dibattito. La questione, al di là delle contingenze, simboleggia i nuovi confini che si sono venuti a determinare nel rapporto pubblico/privato in relazione alle più vaste esigenze della politica. A coloro che si battono per la conservazione del segreto come componente fondamentale delle tematiche organizzative³⁰, si contrappongono i settori più propensi a dare un

²⁷ The Archives of the British Conservative Party, Minutes and Reports of the Conservative Party Conferences, 1886 Conference.

²⁸ Un delegato sottolinea la necessità di una accelerazione organizzativa ricordando "che riorganizzare non significa ripercorrere lo stesso terreno più volte, ma un'organizzazione progressiva" (Ibidem, 1886 Conference). I problemi dell'organizzazione mantengono comunque una precedenza istituzionale: "secondo le norme dell' Union ogni questione relativa all'organizzazione deve avere la precedenza su ogni altra" (Ibidem, 1891 Conference).

²⁹ Non sono in pochi a considerare i deputati più assidui all'interno della *National Union* come "politici di terza categoria che si sono vendicati ampiamente per il loro fallimento alla Camera dei Comuni, monopolizzando in pratica la piattaforma durante l'incontro annuale" (J.A. Bridges, *Reminiscences of a Country Politician*, London, 1906, p.174).

³⁰ Mr. Raitt solleva il problema della necessità di avere "una discussione privata su questioni di estrema importanza" e Mr. Gardner decide "di sostenere il mio amico

significato politico e dunque pubblico, all'azione della *National Union*. Il presidente dei lavori, il deputato Dixon Hartland, ritiene infatti

che siano ormai passati i giorni in cui il nostro partito poteva permettersi di tenere incontri segreti e misteriosi. Non abbiamo nulla di cui vergognarci, al contrario, il grande partito che noi rappresentiamo può solo renderci orgogliosi. Più lodiamo le nostre opinioni e più persone si acosteranno ad esse³¹.

Anche sir Albert Rollit propende per una netta apertura nei confronti della carta stampata³². Ispiratore delle nuove regole, Rollit si batte per rendere effettivi i cambiamenti attraverso un più immediato cortocircuito tra "pubblico" e "rappresentanza". E' questa che egli considera la nuova, vera discriminante della partecipazione al *Council* e all'assemblea annuale della *National Union* in sostituzione degli antichi criteri del privilegio e della posizione sociale.

I principi su cui si basano le norme sono, a grandi linee, due. In primo luogo, la completa rappresentanza del partito, dal singolo individuo all'intero Regno Unito, e in secondo lo sviluppo dello sforzo locale come essenziale per il successo completo del partito (...). L'intero Regno Unito riuscirà a far sentire la sua voce attraverso i suoi rappresentanti, l'espressione dei suoi sentimenti in caso di emergenza attraverso quella universalità che è il principio fondamentale su cui si basano queste norme (...). E' finito il tempo delle limitazioni, dell'esclusione dell'opinione della gran massa del partito; e anche se può essere stato un privilegio per alcuni di noi l'aver servito in questo Consiglio, in futuro, tuttavia, la condizione fondamentale della nostra presenza qui sarà quella di rappresentare le grandi masse degli elettori e le opinioni dei distretti da cui proveniamo³³.

Raitt (...). Mi sembra che uno dei doveri principali di questa conferenza sia di discutere questioni organizzative, questioni delicate che richiedono una libera discussione". Per Mr. French "la nostra discussione sarà molto ostacolata se ogni parola profferita diventerà pubblica". (The Archives of the British Conservative Party. Minutes and Reports of the Conservative Party Conference, 1890 Conference).

³¹ Ibidem.

³² Ibidem.

³³ Ibidem, 1886 Special Conference.

La volontà di farne un efficace strumento d'azione, interamente votato alla propaganda e al coordinamento organizzativo³⁴, favorisce l'enuclearsi di una forte componente critica, legittimata a portare attacchi sempre più decisi alle tradizionali abitudini "deferenziali" del partito come ad esempio il mantenimento della norma che permette la nomina a socio onorario o a vice-presidente dietro versamento di cospicue somme di denaro:

i membri eletti di questa conferenza - insorge Mr. Howard, delegato di Manchester - secondo queste norme verranno travolti da un altro gruppo di membri che non dovrebbero avere una posizione paritaria. Ogni uomo che sottoscrive una ghinea è posto esattamente alla pari con Mr. Preston e il sottoscritto, che rappresentiamo qui 60.000 elettori. Mi sembra che questa sia una posizione che non possa continuare, se si desidera che la *National Union* diventi un organismo potente e abbia il rispetto degli elettori. L'idea che ogni uomo che sottoscriva una ghinea abbia lo stesso identico potere ed influenza mi sembra incoerente³⁵

Anche l'accusa di inefficienza lanciata nel 1886 nei confronti degli organi centrali³⁶ si fonda soprattutto sul carattere onorifico che vengono ad assumere certe nomine.

Spero - dichiara il deputato F.S. Powell - che questi consigli provinciali eleggano gentiluomini che non solo acconsentano ad essere nominati, ma promettono di lavorare veramente. Una delle maggiori debolezze che ho riscontrato in questi organismi centrali è che vengono eletti uomini dalle province che possono essere i migliori e i più adatti, ma la cui efficienza non è molto elevata poiché non partecipano. Spero dunque che tutti i consigli scelgano

³⁴ Nel 1886 Sir Albert Rollit dichiara che "coloro che hanno un interesse negli affari del partito ammetteranno che non avremmo potuto occuparci di un tema di massima importanza più pressante di quello della questione organizzativa. Forse, non è esagerato affermare che il disastro del 1880 in cui il Paese ha perso il Conte di Beaconsfield e la sua politica, fu causato in massima parte da quel senso di fiducia in sé stessi che nasce dall'ignoranza e dalla mancanza di organizzazione" (*Ibidem*, 1886 *Conference*)

³⁵ La risposta di Middleton ha il carattere della mediazione: "se chiedete ad un uomo di sottoscrivere una ghinea, dovrete dargli qualcosa in cambio. Il Consiglio elegge questi membri onorari veramente con grande attenzione, questi ultimi si fanno vedere ai congressi in numero decisamente esiguo, e dunque non abbiamo interferito con il loro diritto di voto" (*Ibidem*, 1886 *Special Conference*).

³⁶ L'intervento di Mr. Colfax di Bradford è incentrato sul mancato funzionamento dei rapporti tra centro e periferia: "Sentiamo di non godere di tutta l'assistenza che ci potrebbe essere offerta da una grande struttura centrale come quella londinese" (*Ibidem*).

uomini pronti e preparati a spendere il tempo necessario per una partecipazione regolare agli incontri del Consiglio Centrale a Londra³⁷.

Un concetto ribadito pochi mesi dopo nel congresso ordinario: "l'elezione di membri del Consiglio adatti all'incarico deve tener conto non solo della posizione altolocata e dei nomi di rilievo, ma della partecipazione regolare agli incontri e dell'interesse per il lavoro dell'Unione"³⁸.

L'insoddisfazione per i tradizionali metodi di conduzione del partito è palese ma in alcuni casi rappresenta soltanto la nuova veste di una antica frattura, quella tra le esigenze centralizzatrici del *Central Office* e le spinte autonomistiche che ora si materializzano all'interno delle *Provincial Unions*³⁹. Al congresso del 1887 Lord Grimston, ad esempio, presenta una mozione a favore di una maggiore autonomia nel campo dell'organizzazione propagandistica⁴⁰ provocando la reazione di chi vede nella centralizzazione l'unica possibilità di far fronte al gravoso impegno delle campagne di propaganda⁴¹. Il tradizionale contrasto a livello organizzativo tra "centro" e "periferia" si ripropone dunque anche all'interno della stessa *National Union*. Con svariati pretesti, le due diverse istanze continuano un conflitto che puntualmente emerge nel dibattito congressuale, mettendo in luce una tensione strutturale tra l'esigenza di amplificare la voce e il ruolo delle realtà organizza-

³⁷ *Ibidem*, 1886 *Special Conference*.

³⁸ *Ibidem*, 1886 *Conference*

³⁹ "E' esistito in passato - afferma Bartlett - un certo attrito tra la *National Union* e il *Central Office*. Il nostro desiderio più sincero è stato di evitare ogni traccia di ciò ed impedire che venisse a ripetersi in futuro. Il Consiglio rappresentativo delle Associazioni Conservatrici (cioè la *National Union*) e l'agenzia elettorale organizzativa (cioè il *Central Office*) dovrebbero lavorare in armonia per il bene comune" (*Ibidem*).

⁴⁰ La mozione di emendamento di Grimston recita: "Stralciando dall'articolo 21 delle Norme della *National Union*, le parole conclusive 'e le disposizioni per conferenze e comizi' e aggiungendo 'tutte le disposizioni per conferenze e comizi verranno redatte dai Comitati esecutivi delle rispettive *Divisions* provinciali'" (*Ibidem*, 1887 *Conference*).

⁴¹ In difesa dell'organizzazione 'centralistica' della macchina organizzativa interviene un delegato del North Berks: "Abbiamo sentito discorsi memorabili e ci sono stati mandati membri molto noti del Parlamento e in due occasioni perfino ministri del Gabinetto. Vorrei sapere se queste nostre richieste sarebbero state soddisfatte se l'organizzazione dipendesse non dalla potente associazione di Londra, ma dalle *unions* provinciali" (*Ibidem*). La mozione di Grimston viene respinta a larga ma non schiacciante maggioranza dopo un lungo ed appassionato dibattito.

tive locali e quella di lasciare maggiori spazi di manovra alla componente più professionalizzata che ruota attorno al *Central Body*. Nel 1890 al congresso di Liverpool un delegato di Reading presenta una risoluzione in cui si afferma "che la rappresentanza delle *Provincial Divisions* nel Consiglio della *National Union* dovrebbe essere incrementata", e si ribadisce che il Consiglio è un *governing body* "formato non solo sulla base del principio elettivo ma anche di quello rappresentativo". La proposta non è estemporanea ma nasce dall'"insoddisfazione della base dei partecipanti al congresso, per il modo in cui il Consiglio viene eletto" e finisce per ricevere l'appoggio incondizionato di quei delegati che ritengono i membri locali più adatti di quelli nominati dal congresso, a rappresentare le concrete esigenze del partito conservatore nel paese⁴². Sulla questione interviene anche il delegato di Brighton che rincara la dose sottolineando "come il Consiglio abbia una larga rappresentanza delle classi alte e medie mentre le classi lavoratrici ne sono in gran parte lasciate fuori"⁴³. A tali richieste si contrappone uno dei leader del congresso, Ashmead Bartlett, che ha buon gioco nel dimostrare la mancanza di ogni legame tra il problema di una maggiore rappresentanza provinciale e quello della carenza di *working men* nel Consiglio⁴⁴. Bartlett inoltre ricorda che a termine di statuto, il congresso elegge 21 membri mentre dalle province ne arrivano 30, "a distinct majority of representation". La motivazione più solida a favore del sistema vigente rimane comunque, per Bartlett, quella dell'efficienza: quei 21 "non sono molti perchè eleggendoli qui voi date vita ad un nucleo di uomini che è in gran parte sempre lo stesso, che conosce il funzionamento del Consiglio e del congresso, mentre la rappresentanza provinciale si modifica costantemente. (...) Ma c'è un ulteriore motivo di opporsi alla modifica. Guardate il registro delle frequenze. I membri delle province - eccetto due - sono in fondo

42 "I membri eletti solo dal Congresso - afferma il delegato Beresfor Hope - guardano agli scopi generali e non sono adatti, secondo la mia modesta opinione, a seguire i dettagli, mentre quelli che sono eletti dalle *Divisions* conoscono bene i dettagli ancora prima di essere eletti e sanno esattamente ciò di cui c'è bisogno" (*Ibidem*, 1890 *Conference*).

43 *Ibidem*.

44 "Prima di avanzare l'ipotesi che una maggiore rappresentanza provinciale significhi maggiore rappresentanza dei candidati dei lavoratori, bisogna cominciare con il dimostrare che dalle province arrivino al congresso i delegati dei lavoratori. Si deve dunque cominciare con il domandarsi 'perchè le province non inviano al congresso i lavoratori?'. Il solo *working man* presente nel Consiglio è stato eletto lo scorso anno dal congresso" (*Ibidem*).

alla lista (...). Prima di aumentare la rappresentanza provinciale bisognerebbe almeno impegnarsi a inviare *gentlemen* che siano più presenti (...). Il rapporto di 30 a 21 è abbastanza favorevole alle *provincial divisions* e spero che, nell'interesse del Consiglio, delle *divisions* e del congresso, voi non approverete la risoluzione proposta"⁴⁵. La risoluzione viene effettivamente respinta per ripresentarsi tuttavia, sotto nuove vesti, l'anno successivo. Il colonnello Horace Gray, per conto della *Metropolitan Division*, chiede che alla gestione del potere esecutivo della *National Union* siano ammessi di diritto anche i presidenti di ognuna delle dieci *Divisions*. Bartlett, in nome del principio della professionalizzazione del *Council*, che richiede continuità d'incarico e assidua presenza a Londra, conferma la sua opposizione ma deve infine arrendersi a questa che considera una "alterazione dell'equilibrio dei poteri nel *Council*"⁴⁶.

Nonostante la presenza delle rituali rassicurazioni, ripetute a mo' di scongiuro in ogni assemblea conservatrice, sul fatto che le riunioni conservatrici non hanno l'obiettivo di coartare la volontà dei singoli partecipanti nè quello di imporre le proprie idee ai vertici del partito, la *National Union* diventa dopo il 1885 la sede istituzionale del confronto e del conflitto politico all'interno dell'universo conservatore, offrendosi come canale di collegamento e mediazione tra l'*inner circle* del partito e la base. Il fatto che tale dibattito venga spesso ignorato dalla *leadership* nel momento della determinazione delle strategie da perseguire, non ne modifica la portata politica ma indica semplicemente la realtà della consolidata tradizione conservatrice secondo cui il *leader* non ha legami politici con la base e dunque non è prevista alcuna forma di collaborazione e sostegno alla guida del partito e del governo, se non quella di un'adesione incondizionata.

Nel 1885 al congresso di Newport il presidente dei lavori, Lord Claud Hamilton, si raccomanda al "practical character" dei conservatori per evitare che il dibattito diventi "un'occasione per dare il via a fuochi d'artificio politici secondo quel modo di far le cose che contraddistingue gli atti delle organizzazioni Liberali"⁴⁷. L'invito all'assemblea è, ancora una volta, quello di non "disturbare" i *leaders* con argomenti imbarazzanti di scarsa praticità. Tuttavia l'incontro annuale si presenta come un'occasione troppo

45 *Ibidem*.

46 *Ibidem*, 1891 *Conference*.

47 *Ibidem*, 1885 *Conference*.

ghiotta per non tentare di lanciare qualche slogan politico. Il deputato George Curzon, ad esempio, affrontando il tema della federazione imperiale, pur ammettendo che "ci incontriamo qui per discutere e non per imporre. Questo è un congresso e non un caucus" riconosce che,

osservando il carattere rappresentativo della riunione e tenendo conto del fatto che è l'unica occasione nel corso dell'anno in cui i rappresentanti conservatori si riuniscono insieme da tutti gli angoli del Regno, ritengo che non sia cosa indesiderabile che la questione della federazione imperiale ottenga dalla riunione il sigillo e l'imprimatur del Congresso. (...) Vorrei (...) essere sicuro che alle prossime elezioni nessun candidato conservatore si possa presentare davanti all'elettorato senza aver fatto almeno un riferimento a tale questione nei propri discorsi elettorali⁴⁸

Val la pena di ricordare, a tale proposito, che proprio in questo periodo comincia a far capolino, dividendo le assemblee annuali della *National Union*, una nuova immagine del tema imperiale sempre più connessa alla questione del protezionismo e a quella della classe operaia⁴⁹.

Comunque, se per i conservatori il *caucus* è un simbolo negativo da respingere nel suo complesso, molti suoi aspetti sono egualmente penetrati nella cultura delle assemblee extraparlamentari

⁴⁸ Ibidem, 1886 Conference.

⁴⁹ Un anonimo delegato operaio sostiene che "tutti i partiti vanno riconoscendo che il *working man* è ora il principale fattore della politica imperiale" (Ibidem). Nel 1891 viene presentata in modo organico una risoluzione secondo cui "i principi richiamati dall'*United Empire Trade League* in favore dell'estensione del commercio su base preferenziale a tutte le parti dell'impero britannico, sarà di grande interesse collettivo ed individuale" (Ibidem, 1891 Conference). L'argomento è ripreso anche l'anno successivo dall'influente membro del *Council*, Howard Vincent ma trova l'opposizione di chi crede che "questo congresso non deve passare risoluzioni su base preconcepita ma dietro una pacata discussione che permetta di ascoltare entrambe le posizioni (...). La risoluzione è inopportuna (...). Ammetto che affrontiamo attualmente con il *Free Trade* un periodo di depressione, ma anche in precedenza, con il protezionismo ci fu un'eguale depressione (una voce: 'Noi non abbiamo alcun *Free Trade*). Noi abbiamo il *Free Trade*, ma secondo alcuni amici, non il *Fair Trade*) (...). Io dico che non è arrivata l'ora in cui dobbiamo pronunciarci senza esitazioni a favore del protezionismo, ma al contrario che esso sarebbe fatale a noi e ai grandi interessi dell'impero" (Ibidem, 1892 Conference). Sulle divisioni interne all'unionismo circa la politica tariffaria cfr. R.A. Rempel, *Unionists divided: Arthur Balfour, Joseph Chamberlain and the Unionist Free Traders*, David and Charles, Newton Abbot, 1972.

tory⁵⁰, e in particolare la tendenza tipicamente liberale a mettere in discussione la politica del partito. La rottura di un simile tabù comporta ovviamente un certo disorientamento circa i poteri e i fini delle assemblee conservatrici⁵¹ ma complessivamente viene assorbita senza particolari traumi anche grazie all'abile gestione di Middleton e degli altri responsabili della *National Union* che riescono a disinnescare le tensioni facendo appello ai tipici sentimenti di fedeltà e soprattutto alla "cultura dell'emergenza", al bisogno di far quadrato attorno ai *leaders* nel momento del pericolo di "smembramento" del paese. Ad esempio, è probabilmente dovuta a Middleton la manovra che nel 1892 permette di dare più peso alla componente "organizzativa" rispetto a quella "politica" in evidente crescita tra i delegati del congresso della *National Union*. Il responsabile organizzativo del partito infatti sostiene in modo decisivo la richiesta del rappresentante di Birmingham, Mr. Barton, di ammettere *ex officio* alle assemblee annuali del Congresso anche il "principal paid Conservative agent" di ogni circoscrizione elettorale⁵². L'obiettivo di Middleton è evidentemente quello di ricostituire l'ossatura del Congresso partendo dalla fidata e devota rete di uomini da lui direttamente controllati per poter gestire con maggiore sicurezza il vivace dibattito interno.

In quest'ottica uno dei temi che nel corso di questi anni contribuisce in modo sostanzioso a trasformare la *National Union* in un'arena dibattimentale è senza dubbio quello della *labour question*. Dopo il 1885 diversi delegati propongono di dare maggior spazio all'interno del partito ai rappresentanti dei lavoratori, ricordando come il suffragio allargato abbia definitivamente rivoluzionato il panorama politico⁵³. "E' noto che la maggior parte delle

⁵⁰ Per sir Albert Rollit "pur riconoscendo la necessità di un'organizzazione e anche se in un certo senso dobbiamo imparare dai nostri avversari, il nostro scopo non è assolutamente di creare un *Caucus* conservatore. Il nostro obiettivo non è quello di formulare, imporre e forzare le opinioni sia nostre sia del partito in generale" (Ibidem, 1886 Special Conference).

⁵¹ Al delegato che, di fronte alla richiesta di un *working man* di dare maggiore spazio alle forze popolari nel partito, si chiede: "abbiamo il potere di affrontare questa questione?" il presidente risponde che "non abbiamo alcun potere per affrontare il tema, ma questa risoluzione significa semplicemente che ne facciamo una raccomandazione per azioni future" (Ibidem, 1886 Conference).

⁵² Cfr. Ibidem, 1892 Conference.

⁵³ Nel Congresso di Bradford nel 1886, Mr. Cropley sostiene la necessità di "riporre maggior fiducia nei *working men* e di permettergli di avere una propria posizione e un proprio potere all'interno del partito", assecondato da un delegato di East Berks che si lamenta del fatto che non ci sia "una proporzionata rappresentanza

upper e anche *middle classes* è conservatrice e che dunque spetta alla gran massa dei lavoratori stabilire se il futuro governo di questo paese deve essere conservatore, liberale o radicale. Dunque è ormai tempo che voi come organismo apriate gli occhi di fronte a questo fatto ed entriate in contatto con le masse"⁵⁴

L'argomento tuttavia non si esaurisce con generiche affermazioni di principio ma diventa l'occasione per sempre più frequenti richieste, nei confronti del governo, in tema di legislazione sociale⁵⁵. Nel 1891 l'assemblea approva una mozione in cui si afferma che riconoscendo "la grande e attuale importanza delle *labour questions*, considera desiderabile la formazione di un *Labour Department* presieduto da un ministro della Corona, che prenderà il nome di Ministro del Lavoro"⁵⁶. Sempre nel 1891 il deputato Rankin avanza una proposta a favore di agevolazioni pubbliche per la piccola proprietà rurale. L'argomento coinvolge la più insidiosa questione dell'intervento statale⁵⁷ ma ha precisi intenti, come ammette lo stesso promotore: "Sarebbe una buona cosa politicamente e, secondo me, anche socialmente. Politicamente perchè accrescerebbe il numero di quelli che hanno proprietà nel paese. Rinverdirebbe il loro rispetto per la proprietà e - non c'è nemmeno bisogno di dirlo - questa è la vera dottrina conservatrice da diffondere. Darebbe loro anche una salute migliore e, di conseguenza, maggiore felicità"⁵⁸. I timori espressi da Lord Salisbury nell'estate del 1892 circa la possibilità che "queste questioni sociali siano destinate a spaccare il nostro partito"⁵⁹ trovano un preciso riscontro proprio nel dibattito interno alla *National Union*. Al congresso di Sheffield nel 1892 il deputato Wrioughton dichiara nella sua mozione "che è tempo che il Parlamento si occupi delle facilitazioni per l'acquisto delle case da parte degli operai". Una proposta appoggiata dall'influente Sir Albert Rollit che ricorda

della classe lavoratrice che dovrebbe esserci in considerazione del crescente potere politico che possiede" (*Ibidem*, 1886 *Conference*).

⁵⁴ *Ibidem*, 1890 *Conference*.

⁵⁵ Il tema è oggetto di una mozione esortativa che recita: "Che la legislazione sociale dovrebbe essere in futuro come è stato in passato, un aspetto centrale della politica conservatrice" (*Ibidem*)

⁵⁶ *Ibidem*, 1891 *Conference*.

⁵⁷ Rankin: "Lo stato deve operare per l'interesse pubblico se l'iniziativa privata non è in grado di farlo. Questo principio è ormai entrato, con differenti sfumature, in molte delle nostre questioni negli ultimi anni" (*Ibidem*).

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Balfour Papers, British Library, Salisbury to Balfour, 26 July 1892.

come "il socialismo sia nell'aria in una forma pericolosa. Ci potrebbero essere grandi trasformazioni politiche e sociali e ciò che come politico io temo di più è che non si trovi alcuna *machinery* per portare avanti tali trasformazioni in modo non traumatico invece che mediante atti rivoluzionari". Interventi, questi, che suscitano contrastanti reazioni: "Sono stupito - dice un delegato operaio che afferma di volere meno paternalismo legislativo e più *self-respect* e indipendenza - che personaggi come Sir Albert Rollit e Mr. Wrioughton, portino davanti a questo congresso nient'altro che la dottrina socialista". La proposta comunque non solo viene approvata ma è anche seguita da un'altra risoluzione che, a nome del congresso, "auspica nelle circoscrizioni adatte, l'adozione di operai conservatori come candidati alle elezioni parlamentari, nella convinzione che la loro presenza in parlamento porterebbe ad un consolidamento del partito e ad un più generale benessere del paese"⁶⁰. Una forte pressione dunque che non può non attirare l'attenzione di Balfour, *leader* di turno presente al congresso⁶¹. Dopo un richiamo ai compiti, dunque ai limiti, istituzionali della *National Union* - "(..) il vostro dovere consiste nel perfezionare l'organizzazione del partito unionista" -, Balfour dichiara di voler dire "una parola non tanto sulla prudenza e gli avvertimenti, ma su quei principi generali che non dovremmo mai abbandonare trattando quelle complesse questioni di riforma sociale, (..) che stanno occupando, meritatamente, una gran parte non del nostro lavoro pratico ma del nostro interesse speculativo". Per Balfour la responsabilità di ciò ricade sui gladstoniani, rei di sacrificare il dibattito parlamentare e politico sulle riforme "ai tentativi di rivoluzione costituzionale". Al di là di questo, tuttavia, il *leader* conservatore alla Camera dei Comuni ha

⁶⁰ The Archives of the British Conservative Party, Minutes and Reports of the Conservative Party Conferences, 1892 *Conference*. Alcune perplessità su un principio riconosciuto teoricamente giusto ("non c'è nessuno - ricorda uno dei membri del *Council* - che non sia d'accordo con l'opinione del proponente circa la desiderabilità che i lavoratori manuali debbano avere una più diretta rappresentanza alla Camera dei Comuni, specialmente nel settore conservatore"), emergono di fronte al problema della eventuale retribuzione dei parlamentari: "Io sosterrai la mozione - dice Mr. Hope - se non fosse per la questione del pagamento dei membri così caldeggiata dal partito radicale" (*Ibidem*).

⁶¹ La presenza dei *leaders* al congresso ha un evidente carattere di corvè come dimostra l'insofferenza di Balfour, il quale scrive, nel 1885, a Salisbury: "Per scontare i miei peccati sono dovuto andare al banchetto del giubileo, che almeno mi ha salvato dalla *National Union*, dunque non dovrei lamentarmi troppo" (A.J. Balfour to Lord Salisbury, 2 Oct 1885 cit. in R. Harcourt Williams (ed. by), *Salisbury - Balfour Correspondence*, cit., p.124).

l'impressione che coloro che parlano così facilmente di questa o quella riforma nell'organizzazione sociale e industriale del paese, passano davvero poco tempo a riflettere e sottovalutano molto la dimensione degli argomenti su cui si esprimono così liberamente. Di sicuro, signori, nei problemi di legislazione sociale l'inizio della saggezza è riconoscere l'enorme difficoltà e complessità dei problemi con cui dobbiamo confrontarci e gli enormi rischi che corriamo se li affrontiamo con una visione di parte (...). La tentazione di considerare tali questioni sociali come meri argomenti per *platform oratory*, e come strumenti per raggranellare un voto qui e un voto là, è ovviamente grande. Ma per amore, non arrivo a dire del vostro paese, ma del vostro partito, cercate di resistere a questa tentazione⁶².

Un altro tema ricorrente nelle assemblee della *National Union* è quello del suffragio femminile che emerge anch'esso a margine dei dibattiti sulla grande trasformazione delle condizioni politiche e sociali del paese. I timori espressi dal delegato Blandford sulla "pericolosità" dell'argomento sono piuttosto eloquenti in proposito:

Io penso che non sia compito di questo congresso discutere le questioni di politica (*Grida di 'Oh' e 'Perché no?'* [corsivo mio, ndr]) ma penso che dovremmo discutere di questioni organizzative (*Grida di 'Oh', 'votiamo'*) (...). *Non siamo un caucus ma un congresso. Non vogliamo imporre a nessun leader (...) che cosa si debba perseguire in un dato momento* [corsivo mio, ndr] (...). Ritengo che non sia desiderabile che si interferisca presentando questioni di politica in questo congresso⁶³.

Per i sostenitori della necessità di estendere il suffragio alle donne proprietarie, solo se nubili o vedove, una tale accusa è infondata in quanto, nell'opinione di Mr. Dalton, "un argomento simile non è questione di partito (...) e poiché non si tratta di questioni di partito penso che ci debba essere concesso di esprimere le nostre opinioni per mezzo del voto, senza pregiudizi sui nostri principi", tanto che dal 1885 quasi ogni anno la questione trova posto nell'assemblea annuale della *National Union* riscuotendo, tra contrasti e polemiche, il favore della maggioranza dei delegati. Nel 1891 si arriva persino, per la prima volta nella storia dell'associazione nazionale conservatrice, ad invitare alla tribuna Mrs.

⁶² The Archives of the British Conservative Party, Minutes and Reports of the Conservative Party Conferences, 1892 Conference.

⁶³ Ibidem, 1886 Conference.

Fawcett, una attivista favorevole ad un moderato allargamento del suffragio femminile⁶⁴.

Nel periodo che vede il decollo politico del progetto resistenziale di Salisbury la *National Union* sembra dunque offrirsi come il più difficile banco di prova interno, in quanto espressione degli umori, non sempre opportunamente "filtrati", della *rank and file* conservatrice e, allo stesso tempo, dell'esigenza di visibilità politica di molti attivisti e dirigenti di livello intermedio.

Non appare strano infatti che, insediandosi nel 1885 come *leader* incontrastato proprio dopo aver ridimensionato le pretese avanzate da Churchill a nome della *National Union*, Salisbury trovi un'organizzazione incerta e disorientata. Nei due congressi del 1886 si può riscontrare, in significativa concomitanza con le difficoltà dell'universo liberale, una crisi d'identità efficacemente emblemizzata dalla diffusa insoddisfazione per l'appellativo "conservatore" con cui il partito si presenta pubblicamente. La richiesta di cambiare nome se da una parte ha il carattere di una manovra per conquistare consenso fra i transfughi liberali, dall'altra mostra palesemente la subordinazione culturale e psicologica dei conservatori verso quella che viene considerata la più rappresentativa tradizione liberal-progressista. Un sentimento di "inadeguatezza" che spiega l'imbarazzo dei conservatori per un nome ritenuto adatto ad un partito di minoranza e di resistenza. "Mi azzardo a suggerire - dice il *chairman* Bartlett nel congresso di rifondazione organizzativa - che nessuno dei due nomi con cui è conosciuto oggi il nostro partito, cioè *Tory* e Conservatore, è veramente popolare e convincente per la gente. (...). Nella testa di gran parte dei nostri connazionali è associato alla resistenza al progresso e all'opposizione ai diritti popolari. (...) Ci sono solo tre nomi alternativi e cioè *Loyalist*, *Unionist* e *National*. Confesso che le mie preferenze vanno a quest'ultimo (...). Sarebbe di grande aiuto per molti dei nostri patriottici avversari liberali (...) scoprire

⁶⁴ Anche Mrs. Millicent Garrett Fawcett chiede all'assemblea di considerare il problema "non dal punto di vista del partito, ma dal punto di vista del buon senso (...). In Inghilterra e in Galles solamente, abbiamo circa 38.000 donne proprietarie terriere, circa 20.000 donne *farmers*. E' giusto ed equo che i contadini e i braccianti (...) che lavorano per queste signore abbiano il diritto di voto mentre a queste ultime venga negato?". Mrs. Fawcett inoltre si chiede come mai molti liberali, una volta favorevoli all'estensione del suffragio, hanno cambiato idea. "Credo che sia perché si sono convinti, come pure molti di noi, che la concessione del voto alle donne verrebbe a rafforzare le fila del partito dell'ordine. (...). Noi non proponiamo assolutamente forme di suffragio universale per le donne, proponiamo semplicemente che le donne che sono contribuenti, proprietarie di immobili e terreni (...) godano anch'esse del diritto di voto" (Ibidem, 1891 Conference).

che stanno unendosi non alle file di un *Conservative* o *Tory Party*, ma di un grande *National Party* e penso che si possa dire che noi siamo ora davvero il *National Party*. Noi siamo il partito che deve difendere l'interesse della Nazione nel suo insieme"⁶⁵. La proposta viene formalizzata pochi mesi dopo nel congresso di Bradford quando un delegato presenta all'assemblea la seguente risoluzione: "1) Che in considerazione delle recenti trasformazioni che hanno avuto luogo nelle vicende politiche del paese e delle alterate relazioni tra i partiti, è opportuno che la definizione Conservatore, data alla *Loyal Constitutional Organization*, sia abbandonata e sostituita con una più adatta alle circostanze politiche e alle prospettive dei tempi. 2) Che nell'opinione del Congresso la denominazione *Progressive* esprimerebbe adeguatamente l'idea della base, l'oggetto e la politica generale del futuro partito Costituzionale"⁶⁶. Benchè osteggiata⁶⁷ la proposta rivela la presenza di fenomeni "trasformisti" con cui lo *staff* di Salisbury deve confrontarsi prima di invertire la rotta, di dare, cioè, nuovi stimoli all'orgoglio conservatore, valorizzando e rinsaldando, sia pure con le dovute concessioni allo "spirito dell'epoca", molti degli aspetti più tradizionali dell'identità conservatrice.

Il controllo e la valorizzazione, dal punto di vista elettorale, di una struttura che aspira al "pericoloso" status di organo politico, sarà infatti uno dei principali impegni di Middleton e del suo *staff* che riescono a garantire il controllo e la tenuta del partito premendo contemporaneamente il pedale della professionalizzazione organizzativa e quello della tradizione e dell'inerzia. In realtà la

⁶⁵ Ibidem, 1886 *Special Conference*.

⁶⁶ Ibidem, 1886 *Conference*.

⁶⁷ Il deputato Stuart Wortley, in risposta a tale intervento afferma: "Se la risoluzione si limitasse ad affermare che l'attuale nome del partito non è assolutamente perfetto, potrei sottoscriverla, ma sfortunatamente va troppo al di là e suggerisce un nome che non posso accettare". Mr. Jonathan Adams: "Se mettete davanti ai lavoratori del Lancashire un nome come quello di *Progressive*, ti rideranno dietro. Se deve esserci una modifica io sono per il vecchio termine "Tory". Si potrà controbattere che la parola ha dei significati che non sono al passo con la nostra epoca, ma secondo me gli dovremmo dare un diverso significato. Penso che la proposta fatta non debba essere accettata così come per la proposta a favore di "Constitutionalist", termine che non diventerà mai popolare. E' troppo lungo e potrebbe diventare problematico pronunciarlo nei discorsi del dopo cena (risate)". Un altro delegato ritiene che "ogni tentativo di cambiare il nostro nome con la prospettiva di arrivare ad un'unione permanente con i liberali unionisti, è così poco saggia che ci conviene lasciare le cose come stanno". Il presidente chiude gli interventi ricordando che "l'argomento è stato analizzato dal *Council* e comunque è sottinteso che è un problema dei *leaders* del partito" (*Ibidem*).

National Union non è solo un prezioso strumento di "governo" dell'elettorato ma è anche l'istituzionalizzazione della ormai irrinunciabile dimensione extraparlamentare del conservatorismo, la sede dove comincia a forgiarsi una classe dirigente intermedia che, pur priva di influenza reale sulle scelte politiche della *leadership*, rappresenta l'elemento dirimente della mobilitazione politica nella società di massa. In fondo le vicende storiche della seconda metà degli anni '80 stanno convincendo Salisbury che la cultura democratica contiene, per un esperto nocchiere conservatore, molti spazi di manovra. Infatti risulta evidente in questi anni non solo che le *lower classes* sono più sensibili ai fattori della tradizione rispetto a quelli del cambiamento, ma anche che il dibattito e la polemica non sono automatici meccanismi di disintegrazione o tipiche prerogative del partito del disordine. Abilmente condotti e controllati dall'*inner circle* del partito, i contrasti interni e le intemperanze progettuali creano un forte sentimento di appartenenza e di attiva partecipazione contribuendo non a demolire ma a rinvigorire l'identità politica dei conservatori.

Il governo della trasformazione

Nel 1894 Herbert Spencer in un suo intervento alla British Association, polemizza con Lord Salisbury che in un precedente intervento aveva sarcasticamente attaccato le teorie darwiniane e in particolare l'ipotesi evoluzionistica⁶⁸. La dotta disputa, pur non discostandosi dalle consuete polemiche dell'epoca tra evoluzionisti e creazionisti, presenta, per la natura e l'emblematicità dei protagonisti, non pochi motivi d'interesse. La stretta connessione stabilita tra i cicli della natura e quelli dello sviluppo storico e sociale non diversamente dalla opposta, sprezzante riproposizione della fissità delle specie animali⁶⁹ rivelano la presenza di un di-

⁶⁸ Cfr. H. Spencer, *Lord Salisbury on Evolution*, "The Nineteenth Century Review", Nov. 1895, pp.740-757. Su questi aspetti è fondamentale J.W. Burrow, *Evolution and Society*, cit.

⁶⁹ Salisbury nel suo intervento afferma: "Se pensiamo alle immense distanze a cui Darwin ci conduce, dalla medusa su una spiaggia primitiva sino all'uomo come lo conosciamo ora; se riflettiamo che la prodigiosa trasformazione di requisiti per trasformare una cosa in un'altra è composta da una catena di generazioni, ognuna delle quali si modifica per minute variazioni dalla forma del suo predecessore, e se noi riflettiamo ancora che tali trasformazioni sono talmente minime che nel corso

saggio che fuoriesce dai confini dell'accademia per diventare l'ansia più generale di una generazione pienamente consapevole di vivere un'epoca di grandi trasformazioni, ma sempre più incerta, indipendentemente dalle valutazioni sulla inevitabilità o meno di tali trasformazioni, circa gli esiti che possono comportare. Mentre l'intera cultura politica europea comincia a prendere le distanze dall'illusione di un possibile e tranquillizzante apparentamento tra evoluzionismo e progressismo teleologico⁷⁰, giungono a definitiva maturazione i timori manifestati sin dalla fine degli anni '60 riguardo la problematica convivenza di istanze democratiche e sistema liberale. Appare evidente, nella seconda metà dell'ottocento, come la politica non possa più risolversi in una contrattazione fra il potere centrale e alcuni "corpi" sociali, circa la gestione di una sfera limitata della "cosa pubblica". Il problema è infatti diventato quello dell'individuazione dei nuovi soggetti del parlamentarismo e dunque della comprensione di come, al di là delle concrete dialettiche fra gruppi più o meno organizzati, si possa ricostruire una dimensione generale della politica.

Il liberalismo politico si propone proprio come tale tentativo di ridefinire le regole della politica nel momento in cui il governo "per grazia di Dio" viene meno e gli uomini pubblici hanno il dovere di agire e "di fare discorsi" per favorire i necessari processi d'identificazione dei nuovi "corpi politici", soggetti-oggetti della contrattazione nella sfera politica. La dislocazione e la potenzialità di tale ridefinizione è, almeno parzialmente, determinata dal ruolo che le élites burocratiche rivestono nel sistema e dal loro rapporto di separazione o integrazione rispetto ai ceti socialmente dirigenti. Dove esistono ancora intatte, come in Germania, le strutture della razionalizzazione assolutistica⁷¹ che hanno dato vita ad una élite burocratica parzialmente separata dalla società (in quanto il suo potere proveniva da un diretto rapporto di dipendenza con il

della nostra era storica - diciamo tremila anni - questa variazione progressiva non è avanzata di un solo passo percettibile ai nostri occhi (..) dobbiamo ammettere che per una catena di trasformazioni così vasta (..) i biologi pensano senza eccessi che siano necessari molte centinaia di milioni d'anni per completare un processo così meraviglioso". (Cit. in H. Spencer, *Lord Salisbury on Evolution*, cit., p.753).

⁷⁰ Cfr. P.J. Bowler, *The Invention of Progress*, Oxford, Basil Blackwell, 1989. Sulle polemiche circa il significato delle teorie evoluzionistiche in Italia e in Francia cfr. L. Mangoni, *Una crisi fine secolo. La cultura italiana e la Francia fra Otto e Novecento*, Torino, Einaudi, 1985, pp.70-72.

⁷¹ Per un approccio generale al tema in questione si rimanda ai classici lavori di Otto Hintze e a quelli, più recenti, di Reinhardt Koselleck. Una stimolante reinterpretazione complessiva su tali problematiche è in P. Schiera, *Un laboratorio borghese*, Bologna, Il Mulino, 1987.

sovrano), l'adeguamento costituzionale sembra orientarsi in direzione di un sistema che garantisca il mantenimento degli stessi vantaggi, in termini di "ordine" e di potenza, assicurati dalla "razionalità" del precedente modello. Su tale base è possibile spiegare quella "via peculiare" della storia tedesca che conduce il liberalismo tedesco nel 1848 non tanto al "fallimento", quanto piuttosto all'incapacità di proporre una modificazione del sistema precedente senza mettere in discussione anche l'"ordine" e la potenza statale⁷². Dunque il nodo non è tanto nella debolezza della borghesia come classe durante la "rivoluzione" liberale⁷³, quanto nella profonda incertezza politica di fronte al problema teorico della trasformazione istituzionale e al pratico suo corollario dell'adeguamento del sistema alle mutate condizioni.

La situazione è piuttosto diversa in Gran Bretagna dove il liberalismo s'interroga su

(...) quale gruppo dovrebbe, o piuttosto deve, governare quando i proprietari terrieri avranno cessato di farlo da soli in quanto membri dell'aristocrazia? I gruppi specifici che possono essere nominati come successori dell'aristocrazia non sono facili da trovare o non sono soddisfacenti e adeguati. L'esercito, il mondo degli affari, una classe lavoratrice organizzata, leader sociali senza le vecchie funzioni sociali dell'aristocrazia terriera, un'intelligenza - nessuno di questi gruppi, presi così come sono, può governare il Paese con la facilità di comando che i proprietari terrieri hanno esercitato un tempo. E tuttavia, per quanto ad un Paese possa mancare una base sociale per un governo, è impossibile avere un sistema politico che non derivi dall'essere a favore di o contrario a un gruppo ben specifico di persone o istituzioni⁷⁴

Per rispondere a questa domanda il liberalismo britannico può far leva su una peculiare cultura politica senza riferimento alla quale

⁷² Un tema ancora vivo durante la prima guerra mondiale quando molti intellettuali tedeschi difendono l'idea di un sistema politico alternativo alla "democrazia britannica" (Cfr. C. Tommasi, *Ragione, rivoluzione e costituzione. L'intelligentsia liberale tedesca fra la guerra e il tramonto dell'impero*, "Ricerche di Storia Politica", III (1988), pp.63-96) in contrapposizione alla fermezza di Max Weber nel riproporre l'inevitabilità dell'odiato modello "demagogico" della "democrazia di capi con macchina politica".

⁷³ Sulla questione del fallimento del 1848 in Germania cfr. D. Blackburn e G. Eley, *The peculiarities of German History*, Oxford, O.U.P., 1985, spec. l'introduzione.

⁷⁴ J. Vincent, *The Formation of the British Liberal Party 1857-1868*, Hassocks, Harvester Press, 1976, p.26. A questo testo si rimanda per l'interpretazione classica dello sviluppo del partito liberale.

è difficile comprendere il diverso corso di questa storia nazionale. Da un lato la cultura inglese ha reagito allo *choc* della rivoluzione francese elaborando una teoria che ipotizza una potenziale disintegrazione politica e sociale qualora persista una marcata discrasia tra il sistema politico e la situazione economico - sociale⁷⁵: ciò significa in sostanza quanto meno un dubbio sulla possibilità che si possa tenere distinta l'*élite* politico-burocratica e quella espressa dalla "commercial society" (per definizione mobile). Del resto questo dilemma è apparso abbastanza evidente nel dibattito sulla riforma elettorale del 1832, quando anche i più restii ammettono che l'immobilismo avrebbe significato la rivoluzione.

In tale contesto si inserisce una corrente intellettuale che non può essere sottovalutata: il notevole processo di ripensamento costituzionale che corre tra il 1832 ed il 1867 è stato affiancato da una riflessione sul problema della trasformazione delle istituzioni e della società che ha in Walter Bagehot e Sir Henry Sumner Maine i due indiscussi campioni. Per entrambi l'evoluzione delle istituzioni è inevitabile, ma esse sono comunque sempre riconducibili ad uno statuto che si potrebbe definire "antropologico"⁷⁶: le istituzioni cioè possono cambiare ed adattarsi ai tempi, ma rimangono legate al soddisfacimento di esigenze più o meno elementari della natura umana e dello spirito del vivere in società, esigenze dunque, se non immutabili, certo di lungo periodo. Con questo approccio da un lato la paura del cambiamento è esorcizzata e dall'altro la "manipolazione" della trasformazione diventa possibile e razionale. Il progresso insomma non è una legge "indipendente" dall'azione della politica e quest'ultima può, in qualche modo, arrivare a "pilotarlo".

E' una cultura simile che rende possibile, per una componente della classe dirigente che si sente minacciata nel suo primato dall'emergere di nuove mobilità sociali, il confrontarsi in termini non traumatici con il cambiamento: con l'idea insomma che questo cambiamento non abbia già una sua "forma", ma la riceva dalle forze che ne acquisiscono la *leadership*.

Ragionando in questi termini generali si corre sempre il rischio di una rappresentazione machiavellica del divenire storico, con attori perfettamente consapevoli del gioco che stanno costruendo e determinati a portare avanti con lucida razionalità i propri progetti.

⁷⁵ Su questo tema rinvio a S. Collini, D. Winch, J. Burrow, *That noble science of Politics*, cit., e a B.M. Fontana, *Rethinking the politics of commercial society: the Edinburgh Review 1802-1832*, Cambridge, CUP, 1985.

⁷⁶ Cfr. J.W. Burrow, *Henry Maine*, cit., pp.7-22.

Uno studio di storia non può evidentemente soggiacere a una simile suggestione, tanto meno uno studio come questo che affronta una realtà magmatica e percorsa da tanti approcci differenti. Ciò che si vorrebbe evidenziare è che ci troviamo di fronte ad una fase di trapasso, ad un cambiamento di quadro culturale emerso alla metà degli anni Ottanta senza il quale non si spiega non solo la vicenda della politica britannica, ma anche un più generale *trend* europeo. Il fatto è che è venuto meno in questi anni il bisogno di adeguare la costituzione politica alla mobilitazione delle classi dirigenti avviata dalla trasformazione sociale seguita alla prima industrializzazione. Ora la domanda è: esiste una forza sufficiente per chiudere quella porta aperta colla riforma del 1832 o ci si deve rassegnare, come aveva messo in luce il "furioso" dibattito alla fine degli anni Settanta sull'esperimento della "new political organization" di Chamberlain, ad "americanizzare le nostre istituzioni"?

A ben vedere con questo dibattito viene ad incrinarsi uno dei pilastri teorici del vecchio liberalismo: non si tratta più di evitare la rivoluzione omogeneizzando politica e società, bensì si profila l'ipotesi di un moto infinito di radicalismo che per adeguare la società alla propria astrattezza è disposto a creare una realtà artificiale, prodotto di una progettualità politica che vuole precorrere i tempi⁷⁷.

Dove non si trova una "questione teologica" su cui spaccare l'opinione intellettuale, come sarà più tardi in Francia con l'*affaire* Dreyfus e la conseguente ripresa del *cleavage* clericalismo/anticlericalismo, l'unica soluzione ragionevole appare ai più quell'unità dei centri ipotizzata dalla cultura liberale europea come forma di difesa dalle forze della "disgregazione". La "trasformazione delle parti politiche" non è dunque una peculiare dinamica italiana basata su una friabile identità di partiti: ma piuttosto la domanda indotta dalla costituzione liberale di fronte a questo cambiamento di clima che ha portato al tramonto della

⁷⁷ Per un'analisi comparata della presenza di alcuni di questi temi nel liberalismo europeo cfr. E. Cuomo, *Il liberalismo europeo*, in N. Tranfaglia, M. Firpo (a cura di), *La Storia*, vol.7, *L'età contemporanea*, 2. *La cultura*, pp.33-61; D. Langewiesche, *Liberalismo e borghesia in Europa*, in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'ottocento*, (ed. italiana a cura di A.M. Banti), Venezia, Marsilio Editori, 1989, pp.223-258; H. Ullrich, *Zanardelli e il liberalismo europeo*, in R. Chiarini (a cura di), *Giuseppe Zanardelli*, Milano, Angeli, 1985, spec. pp.317-331; F. Cammarano, *Il progresso moderato. Un'opposizione liberale nella svolta dell'Italia crispina*, Bologna, Il Mulino, 1990, spec. pp. 13-30.

grande frattura intellettuale fra fautori dell'innovazione e resistenti al cambiamento.

In Gran Bretagna la prima metà degli anni '80 sembra in effetti portare a conclusione un processo di progressiva omogeneizzazione politica delle *élites*, segno non equivoco di una tendenza a ritenere conclusa quella sorta di fase costituente, apertasi con il *First Reform Act* del 1832 e arrivata in porto con le grandi riforme elettorali degli anni '80, durante la quale il "conflitto" tra i partiti, pur risoltosi in una costante egemonia dei liberali, è stato il garante di una visibile formulazione dell'indirizzo politico. Tale conflitto, se nel Paese ha favorito la canalizzazione della domanda politica e lo sviluppo di una partecipe opinione pubblica, nel Parlamento non è mai andato al di là di nette distinzioni su grandi principi. Tutto ciò, escludendo ogni forma di "partigianeria" negli affari correnti del Governo, ha garantito quell'immagine peculiare di continuità e gradualismo pragmatico, attento allo sviluppo storico e alle tradizioni. Il "dualismo" conservatori-liberali ha dunque finito per operare un ricompattamento parlamentare "centrista" sulla base di una sorta di saggezza politica che altro non è se non la riproposizione dell'antica *balance* sotto forma non più di equilibrio dei poteri ma di oculata integrazione tra vecchio e nuovo, innovazione e conservazione. Non a caso il modello mitico per la classe politica britannica del secolo scorso rimane quello dei governi Palmerston. Durante la *golden age* del liberalismo, secondo il tory Kebbel, "dal 1846 al 1869, non c'è stata alcuna domanda per una regolare presenza del partito conservatore perchè il radicalismo era vacante e Liberali e Conservatori, *Whigs* e *Tories* erano tutti contenti di sottostare al geniale comando di Lord Palmerston"⁷⁸. Un "bipartitismo trasformistico" che funziona non tanto per l'abilità di Palmerston quanto per la presenza di una realtà economico-sociale "pacificata" in cui possono emergere i tradizionali valori del liberalismo, come la stabilità, la moderazione, la centralità dibattimentale, la priorità degli interessi nazionali su quelli particolari, valori che la crisi economica e la trasformazione sociale degli anni '80 hanno messo in discussione, se non in crisi, e per il cui ripristino si daranno battaglia, sia pure da posizioni opposte, Gladstone e Salisbury, ultimi grandi eredi di quella fase della lotta politica che abbiamo definito "costituente". E' dunque plausibile che per entrambi i contendenti l'*Home Rule* rappresenti da un verso la riproposizione della ricorrente frattura sui grandi principi, dall'altro l'occasione per riportare "ordine" sia

nel proprio partito⁷⁹, sia in un contesto politico ormai squilibrato e minacciato da pressioni sociali incontenibili nei vecchi confini del paternalismo comunitario.

Un po' alla volta "disintegrazione", "degenerazione" e "declino" diventano parole chiave non più soltanto, come una volta, degli ammonimenti dei "grilli parlanti", come Robert Lowe o Thomas Carlyle, circa improbabili e comunque procrastinabili scenari di *popular government*, ma rappresentano, agli occhi della maggior parte della disillusa generazione di intellettuali liberali di fine secolo, il quotidiano vocabolario per descrivere quella che appare loro una cruda realtà, cioè la sconfitta di una cultura politica che aveva immaginato la democrazia come il naturale prodotto della diffusione della *public virtue* e non come scontro di interessi e conflitto di classi. L'iniziale ottimismo con cui molti di quella generazione di portavoce delle *upper classes* hanno guardato al problema della democrazia si è infatti dissolto, già negli anni '80, nella sconsolata accettazione di una irrefrenabile discesa verso squilibri costituzionali sempre più accentuati, resi evidenti da un quadro sociale dove l'organizzazione dei *sinister interests* va soppiantando il delicato meccanismo di obbligazione sociale e deferenza comunitaria. Se il progressismo moralista di Gladstone è stato l'emblema di una grande epoca di "legislazione democratica", il lucido pessimismo di Lord Salisbury è la categoria che meglio rappresenta l'esigenza di mettere un freno alla cultura 'illuminista' delle riforme. Entrambi gli approcci tuttavia, come abbiamo detto, presuppongono una *balance* costituzionale imperniata sugli antichi criteri di *mixed government* piuttosto che su quelli, "moderni", dell'amministrazione e dello "scambio". In fondo sia Gladstone, quando si scaglia contro le "classi" privilegiate che soffocano "le giuste aspirazioni della nazione", sia Salisbury, quando condanna le eccessive pretese delle "masse" ai danni dell'intera comunità, mirano al rafforzamento della propria parte politica solo al fine di fornire un salutare contrappeso ad uno

⁷⁹ La tesi è sviluppata in A.B. Cooke e J. Vincent, *The Governing Passion. Cabinet Government and Party Politics in Britain 1885-86*, Hassocks, The Harvester Press, 1974. E' stato comunque sottolineato che la frattura dell'*Home Rule* non ha influito particolarmente su coloro già "integrati" nel *party system* quanto soprattutto sugli intellettuali. Cfr. C. Harvie, *Gladstonianism, the provinces, and popular political culture, 1860-1906*, in R. Bellamy (ed. by), *Victorian Liberalism. Nineteenth-century political thought and practice*, London, Routledge, 1990.

⁷⁸ [T.E.Kebbel] *Fifty years of Conservative Influence*, cit., p.8.

squilibrio ritenuto ingiusto e innaturale⁸⁰. Non è dunque realistica qualunque ipotesi che tenda ad accreditare questa fase come caratterizzata da uno scontro tra "progetto reazionario" e "progetto liberale", con rispettivi paladini. In realtà la scena politica britannica è attraversata da fratture ed affinità che la collocazione partitica, da sola, non riesce a spiegare. L'interrogativo sul modo più razionale di "governare la democrazia" non riguarda unicamente il controllo dell'elettorato oppure un maggiore o minore impegno legislativo profuso dalla Camera dei Comuni, ma anche il grado di legittimazione sociale e i processi di adeguamento istituzionale delle *élites*. Da questo punto di vista il quadro di riferimento di uomini come Salisbury e Gladstone rimane sempre quello della centralità del parlamento e del bipartitismo inteso come riproposizione del modello dei "duellanti", in cui tuttavia il criterio fondamentale non è mai la cancellazione e la cooptazione dell'avversario ma al contrario la limitazione e la distinzione⁸¹. Una prospettiva, questa, perfettamente plausibile per una classe politica sostanzialmente omogenea dal punto di vista sociale e culturale⁸².

"La condizione fisiologica di una società sana - scrive Gladstone nel 1892 - richiede che le funzioni di governo siano assolte dalle classi agiate. Nelle questioni in cui gli interessi di queste classi sembrano in gioco, troviamo il loro lato debole e pericoloso. Ma per gli affari generali di governo esse hanno peculiari capacità; e qualunque tipo di controllo un buon sistema possa imporre, con il suffragio popolare, la completa rappresentanza di tutte le classi, la tradizione, l'opinione pubblica, la stampa, quando le classi agiate sono depresse significa che il marciume avanza nelle strutture della società"⁸³. Una percezione, questa, non molto diversa da quella di Salisbury quando ricorda all'impaziente Churchill che "il partito *tory* è composto di svariati elementi che solo con fatica snervante possono essere fatti funzionare insieme. Io penso che le

⁸⁰ "Se debbono essere prese delle misure reazionarie, il partito liberale prende il timone nella convinzione che queste non oltrepasseranno i necessari limiti; se sono misure liberali tocca ai conservatori prendere l'incarico con lo stesso criterio" (Cit. in C. Harvie, *Gladstonianism*, cit., p.153). Sul tema cfr. N. O'Sullivan, *Conservatism*, London, J.M. Dent & sons, 1976, capitolo 4: *The British Conservative Tradition: the Idea of a Balanced Constitution*.

⁸¹ La formazione delle basi intellettuali di tale impostazione è descritta da M. Pinto-Duschinsky, *The Political Thought of Lord Salisbury 1854-1868*, London, Constable, 1967. Si vedano in particolare le pp. 104-118 sulla teoria della *balance*.

⁸² Cfr. W.L. Guttsman, *The British Political Elite*, London, Mac Gibbon, 1963.

⁸³ Cit. in G.M. Young, *Mr. Gladstone*. Oxford, O.U.P., 1944, p.27

'classes [privilegiate ndr] and the dependants of class' sono la nostra componente più forte, ma noi dobbiamo legiferare in modo da dare soddisfazione alle classi come alle masse"⁸⁴.

In questo senso l'attività di Salisbury non è alternativa a quella di Gladstone ma ne rappresenta il "naturale" contrappeso. Sia il *leader* liberale sia quello conservatore nutrono inoltre una dichiarata e significativa sfiducia nell'intelletto come mezzo per risolvere le questioni fondamentali del vivere comune⁸⁵ ed entrambi si fidano, sia pure da punti di vista divergenti, del profondo, spesso insondabile, giudizio popolare. Per i due *leaders* i principi e le convinzioni etiche hanno infatti un valore che supera ogni possibile vantaggio fornito dagli schematismi intellettualistici e dall'opportunismo politico⁸⁶. Non a caso Salisbury, tracciando nel 1886 un parallelo tra Gladstone e Chamberlain, scrive che quest'ultimo "non diventerà mai un grande *leader*. Egli non si è ancora persuaso di non possedere alcuna convinzione ed è qui che si trova l'infinita superiorità di Gladstone"⁸⁷.

Non è dunque azzardato affermare che due membri della *old territorial élite* come Salisbury e Gladstone, sostanzialmente

⁸⁴ Cit. in W.S. Churchill, *Lord Randolph Churchill*, London, Odhams Press, 1952 (1906), p.565.

⁸⁵ "Gladstone riteneva che l'intelletto fosse una guida importante ma insufficiente per prendere le decisioni giuste su questioni fondamentali in politica" (H.C.G. Matthew, *Introduction*, cit., p. xlii).

⁸⁶ Parlando ad un irruento membro della sua famiglia Salisbury afferma: "Tu sei come Joe [Chamberlain ndr] che a sua volta è come Randolph [Churchill ndr]. Non hai il minimo interesse per il "character". Noi non possiamo sciogliere le Camere con il lavoro lasciato a metà senza una perdita di 'character'". La citazione e l'analisi dell'importanza del *character* per Salisbury, cioè della coerenza nel non tradire la fiducia pubblica su impegni già presi sono in P. Marsh, *The Conservative Conscience*, in Idem (ed. by), *The Conscience of the Victorian State*, Hassocks, The Harvester Press, 1979, p.239. A questo saggio si rimanda anche per un parziale parallelo tra l'atteggiamento morale di Gladstone e di Salisbury. Significativa in questo contesto è comunque anche la polemica antipositivista condotta da Gladstone contro Herbert Spencer e Fredric Harrison. In un articolo sulla "Contemporary Review" del 1876, afferma "Potrebbero dunque bastare alle esigenze morali di un manipolo d'intellettuali raffinati, gli schemi che non possono essere propagati e trasmessi, nè riescono a sopportare il logorio di continue riformulazioni o venire incontro alle innumerevoli e mutevoli esigenze della nostra natura, nè affrontare i grandi problemi del mondo" (cit. in C. Harvie, *Gladstonianism, the provinces, and popular political culture, 1860-1906*, in R. Bellamy (ed. by), *Victorian Liberalism*, cit., p.160).

⁸⁷ Lord Salisbury to A.J. Balfour, 29 March 1886, cit. in R. Harcourt Williams (ed. by), *Salisbury - Balfour Correspondence*, cit., p.138.

d'accordo sul valore intrinseco della gerarchia sociale⁸⁸, si trovino dalla stessa parte della barricata nel difendere il tradizionale sistema di equilibrio politico dall'attacco di settori, anch'essi trasversali allo schieramento partitico, che chiedono di dare un maggior impulso alla sfera dell'esecutivo e della decisione politica. Dietro le non celate ambizioni di Chamberlain e Churchill di mettersi, in un futuro più o meno lontano, alla testa di un nuovo partito, interprete della domanda di efficienza diffusa nel paese, troviamo l'esigenza di tradurre in termini politicamente espliciti quella cultura radicale che sin dagli anni '60, sotto diverse forme, aveva manifestato la sua insoddisfazione per la nozione di "constitutional balance".

Per inquadrare la svolta si deve tuttavia muovere necessariamente dal mutamento dello scenario intellettuale, dove non già i reazionari "lodatori" di un passato pre-moderno, ma una porzione della intelligenza prodotta dalla riforma universitaria e dalla stampa d'opinione, si interroga sul significato nuovo da dare al problema del governo del progresso. Quando l'esito di questo pensiero si indirizza verso la richiesta di un nuovo "partito nazionale", un partito del "buon senso", si vedrà che questo presuppone tanto l'assunzione a livello generale dell'identificazione nel nuovo sistema politico-sociale (sia pure in versione "moderata") quanto la convinzione che sia buon senso comune mantenere questo sistema come momento finale dell'evoluzione storica (con cui deve essere legato) e non come "anno zero" di un nuovo mondo che non si sa dove vada, nè come sia regolato. Del resto lo svilupparsi più o meno parallelo di un ricorso, talora anche ardito, al rinvio storico per la fondazione della costituzione ottocentesca è in tal senso piuttosto emblematico⁸⁹.

Salisbury, ovviamente, pur approfittando di questo clima per porre le basi del suo successo, diffida della tendenza a risolvere il problema della inizialmente precaria e limitata egemonia conservatrice con l'istituzionalizzazione di una organizzata "conversione al centro". La sua attività come uomo di partito, a ben guardare, è sempre tesa ad ottenere il miglior risultato elettorale possibile ma anche a delimitare senza ambiguità, competenze e limiti delle varie componenti del partito. In questo modo, senza molte concessioni alla diffusa retorica della virtuale trasformazione del conservatorismo nell'originario liberalismo, Salisbury riesce a rivitaliz-

⁸⁸ Cfr. D. Cannadine, *The Decline and Fall of British Aristocracy*, cit., pp.222-224.

⁸⁹ Su ciò si veda J.W. Burrow, *A Liberal Descent*, cit.

zare un'identità politica "intimidita" dal prestigio "progressista" degli alleati e che dunque rischia di scomparire all'interno di quella concentrazione di forze moderate in atto dal 1886. Il suo obiettivo, non diversamente da Gladstone, rimane quello di salvare il bipolarismo tradizionale della vita politica britannica. "Il dovere di ogni inglese e di ogni partito inglese - aveva scritto nel 1867 - è di accettare cordialmente una sconfitta politica e fare ogni sforzo per assicurare il successo o neutralizzare il male, dei principi a cui sono stati costretti a sottomettersi"⁹⁰. Infatti il problema di fondo per un uomo profondamente radicato nella cultura liberal-moderata ottocentesca, è innanzitutto quello di garantire l'equilibrio complessivo del sistema, che, per un conservatore posto dinanzi all'"incendio" della modernizzazione, può essere garantito solo dal raffreddamento di tutte le componenti in gioco, a cominciare dalla più surriscaldata di tutte, quella statale.

Salisbury è consapevole che lo smisurato allargamento della sfera dell'intervento pubblico avrebbe finito per produrre quel tipo di cultura "amministrativa" che, non diversamente da quanto avveniva negli altri paesi, postula un governo forte e senza gli impacci dei continui controlli. Una situazione solo apparentemente ideale, per un liberal moderato che alle esigenze dell'esecutivo ha sempre preposto quelle dell'intero sistema costituzionale, poichè, scrive il primo ministro, richiederebbe un sistema "rigido", provvisto, come quello americano, di "leggi fondamentali che possono essere alterate solo da una 'special machinery'". Per quanto ci riguarda nella debolezza del nostro governo risiede anche la nostra sicurezza - la sola che abbiamo contro le alterazioni rivoluzionarie della legge"⁹¹.

Nell'ultimo ventennio del secolo scorso tuttavia per una parte sempre più consistente nella cultura politica britannica come per quella di gran parte dei regimi liberali a carattere parlamentare, la "debolezza" dell'esecutivo, apparentata allo "strapotere" del parlamentarismo⁹², non è più un pregio ma si presenta anzi come

⁹⁰ *The Conservative Surrender*, "Quarterly Review", Oct. 1867, pp.534-535.

⁹¹ Lord Salisbury to A.J. Balfour, 29 March 1886, cit. in R. Harcourt Williams (ed. by), *Salisbury - Balfour Correspondence*, cit. La preferenza di Salisbury per un esecutivo "defilato" è confermata anche nel 1891 quando, di fronte alle richieste di Balfour per un energico intervento del governo sulla scena politica, afferma che "Resolute government" è possibile solo in Irlanda" (*Ibidem*, p.359)

⁹² La teoria dell'onnipotenza del parlamentarismo è molto diffusa in questi anni, accreditata anche dal prestigio di A.V. Dicey che nella sua opera *Law and the Constitution* (1885) conferma il potere assoluto goduto dal Parlamento. Tale immagine è sintetizzata da un intervento del duca di Devonshire che durante un

l'immagine stessa della crisi del liberalismo. E' su questa base che anche in Gran Bretagna si va affermando l'idea della fine della lotta costituente, cioè della percezione da parte delle classi dirigenti tradizionali, di una raggiunta stabilizzazione del nuovo sistema politico a base allargata e conseguente accettazione dei mutati contesti costituzionali. Tale idea implica l'emergere di una prospettiva di tipo trasformista che postula cioè una revisione dei vecchi equilibri politici considerati inadatti a contenere le richieste dei settori sociali emergenti. Esaurite da tempo le condizioni per quel trasformismo organico e *sui generis* che aveva caratterizzato l'era Palmerston, la domanda di *national efficiency* trova i suoi più sensibili interpreti negli eredi di quella cultura radicale sviluppatasi a partire dagli anni '60 sulla scia della suggestione comtista di una democrazia "autoritaria" come soluzione all'"immorale" staticità della *balance*. Le sfide portate avanti quasi contemporaneamente, tra il 1883 ed il 1885, da Churchill e Chamberlain nei confronti delle *leaderships* dei rispettivi partiti, pur con modalità diverse, sembrano avere il comune intento di guadagnare l'attenzione dei *middle class supporters* su un'ipotesi di accelerazione politica da perseguire mediante una più energica azione dell'esecutivo, mirata soprattutto ad un uso più incisivo dello strumento amministrativo il cui carattere "unificante" viene in qualche modo contrapposto alla disgregante staticità della tradizionale divisione politica. L'avvicinamento di Chamberlain alle posizioni del conservatorismo radicale rafforza quei settori politici ostili agli esecutivi "limitati", e propensi a utilizzare lo stato come forza regolamentatrice anche della vita sociale⁹³. L'ex sin-

dibattito parlamentare nel 1893 afferma: "Nel Regno Unito, il Parlamento è supremo non solo nelle sue funzioni legislative, ma anche in quelle esecutive. Il Parlamento fa e disfa i nostri ministeri; modifica le loro scelte. I ministri possono dichiarare la guerra o decretare la pace, ma lo fanno a rischio di venire repentinamente dimessi dall'incarico su iniziativa del Parlamento e anche negli affari interni il potere del Parlamento è lo stesso. Può far cadere un governo perchè giudica la sua condotta troppo rigorosa o troppo lassista. Di fatto, in ogni senso, si può dire che il Parlamento governa direttamente l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda" (Cit. in W.H. Greenleaf, *The British Political Tradition*, vol I, *The Rise of Collectivism*, London, Methuen, 1983, p.198).

⁹³ Cfr. *Ibidem*, vol II, *The Ideological Heritage*, pp.223-231. Poco prima di distaccarsi dal partito liberale Chamberlain aveva allarmato Gladstone con un programma che prevedeva l'intensificazione dell'intervento statale finanziato mediante una maggiore pressione fiscale sulle classi privilegiate. Per il leader liberale l'intento distruttivo di tali progetti è evidente: "l'idea preferita è quella che chiamano costruzione, vale a dire mettere nelle mani dello stato gli affari del singolo". Il programma radicale non lascia dubbi sulla fiducia di Chamberlain nell'intervento statale, "nella stessa direzione in cui si è mossa la legislazione

daco di Birmingham ribadisce in un colloquio con Balfour, che "un governo democratico dovrebbe essere il tipo più forte di governo, da un punto di vista militare ed imperiale, perchè ha il popolo dalla sua parte. La nostra sfortuna è che viviamo in un sistema di governo escogitato per controllare l'azione dei re e dei ministri e che di conseguenza s'immischia troppo nella sfera dell'esecutivo. Il problema è dare alla democrazia l'intero potere inducendola tuttavia a non utilizzarlo al di fuori della scelta dei principi generali che desidera portare avanti e degli uomini che debbono farlo. Il mio radicalismo, ad ogni modo vuole un governo forte e un governo imperiale"⁹⁴. Sulla questione del ruolo dell'esecutivo d'altronde s'era già espresso, sia pure spesso in modo vago ed evocativo, Randolph Churchill, l'erede riconosciuto del torismo democratico disraeliano. Nel 1884, tuttavia, in una significativa intervista Churchill rivela con chiarezza la sua concezione del rapporto tra società e stato⁹⁵. All'inviato che gli domanda se egli intenderebbe "procedere lungo le linee di politica interna perseguite dal principe Bismarck con il socialismo di stato e fiscalizzazione doganale?" Churchill risponde 'Esattamente. Forse il principe Bismarck non sa quello che sta facendo? Egli è il più grande uomo del mondo'. (..). 'Per quanto riguarda l'Irlanda? - incalza il giornalista - Anche qui c'è da imparare da Bismarck?' 'Se un grande investimento di denaro da parte dello stato o della sfera pubblica è bismarckiano, allora sì. Sarebbe un immediato ed enorme processo di pacificazione (..). Lasciatemi dire qualcosa per concludere. Quando il principe di Bismarck propose all'inizio la sua politica interna, tutti dissero che era assurda e i giornali inglesi, in particolare, si impegnarono a ridicolizzarla. Tuttavia mi sembra che il principe Bismarck stia andando piuttosto bene, non le sembra? E non dimentichiamo che in Germania c'è il suffragio universale'"⁹⁶. Queste posizioni, al di là dei contesti, sono em-

degli ultimi venticinque anni - l'intervento (..) dello stato per conto dei deboli contro i forti, negli interessi del lavoro contro il capitale, del bisogno e della sofferenza contro il lusso e l'agiatezza" (*Ibidem*, pp.227-228). Per il rapporto politico tra Gladstone e il radicalismo cfr. M. Barker, *Gladstone and Radicalism. The Reconstruction of Liberal Policy in Britain 1885 - 1894*, Hassocks, The Harvester Press, 1975.

⁹⁴ A.J. Balfour to Lord Salisbury, 24 March 1886, cit. in R. Harcourt Williams (ed. by), *Salisbury - Balfour Correspondence*, cit., p.137.

⁹⁵ Relativamente a questo aspetto dell'influenza della democrazia nella trasformazione del ruolo dello stato per Churchill cfr. W.H. Greenleaf, *The British Political Tradition*, cit., vol.II, cit., pp.217-223.

⁹⁶ *The Toryism of Tomorrow. An Interview with Lord Randolph Churchill*, "Pall Mall Gazette", 27 Nov. 1884 cit. in R.F. Foster, *Lord Randolph Churchill*, cit.,

blematiche del divario intellettuale esistente tra le due culture politiche. Avvicinandosi all'empireo dell'esecutivo, il radicalismo di Churchill e di Chamberlain sembra rivelare un sostanziale disinteresse per il problema della raccolta e dell'organizzazione del consenso politico, che aveva caratterizzato una buona parte della loro eterodossa carriera. L'ipotesi di un rafforzamento dell'amministrazione e delle competenze dell'esecutivo si presenta come un tentativo di spostare sistemi di equilibrio fortemente consolidati attraverso un processo di modernizzazione "dall'alto" da portare avanti a spese della democratizzazione politica. Un progetto di neutralizzazione del politico che, come negli altri paesi, richiede una nuova dislocazione delle fedeltà tradizionali.

In quest'ottica il "National Party" vagheggiato da Chamberlain e imperniato sul radicalismo *tory*, pur partendo da una prospettiva intrinsecamente conservatrice, avrebbe messo in pericolo, per Salisbury, la *balance* costituzionale attraverso una inevitabile ma pericolosa mobilitazione di energie politiche indirizzate a sostenere e incrementare l'attività legislativa del governo. Il *leader* conservatore è ostile allo spirito "propositivo" dell'epoca, si dichiara più adatto all'opposizione che al governo ma ciò non gli impedisce di riaffermare la sua fiducia nelle capacità di controllo sociale tipiche del conflitto tra parti organizzate. Per questo obiettivo Salisbury, ma lo stesso si potrebbe dire per Gladstone, accetta di entrare in competizione, con uno strumento a lui personalmente estraneo come quello dell'organizzazione di massa, sul terreno del contrasto tra le classi e dunque del rafforzamento, su basi rinnovate, delle identità partitiche. A questo proposito, tra l'altro, riesce a far lavorare a suo favore l'entusiasmo per la diffusa esigenza di un "party of rest", canalizzandolo attraverso una "macchina" perfettamente in grado di tramutare il clima politico in voti.

Contrariamente a quanto si è spesso ritenuto il "partito-macchina" non è l'esclusivo prodotto di quella "americanizzazione della politica" aborrita da tutti. Una cosa è infatti la "macchina politica", un'altra è il "partito-macchina". La necessità di strumenti per raccogliere il consenso e per governare la deferenza è una tecnica di governo che ogni sistema politico conosce, non fosse altro per la

contiguità che esso mantiene con l'esperienza delle chiese. Che la legittimazione politica derivi da forme di sociabilità non è certo estraneo al pensiero e alla pratica dei conservatori; è il *whig* Goldwin Smith ad attaccare il modello di Birmingham accusandolo di introdurre nel campo liberale le ripugnanti tecniche *tory* della raccolta del consenso, quelle fondate sul binomio "beer and bible".

Salisbury ed il suo *entourage* non hanno dunque bisogno di fare ardite operazioni intellettuali di mediazione con la modernità per convincersi che senza una "machinery" un gruppo dirigente è poco garantito. Semmai si tratta di intendersi sul tipo di macchina da usare e sul valore da dare ad essa. Infatti la "Middleton machine" appare qualcosa di diverso dal "partito" nel senso prospettato, almeno sul piano teorico, dagli intellettuali comunisti che negli anni '70 si riunirono attorno a Chamberlain. Qui non vi è alcuna ipotesi volta a garantire né il controllo del programma sulle candidature, né l'elaborazione del programma da parte di organismi ad entrata libera dove la "base" possiede un peso rilevante. Il problema è da un lato quello di organizzare la raccolta del voto e dall'altro di costruire un momento di identificazione stabile dell'"universo conservatore", perchè la politica di una classe dirigente possa essere vissuta in modo identificativo da un corpo sociale che accetta i capi solo in quanto espressione di una gerarchia e di una socialità di cui si sente parte. In questo contesto prende piede quel dualismo quasi concorrenziale tra la *Primrose League* e la *National Union*. La prima garantisce una deferenza sociale incondizionata e una fedeltà politica senza ombre né pretese ma tende a porsi come struttura totalizzante, la seconda assicura il funzionamento dell'organizzazione ma si caratterizza come potenziale controparte nei confronti della *leadership* del partito.

Certo noi siamo falsati nella percezione di questo fenomeno da un caratteristico appiattimento temporale: poichè in seguito anche i movimenti di tipo radical liberale si adeguarono a questo modello che introduce la sociabilità come base della raccolta dell'obbligazione politica, siamo portati a pensare non che i conservatori adeguano ai tempi strumenti culturali già parte del loro patrimonio, ma che essi si siano "convertiti" al modello del partito moderno. Inoltre tale convinzione è rafforzata dal fatto che praticamente solo in Gran Bretagna persistono questi rapporti storici tra *leadership* sociale e *leadership* politica (per l'assenza della frattura di una *leadership* burocratica), per cui anzichè riportare la Gran Bretagna all'idealtipo di *Sonderweg*, preferiamo assimilarla

pp.407-408. Nell'intervista Churchill sottolinea, in polemica con Gladstone, da sempre favorevole al contenimento della spesa pubblica, la necessità di aumentare le entrate fiscali, attraverso una politica di revisione delle tariffe doganali, per affrontare il problema della legislazione sociale: "Noi non siamo bloccati da alcuna devozione a immaginarie leggi di politica economica, come succede ai *whigs* e non rifuggiremo da larghi investimenti pubblici e interventi statali a favore delle grandi masse della popolazione" *Ibidem*, pp.406-407.

al modello di sviluppo continentale in cui la sociabilità politica nasce come risposta al disgregarsi della sociabilità delle comunità naturali e dunque consideriamo i conservatori come abili sfruttatori di un modello a loro estraneo.

Mi pare invece che il motore che porta alla creazione della macchina conservatrice vada ricondotto in generale a quel mondo che si usa definire della "deferenza" e che è il prodotto non del "buon spirito inglese", ma di un sistema sociale che ha una propria forma di costituzione. Essa va irrobustita e mantenuta, soprattutto in presenza di un sistema elettorale largamente modellato su di essa. L'universo elettorale britannico non è un sistema latamente "liberale", ma è l'adeguamento ai tempi nuovi di antichi meccanismi di coinvolgimento di settori significativi della società in processi, più o meno marginali, di produzione della decisione politica. Consenso ed accesso al voto sono paralleli, soprattutto nel senso che il voto è una forma di riconoscimento del consenso al sistema raggiunto in un ceto sociale⁹⁷. Ecco perchè dominio del sistema elettorale e possibilità di sviluppo di un progetto politico vanno così di pari passo.

Questa linea di lettura non vuole però affatto prefigurare una sorta di banale rovesciamento delle prospettive: il nostro fine non è infatti dimostrare che Salisbury anzichè moderno sia un uomo del vecchio regime e che la sua presunta modernità sia un abbaglio ottico. Se è vero che il leader conservatore muove da quel retroterra che si è detto, è altrettanto vero che egli non è in grado di bloccare con questo la trasformazione che l'adozione di tecniche nuove induce nel suo corpo sociale.

La *National Union* rappresenta in questo senso uno snodo importante. Strutturata dopo il 1885 per rispondere al problema del governo dell'elettorato senza pretendere d'influenzare la *leadership*, essa mostra però quanto poco credibile sia l'idea che un partito di *backbenchers* e di organizzatori e "funzionari" possa rimanere silenzioso e insignificante se confrontato con i "fastidi" che procura il classico partito di militanti (e di entusiasti) che è, almeno nelle espressioni migliori, quello dei liberali. In realtà il vivace dibattito che si svolge all'interno della *National Union* mostra come questi uomini non siano affatto dei semplici galoppini elettorali, dei banali procuratori di voti o dei parlamentari "muti".

⁹⁷ Qui il termine 'consenso' al sistema va inteso non come supporto entusiasta alle singole politiche governative, ma in un senso più tecnico come valutazione da parte di un soggetto della legittimità circa la natura e le regole basilari del sistema stesso con conseguente accettazione di una forma di obbligazione politica.

Gli agenti conservatori e i delegati della *National Union* sviluppano un dibattito politico, sembrano dopo il 1885 uomini appassionati dei grandi temi dell'ora, personaggi attenti al mutare dei tempi. Sono preparati e coinvolti nel loro lavoro con uno spirito di corpo che, almeno dalle risultanze dei loro dibattiti, appare piuttosto alto. Dunque la "Middleton-machine" tende a produrre, contrariamente alle aspettative, politica, prova cioè ad intervenire nel processo di costruzione della *leadership* e della decisione politica. L'ipotesi che i dibattiti interni alla *National Union* non siano in grado di esercitare una sostanziale influenza su Salisbury ed i suoi collaboratori, non elimina il dato di fatto della loro crescente importanza in una fase in cui non si può fare politica senza mettere in moto dinamiche di professionalizzazione e dunque esigenze di partecipazione che preludono ad un diverso contesto di formazione delle classi dirigenti. In più, poichè questo personale politico "intermedio" si presenta spesso come interprete di istanze e di esigenze della base elettorale, bisogna anche cogliere quanto e come si modifica il criterio di rappresentanza e come questo tende ad estendersi dalle sedi parlamentari alle sedi di partito. Chiunque studi la politica contemporanea sa quanto potere di legittimazione è contenuto nell'essere depositari di una funzione rappresentativa. In definitiva dunque la fase di passaggio della politica britannica fra il 1885 e il 1892 è meritevole di quell'attenzione che sin qui non ha ottenuto se non in misura relativa. Il tema dell'*Home Rule*, la spaccatura del partito liberale, l'inizio dell'egemonia conservatrice hanno spesso messo in ombra un conflitto più complesso, manifestatosi in quegli anni, sulla trasformazione della costituzione materiale britannica che rientra nel più complesso *trend* europeo del periodo. Poste di fronte al problema di governare la democrazia, le classi dirigenti britanniche preferiscono orientarsi verso l'adeguamento in chiave politica dell'antica strategia della divisione e del confronto istituzionale fra corpi che rappresentano interessi contrapposti, piuttosto che affidare ad una concentrazione centrista l'oneroso e dispendioso incarico di ridefinire il sistema costituzionale attraverso misure, socialmente dirompenti, di "pacificazione amministrativa". La sconfitta del radicalismo "trasformista" di Chamberlain e Churchill⁹⁸ mette in luce, in realtà, per contrasto la mancanza di quella cultura dell'emergenza e

⁹⁸ Il declino politico della prospettiva di un *National Party* è anche imputabile al logoramento delle posizioni dei suoi promotori. Tra l'87 e l'89 si moltiplicano infatti le polemiche tra Churchill e Chamberlain che, abilmente sfruttate dalla *leadership* conservatrice, conducono alla fine del loro sodalizio politico. Cfr. R. Jay, *Joseph Chamberlain*, cit., pp.161-162.

dell'“assedio” che caratterizza le classi dirigenti continentali prive di forti tradizioni comunitarie e di legami organici con le *lower classes* e dunque assolutamente estranee ad una logica di confronto su un terreno diverso da quello amministrativo e paternalistico. Il fatto che Salisbury sia riuscito a portare avanti, sullo stesso terreno istituzionale gradito a Gladstone, un progetto politico “resistenziale” utilizzando ed anzi affinando gli strumenti messi in campo, con ben altre prospettive, dai suoi avversari storici, dimostra non tanto l'abilità dell'uomo politico quanto che le vicende di questi anni sono segnate dalla categoria dell'ambiguità, della sospensione fra un mondo politico che cerca di governare un contesto sociale diverso da quello che lo ha determinato e un universo sociale che si popola di figure, di spazi e di funzioni diverse da quelle che sino ad allora hanno fatto da punto di riferimento.

CRONOLOGIA

1881

Irish Coercion Act.

Irish Land Act.

Muore Lord Beaconsfield (Disraeli). Il partito è guidato da una duplice leadership composta da Lord Salisbury alla Camera dei Lords e da Sir H. Stafford-Northcote alla Camera dei Comuni.

1882

E. Stanhope diventa chairman del Comitato Centrale, Gorst si dimette dalla carica di principal agent.

1883

Corrupt and Illegal Practices Act.

G.C.T. Bartley diventa principal agent.

Lord Randolph Churchill attacca i leaders del partito nel congresso della National Union.

Churchill e Drummond-Wolff fondano la "Primrose League".

1884

Third Reform Act.

Scissione nell'organizzazione del partito.

La National Union minacciata di espulsione dal Conservative Central Office.

La questione viene risolta tra Churchill e i leader.

Hicks-Beach viene eletto chairman del National Union Council.

Abolito il Comitato Centrale.

La Primrose League viene ufficialmente riconosciuta.

1885

Redistribution Act.

Dimissioni del governo Gladstone. Formazione di un governo Conservatore.

Lord Salisbury è invitato a formare il nuovo governo.

R.W.E. Middleton diventa principal agent (prima volta in cui il titolo è usato ufficialmente) e Akers-Douglas diventa chief whip alla Camera dei Comuni.

Elezioni generali.

I risultati delle elezioni generali sono favorevoli al partito liberale.

1886

Formazione di un governo Liberale.

Dimissioni dal governo di Joseph Chamberlain e George Trevelyan.

Gladstone presenta l'Irish Home Rule Bill.
 L'Home Rule Bill viene respinto in seconda lettura ai Comuni.
 Scioglimento del parlamento e richiesta di elezioni generali.
 Dimissioni di Gladstone dopo i risultati delle elezioni generali.
 Formazione di un governo Conservatore di minoranza.
 Dimissioni di Lord Randolph Churchill in conseguenza di disaccordi sulle sue proposte di bilancio.
 Cade il governo di minoranza di Salisbury.
 Il partito Liberale si divide sull'Home Rule.
 I Conservatori e i Liberali Unionisti si alleano per respingere l'Home Rule.
 I Conservatori vincono le elezioni.
 W.H. Smith diventa capogruppo conservatore alla Camera dei Comuni.

1887

Celebrazioni per il Giubileo della Regina Vittoria.
 Approvazione del Irish Tenants' Act e del nuovo Coercion Act.
 Apertura del National Liberal Club.

1888

County Councils Act.

1889

Inizia lo sciopero dei lavoratori portuali di Londra condotto da Ben Tillet, Tom Mann e John Burns.

1891

Abolizione delle tasse per le scuole elementari.
 Gladstone delinea il "Newcastle Programme".
 Il "Newcastle Programme" in favore di riforme sociali più ampie viene approvato.
 Chamberlain abbandona la speranza che i Liberali Unionisti possano riunirsi al partito Liberale.
 Muore Smith e A.J. Balfour diventa capogruppo conservatore ai Comuni.

1892

Le elezioni generali vedono una vittoria di stretta misura dei Liberali.
 Formazione di un governo Liberale guidato da Gladstone.

INDICE DEI NOMI

Abergavenny, Lord, 95
 Acton, Lord J.E.E., 25, 35
 Adams J., 150
 Akers Douglas A., 27, 95-97, 100, 169
 Alberto, Principe, 23
 Allardt E., 129
 Anson W.R., 27
 Arnold M., 27, 37, 39
 Arnstein W.L., 22
 Atherley-Jones L.A., 45
 Austin A., 41, 52

 Bagehot W., 18, 21, 27, 41-42, 50, 52, 154
 Balfour A.J., 73, 77, 84-85, 92-93, 144, 146-147, 159, 161, 163, 170
 Ball A. R., 17
 Banti A.M., 155
 Barker M., 163
 Bartlett A., 141-143, 149
 Bartley G.C.T., 89-92, 169
 Barton, 145
 Baumann A.A., 41, 48, 57, 78, 80
 Beatie A., 17
 Beer S.H., 17
 Bellairs C.E., 93
 Bellamy R., 157, 159
 Bentham J., 26
 Bentley M., 21-23
 Berrington H., 19-20
 Biagini E.F., 117, 121
 Bismark O., 37, 163
 Blackburn D., 153
 Blake R., 39, 76, 96
 Blandford, 142
 Blewett N., 119
 Borthwick A., 97, 102-103, 107
 Boulanger G.E., 37
 Bowler P.J., 152
 Boyce G., 87

Bradley I., 76
Bridge C.A.G., 50
Bridges J.A., 138
Brigaglia M., 29
Briggs A., 21, 28
Bright J., 76
Brodrick G.C., 50
Bryce J., 31, 42
Burke E., 9, 26, 39
Burnaby F., 103
Burns J., 170
Burrow J.W., 18, 23, 25, 28, 31, 151, 154, 160

Cammarano F., 15-16, 109, 117, 155
Cannadine D., 62, 160
Carlyle T., 17, 27, 43, 157
Cavour C. Benso conte di, 37
Cecil E.G., 34, 56, 96
Cecil H., 76
Chadwick M.E.J., 16, 123
Chamberlain A., 74
Chamberlain J., 10, 29-32, 36, 38, 46, 51, 56, 72-82, 85, 136, 144, 155, 159-160, 162, 164-165, 167, 169, 170
Chiarini R., 155
Childers H. C. E., 74
Chilston E.A., 27, 79, 81, 83, 95
Churchill R., 10, 56-57, 59, 65, 76-82, 84-85, 89, 102-103, 136-137, 149, 158-160, 162-164, 167, 169, 170
Churchill R. Lady, 109
Churchill W.S., 159
Clarke P.F., 122
Coleman B., 39, 78, 81
Colfax, 140
Collings J., 87
Collini S., 18, 28, 154
Comfort G.O., 98
Constant B., 31
Cook C., 75, 119
Cooke A.B., 76, 157
Cornford J.P., 45, 71, 89, 122, 129
Cosgrove A., 60
Cowling M., 119
Cox E.W., 119

Crackanthorpe M., 46, 48, 84
Craig F.W.S., 123
Croce B., 27
Cromwell V., 19, 23
Cromptley, 145
Cuomo E., 155
Curiale S., 12
Curzon G.N., 46, 59, 144

Dalton, 148
Darwin C., 131
Davis P. 77
De Laveleye E., 47
Derby, conte di, 83
Devonshire, duca di, 161
Dicey A.V., 27, 161
Dicey E., 35-36, 39, 82, 84
Dilke C., 74-75
Disraeli B., conte di Beaconsfield, 10-11, 23, 31, 43, 45-47, 56, 59, 64-66, 85-86, 89-90, 92-93, 95-96, 98, 103, 107, 119, 126, 140, 169
Dixon Hartland F., 103, 139
Dreyfus A., 155
Drummond Wolff H., 169
Dunbabin J.P.D., 11, 17, 123
Dunraven, 49, 60, 65
Dyson K., 10

Eley G., 153
Egremont M., 73
Evans E.J., 119

Fair J.D., 71-72, 76, 123
Farneti P., 66
Fawcett A., 97-98, 110
Fawcett Garrett M., 149
Fears J.R., 35
Feuchtwanger E.J., 11, 33, 77, 79, 91, 95-96, 126
Firpo M., 155
Fitzjames Stephen J., 27
Floyer, 129
Fontana B.M., 31, 154
Forbes A., 50

Forwood A.B., 64-65
Foster R.F., 60, 77, 79, 163
France J., 76, 83, 88, 93
Fraser P., 23, 73, 75-76, 79
Freeden M., 34
Freeman E.A., 9, 25
Friedlander D., 17
French, 139

Gailey A., 77
Gardner, 138
Garrard J.A., 124
Gash N., 105
Gavan Duffy C., 26
Giacomo II, re, 24
Gladstone C., 110
Gladstone, Viscount, 95
Gladstone W.E., 10-11, 33-37, 40, 43-46, 56-57, 71-72, 74-77, 86-87, 93, 95, 98, 110, 119, 156-159, 161-164, 168-170
Glickman H., 94
Goodman G.L., 76
Gorst H.E., 102
Gorst J., 15, 89, 91-92, 102, 169
Goschen G.J., 38, 46, 80, 81
Grady S.G., 119
Gray H., 143
Green E.H.H., 59
Greenleaf W.H., 162-163
Greenwood F., 67
Grimston, Lord, 141
Guerci L., 31
Guttsman W.L., 158
Gwyn W.B., 15, 96, 121, 123
Gwynn S., 75

Hamilton C., Lord, 143
Hamley E., 50
Hanham H.J., 15, 96, 98, 117, 119-120
Harcourt W. V., 121
Hardie F.M., 78
Hardman W., 109
Harris J., 21
Harris S., 111

Harrison F., 44, 159
Harrison O.B.C., 16, 123
Hart-Dyke W., 95
Harcourt Williams R., 73, 85, 92, 147, 159, 161, 163
Hartington, Lord, 35, 38, 46, 72-75, 79, 81, 83
Harvie C., 157-159
Hicks Beach M., 81, 83, 169
Hicks Beach V., 81
Hill F.H., 18, 26, 52
Hintze O., 9, 152
Hoare H., 103
Hobsbawn E., 22
Hodgson Earl W., 47, 65
Hollis P., 109
Hope B., 142, 147
Hoppen K.T., 117
Howard, 140
Howort H.H., 43-44, 46, 65, 88
Hurst M.C., 74, 76

Ilbert C., 21

James R.R., 97, 102
Jay R., 75, 77, 79, 85, 167
Jennings I., 17
Jenkins T.A., 39, 76
Jones A., 16, 123

Kebbel T.E., 20, 28, 43, 47, 156
Keith B., 119
Kennedy J.M., 60
Keynes J.M., 33
Kinzer B.L., 123
Kitson Clark, G., 15
Knatchbull E.H., 24
Kocka J., 155
Koselleck R., 152

Labouchere H., 79
Langewiesche D., 155
Le May G.H.L., 15, 54
Lecky W.E.H., 42-43
Littunen Y., 129

Lowe R., 28, 31, 157
Lowell A.L., 19-20, 42, 95, 97, 99-100, 104, 130, 136
Lubenow W.C., 33, 76
Lucy H.W., 51

Macaulay T.B., 25
Macpherson C. B., 9
Maine H.S., 23, 27, 28, 154
Mallock W.H., 37-38, 40-41, 60-63
Malmesbury S.H., 111
Mangoni L., 152
Mann T., 170
Marat J. P., 65
Marsh P., 23, 72, 82, 86, 92, 97-98, 100, 112, 126-127, 159
Matteucci N., 18-19
Matthew H.C.G., 11, 33, 43, 50, 71, 86, 95, 159
Mc Carthy J., 110
Mc Dowell R. B., 39
McGuire J.I., 60
McKenzie R.T., 17, 29, 100, 130
Middleton R.W.E., 83, 95, 97-101, 111, 126-130, 140, 145-147,
Miguel G. 167, 169
Minghetti M., 47
Moore D.C., 15, 122
Morgan D., 109
Morgan K.O., 50
Morley J., 74

Nicholas H.G., 122
Northcote H.S., 51, 103, 169
Nossiter T.J., 15, 122

O'Gorman F., 39
O'Leary C., 117, 122-123
O'Sullivan N., 158
Ostrogorski M., 42, 102, 104, 109, 119

Palmerston, Lord H.J., 26, 28, 107, 156, 162
Parker F.R., 121
Paul H., 103
Peel R., 39
Pelling H., 127
Pesante M.L., 18

Pinto-Duschinsky M., 158
Pitt W., 107
Pockok J., 31
Pombeni P., 11, 18-19, 29, 31, 42-43, 123-124
Powell F.S., 140
Preston P., 140
Prothero R.E., 37, 84
Pugh M., 15, 102-105, 108, 110, 112-113

Quagliariello G., 12
Quinault R. E., 102

Radcliffe F.R.Y., 63-64, 66-67
Raitt, 138-139
Ranger T., 22
Rankin, 146
Reid H.G., 110
Reidy D., 11
Rempel R.A., 144
Richter D., 123
Robb J.H., 102-103, 105
Robson R., 89, 121
Rollit A., 97, 127-128, 139-140, 145-147
Roper J., 30
Rosebery, 82, 95
Roshier R.J., 17
Rossi Doria A., 109
Rothblatt S., 22, 71
Rover C., 102, 109
Rowse A.L., 113
Russel A., Lord, 44

Salisbury G.C., Lady, 92, 113
Salisbury R.A.T.G. Cecil, marchese di, 11, 35, 37-38, 53-54, 56,
65-66, 72-73, 75-78, 80-83, 85-86, 88-89, 91-97, 99-103, 111-
112, 124-127, 129, 146-147, 149-152, 156-161, 163-170
Salmon E., 47, 66
Schiera P., 10, 22, 152
Searle G.R., 50
Seeley J., 27
Selborne, Lord, 35-36, 87
Seymour C., 117
Shannon R., 15

Silver A., 89
Skidelsky R., 33
Slade A., 103
Smith F.B., 119
Smith G., 27, 30, 53-56, 58, 65, 165
Smith P., 92-95
Smith W.H., 27, 83, 96, 126, 170
Southgate D., 39
Spencer H., 26, 151, 152, 159
St. John Stivas N., 18
Stanhope E., 169
Stevenson J., 21, 75
Stewart R., 39, 96, 129
Stopford G.B., 50
Stuart Mill J., 26
Stubbs W., 25
Sturgis J., 33, 35

Taylor R., 56
Tessitore F., 22
Thatcher M., 39
Tholfsen T.R., 29
Thomas J.A., 119
Thompson F.M.L., 94
Tillet B., 170
Tocqueville A.de, 31
Tommasi C., 153
Tranfaglia N., 155
Trevelyan G., 169
Trollope T.A., 30-31
Tucker A.V., 62
Tuckwell G.M., 75
Tulloch H., 25, 42
Tyndall J., 36

Ullrich H., 155

Vaudagna M., 42
Verney H., 35
Vincent H., 144
Vincent J., 76, 153, 157
Vittoria, Regina, 22, 78, 81, 170

Wallop N., 34, 40, 45, 84, 94
Weber M., 153
Weston C.C., 54
Whitmore C.A., 45, 112
Wimborne, Lord, 103
Winch D., 18, 28, 154
Wolff H.D., 102, 105
Wortley S., 150
Wrighton, 146-147

Young G.M., 158

Zanardelli G., 155

Volumi pubblicati:

- DOMENICO SACCO, *Socialismo riformista e Mezzogiorno. Questione agraria, istruzione e sviluppo urbano in Basilicata in età giolittiana.*
- ANTONIO DONNO, ANNA RITA GUERRIERI, GIULIANA IURLANO, *La sovranità dell'individuo. Tre saggi sull'anarchismo negli Stati Uniti.*
- GIANNI C. DONNO, *Socialismo e modernizzazione. Studi di storia del movimento operaio e del PSI nel Mezzogiorno.*
- ANTONIO MOSCATO, *Chiesa, partito e masse nella crisi polacca (1939-1981).*
- IRMA TADDIA, *La memoria dell'Impero. Autobiografie d'Africa Orientale.*
- VALERIO EVANGELISTI, *Gallerie nel presente. Punks, Snuffs, Contras: tre studi di storia simultanea.*
- N. BADALONI, B. CENTI, S. MICCOLIS, A. MESCHIARI, E. AGAZZI, F. ANDREUCCI, A. PANACCIONE, S. BARBERA, A.M. IACONO, D. BIDUSSA, F. SBARBERI, D. ALBERS, *Antonio Labriola nella cultura europea dell'Ottocento*, a cura di F. Sbarberi. Presentazione di Eugenio Garin.
- GIANNI C. DONNO, *Scuola e Socialismo nel Mezzogiorno 1895-1915.*
- FRANCESCO LEONCINI, *L'opposizione all'Est 1956-1981. Raccolta di testi con introduzione e bibliografia.*
- FRANCESCO LEONCINI (a cura di), *Che cosa fu la «Primavera di Praga»? Idee e progetti di una riforma politica e sociale.*
- SEVERINO GALANTE, *Alla ricerca della potenza perduta. La politica estera di DC e PCI negli anni '50.*
- ANNA MARIA CITTADINI CIPRÌ, *Meridionalismo e Azionismo nel crepuscolo sabauda.*
- AA.VV., *Storie e Immagini del 1° Maggio. Problemi della storiografia italiana e internazionale*, a cura di Gianni C. Donno.
- R. TACCHINARDI, A. PEREGALLI, *L'Urss e i teorici del capitalismo di stato.*
- MAURIZIO ANTONIOLI, *Azione diretta e organizzazione operaia. Sindacalismo rivoluzionario e anarchismo tra la fine dell'Ottocento e il fascismo.*
- MAURIZIO ANTONIOLI, *Armando Borghi.*
- DOMENICO SACCO, *Cattolici e Socialisti nel Mezzogiorno. Il caso lucano 1885-1915.*
- ANTONIO DONNO, a cura di, *America anarchica (1850-1930).*
- FURIO CAMMARANO, *Strategie del conservatorismo britannico nella crisi del liberalismo (1885-1892).*

*Questo volume
chiuso in tipografia
nel novembre 1990
è stato impresso dalla
Tiemme - Industria grafica
per conto di
Piero Lacaita editore
in Manduria*

Fulvio Cammarano ha perfezionato i suoi studi di storia britannica ad Oxford, conseguendo poi il dottorato di ricerca in «Crisi e Trasformazione dello Stato» all'Università di Torino. Svolge opera di ricerca presso il Centro Ricerche di Storia Politica di Bologna ed è redattore capo dell'annale di storia comparata «Ricerche di Storia Politica». Presta attività d'insegnamento e ricerca presso l'indirizzo internazionale della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna (sede di Forlì). Ha pubblicato, oltre a saggi di storia politica dell'età contemporanea italiana e britannica, *Il Progresso Moderato. Un'opposizione liberale nella svolta dell'Italia crispana (1887 - 1892)*, Bologna, 1990, vincitore del premio «Roberto Ruffilli» - Opera Prima 1990.

In copertina:

bianco e nero di Liberio Prosperi: *The Lobby of the House of Commons*, 1886.

L. 20.000